

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XX – NN. 109/110

MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2016

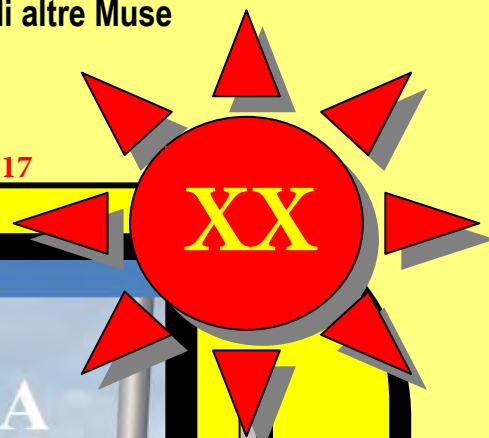
FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412

ANNO DEL 20° ANNIVERSARIO 2016/2017



ANNO & EDIZIONE GIUBILARE

Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XX - NN. 109/110
MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2016

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Mario Alinei (I), Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H), Imre
Gyöngyös (Nuova Zelanda), Gábor Incze (H), Gyula Paczolay
(H), Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar), Zsuzsa
Tomory (U.S.A.)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász (H), Paczolay Gyula (H), Umberto Pasqui (I),
László Tusznyó (H) ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:

Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli
precedenti:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.
Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: **DANI&DONNA**, La moneta dell'anima,
Epistolario I-II. volumi; Sulla copertina l'immagine del
chirurgo Daniele Boldrini e della prof.ssa Melinda B. Tamás-
Tarr; foto © di G.O.B., scattata a Codigoro il 13 dicembre
2014.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

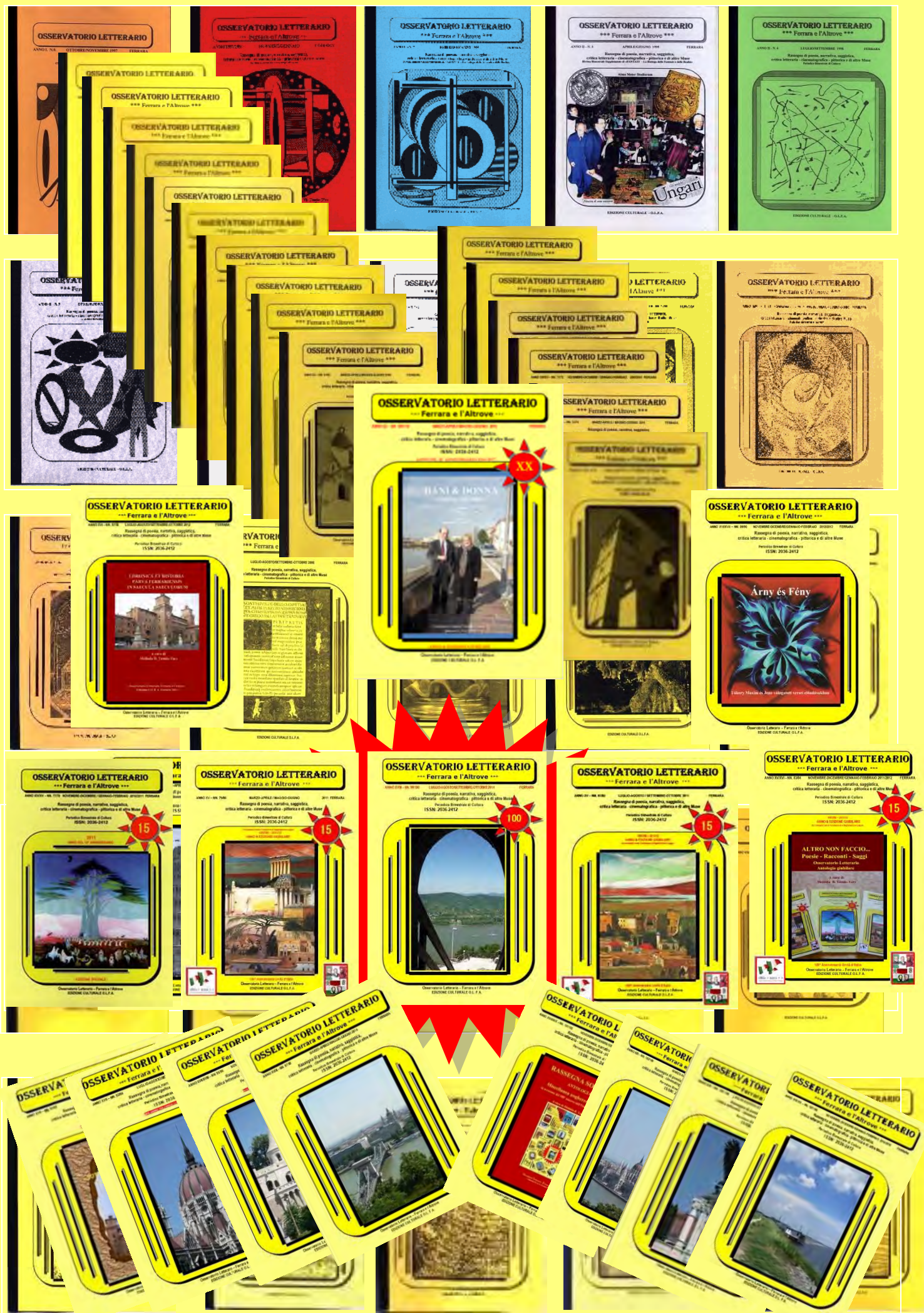
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a **MELINDA TAMÁS-TARR** sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



**La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 0:53 del ...
28. 01. 2016.**

EDITORIALE — Lectori salutem! — di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Fabrizio Bajec (Barcellona, Entrare nel vuoto)... 12 Danibol/D. Boldrini (Nebbia e sole, Scalando)... 13 Salvo Cammi (L'anima mia elevare, Nato da donna)... 12, 14 Mauro Cesaretti (La mia luce perpetua)... 14 Elisa Eötvös (Abbiamo fatto il giardino, Si può essere stranieri senza...).....	14
Racconti di: Fabrizio Bajec (Il terrorismo funziona)... 15 Gianfranco Bosio (Il convegno dei morti)... 16 Barbara Buoso (Áritos, 'il migliore')... 18 Gianmarco Dosselli ("Bau...Bau...Grr...Grrrrr...")... 20 Umberto Pasqui (L'aquila d'acqua, La banana leopardo, La brucina, Il casaccio, Il cervo autofago, La cicala sgargiante)... 24 , Ivan Pozzoni (La doccia)... 25 Enrico Teodorani (Con la gentilezza si ottiene tutto)... 26	
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia /Scambio epistolare tra Amalia Guglielminetti & Guido Gozzano... 27 Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Daniele Boldrini)... 39 Gemme brillanti... - Missiva di Umberto Pasqui... 122 Scambio di lettere tra un'eccezionale lettrice e la direttrice dell'O.L.F.A.: Carissima Prof. Melinda Tamás-Tarr... 124	
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. IX] 10)... 145 Guido Gozzano: L'assenza... 145 Amalia Guglielminetti: Sera di vento... 146 Annie Vivanti: Aut, aut; Luce, Baci mortali (tratto da "Etisia")... 145, 147 Annie Vivanti — di Giosuè Carducci... 147 N.d.R. Paolo Calabrò (1895-1986)... 150 Antonia Pozzi: Sentiero, Un'altra sosta.....	152
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese —Lőrinc Szabó: A kimondhatatlan/L'inpronunciabile; Ivan Plivelic: Non credere che.../Ne hidd, hogy (módosított változat/versione modificata)... (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr).....	152, 153
Prosa ungherese — Cécile Tormay: La vecchia casa/A régi ház XX. (Traduzione di Silvia Rho - Melinda B. Tamás-Tarr)... 154 L'angolo dei bambini: (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/I sette corvi (Traduzione di Filippo Faber).....	157
Saggistica ungherese — Imre Madarász: La Prima Guerra Mondiale nella letteratura ungherese.....	157
Recensioni & Segnalazioni — Umberto Pasqui: Bestie impossibili (di Mttb)... 160 Melinda B. Tamás-Tarr (a cura di): Dani&Donna. La moneta dell'anima, Epistolario I-II... 161 Gyula Paczolay: Raccolta di detti e proverbi in più lingue (di Giuseppe Dimola)... 161	
Segnalazione/Ci hanno inviato: Lucianna Argentino: Abele; 24 maggio 1915 — Italia è in guerra... 163 Ruggero Pegna: Il cacciatore di meduse; La trappola amorosa... 145 Ferdinando Raffaele-Carlo Ruta-Sebastiano Tusa: Cristiani e musulmani nella Sicilia normanna.....	164
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE — Gabriele D'Annunzio: La pioggia nel pineto/Eső a fenyvesben (Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr).....	165
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Giuseppe Roncoroni: La Madonnina di Bonassola... 168 Olga Erdős: Passeggiata serale immaginata... 170 Danibol/Daniele Boldrini: Amica	
Melinda... 171 Dario Maraviglia: Scuola elementare.....	174
SAGGISTICA GENERALE — Giuseppe Brescia: "Un vento di foresta soffiava". Il colloquio Ivanov-Croce nel ricordo di Cesare Angelini (1886-1976)... 174 Ivan Pozzoni: I fondamenti del diritto criminale in Benedetto Croce.....	179
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — Emilio Spedicato: Abramo, Giobbe, Melchisedec, un nuovo scenario 3) Continua... 183 Coppie italo-ungheresi in crescita — di Giuseppe Dimola... 185 De Chirico a Ferrara — Metafisica e avanguardie (a cura e con le fotografie di Melinda B. Tamás-Tarr).....	186
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici: Il figlio di Saul.....	193
L'ARCOBALENO—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: György Bodosi: Don Domani/Il miracolo... 194 Melinda B. Tamás-Tarr: Fuori programma (Diario 2015).....	195
APPENDICE/FÜGGELÉK—VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	198
LÍRIKA — Elbert Anita: A Próteusz-rejtély.....	203
Cs. Pataki Ferenc: Nagyböjt lelki gyakorlat, A végső kiüzetés... 203, 204 Gyöngyös Imre: Utópia, Shakespeare-sorozat XXVI. [28. szonett]... 204 Hollósy-Tóth Klára: Ha költő vagy, Kinyilatkoztatás... 205 Horváth Sándor: Félálomban, Tükör, Napjaink múltjának... 206 Pete László Miklós: Az ég gúlája ránk borul... 206 Plivelic Iván: Kint élni; Ne hidd, hogy... 206, 207 Tolnai Bíró Ábel: A fekete medve, A kígyófélelekről.....	207, 208
PRÓZA — Incze Gábor: Meditáció a budai várban, Sárpusztai korszakom véget ért... 208, 210 Umberto Pasqui: Vizisas (Fordította és illusztrálta B. Tamás-Tarr Melinda)... 211 Sztányi György: Út a Fényveremhez—IX.) Folytatjuk... 211 Tormay Cécile: A régi ház XX.) ... 215 Assisi Szent Ferenc kis virágai, XIX. fejezet (Ford. Tormay Cécile).....	217
EPISZTOLA — Jobbágy Éva: Tormay Cécile-gyöngyszem, karácsonyra/Magyar karácsony... 218 Karácsony/Czakó Gábor: Karácsony különös csillaga... 219 Tóth Árpád barátjához írt bizalmas leveleiből (1-3).....	221
ESSZÉ — Bodosi György: A Haláltánc és az Utolsó Vacsora cseresznyével.....	222
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [notizie-opinioni-eventi] — Festività 2015-2016... 228 Adventi irodalmi estek Szöccsel és Agriával; Magyar Örökség Díjas a kárpátaljai Credo együttes—A haza nem eladó (Horváth Sándor: Mert a haza, Túrmezei Erzsébet: Krisztusra várunk, Bodnár Éva: Szülőföld, Füzesi Magda: Agyó, Kárpátalja!)... 230 Sziki Károly: Bukovina utolsó fiai közül való volt: Meghalt Géber András Kelownában.....	230
KÖNYVESPOLC — 2016 — az 1956-os forradalom 60. éve /Plivelic Iván: Az én forradalmam/La mia rivoluzione... 232, 233 Szablya Ilona/Helen M. Szablya-Peggy King Anderson: A vörös csillag lehull/Fall of the Red Star (Fordította: Szablya Ilona)... 234 Bánki Éva: Fordított idő... 234 Madarász Imre, Klasszikus kapcsolatok: Összehasonlító italianisztika (K. Kaposi Krisztina).....	235
POSTALÁDA/BUCA POSTALE — Beérkezett levelekből/Dalle lettere pervenute.....	238





Lettori salitem!

Come potete vedere sulla copertina, con questo fascicolo iniziamo a celebrare il 20° anniversario della nascita della nostra rivista. Contando gli anni, partendo dall'ottobre 1997 (anno della fondazione e dell'uscita del primo fascicolo [Anno I. N.0 ottobre/novembre 1997]) del nostro Osservatorio Letterario, questo nuovo anno, cioè il 2016 apre il XX° anno della fondazione e dell'apparizione del fascicolo sopracitato... Non ci confondiamo, perciò vorrei precisare la questione: non parlo dei vent'anni già compiuti come nei casi dei nostri compleanni (che avverrà nell'ottobre del prossimo anno)... Quest'anno non ho aspettato l'uscita novembrina del primo fascicolo festivo, come l'ho fatto nel caso del 15° anniversario, indotta da più motivi: 1) nell'estate del 2014 (16-27 agosto) e dell'anno scorso (17-23 settembre) inaspettatamente ho avuto gravi problemi di salute e sono finita all'ospedale... Quindi non c'è alcuna garanzia che non si ripetano disavventure simili e questi eventi potrebbero non soltanto temporaneamente ostacolare la realizzazione dei giubilari progetti editoriali, ma addirittura definitivamente cancellarli; 2) non è da escludere gli ostacoli d'origine economica con i quali in ogni momento devo far conto e sono sempre terrorizzata per l'eventuale mancata uscita dei successivi fascicoli; 3) le situazioni politiche e sociali interne ed esterne sempre più preoccupanti pure potranno causare brutte sorprese, sgradevoli e spiacevoli condizioni di sopravvivenza (sia del nostro periodico che di quella propria nostra esistenza)... Almeno così, con il primo fascicolo festivo, potremo già celebrare questo nostro anniversario, questo lungo sodalizio letterario e culturale e se tutto andrà liscio, potremo continuare l'edizione straordinaria fino al compimento di questi vent'anni trascorsi... Colgo l'occasione di ringraziarvi della vostra compagnia di tutti questi due decenni. Il nostro 15° anniversario l'abbiamo solennizzato assieme al 150° anniversario del giovane Stato Italiano, dell'Italia Unita; questa volta invece lo facciamo con il Giubileo Straordinario della Misericordia proclamato da Papa Francesco. Citando un'osservazione epistolare – del gennaio dell'anno scorso di un nostro corrispondente e compagno d'avventura letteraria – che dopo le passate feste natalizie «non ci resta che attendere altre feste. Fa bene al cuore, l'aria di festa, ed è stata una buona invenzione dell'uomo istituirle: è il momento in cui si radunano i sentimenti, e si trasmettono, e si pongono in comune fra la gente». È vero, ci servono



questi momenti solenni non solo per divertirsi ma anche profondamente riflettere...; ed ecco subito quest'occasione del nostro anniversario, particolarmente ora che da un bel po' di tempo ed in particolare nel momento della scrittura del presente editoriale (5-6 gennaio 2016) la situazione mondiale in ogni senso è niente tranquillizzante e rallegrante.

Dal 15° anniversario della nostra rivista ecco già subito un nuovo importante evento ricordato del nostro cammino: recentemente, cinque fascicoli fa, abbiamo già celebrato un momento importante, il 100° fascicolo della nostra rivista. Tornando indietro fino al nostro giubileo del 2011/2012, in questi cinque anni tante cose son accadute, tra cui purtroppo anche tragiche... Tra queste ultime ricordiamo le forti scosse del terremoto del maggio-giugno del 2012 di cui molti di noi, comprese me, in ogni senso, eravamo paurosamente scossi e coinvolti... In più, non dobbiamo dimenticare i nostri scomparsi compagni d'avventura letteraria, remoti e recenti: lasciamoli sempre vivi nel nostro cuore. Ricordiamo pure tutti coloro che sono ammalati o hanno qualsiasi difficoltà – professionali, familiari o anche sentimentali e così via –...

Però non scordiamo neanche le nostre gioie che durante questo nostro lungo cammino abbiamo avuto e nonostante le varie difficoltà, sicuramente possono anche aiutarci, stimolarci nel nostro proseguire.

Durante le nostre celebrazioni quindicinali ho rievocato le tappe significative del nostro cammino tramite i miei editoriali riportati integralmente oppure parzialmente. Per rammentarle, Vi invito a risfogliare i vostri fascicoli, se li avete conservati, oppure tramite alcuni integrali o estratti file scaricabili in formato pdf dalla seguente nostra pagina: <http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>. Coloro che non possiedono le antologie («Altro non faccio...», «Rassegna solenne») potranno leggere l'anteprima ed anche recuperarle assieme ad alcuni fascicoli del periodico sul sito della vetrina delle Edizioni O.L.F.A. al seguente indirizzo: <http://ilmiolibro.kataweb.it/utenti/85387/osservatorioletterario>.

Ecco, dunque, sommariamente la nostra storia..., sulla Wikipedia si leggono le seguenti essenziali informazioni (<https://it.wikipedia.org/wiki/OsservatorioLetterario>):

«Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (Edizione Culturale O.L.F.A.) è una rivista letteraria e culturale, italo-ungherese, bimestrale fondata a Ferrara nel 1997 dalla professoressa e giornalista, ungherese-Melinda Bonani-Tamás-

Tarr che è direttrice responsabile ed editoriale del periodico, Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

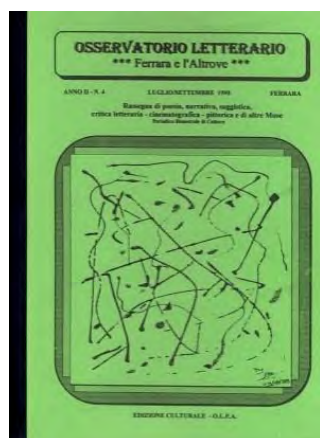
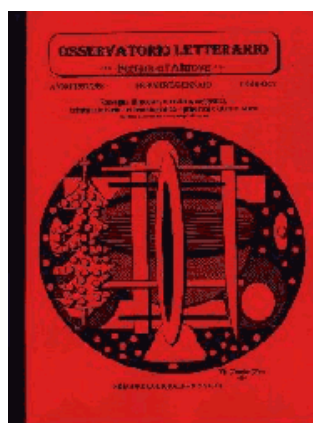
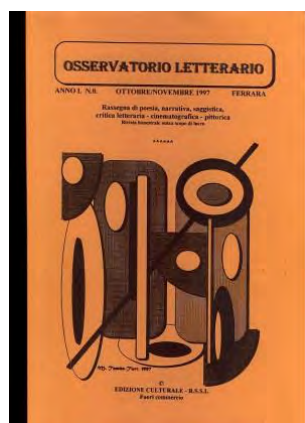
La rivista, segnalata da Rai Radio 1, da blipper e dall'Università di Pécs in Ungheria (XI Annuario, 2010) della Facoltà dell'Ungarologia (periodico scientifico, intitolato *Hungarológiai Évkönyv 11*, 2010, periodico dei laboratori ungarologici delle università dell'Ungheria e di tutto il mondo), pubblica opere classiche e contemporanee italiane, ungheresi ed altre della letteratura mondiale; si dedica anche ai rapporti secolari italo-ungheresi tramite le traduzioni italiane ed ungheresi di opere letterarie, storiche, linguistiche, artistiche. Questa rivista è nata con l'intenzione di comunicare, per dare una voce agli autori minori oppure ignorati, agli amanti ed appassionati dello scrivere poesie, racconti, critiche, opinioni, per esprimere le svariate emozioni o i pensieri che nascono nell'anima dell'essere umano e dare notizie di alcuni eventi culturali che riguardassero la letteratura, l'arte ed in generale la cultura. A breve tempo, accanto agli autori esordienti o poco conosciuti si notano anche le firme di quelli affermati e noti. Il periodico, a partire dal n. 0/1997, offre proposte di autori di talento e di qualità. La rivista è aperta, arricchente senza snobismi, senza accademismi, senza intellettualismi. L'Osservatorio Letterario dal

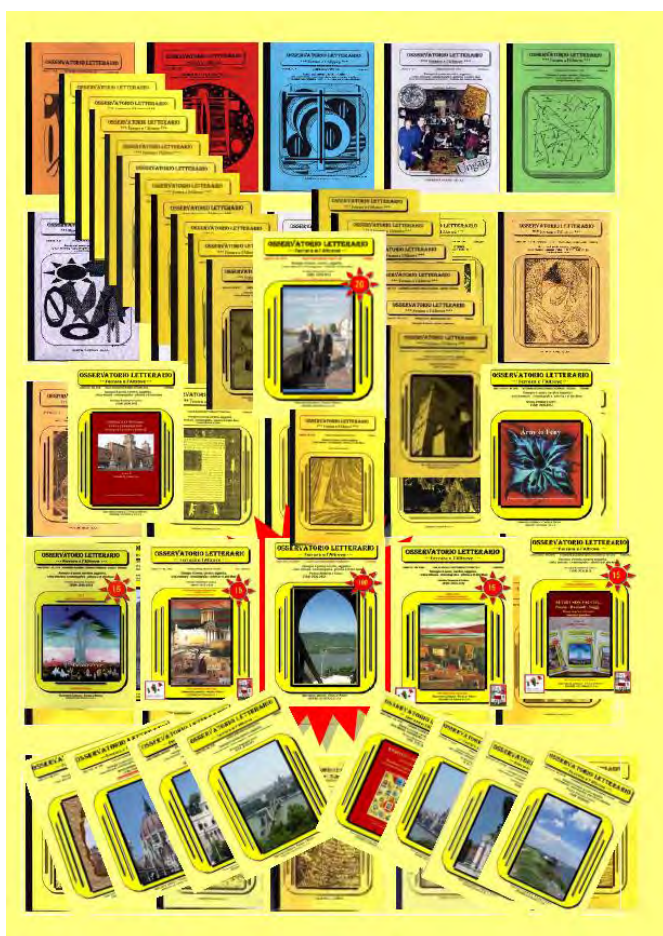
fascicolo sperimentale di 22 pagine è arrivato all'estensione di 126-250 pagine. Le immagini nella rivista stampata sono in b/n, eccetti i fascicoli giubilari (NN. 77/78, 79/80, 81/82) ed i fascicoli da numeri 87/88 in poi.

L'Osservatorio Letterario ha anche pubblicato numerosi - più di 80 titoli - quaderni letterari e volumi d'antologia di poesie, racconti, saggistica come supplemento alla rivista dei vincitori e finalisti dei Premi Letterari Internazionali banditi dal periodico e monografie indipendenti dai suoi premi o concorsi letterari.

Oltre alla Biblioteca Nazionale Ungherese "Széchenyi" - come uno dei molto importanti prodotti editoriali cosiddetti "hungaricum", come si legge nella lettera del bibliotecario dell'OSZK, indirizzata alla direttrice (v. il portale Testvérműzsák) - la rivista è presente nella Biblioteca del Museo Letterario "Petőfi" e nella Biblioteca

"Eötvös Károly" Regionale di Veszprém e l'Istituto Culturale Regionale di Veszprém. L'Osservatorio Letterario si presenta nel periodico scientifico delle Università Ungheresi, nell'XI Annuario dell'Ungarologia (Edizione dell'Università degli Studi di Pécs 2010). Nel fascicolo quindicinale, di edizione speciale, stampata interamente a colori e nei suoi editoriali speciali bilingue si può seguire tutta la storia, il cammino ed il progresso del periodico »





Nella Wikipedia non si legge che i fascicoli di N. 0 e N.1 furono numeri sperimentali, il N. 2 e 3 furono supplementi alla d'allora nuovissima rivista «Fantasy» (purtroppo di breve durata).

A proposito dei più di 80 titoli delle nostre edizioni: recentemente, dal 2009, tra i 45 volumi pubblicati dell'Edizione O.L.F.A. sono 37 titoli; alcuni stessi

volumi sono stati editi con copertina morbida, rigida ed a colori, i titoli di queste diverse versioni li ho contati soltanto una volta. Per ricordare questi prodotti editoriali ecco le immagini di alcuni volumi (antologie, libri o quaderni singoli) dagli anni iniziali al presente:





<


**Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove**
 *...
 Libro **43,04 €**
 


**Osservatorio Letterario
NN. 67/68**
 Libro **22,50 €**
 


**Osservatorio Letterario
NN. 69/70**
 Libro **23,00 €**
 

>

<


**Le straordinarie
avventure di Sandy**
 Libro **25,00 €**
 


ÁRNY ÉS FÉNY
 Libro **24,50 €**
 


ALTRO NON FACCIO...
 Libro **39,00 €**
 

>

<


**Osservatorio Letterario
NN. 71/72**
 Libro **31,00 €**
 


**CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA...**
 Libro **25,00 €**
 


**OSSERVATORIO
LETTERARIO ***
Ferrara e l'Altrove *...**
 Libro **18,00 €**
 

>

<


ALMANACH
 Libro **55,41 €**
 


**Le straordinarie
avventure di Sandy**
 Libro **16,00 €**
 


Meta Tabon
 Libro **10,00 €**
 

>

<


Osservatorio Letterario
 Libro **25,42 €**
 


**ALMANACH Osservatorio
Letterario *** Ferrara
e...**
 Libro **55,05 €**
 


**ALMANACH Osservatorio
Letterario *** Ferrara
e...**
 Libro **48,05 €**
 

>

<


ALMANACH
 Libro **48,41 €**
 


**ALMANACH Osservatorio
Letterario *** Ferrara
e...**
 Libro **43,10 €**
 


ALMANACH
 Libro **50,10 €**
 

>

<


Szörös gyerekeim
 Libro **18,32 €**
 


Szörös gyerekeim
 Libro **12,22 €**
 


ALMANACH
 Libro **36,03 €**
 

>

<


ALMANACH
 Libro **60,72 €**
 


ALMANACH
 Libro **53,71 €**
 


**OSSERVATORIO
LETTERARIO ***
Ferrara e l'Altrove *...**
 Libro **21,53 €**
 

>

<


Osservatorio
 Libro **25,50 €**
 


**SOTTO IL CIELO DI
FERRARA**
 Libro **38,07 €**
 


**SOTTO IL CIELO DI
FERRARA Edizione
O.L.F.A. Ferrara...**
 Libro **31,96 €**
 

>

< >



OMBRA E LUCE

Libro 26,08 €



OMBRA E LUCE

Libro 14,80 €



Fiabe

Libro 18,00 €

< >



VITA HUNGARICA

Libro 15,00 €



TRENTA RACCONTI
BREVI

Libro 7,50 €



DA PADRE A FIGLIO

Libro 10,00 €

< >



OSSERVATORIO
LETTERARIO Ferrara e
l'Altrove

Libro 25,00 €



Osservatorio Letterario
NN. 101/102

Libro 20,00 €



Osservatorio Letterario

Libro 35,00 €

< >



Fiabe...

Libro 25,00 €



Osservatorio Letterario
NN. 95/96

Libro 33,00 €



Osservatorio Letterario
ANNO XVII NN. 93/94
2013

Libro 18,00 €

< >



RASSEGNA SOLENNE

Libro 14,50 €



RASSEGNA SOLENNE

Libro 30,00 €



Osservatorio Letterario
97/98

Libro 25,50 €

< >



DANI & DONNA

Libro 32,50 €



DANI & DONNA

Libro 43,00 €



Osservatorio Letterario

Libro 30,00 €

A questi volumi s'aggiunge anche un CD in lingua ungherese in maggioranza (poesie di Maxim Táborny) ed in inglese-ungherese di alcune poesie di Maxim e Jean Táborny con la declamazione altamente artistica di loro stessi di 44 poesie tratte dal volume edito in ungherese «Árny és Fény» [Ombra e Luce] dello stesso Maxim Táborny, sempre di Edizione O.L.F.A., (sia il volume che il disco):



Inoltre, come vedete sia tra queste immagini che sul frontespizio del presente fascicolo, l'Edizione O.L.F.A. ha chiuso l'anno scorso con la pubblicazione di due volumi (di 600 e 382 pagine) una raccolta di epistole, una parte edita sulle nostre pagine, l'altra inedita: i volumi sono usciti print on demand nel mese di novembre 2015. Nelle argomentazioni delle conversazioni epistolari si spazia nella sfera della letteratura, nella cultura in generale, nella quotidianità dai tempi remoti fino ad oggi. Ora ci rimane in questi mesi giubilare la realizzazione del progetto editoriale giubilare, in onore a questo nostro anniversario, tramite i fascicoli dell'Osservatorio Letterario e dell'Antologia, sperando che tutto andrà bene..., auspicando che nessuna forza maligna non mi ostacolerà...

Accanto ai fascicoli della nostra rivista vorrei realizzare l'antologia citata entro quest'anno oppure nelle condizioni peggiori, entro il prossimo anno.

Vedendo la documentazione dell'attività editoriale dell'O.L.F.A., secondo il mio modesto giudizio, possiamo essere soddisfatti: abbiamo lasciato una nostra piccola impronta del nostro ventennale cammino, a cui viene giunto un evento di due-tre anni fa, non consueto della quotidianità e dobbiamo ricordarlo in quest'occasione solenne, dato che non si sa se avremo la possibilità di farlo fra altri cinque anni ed eccolo:



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA"

*In considerazione di particolari benemeritenze,
su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri,
sentita la Giunta dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana",
con decreto in data Roma, 27 dicembre 2013.*

HA CONFERITO
L'ONORIFICENZA DI

Cavaliere

alla Prof.ssa **Melinda Margit Tamás-Tarr**

con facoltà di fregiarsi delle relative insegne.

FIRMATO *Napolitano*

CONTROFIRMATO *Letta*

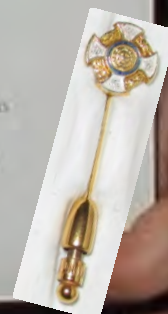
*Il Cancelliere dell'Ordine attesta che
la Prof.ssa Melinda Margit Tamás-Tarr
è stata registrata nell'albo dei Cavalieri al N. 41888 Serie V*

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

Amato

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO
DELLA CANCELLERIA

Carlo Caracciolo



Oltre alcuni minori riconoscimenti morali – che non sarebbe guastato se fossero aggiunti anche ad essi abbinati, premi in danaro di sostegno –, come il riconoscimento «UNA DELLE “MILLE MIGLIORI

IDEE IMPRENDITORIALI”» del 31 ottobre 1997 e la “SEGNALAZIONE DELLA RADIO RAI-1» del 25 marzo 2001 per la testata, tra il 15° anniversario ed il 100° numero dell'Osservatorio Letterario, per

questa mia attività letteraria e culturale nonché editoriale, tramite il nostro periodico, ho avuto una piacevole ed inconsueta soddisfazione professionale, grazie al più alto riconoscimento statale finora da me ottenuto: nell'anno della mia permanenza italiana di 30 anni e del mio 60° compleanno sono stata insignita del titolo Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" (O.M.R.I.) dall'allora Presidente della Repubblica, Dott. Giorgio Napolitano, con il decreto del 27 dicembre 2013. Stavolta (vs. la precedente pagina) Vi riporto l'immagine ingrandita del diploma di questa onorificenza che anche dopo due anni passati mi sembra ancora incredibile.

Dopo non poche amarezze collezionate durante la mia esistenza e resistenza professionale e personale di trentennale permanenza italiana – accennate alcune negli editoriali riportati in occasione del nostro 15° anniversario – quest'alta onorificenza statale particolarmente è un'enorme appagamento per me, anche perché non essendo iscritta a nessun'organizzazione o associazione politica e non, così non avendo nessun personaggio competente che avesse potuto pensare di far riconoscere ufficialmente questa mia sovrumana attività, né per segnalare il mio nominativo per un eventuale alto riconoscimento statale, per me vale ancor di più e nessuno poteva e può dire: «Certo perché si gira in certi ambienti politici o sociali e tra di loro propongono gli eventuali conferimenti di alte onorificenze», come, appunto, nei commenti in questo proposito si può leggere simili considerazioni in Internet... Come è potuto ciò nonostante tutto questo accadere? Ve lo racconto, sembra come una favola... Eccola:

In occasione del 150° anniversario dell'Italia Unita ho voluto fare l'omaggio in onore a questa solennità ed in nome della secolare amicizia italo-ungherese ho deciso di inviare le edizioni straordinarie dei duplici anniversari: del 150° d'Italia e del 15° del nostro Osservatorio Letterario. Così ho inviato un pacco contenente le due edizioni giubilarie: i due fascicoli (NN. 77/78 2010/2011, 79/80 2011) del nostro periodico ed alcuni volumi monografici con l'elenco delle edizioni O.L.F.A., con una lettera d'accompagnamento contenente la mia presentazione e il mio curriculum vitae e professionale al Presidente della Repubblica Italiana d'allora, al Dott. Giorgio Napolitano, motivata dai miei motti: il primo motto è, parafrasando Alessandro Monti (1818-1854): «Altro non faccio che adempiere in Italia a seconda delle mie proprie forze, capacità intellettuali e scarsissime possibilità finanziarie la missione culturale e letteraria che m'impongono Italia ed Ungheria nonché i doveri che mi legano a queste due nazioni: alla mia patria natia

ed a quella d'adozione...»; il secondo citando dalla poesia intitolata «La monetina» di Antonio Ruiz Machado (1875-1939) è: «La monetina dell'anima / si perde se non si dà». A seguito della spedizione dei prodotti dell'Edizione O.L.F.A., dopo un po' di tempo, il 20 aprile 2011, mi giunse un invito dal Capo del Gabinetto del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica con istruzioni di procedure ufficiali da eseguire per poter ottenere un eventuale conferimento di onorificenza. Effettuandole il 5 maggio 2011 dal Capo dell'Ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri ho ricevuto la comunicazione dell'avviamento della prescritta istruttoria al mio favore per l'eventuale conferimento – adesso la cito letteralmente – del «CAVALIERE dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana"». Leggendo più volte la comunicazione, non volevo credere ai miei occhi! Sono rimasta senza respiro dalla sorpresa. Si può immaginare che enorme emozione ho avuto quando m'hanno avvisata d'ufficio dall'alto che questa procedura istruttoria avviata prevede addirittura il titolo del Cavaliere (!!!) e non una dei tre tipi di medaglie (oro, argento, bronzo) di riconoscimento minore... Verso la fine di dicembre del 2013 nel giorno del decreto sopraccitato non ne sapevo nulla fino al 6 febbraio 2014, quando dal capo dello stesso Ufficio sopraccitato mi è arrivata la comunicazione sul conferimento dell'onorificenza di «Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"»... Se ci ripenso, mi vengono ancora i brividi dall'emozione... Da allora due anni sono già passati, e dalla «cabina di pilotaggio dell'O.L.F.A.», anche in veste di cavaliere dirigo la nostra «barca»... e mi fa ricordare che il tempo corre/vola spietatamente... quindi io già da 32 anni risiedo in Italia, nel Bel Paese, nella mia seconda Patria o meglio nella mia Patria d'adozione contro i numeri minori: i 30 anni vissuti nella mia Patria natia...

Prima di salutarci, l'ennesima volta colgo l'occasione di chiedere tutti coloro che non rispettano le modalità prescritte dell'abbonamento – così non rispettano neanche il mio impegno –, se Vi abbonate al periodico o rinnovate l'abbonamento, per cortesia, immediatamente trasmettetemi la copia del versamento tramite fax o e-mail! Purtroppo le copie dei versamenti con i dati degli abbonati non mi pervengono in tempo ed io devo sapere subito quante copie di fascicolo dovrò far stampare. Dalla sede centrale romano delle Poste Italiane le copie dei versamenti mi pervengono con notevole ritardo, dall'elenco dei movimenti del c.c.p. non si può risalire al mittente ed al luogo. Unica cosa si scopre se il versamento perviene dall'Italia o dall'estero, nulla di più. A causa delle non allegre condizioni economiche non posso permettermi di far stampare copie in più. Purtroppo la fiducia anticipata da parte mia molto spesso mi ha soltanto recato danni

economici, perché gli interessati «hanno perennamente scordato» mettersi in regola... E qualche volta mi sono trovata anche in condizioni scomode: a causa della mancata trasmissione della ricevuta e del notevole ritardo dell'arrivo delle fotocopie inviate dalla sede centrale delle PI, avvisando gli interessati alcuni si sono pure offesi, perché ho chiesto cortesemente di verificare l'avvenuto pagamento, perché da me non c'era ancora traccia, perciò non mi era possibile registrare il rinnovo. Chiedo gentilmente il Vs. gentile riguardo e collaborazione. Grazie.

Ora, dopo questa rievocazione sommaria e richiesta Vi offro il presente fascicolo, con le opere contemporanee e classiche e, spero che la selezione sia a Vs. gradimento e quindi, buona lettura e non dimenticate d'inviare i vostri elaborati per l'eventuale pubblicazione sui prossimi fascicoli – sperando – di edizioni ancora festive.

Ora siamo arrivati al momento del congedo. Oltre alla nostra festività, tanti auguri di Buona Pasqua buona salute, pace e serenità; tutti noi ne abbiamo fortemente bisogno! A presto! A risentirci d'estate!

infissi./E c'erano due ragazzi oltre a me, seminudi e incassati/ in una poltrona di cuoio teso alla Giulio Cesare in guerra,/vesti in terra accartocciate, zaini, letti di ventura e polvere mobile./L'aria, prima del risveglio degli amici, ruotava sulla pelle/dei loro ventri, su e giù. Altri parevano buttati a caso,/come biglie cadute da un sacchetto troppo pieno./Domani ci occuperemo dei disastri, pensavo/chiudendo la luce della notte prima./Raccoglieremo i nostri corpi e ci guarderemo ebbeti e/insicuri sul da farsi./ Qualcuno non sente Barcellona accogliere il suo mare./Ora parla da dietro i palazzi, ma è grande e semplice,/dilaga sulla sabbia. E il ritorno dell'onda/è un mistero simile a quello dei sogni/degli amici che dormono:/sono bei sogni./Ma noi non vogliamo alzarci, siamo artisti della vacanza,/ognuno la sua vocazione alla vita non sprecata./Vorrei che le loro palpebre reagissero alla crudele ninna-nanna che sta/ partendo./Ho pronta la cura, l'antidoto./Lullaby a mille giri di lettore è meglio del gas.

ENTRARE NEL VUOTO

Una trivella s'accanisce sul suo punto di lavoro,/segmenta la scarpata per svegliare i dinosauri/sotto la città. E tutto trema. Un allarme s'accende,/follemente legato a un clacson che nessuno verrà/a staccare. Questa macchina tanto sola, senza/padrone si lamenta: ho 35 anni e spenderò/il resto della mia vita a riprendermi il parlato/spontaneo dell'infanzia, tutta quest'acqua reclama nuova acqua./Mentre l'acqua chiara scende/nei tubi il mostro ancora non emerge./Solo caos fuori, carne stressata/chiede presto di essere abbattuta./

Così, entrare nel vuoto. Mettere due monete/sugli occhi. In una poltrona di cinema/essere il sedile, il che somiglia al riposo/eterno. Senza saperne di più, entrate.

(cc) Creative Commons

<http://www.attimpuri.it/2011/10/azioni/quattro-inediti-da-entrare-nel-vuoto-di-fabrizio-bajec/#sthash.n6Y8vMLd.dpuf>

Fabrizio Bajec è nato a Tunisi nel 1975, e vive a Parigi. È autore di teatro e prosa, con all'attivo alcuni testi rappresentati. I suoi versi sono usciti in due sillogi: "Corpo nemico"



(- Mtb -)

POESIE & RACCONTI

Poesie _____

Fabrizio Bajec (1975) — Parigi (F)
BARCELLONA

“Tutto iniziò così” era il migliore incipit/che un linguista potesse restituire al *Voyage*/in versione spagnola. E io tacevo/ perché al fondo del mio viaggio sentivo/ le tre parole staccarsi come ossa di un'articolazione perfetta./Poi, una mattina, sul finire della vacanza, e per opera del vento, udii/ strisciare le veneziane, dare piccoli colpi agli



(VIII Quaderno italiano di poesia contemporanea, Marcos y Marcos, 2004) e “Gli ultimi”(Transeuropa, 2009), e in libri pubblicati in doppia versione francese e italiano: “Entrare nel vuoto” (Confine, 2011), “La cura” (Fermenti, 2015).

***Daniele Boldrini* (1952) — Comacchio (Fe)**
NEBBIA E SOLE

**Da «Dani & Donna, La moneta dell'anima», Epistolario
I, pp. 291-292 A cura di Melinda B. Tamás-Tarr*

***Salvo Cammi* (1935) — Ferrara**
L'ANIMA MIA ELEVARE

SCALANDO

Fabrizio Bajec (1975) — Parigi

IL TERRORISMO FUNZIONA (...a breve termine. Ma smettiamo di rifocillarlo)

Venerdì 13 novembre, ore 22. Gli attentati sono già stati compiuti, e ci dirigiamo, ignari, verso un ristorante, rue Quincampoix, dopo una lettura di poesia di William Cliff. Già all'entrata, la gente che fa parte del nostro piccolo gruppo riceve dei messaggi sugli smartphones. I gestori del ristorante sono informati, ma non dicono niente. Si sono verificati degli attentati in almeno cinque zone della città: un centinaio di morti. Sembra una barzelletta. Ci sediamo comunque a un tavolo e ordiniamo dei piatti leggeri. Con William parliamo di traduzione, gli chiedo in quali paesi è tradotto al momento e come. In Messico gli hanno predetto il premio Nobel. Di qui la mia domanda. Apro nuovamente il dibattito sul verso libero e il verso regolare. Il secondo non mi sembra una garanzia di riuscita per un poeta d'oggi e gli faccio alcuni esempi. Nonostante l'interesse della conversazione e la simpatia del nostro piccolo gruppo di commensali, i clienti del ristorante diventano sempre più nervosi. I messaggi scorrono sui social networks e alcuni di noi si servono troppo spesso del vino. Specie dopo che i gestori annunciano di abbassare la saracinesca del ristorante, visto che ci sarebbe una sparatoria in corso proprio qui, nel quartiere di Les Halles (informazione fallace) e i terroristi sono in fuga. Anzi, avanzano irresistibilmente in più zone di Parigi. Ed ecco infine la frase che ricorderò e che non finirà di allarmarci nelle ore che seguiranno. Un cameriere aggiunge: «La polizia non riesce a controllarli. La situazione sembrerebbe incontrollabile». La gente si alza da tavola, chiama le famiglie, gli amici. Guardo mia moglie, guardo William e gli parlo degli aerei da caccia francesi in Siria. Lui mi risponde col suo solito tono ambiguo, mezzo-sorpreso: «Davvero?». Una seconda porta del ristorante, quella che dà sul cortile interno, si apre troppo facilmente. Della gente esce per fumare. C'è un via vai, e questo disturba William che è seduto quasi all'ingresso. In seguito al suggerimento della polizia di chiudere l'entrata, si dice che una sparatoria è in atto qui nella via, in rue Quincampoix (altra informazione tossica). È forse un altro di questi messaggi che circolano sulla rete da cui dipendiamo in maniera spaventosa? Mia moglie dice che se dobbiamo morire, è destino e lo faremo a tavola. La gente ordina altre bottiglie di bianco. Ci lanciamo in un parallelo tra il terrorismo degli anni '70 e quello attuale, senza renderci conto che il terrorismo funziona a breve termine, poiché quello



che stiamo vivendo è il terrore, per l'appunto. Siamo almeno in tre a capire e giustificare ciò che avevano in testa i tedeschi della Baader-Meinhof. Staremmo quasi approvando le soluzioni scelte, almeno quelle della prima fase. A me questo pare un modo per condannare il terrorismo islamico radicale, le cui rivendicazioni non hanno nulla a che vedere con l'altro, quello rosso, in un certo senso più idealista. Va bene, allora giustifichiamo una certa violenza con la scusa che gli altri erano più intelligenti ma molto inefficaci e, in fondo, perdenti, tutti perdenti alla lunga, come lo sono gli estremisti di oggi. Ne siamo davvero sicuri? Un critico belga mi assicura di sì. A lungo termine ci perdonano perché non potranno mai trasformare il mondo, cambiarlo a loro immagine. Anche se sono sostenuti dalle potenze petrolifere, o inventati e sfruttati da altre potenze imperialiste occidentali. Ancora un altro sistema che abbiamo trovato per esorcizzare la paura. «Moriranno, prima o poi, finiscono sempre male, e la grande maggioranza sopravvive comunque al loro passaggio». Ma i taxi non rispondono alle nostre chiamate e le ore si sommano. Sono quattro ore che siamo più o meno seduti in questo posto e la situazione non si distende in alcun modo. Alcuni hanno previsto di passare la notte nel palazzo, invitati dagli inquilini che offrono e stendono coperte sul pavimento dei loro condomini. I primi non esitano a cogliere l'occasione e salgono, salutando gli altri commensali. E poi ecco i taxi che riprendono servizio. Più di 100 persone assassinate e altrettanti feriti. Continuiamo a non crederci. Siamo rimasti in sei o sette nel ristorante, ma ora pronti ad uscire. Peccato, mi ero preparato a passare la notte su una delle panchine rosse della sala. Fuori la gente ha il coraggio di stare in piedi, sparpagliata. Fumano e bevono. Nessun pericolo. Avremo davvero il tempo di fare qualche centinaia di metri per salire al primo piano di un'istituzione culturale e da lì chiamare un taxi? Mi ritrovo di colpo circondato dai libri. Lo scenario è cambiato. Ma ci siamo portati dietro delle bottiglie di rosso e la proprietaria del luogo prepara degli shots di vino con i bicchierini di plastica che servono normalmente al distributore di caffè. Mezz'ora più tardi, il tassista, riportandoci a casa, ammette di essersi fermato alcuni minuti in macchina per ascoltare il suo cuore: «Ce l'avrò il coraggio di andare al lavoro stanotte, con tutto quello che ho sentito alla radio?» In città, i bar di norma aperti fino all'alba sono tristemente deserti e neri. Tutto è così oscuro nelle strade. Andremo a stenderci cercando di chiudere gli occhi, anche se personalmente ho le più grandi difficoltà di questo mondo. Sono quasi le 5 e una carneficina è stata commessa, di fatto, come ho potuto verificare in rete, prima di far finta di addormentarmi accanto a mia moglie che non vuole rivolgermi la parola fino all'indomani. Per lei, posso anche continuare ad abbuffarmi di notizie e immagini

di morte. Sono già vittima del secondo potere dei terroristi: la loro dominazione mediatica sul mio spirito, sulla mia impotenza e infine sul senso di colpa di tutti quelli che sono sopravvissuti.

Fabrizio Bajec è nato a Tunisi nel 1975, e vive a Parigi. È autore di teatro e prosa, con all'attivo alcuni testi rappresentati. I suoi versi sono usciti in due sillogi: "Corpo nemico" (VIII Quaderno italiano di poesia contemporanea, Marcos y Marcos, 2004) e "Gli ultimi" (Transeuropa, 2009), e in libri pubblicati in doppia versione francese e italiano: "Entrare nel vuoto" (Confine, 2011), "La cura" (Fermenti, 2015).

(cc) Creative Commons

Fonti:

<http://www.attimpuri.it/2015/11/azioni/il-terrorismo-funziona-a-breve-termine-ma-smettiamo-di-rifocillarlo-di-fabrizio-bajec/#sthash.HnA59XsL.dpuf>
<http://www.attimpuri.it/autori-collaboratori/#b>

Gianfranco Bosio (1938) — Milano
IL CONVEGNO DEI MORTI

28 settembre 2015 22:36

Caro Amico mio, Daniele, ecco la traduzione della parte riguardante la nostra corrispondenza e l'Osservatorio Letterario, promessa nel mio ms telefonico. Spero di aver tradotta in modo comprensibile...

Buonanotte e a presto!

Sua musa, Donna Melinda

«[...] Anche le meditazioni, i pensieri di Daniele Boldrini mi stanno vicino. La gente sempre più raramente si piega per un fiore, meno si interessa del vedere che cosa si trova su un filo d'erba. Però là qualche volta si può vedere la meraviglia del creato, [...].

[...]

[...]

Con assai grande simpatia, con un vero, grande entusiasmo ho letto tutti quei tanti profondi e veri pensieri che ci ha presentati tramite la sua corrispondenza con Daniele Danibol. Tutta questa corrispondenza è la negazione dell'agonia dell'amore/affetto. A mio avviso, se fossero tanti dottori come Daniele Danibol si avrebbe bisogno molto meno dei farmaci, perché già la propria presenza del medico fa già guarire. Da tutta la corrispondenza irradia l'amore/affetto, ma non nella forma di quello consumato, screditato "sentimento", ma fattivo, in quel meraviglioso modo di vivere in cui si sente che con le azioni s'avvicina anche agli altri. Non per soggiogarla, non per far costringere con la forza per far accettare anche soltanto un pensiero, ma soltanto semplicemente che lo sporco e disgustoso deposito della nostra epoca si sgretoli: che la gente possa guardar dentro di sé, che possa scoprire la luce che porta proprio in sé, che possa guardare il mondo con gli occhi di Adamo!

Nella lingua persica l'espressione „dil-kusá” significa letteralmente “apricuore”, ma in verità si dice questa per la persona innamorata.

Nella nostra alienata epoca la gente poco riflette del fatto che oltre la grande materializzazione il vuoto dimora, siccome molti materialisti non rispettano neanche il “mater” celato nella nozione – piuttosto lo considera idolo/feticcio. Il vero amore/affetto e rispetto del mondo creato ci guidano che possiamo comprendere/capire la terra, la natura che abbiamo ricevuto in prestito dai nostri nipoti.

Durante l'estate, da Eger e da Miskolc, tre miei studenti sono venuti a trovarmi. Hanno fatto la

maturità quando è nata mia figlia (trentaquattro anni fa). Mi ha costernato l'affetto presente dentro di loro verso di me. Svelo questo, perché sono sicuro di non essere degno di questo. Se dovessi contraccambiare tutto quell'affetto che ho ricevuto complessivamente dai miei studenti allora oltre le mie capacità umane e oltre i limiti mi dovrei trovare in un'altra dimensione.

Ho fatto anche a loro vedere alcuni numeri dell'«Osservatorio Letterario». Anche a loro piace assai. Qui faccio nota che anche dal punto di vista artistico lo trovano assai di grande valore. [...]

[...]

“Il lavoro è il più importante premio” – scrisse Tasso. Con candido cuore auguro a Melinda che al più presto ne abbia parte. Guarisca!

Ha bisogno del riposo. Perciò non Le invio dei miei propri scritti, soltanto le traduzioni che ho preparato delle poesie dei miei compagni presenti sulla sua rivista. Assieme a loro sono partecipe del sodalizio in cui Melinda ci ospita.

Io vedo la sacra e nobile possibilità della nostra vita nel fatto che il buco nero aperto davanti al nostro tempo futuro lo lasciamo agli impazziti con tutto quello che ci hanno preparato e noi viviamo come se non esistessero. Loro hanno azzerato il nostro essere, ma il nulla non sapeva mai far niente col creato. Vedo questo nella poesia, nella vera arte – in generale.

Abbiamo diritto di parlare del terrore, della paura ma non abbiamo diritto di far cadere gli altri nella disperazione perché sì che vi c'è soluzione, vi c'è possibilità. E questo è l'amore. Nel segno dell'amore ho raccolto, come un mazzo di fiori, la traduzione in mia madrelingua, delle poesie dei miei compagni di sorte* nell'Osservatorio Letterario. Fin qui son arrivato. L'omissione” non è giudizio, non è sentenza, soltanto indica il potere del tempo.

La saluto con affetto,

Dr. László Tusnády.

[...]»

[...]

Daniele, per cortesia, mi perdoni l'eventuale imperfezione linguistica, stilistica, errato modo o stile italiano! Grazie!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

* Vs. pp. 132-134 dell'Osservatorio Letterario NN. 107/108.

Saluto (supplemento al ms inviato)

28 settembre 2015 23:31

Daniele, ecco il file supplementare di saluto...

Melinda



[...]

Buonanotte con queste immagini ottobrine! Con affetto,

sua musa Donna Melinda

Piccoli avvisi

22 ottobre 2015 21:52

Melinda cose incalzano e il giro s'allarga, delle considerazioni. Tante che potrei metterne insieme qualche paginetta. Purtroppo, e mi perdonerà, ho qualche impedimento, non solo di salute, mi è vietato anche l'accesso al computer di casa, per via di grandi pulizie. La ringrazio sempre della sua sollecitudine, e Le mando queste poche righe che hanno il valore di un saluto. Sono contento del suo viaggio ad Asiago in amichevole compagnia. Luoghi di montagna. Vi si deposita storia su combattenti che v'han lasciato la vita. Tempo di guerra, che solo apparentemente s'allontana (1). E Asiago è luogo a me caro quantunque oramai mi senta uomo di mare; ma sono fatue distinzioni. In un paese vicino, pedemontano, di nome Bassano (del Grappa), ho prestato il servizio militare. Nella stessa Asiago insieme con i miei genitori ho partecipato a una adunata nazionale degli alpini. «Lassù sulle bianche cime di nevi eterne immacolate al sol, cogliemmo le stelle alpine per farne dono a un lontano amor»: se vuole Melinda

potrà vederne il testo integrale, che forse Le ho già mandato: si tratta di "Vecchio scarpone", su note d'antica sofferenza e nostalgia, che amoroso cantare attenua. Naturalmente son anche posti, tra monti da salire e ritorno in valle, dove si mangia e si beve e si sta bene in compagnia, cullati dagli aromi dei salumi e dei tipici formaggi che sono di colaggiù, solo inducenti a tentazione, che non attendono che d'essere ghermiti.

Anch'io non vedo l'ora di trovarmi tra le mani l'OSSERVATORIO prossimo venturo.

Per ora, amica Melinda, non altro che buona serata e buona notte. Mi scriva quando vuole.

Suo aff.mo *Danibol*

(1) La invito alla lettura di "Giorni di guerra", dello scrittore veneto Giovanni Comisso.

SMS - 23 ott 2015 15:34 (335°)

No, Melinda, non è mio, sono io stesso un puma! Buona giornata. Daniele. (Risposta all'ms inviato alle 15:24 dal Rifugio Kübelele: «Daniele, mi dicono adesso che a Lido Scacchi hanno avvistato un puma o pantera nera, è sua? Buona giornata! Melinda»)

17:08 - Ok. Divertitevi. Puma di Scacchi, alias Danibol. (Risposta all'ms inviato alle 16:50 dall'Asiago: «Il puma di Scacchi attenda due cartoline da Asiago! Melinda»)

SMS - 25 ott 2015 14:43

Melinda ha fatto buon viaggio ad Asiago? Conto di mandarle qualcosa, eventualmente dall'ospedale. Buona domenica! Daniele.

22:59 – Melinda Le ho mandato una letterina...

D.

Pensiero numero uno

25 ottobre 2015 21:43



Melinda, Bondeno in primis (che m'era rimasto, come altre cose, indietro), con Bondeno direi d'incominciare. Lei mi parla di una bella pista ciclabile affiancata da pioppi neri, che da Ferrara vi conduce e che non conoscevo. Esso è senz'altro originale paese. Appartiene a Ferrara, dunque al-

l'Emilia, ma già lo lambiscono, tendono a insinuarsi (o è desso che in loro s'insinua) Mantova e Rovigo, Lombardia e Veneto. Ma fin qui sarebbe

niente, accade ad altri paesetti e paesoni. La sua originalità, almeno ai miei occhi, è altrove, nel sito della memoria e in quello della letteratura. E dico subito quest'ultimo. In un suo libro, non ricordo quale, ne fa un ritratto Mario Soldati, o un elogio, per meglio dire. Lo scrittore piemontese, non nuovo a escursioni in terra d'Emilia (il comune di Ostellato ospita una biblioteca a lui intitolata) a cercarvi, chissà, ispirazioni e sapori, per qualche motivo era passato da Bondeno e rimase colpito dalla luce particolare che il tramonto andava a depositarsi tra le sue piazze e le sue case, ch'egli dichiarava di non avere notato in alcun altro paese. E se lo dice Soldati, che aveva quel suo finissimo sguardo sulle cose... Sicché Bondeno può dirsi onorato di quel passaggio dello scrittore, che ne trasse luce siccome egli stesso, in sorta di riverbero, nelle forme delle sue familiari, carezzevoli scritture, d'una sua tutta personale intellettualità, luce al paese ha donato. Ma nei paraggi di Bondeno visse qualche tempo mio nonno Augusto, nativo di Portomaggiore, precisamente in una località che credo si chiamasse (così lui la chiamava) Sette Ponti (o forse Setteponti tutto attaccato). Da quelle parti è anche una frazione, non so se di Ferrara o della stessa Bondeno, che ha nome Diamantina, e adesso io vorrei sapere se nome più bello a un luogo, un gruppetto di case, un minuscolo perimetro di terre e canali, si potesse dare. Già, Diamantina, chissà se abbia più attinenza, tanto bel nome che le si diede, con "amante" o più con "diamante", ma in ogni caso ve ne scorre tutta una preziosità. Ma nel sentire del nonno quell'avervi trascorso una parte della giovinezza aveva acquisito le istanze del mito, tanto che ogni volta che se ne parlasse: «Ah, Bondeno, i Sette ponti, la Diamantina» diceva «ci andrei anche subito!» e avrebbe voluto tornarvi sempre, in ognuna delle occasioni che l'accompagnavo in automobile, lui solo o insieme con nonna Celenia, sua moglie, in qualche viaggio breve, ch'era per essi, fra tanto lavorare, non dico una pretesa, che non ne avevano, dico il lor massimo dei desideri. Così mi raccontava Augusto di quel nome, cioè i Setteponti (ironia della sorte, in età già matura, egli sarebbe andato ad abitare in una via di campagna denominata Ponticelli, essendovi, lungo la stradetta conducente all'omonimo paesino, alcuni piccoli ponti, ponticelli per l'appunto) come fosse dovuto ai ponti che separavano per una lunghezza di sette chilometri quell'angolo di campagna dalla città di Ferrara. E d'inverno il tragitto da compiere diveniva un lungo canale che di lì si partiva e il nonno con altri ragazzi percorreva tutto sul ghiaccio (che in quelle lontane stagioni certo non mancava, bastava che vi fosse acqua in uno stagno o in un fosso) utilizzando rudimentali pattini o slittini da quelli stessi realizzati. A chiudere l'arco del ricordo il nome della nonna, Celenia (sopran-

nominata Nice, come è nella pronuncia italica il filosofo tedesco Nietzsche), lo sento doveroso di spiegazione. Pur mancandomi precisi riferimenti, e nemmeno vaghi direi, né qualcuno che più di tanto ne sapesse, arrivai a congetturare, ma solo in età adulta, che Celenia fosse analogo a Selenia, questo alla sua volta affine o derivato (dal greco) di Selene, la quale è la luna. Mia nonna dunque era la luna, e di fatto lo è stata non soltanto di nome: essa che per me e per gli altri nipoti si faceva in quattro e provvedeva a che nulla mancasse, mi ha rischiarato il cammino.

Qui per ora lascio, amica musa Melinda, mi fermo a questo primo, come lei lo chiama, 'pensiero', che è una rievocazione, una memoria, una semplice chiacchieratina, non oso chiamarlo racconto, e tuttavia primo di una tetralogia che cercherò di portare presto a compimento.

Ora a Lei la parola. Intanto che le giunge il mio affettuoso saluto. E la buonanotte.

Suo **Puma Danibol**

Anticipi-Frammenti al Vicks Vaporub-Piccoli avvisi ed altre divagazioni-1 (risposta)

25 ottobre 23:40

Daniele, ecco la lettera in due parti, spero che la riceverà. Interamente non sono riuscita ad inviargliela. Mi faccia sapere, per cortesia.

Un affettuoso saluto, buonanotte mio Puma Daniele-Danibol!

Sua musa Donna Melinda

Ferrara, 24-25 ottobre 2015 sabato-domenica / 2015.
október 24-25 szombat-vasárnap

Caro, mio sempre devoto Daniele,

eccomi dopo che Le ho scritto quasi una pagina ma ho perso perché il mio consorte è riuscito a distrarmi che ho chiuso il file per sbaglio senza salvataggio invece della chiusura delle sue ultime due brevi e-mail che stavo rileggendo per la mia risposta. Ora non sarà uguale...

Prima di tutto spero che stia meglio e che stia per terminare la grande pulizia che La impedivano a realizzare i suoi progetti tra cui anche quello di rispondermi/scrivermi. Adesso a casa nostra A. non sta bene: contemporaneamente con la Sua malattia, anche lei ha avuto raffreddore ed ora è tornata a casa dal lavoro con la febbre 39 °C... Ieri ha iniziato con forte mal di testa, ma non aveva la febbre, oggi pomeriggio ha cominciato a sentirsi indisposta, ma ancora apiretica, però alle 20 e 30, dal momento dell'uscita dal lavoro aveva questa febbre con senso di nausea. Ora sono le 24 e 50 (con l'ora legale) e sente pesantezza dello stomaco... Prendendo la tachipirina la febbre le si è discesa fino a 38,4. Prima di Lei suo fidanzato e sua madre stavano male con gli stessi sintomi, però è durato soltanto un giorno. Non

so che notte ci attenderà... Quando stanno male non riesco mai a star tranquilla e a dormire... e spero che non mi attaccherà o venga più leggermente – da ieri ho un po' di mal di testa e una sensazione di leggera indisposizione –, altrimenti chi sta dietro a loro oltre che non sarebbe ideale ammalarmi, dato quel che ho avuto e forse non sono ancora neanche completamente guarita. Me lo dirà il risultato della visita gastroenterologica di controllo da Lei prescritta... (Quando A. era piccola, mi ha sempre attaccato tutto, ero sempre terrorizzata, perché stavo molto peggio di lei e comunque dovevo svolgere il ruolo della madre, i lavori domestici ugualmente accanto agli studi universitari [...], dato che ero sempre da sola con lei dalle 7,10 alle 20 o 20,30, fino al rientro di G.... Mai ho avuto aiuto neanche in questi casi... Non per niente ebbi la sensazione di vivere quasi da ragazza madre...) G. invece da stamattina ha il collo rigido doloroso, prima volta che gli capita... [...]

La notte s'è trascorsa abbastanza tranquilla. La febbre di A. alle 8 si è discesa fino a 38 ed in questo momento, alle 10 e 44 37,4 °C. Ha mal di testa, mal di gola (la quale è visibilmente infiammata) e sente dei dolori muscolari ovunque. [...]

Ora cambio argomento. Finalmente posso scriverle tranquillamente, in quel senso che – come ho scritto anche nel messaggio telefonico – non mi preme più il lavoro redazionale del nuovo fascicolo della nostra rivista e la traduzione riveduta delle liriche [...]. (Anche E. sta male, con 40 °C di febbre... Chissà quando potrà rivedere le 22 nuove versioni delle traduzioni su 28 della seconda parte...) Però il testo della *Presentazione* o *Prefazione* non è ancora disponibile, spero che non mi consegneranno nell'ultimo momento, anche perché ci vorrà del tempo sufficiente per fare un buon lavoro.

Sembra come se un'eternità fosse passata dalla mia ultima lettera... Con i messaggi telefonici ho cercato di alleggerire la pesantezza dell'attesa... e starle più vicina spiritualmente e con i pensieri. Purtroppo anche i dottori s'ammalano e so che aiuta star meglio se sentiamo la vicinanza di qualcuno anche soltanto spiritualmente. So che è una cosa terribile non avere qualcuno anche solo spiritualmente a causa dell'insensibilità, dell'assoluta mancanza d'empatia o del semplice disinteressamento...

Posso anticipare – come ho anche già segnalato in un mio messaggio telefonico – che anche questo nostro nuovo numero non sarà meno di quelli precedenti e questo viene anche confermato dal professore italianista e magiarista Imre Madarász. Il primo riscontro mi è pervenuto subito dopo del mio avviso inviato, i due successivi invece dopo la lettura

dell'estratto fatto esclusivamente a lui per l'anteprima contenente l'editoriale bilingue, il mio testo ungherese intitolato “Programon kívül (Napló 2015)” [“Fuori programma (Diario 2015)”] in cui descrivo la mia recente avventura ospedaliera e la lunga, bellissima epistola di László Tusnady – di cui un tratto Le ho tradotto – contenente le belle traduzioni ungheresi delle poesie pubblicate nel fascicolo precedente di Mariano Menna, Rebecca Gamucci, Umberto Pasqui, Salvo Cammi, Gianmarco Dosselli in cui mi dice che nel segno dell'amore/affetto ha tradotto le poesie di alcuni compagni di sorte presenti sulle pagine del nostro Osservatorio Letterario e che è arrivato fino a questo punto e che «„kihagyás” nem bírálát, nem ítélet, csupán az idő hatalmát mutatja», cioè: «“l'omissione” non è giudizio, non è sentenza, soltanto indica il potere del tempo»... Ora ecco i gentili riscontri del prof. Madarász, li riporto bilingue per il suo apprendimento della mia lingua che possa paragonare, confrontare i due testi (certamente alcune cose non sono tradotte letteralmente, perché non vi era possibile, ma il senso originale è rimasto):

«Vedo con gioia di nuovo il bel contenuto.» // «Örömmel látom az ismét szép tartalmát.» (15.10)

«Con tristezza ho letto la sua “avventura ospedaliera”. Ed anche incredulo perché di Lei mi viene in mente soltanto la salute, la radiosa forza vitale e dinamicità e non “la storia clinica”. Ma ogni cosa (storia) è bene se finisce bene e con gioia mi sono informato che di nuovo sta lavorando con la consueta energia. Il contenuto del numero in uscita parla di sé. Con affetto Le auguro di star bene e per il suo lavoro nell'Inno citato “buon umore” [n.d.r.: si riferisce al testo del nostro Inno Nazionale scritto da Ferenc Kölcsey (1790-1838)] a cui se associa anche “abbondanza”, ancora è meglio... E naturalmente attendo assai il periodico!» // «Szomorúan olvastam "kórházi kalandjáról". És szinte hitetlenkedve, mert Önről csakis az egészség, az áradó életerő és dinamizmus jut eszembe, nem a "klinikai történet". De minden (történet) jó, ha a vége jó, örömmel értesültem, hogy ismét szokott energiájával dolgozik. A megjelenés előtt álló szám elküldött tartalma magáért beszél.

Szeretettel kívánok Önnek jó közérzetet, munkájához a Himnusz emlegette "jó kedvet", amihez a "bőség" is társul, még jobb... És persze nagyon várom a kiadványt!» (17.10/1.)

«Mi è assai piaciuta la storia poetica panoramica sulla visione della natura dei tre grandi lirici. Forse è casuale che proprio la parte del poeta del dolore, di Leopardi è la più approfondita, la più sentita? Ne

dubito e per il perché si dà la risposta con la descrizione dell'“avventura ospedaliera”: è stupefacente con qual stile spiritoso sa scrivere, a tutti, di un'esperienza di cui la gran parte della gente è incapace di parlare anche a suoi, forse non riescono a rendere conto neanche con se stessi. È la testimonianza della forza guaritrice della scrittura. “Chi parla bene / del terrore, lo già anche svanisce” – ammise Gyula Illyés ed eccola! Saggio, rivelazione/confessione/professione a cui s'aggiunge un “romanzo lettera”: che “genere tripla” vien legato in una totale unione! Con riconoscenza, con apprezzamento, con affetto, Imre Madarász» // «Nagyon tetszett költészettörténeti áttekintése a három nagy lírikus természetszemléletéről. Vajon véletlen-e, hogy épp a fájdalom költőjéről, Leopardiról szóló része lett a legalaposabb, a legátérzettebb? Aligha, s ennek miéjtjére a "kórházi kaland" leírása adja meg a választ: bámulatos, milyen szellemesen tud írni, mindenkinek, olyan tapasztalatról, melyről az emberek nagy része az övéinek beszélni sem képes, talán még önmagának elszámolni sem. Bizonyosság az írás gyógyító erejére. "Ki szépen kimondja / a rettenetet, azzal föl is oldja" - vallotta Illyés Gyula. És lám! Esszé, vallomás és hozzájuk még "levélregény": micsoda "műfajhármass" ötvöződik itt egészszé! Elismeréssel, nagyrabecsüléssel, szeretettel: Madarász Imre» (17.10 ./2.)

In questo racconto con illustrazioni narro la mia recentissima esperienza ospedaliera immortalandovi in senso assai positivo. Ho intenzione riscriverlo (traducendolo o adattandolo...) anche in italiano per una futura pubblicazione in uno dei successivi fascicoli, naturalmente mantenendo l'originale stile spiritoso...

Aggiungerei – incorporando i pezzi, precedentemente inviati, qua e là modificati, ampliati, per il contesto più complesso – a tutto questo alcuni altri tratti della stupenda epistola di László Tusnády che intendo tradurre per il fascicolo primaverile, che sarà un arduo lavoro, perché non vorrei sciupare la sua bellezza, vorrei ridarla come è nella mia madrelingua che ha scritto dopo che è stato informato dalla sua moglie presente sul FB, in cui ho chiesto un po' di comprensione per un eventuale slittamento dell'uscita della rivista a causa della mia degenza ospedaliera non prevista:

«Speravo che il suo tempo fosse trascorso piacevolmente. Rafforzata nell'anima e nel corpo avesse cominciato tutto quello che Lei considererebbe importante – come precedentemente con la stessa bella grinta avesse continuato la sua missione. La notizia della sua malattia mi rattrista. Le auguro la guarigione al più presto.

La ringrazio della bella trasposizione in italiano dei miei pensieri. La lingua per me è veramente una fonte sempre sorgente. Anche le meditazioni, i pensieri di Daniele Boldrini mi stanno vicino. La gente sempre più raramente s'inchina per un fiore, meno si interessa del vedere che cosa si trova su un filo d'erba. Però là qualche volta si può vedere la meraviglia del creato, anche se miliardi e miliardi simili subirono l'umidità sotto la luce misteriosa e pallida luce della luna, ciascuno di esse annuncia: “Nella goccia della rugiada luce di stella trema.”

Grazie delle belle parole di elogio. Con esse non alimenta il mio orgoglio ma rafforza la mia fede che vorrei tramandare anche agli altri, non viviamo il tramonto delle parole ma vogliamo esser partecipi di quella forza che i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità. [...]

Nelle vostre corrispondenze più volte si incontra col nome di Comacchio. Tanto tempo fa, nella trasmissione “Giochi senza frontiere” per la vincita dei miei allievi potevo gioirmi. L'ho trasmisero da Comacchio. A causa di Tasso gradisco da tanto tempo quel luogo.

All'anima delle parole si può arrivare veramente tramite i più grandi letterati. Da parte mia ho sperimentato che nell'imparare e nel registrare le parole la musica ha un gigante ruolo. Nella costruzione dei pensieri/messaggi la musica e la matematica s'incontrano, però la sua totale percezione è questione di visione.

Ho un'alta considerazione per la teoria della linguistica moderna secondo cui il rapporto tra le parole chiare e scure non è uguale nelle diverse lingue. Per fortuna, se una determinata lingua ha molte parole chiare, allora parlare quella lingua è più facile. Quella parola è chiara, la quale già conosco e tutto quello che da essa posso formare sembra già chiaro. Se conosco la parola ‘vet’ [n.d.r. ‘semina’], allora le parole ‘vetés’ [n.d.r. ‘seminatura’], ‘vetemény’ [n.d.r. ‘sementa’], ‘vetítés’ [n.d.r. ‘proiezione’] con altre sue compagne è chiara, però la parola ‘proiezione’ rompe quest'ordine perché è una parola grigia. Kazinczy e suoi compagni non hanno espresso questa teoria, ma dall'esperienza del rinnovo della lingua si svela che hanno percepito chiaramente la questione. La metafora è la fonte perennemente sorgente della lingua. Non soltanto nel linguaggio poetico è presente. Davanti a me si visualizza la spuma del mare, anche se in italiano si dice in caso della superficie metallica non liscia: “bava” per noi l'espressione “sorja”, “sbavare” (sorjázni) significa rendere liscia la superficie ruvida. In questo caso la forza radiante della metafora rende chiara la parola tecnica. Qualsiasi parola straniera non potrebbe contenere quest'originale radiazione, anche se si trasformasse di moda, se diventasse feticcio.

Quanto è bella in sé la lingua latina nel suo mondo tanto è terribile il linguaggio ‘maccheronico’ di certi storici di letteratura. Nei loro testi s’inseriscono tante parole estranee che anche gli studenti universitari soltanto tramite vocabolario riescono a seguire i loro “pensieri” ed in qua ed in là scoprono che dove non ci sono, no li cercare. Anche questo è un “gioco senza frontiere” ed anche quello che adesso noi subiamo danneggiandoci? Col passare del tempo così si cambia qualche parola, svolta/volta anche il significato di una frase, bene o male, radiazione dannosa.

Con assai grande simpatia, con un vero grande entusiasmo ho letto tutti quei tanti profondi e veri pensieri che ci ha presentati tramite la sua corrispondenza con Daniele Danibol. Tutta questa corrispondenza è la negazione dell’agonia dell’amore/dell’affetto. A mio avviso, se fossero tanti dottori come Daniele Danibol si avrebbe bisogno molto meno dei farmaci, perché già la propria presenza del medico fa guarire. Da tutta la corrispondenza irradia l’amore/affetto, ma non nella forma di quello consumato, screditato “sentimento”, ma fattivo, in quel meraviglioso modo di vivere in cui si sente che con le sue azioni s’avvicina anche agli altri. Non per soggiogarla, non per far costringere con la forza per far accettare anche soltanto un pensiero, ma soltanto semplicemente che lo sporco e disgustoso deposito della nostra epoca si sgretoli: che la gente possa guardar dentro di sé, che possa scoprire la luce che porta proprio in sé, che possa guardare il mondo con gli occhi di Adamo! Nella lingua persica l’espressione „dil-kusá” significa letteralmente “apricuore”, ma in verità si dice questa per la persona innamorata. Nella nostra alienata epoca la gente poco riflette sul fatto che oltre la grande materializzazione il vuoto dimora, siccome molti materialisti non rispettano neanche il “mater” celato nella nozione – piuttosto lo considera idolo/feticcio. Il vero amore/affetto e rispetto del mondo creato ci guidano che possiamo comprendere/capire la terra, la natura che abbiamo ricevuto in prestito [...].

Durante l’estate da Eger e da Miskolc tre miei studenti sono venuti a trovarmi. Hanno fatto la maturità quando è nata mia figlia (trentaquattro anni fa). L’affetto presente dentro di loro verso di me mi ha costernato. Svelo questo, perché sono sicuro che non sono degno di questo. Se dovessi contraccambiare tutto quell’affetto che ho ricevuto complessivamente dai miei studenti allora oltre le mie capacità umane e oltre i limiti mi dovrei trovare in un’altra dimensione.

Ho fatto vedere alcuni numeri dell’«Osservatorio Letterario» anche a loro. Pure a loro piace assai. Qui faccio nota che anche dal punto di vista artistico lo trovano di assai grande valore. [...]

“Il lavoro è il più importante premio” – scrisse Tasso. Con candido cuore auguro a Melinda che al più presto ne abbia parte. Guarisca!

Ha bisogno del riposo. Perciò non Le invio dei miei propri scritti, soltanto le traduzioni che ho preparato delle poesie dei miei compagni presenti sulla sua rivista. Assieme a loro sono partecipe del sodalizio in cui Melinda ci ospita.

Io vedo la sacra e nobile possibilità della nostra vita nel fatto che il buco nero aperto davanti al nostro tempo futuro lo lasciamo agli impazziti con tutto quello che ci hanno preparato e noi viviamo come se non esistessero. Loro hanno azzerato il nostro essere, ma il nulla non sapeva mai far niente col creato. Vedo questo nella poesia, nella vera arte – in generale. Abbiamo diritto di parlare del terrore, della paura ma non abbiamo diritto di far cadere gli altri nella disperazione perché sì che vi c’è soluzione, vi c’è possibilità. E questo è l’amore. Nel segno dell’amore ho raccolto come un mazzo di fiori la traduzione in mia madrelingua delle poesie dei miei compagni di sorte nell’Osservatorio Letterario. Fin qui son arrivato. L’omissione” non è giudizio, non è sentenza, soltanto indica il potere del tempo. La saluto con affetto, Dr. László Tusnady.» // «Azt reméltem, hogy kellemesen telt el az ideje. Lelkében, testében megerősödve kezdi el mindazt, amit fontosnak tart – a korábbiakhoz hasonló szép lendülettel folytatja küldetését. Betegségének a híre szomorúsággal tölt el. Mielőbbi gyógyulást kívánok. Köszönöm, hogy olyan szépen ültette át olaszra gondolataimat. A nyelv valóban kiapadhatatlan forrás a számomra. Daniele Boldrini tünődései, gondolatai is közel állnak hozzám. A mai ember egyre ritkábban hajol le egy virághoz, egyre kevésbé érdekli az, hogy mi van egy fűszálon. Pedig ott olykor a mindenség csodáját lehet látni, még akkor is, ha milliárd és milliárd hasonlót ért a nedvesség a hold titokzatos és sápadt fényében. Bármelyikük ezt hirdeti: „Harmatecseppben csillagfény rezzen.”

Köszönöm szép, dicsérő szavait. Nem a büszkeségemet táplálja velük, hanem azt a hitemet erősíti, melyet másoknak is szeretnék átadni, nem a szavak alkonyát éljük meg, hanem abban az erőben akarunk részesülni, amelyet őseink örökségül hagytak ránk. [...]

Levelezésükben Comacchio neve többször szerepel. Hajdan a „Játék határok nélkül” című műsorban tanítványaim sikerének is örülhettem... Az egyik adás Comacchióból volt. Tasso miatt kedvelem régóta ezt a helyet.

A nyelv lelkéhez valóban a legnagyobb irodalmárok által lehet eljutni. A magam részéről úgy tapasztalom, hogy a szavak megjegyzésében, rögzítésében óriási szerepe van a zenének. A mondanivaló szerkesztésében a zene és a matematika találkozik, ám az egész áttekintése látás kérdése.

Nagyra becsülöm azt a modern nyelvészeti elvet, mely szerint a világos és szürke szavak aránya a különböző nyelvekben nem azonos. Az a szerencse, ha sok a világos szó, akkor könnyebb beszélni az adott nyelvet. Világos az a szó, amelyet már ismerek, és ezáltal mindaz, amit belőle képeztek, már világosnak számít. Ha ismerem a „vet” szót, akkor a „vetés”, „vetemény”, „vetít”, „vetítés” sok más társával együtt világos. Ezt a rendet zavarja meg a „projekció”, mert szürke szó. Kazinczy és társai nem fogalmazták meg ezt a tételt, de a nyelvújítás gyakorlatából kiderül, hogy tisztában voltak vele. A nyelv kiapadhatatlan forrása a metafora. Nem csupán a költői nyelvben van jelen. A tenger tajtékja jelenik meg előttem, akkor is, ha egy fémfelület egyenetlenségére az olasz azt mondja „bava”. A számunkra „sorja”, „sbavare” (sorjázni), vagyis simává tenni az érdes felületet. Ebben az esetben a metafora sugárzó ereje teszi világossá és költőivé a műszaki szót. Bármilyen idegen szó nem tudná tartalmazni ezt az eredeti sugárzást. Még akkor sem, ha divattá, fétissé válna. Amennyire szép a latin önmagában, a maga világában, annyira rettenetes némely irodalomtörténészünk „makaróni” nyelve. Annyi idegen szót kever szövegébe, hogy még egyetemisták is csak szótározással tudják követni a „gondolatokat”, és helyenként rájönnek arra, hogy ahol nincs, ott ne keresd. Ez is „játék határok nélkül”, és az is, aminek mi itt most megisszuk a levét? Így változik egy-egy szó, fordulat – akár mondat jelentésköre, jó vagy rossz, káros sugárzása az idő múlásával.

Igen nagy rokonszenvvel, igazi nagy lelkesedéssel olvastam mindazt a sok mély és igaz gondolatot, amelyet Daniele Danibollal folytatott levelezése által élénk tárt. A szeretet agóniájának a tagadása ez az egész levelezés. Úgy vélem, ha olyan doktorok lennének sokan, mint Daniele Danibol, akkor jóval kevesebb gyógyszerre lenne szükség, mert magának az orvosnak a jelenléte is gyógyít. Az egész levelezésből sugárzik a szeretet, nem az elkoptatott, lejáratott „érzelem” formájában, hanem a tevőlegesben, abban a gyönyörű életvitelben, amelyben érzi az ember, hogy valójában minden tettével másokhoz is közeledik. Nem azért, hogy leigázza őket, nem azért, hogy akár egyetlen gondolatot rájuk akarna erőszakolni, hanem egyszerűen azért, hogy lemálljon róla a kor gusztustalan és szennyes hordaléka: tudjon önmagába nézni, fedezze fel a magával hozott fényt. Tudja Ádám szemével nézni a világot! A perzsában a „dil-kusá” „szívet nyitó”-t jelent szó szerint, de valójában a szerelmesre mondják. Elidegenedett korunkban keveset tűnődik az ember azon, hogy a nagy anyagiasság hátterében űr honol, hiszen sok materialista magában a szóban rejlő „mater”-t sem tiszteli – legfeljebb bálványának tekinti. A teremtet világ igazi szeretete és tisztelete vezethet el oda, hogy megértsük, hogy a földet, a természetet [...] kaptuk kölcsön. [...]

A nyár folyamán Egerből, Miskolcra jött el hozzám három tanítványom. Akkor érettségiztek, amikor a lányom született (harmincnégy évvel ezelőtt). Megdöbbenett az, hogy mennyi szeretet él bennük irántam. Ezt azért árurom el, mert biztosra veszem, hogy erre nem vagyok méltó. Ha azt a szeretetet kellene viszonznom, amelyet én összességében kaptam a tanítványaimtól, akkor emberi képességeimen, határaimon túl más dimenzióba kellene jutnom. Megmutattam nekik is az „Osservatorio Lettera-

rio” néhány számát. Nekik is nagyon tetszik. Itt jegyzem meg, hogy képzőművészeti szempontból is nagyon értékesnek találják. [...]

[...] „A munka maga a legfőbb jutalom” – írta Tasso. Tiszta szívből kívánom Melindának, hogy minél hamarabb legyen benne része. Gyógyuljon meg!

Pihenésre van szüksége. Ezért most nem küldök a saját írásaimból, csak azokat a fordításaimat küldöm el, amelyeket a lapjában szereplő társaim verseiből készítettem. Velük együtt vagyok részese annak a „sodalizio”-nak, amelyen Melinda lát minket vendégül.

Életünk szent és nemes lehetőségét látom én abban, hogy a jövőnk elé fekete lyukat tárult tébolyultaknak meghagyjuk azt, amit nekünk készítenek elő, és úgy élünk, mintha ők nem is léteznének. A mi létünket ők már lenullázták, de a semmi sohasem tudott mit kezdeni a mindenséggel. Ezt látom én a költészetben, az igazi művészetben – általában. Jogunk van a rettenetről, a félelemtől beszélni, csak egyhez nincs jogunk: másokat kétségbe ejteni, mert van megoldás, van lehetőség. Ez a szeretet. Ennek a jegyében állítottam össze egy csokorra valót az „Osservatorio Letterario”-ban szereplő sorstársaim műveiből anyanyelvemen – a fordításomban. Eddig jutottam. A „kihagyás” nem bírálat, nem ítélet, csupán az idő hatalmát mutatja.

Szeretettel üdvözlöm: Dr. Tusnady László

Mi perdoni se la traduzione non mi fosse riuscita perfetta, spero però che ciò nonostante sarei riuscita a trasmettere il messaggio dei mittenti.

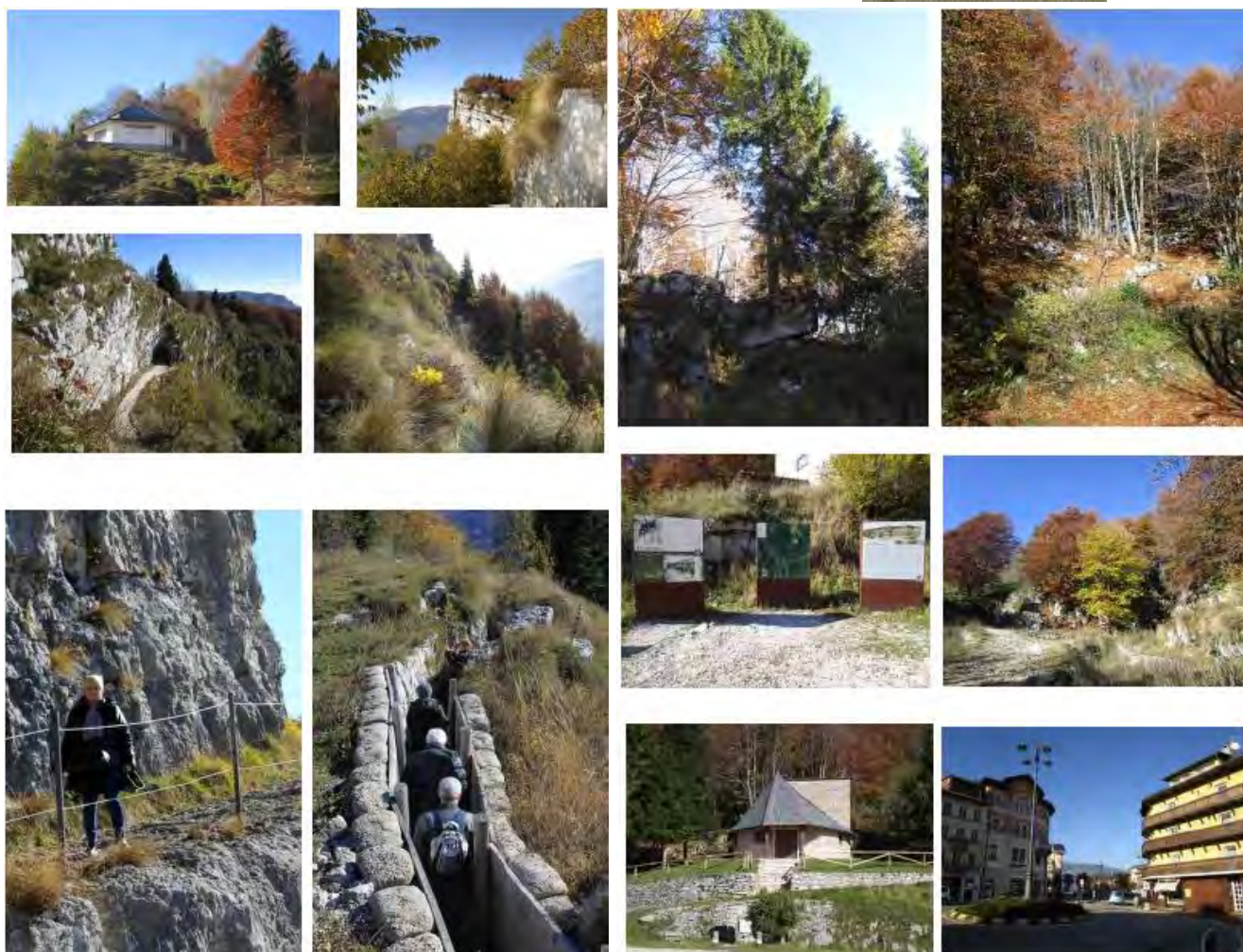
Mi ha rallegrato scrivendomi: «Anch'io non vedo l'ora di trovarmi tra le mani l'OSSERVATORIO prossimo venturo.» Spero che presto potrà spedirglielo assieme agli altri interessati. Complessivamente è di 146 pagine: 106 pagine la parte italiana compresa l'indice e la pagina con le immagini dei fascicoli finora pubblicati ed il resto è l'*Appendice/Függelék* in cui si è inserita la Buca Postale/Postaláda in cui c'è qualche riscontro scritto o in ungherese oppure in italiano stavolta priva delle rispettive traduzioni.

Adesso fermiamoci all'Asiago e nei dintorni. Sì, è stata una bellissima gita e La ringrazio delle sue note a proposito. Ho subito cercato e letto l'intero testo del canto alpino “Vecchio Scarpone”. Le mie camminate ed arrampicate le ho dedicate – come ho anche scritto su una cartolina tra le due – in memoria dei soldati caduti e sopravvissuti e dei popoli coinvolti, inoltre della rivoluzione magiara del 1956. Inoltre [...] dal Monte Cengio (Vi), tra 1286-1348 m d'altitudine e dall'Asiago ho annunciato ai sette venti: «Attenzione, attenzione! Dal 22 del c.m. il fascicolo NN. 107/108 2015/2016 dell'Osservatorio Letterario è in corso di stampa!»

Ecco la foto della copia campione della rivista [vs. dx] ed alcune foto documentarie (mie e di G.)...

Il resto lo continuerò in un'altra missiva.
Cari affettuosi saluti al mio Puma Danibol-Daniele,

Sua musa Donna Melinda



[...]

SMS - 26 ott 2015 19:05

Ottimo, Melinda, aspetto la rivista come una primizia. Altre cose Le dirò nel prossimo 'pensiero'. Buona cena e buona serata. D.

Pensiero numero uno (risposta, e-mail online)

26 ottobre 2015 23:45

Daniele, ho letto con gioiosità commossa i suoi ricordi risvegliati dalla mia cartolina. Grazie che li ha condivisi con me presentandomi uno schizzo di ritratto dei suoi cari nonni: di Augusto e Celenia/Nice e alcune notizie della loro amata Bondeno.

Nella mia lettera di ieri, a proposito del riscontro di Imre Madarász Le volevo dire, che alcuni giorni fa sullo Sky Cinema ho visto un film su Giacomo

Leopardi col titolo "Il giovane favoloso" che è un film del 2014 diretto da Mario Martone incentrato sulla vita del poeta Giacomo Leopardi, interpretato da Elio Germano. È stato presentato in concorso alla 71ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Sono contentissima che ho potuto vederlo. Ecco il clip del film:

<https://www.youtube.com/watch?v=kN-ICxEx0lo>.

Ho letto che il film è stato la prima prova cinematografica per Gloria Ghergo, l'attrice che interpreta Teresa Fattorini (la celebre Silvia), così come gli eredi di casa Leopardi: il conte Vanni ha infatti interpretato un cameo come cocchiere. Il film è stato girato per gran parte a Recanati (nei luoghi leopardiani), Napoli, Firenze e Roma con un budget di 8 milioni di euro. Olimpia, figlia del conte Vanni, ha collaborato con il regista, appoggiandone in toto

maltrattato il grande patrimonio dei beni culturali...

Come le abbandonate opere d'arte nelle aree pubbliche, anche la mia creatura avrà la stessa sorte come tante altre opere e loro autori vengono volutamente ignorati oppure finiscono nel dimenticatoio e mi consola assai che opere di meno valore o addirittura senza valore trovano abbondantemente sostenitori, mentre...

Proprio ieri ho trovato una mia richiesta di sostegno – tramite un concorso ufficiale bandito dalle autorità ungheresi e quelle dell'Unione Europea – del 2009: gli ungheresi espressamente hanno rifiutato la mia richiesta, mentre l'Unione Europea non si è degnato neanche a rispondermi. Parlano, gettano vuote parole imbottite di tanti complimenti, però se si tratta di sostenere finanziando un'iniziativa di qualità che però non rende profitto, non si fa nulla per i "comuni mortali", ma nel loro cerchio la faccenda è tutt'altra cosa...

È l'1 e 14, quindi La saluto con profondo affetto augurandole buona guardia e buona notte. A presto!

Sua musa donna Melinda

Passaggino

30 ottobre 2015 15:27

C'è quella volta che il miracolo accade, o la fortunosa coincidenza, o la perfetta combinazione. Quasi mai mi capita di trovarmi in casa nel momento che transita il portalettere, che dalle mie parti è una portalettere donna, gentil signora; l'altra mattina invece mi ci trovavo, e subito, al rumore del motociclo recante posta, mi son fatto sull'uscio e, con gran sorpresa della signora, ho potuto afferrare il pacco che già m'attendeva (già disponendo, fra l'altro, del numero della raccomandata) così come ne sapevo il contenuto, e il contenuto era l'OSSERVATORIO, L' OLFA, in "piego libri". Ed eccolo dunque: niente avvisi di raccomandata, niente cedolini di giacenza, né viaggi all'ufficio postale: il fascicolo era già lì, a portata di mano, e da mano a mano consegnato. E tosto, immediatamente, liberato dagli involucri per una prima visione della rivista, già sapiente della copertina ma ancor poco o nulla del corpo, dei contenuti e dei particolari, quel che tuttavia è bastato a confermarne la magnificenza. Nella rivista attuale, come già nella precedente, io mi vedo abbondantemente rappresentato, cosa che va ben oltre i miei meriti: perfino una lettera manoscritta!, perfino le cartoline! Lo sforzo da Lei compiuto, Melinda, è ancora una volta immane e di certo non alla portata d'altri. Lei scrittrice, poetessa e traduttrice, che già non è poco, deve pure occuparsi della impaginazione e della redazione, attestando una capacità e una solerzia, non che una ferrea volontà che Le vengono da più parti riconosciute (non dico all'unisono, nel senso figurato, giacché i detrattori

spuntano per ogni dove), e anche mi scuso se vengo a ripetermi, ma Lei giocoforza assomma in sé varie figure, non ultime quelle del tipografo e dell'editore, che un tempo vivevano eccome, eran più che concrete. L'autore di uno scritto, che già aveva sudato tutte le sue camicie a furia di correzioni, revisioni, rifacimenti (e non pochi... pentimenti) infine affidava il plico alla tal Casa editrice e pensavano loro a tutto, con i vari suggerimenti e le proposte del caso. Come può, dunque, Melinda, Lei sola? Vero è che il Pc facilita l'impresa, ma a volte la complica, quando non la impacci o la ostacoli, o addirittura il tutto rovini.

Però, Melinda, quantunque non mi senta per niente esperto della questione, ché anzi tante cose le ho imparate proprio da Lei, e scusi se mi permetto, non sarebbe possibile, chiedo, mediante un programma speciale, un artificio, qualche marchingegno, evitare o ridurre i salti di spazi tra le parole in riga? Quel che certo non intacca, o assai poco, la beltà della scrittura nel suo contesto, che anzi vi appare nitida e ottimamente stampata.

Questo Melinda l'ho chiamato 'passaggino' perché altro non voleva essere, nell'attesa del pensiero numero tre. Non ci crederà ma anche questa sera vado in ospedale per il turno di notte: che vuole, è un periodo così. Ancora Le professo la mia ammirazione per la sua perspicacia, che è davvero tale che nulla Le sfugge, anche di cose ormai passate, in stile reporter. Per dirne una: Lei è riuscita subito a colmare la mia trascuratezza riguardo la malattia dell'artista Giuliana B. parlandomene nel suo ultimo scritto, ove sempre denota quell'etico valore, la sua vivida curiosità intellettuale.

A presto amica musa Melinda, e buona serata.

Suo devoto **puma Danibol**

Supplemento al tre-quattro

4 novembre 2015 05:57

Melinda, così di getto, ispirato dal momento che è il clou delle castagne, con tanto di sagre, e per queste riandando al poeta Dino Campana, ho scritto la poesiola (non so se possa chiamarsi tale) che le mando in allegato. La quale si può dire anticipi il pensiero numero tre o numero quattro, o ne è il corollario.

Oggi Melinda è la festa delle forze armate, la ricorrenza della Grande Guerra, e ieri sera è accaduto un fatto stupefacente: nientemeno che Mina, la cantante (che pure scrive in proprio e sui giornali, va detto, e neanche male), ha recitato in Tv (se ne è soltanto sentita la voce) un brano del testo giovanile di Carlo Emilio Gadda "Diario di guerra e di prigionia".

Un caro saluto da

Danibol

Ferrara – Francolino – Argine del Po
8 novembre 2015 /2015. november 8.
Pedalata solitaria, poi tornando indietro G. mi è venuto incontro... c'era un po' di foschia...



[...]

Cari, affettuosi saluti con l'augurio di buonanotte,
Sua musa Donna Melinda.

Pensiero numero tre

10 novembre 2015 21:45

«Salgo vertici aerei precipizi, (...)». In "Vento a Tindari", una delle più belle poesie che io conosca, Salvatore Quasimodo si portava su, all'alto, usando le scale della poesia. E io, potrei forse cominciare un pensierino sulle scale, destinato a Melinda, senza aver fatto qualcosa, minima cosa, per almeno



abbellire una scala? Quella di fronte a casa mia, per dire, quella che Le ho mostrato, amica Melinda, nel nostro giro in automobile e che Lei passando in bici ha riveduta, quella fatta di gradini di pietra che io stesso ho riportato alla luce liberandola dalla terra e dalle erbacce che l'avevano seppellita, e s'inclina sul terrapieno che divide la stradetta davanti casa mia da via Acciaiuoli, e proprio a questa consentirebbe facilmente di salire. Da quella volta non v'ho più fatto un bene, e dunque era giunta l'ora, e si trattava innanzitutto di mondarla da getti legnosi ivi cresciuti che resisterebbero alla falciatrice. Da una radice profonda accanto a uno scalino di fatto vi son cresciuti virgulti dello Spino di Giuda (*Gleditsia triacanthos*), specie d'albero presente in grandi



esemplari nei dintorni della casa, dal lato che dà sulla campagna. Albero bello, indubbiamente (ammesso che esistano alberi brutti), che giunge ai 30 metri di altezza, che produce riconoscibilissimi baccelli del colore e della consistenza del cuoio, somiglianti a quelli del carrubo ma assai più lunghi, che infine cadono in moltitudine al suolo, ed è provvisto, al tronco e ai rami di spine assai robuste e ramificate, che posson essere micidiali, capaci di conficcarsi in profondità, e una di queste, tempo addietro, mi ha penetrato una gomma dell'automobile afflosciandola. Orbene, a toglierne i giovani rami, che potremmo definire 'polloni', che crescono direttamente dal terreno, magari estirpandoli, non si può fare certamente con le mani, nemmeno inguantate, v'occorrono cesoie e altri attrezzi vari. Tolti i virgulti, dunque, puliti gli scalini dalla terra e dalle altre erbe, ecco che i gradini son pronti ad accogliere vasetti di fiori (semplici, economici, forse già un pochino patenti, presi al supermercato, e i vasetti son di plastica), trattenuti da qualche sassetto di modo che il vento o l'aria spostata dal traffico non subito li rovesci, che dureranno il tempo che vorranno coloro che passano sulla strada, cioè fin quando non verrà in mente a uno di quelli di afferrarli e portarseli via, tanto che vien da metterne in conto un cambio frequente. Come vede, Melinda, l'avvio dell'argomento scale, pur sulla scia della poesiola

(koltemény o koltészet? con la dieresi sopra la o [n.d.r. költemény, költészet]) da Lei commentata, è assai più prosaico delle sue note in proposito, dense d'intellettualità, di citazioni e di riferimenti al mito e alla religione, cui Ella 'sale' dalla consultazione di documenti ma anche, si capisce, partendo da una sua acquisita sapienza. Pure, su tale registro, per quel che mi riguarda, come ho incominciato mi conviene continuare. E prendendo spunto, a titolo di scappatoia, da un argomentare sennò infinito, da fatti vissuti, personali infantili vicende, senza voler toccare, per carità, l'autobiografia. In una nostra vecchia residenza di campagna, poco distante da Ferrara, stava una piccola costruzione adibita sia a ripostiglio, o magazzino, sia a fienile. Al piano di sopra si accedeva mediante una scala di gradini di ferro conficcati nel muro, e dunque verticale (e questo è per l'appunto il caso di una scala dritta, come ne esistono tante, benché subito, d'istinto, si pensi alle scale oblique). Al sommo della scala era una pesante botola anch'essa di ferro ch'era giocoforza sollevare, e io avevo escogitato un modo tutto mio: non potendo staccare entrambe le mani dai gradini, un poco m'aiutavo con una mano ma soprattutto facevo leva con la testa a spingere su la botola, e ancora mi vedo in quella operazione, quasi quotidiana, di tutta beata incoscienza stante la concreta possibilità di cadute o di altri incidenti vari (qualche piccola botta debbo averla data ma infine ne rimasi incolume); e di sicuro mi si era fatto un callo sul cuoio capelluto. Era tutto il nostro terreno coltivato a frutteto, meli soprattutto, grandi piante allevate a vaso, non come nei moderni impianti che gli alberi da frutto sono ad altezza d'uomo e basta allungarvi le mani, o si raccolgono standosene comodamente seduti (il che non allevia la fatica, beninteso) su un macchinario a motore che avanza tra i filari. Ma allora si usavano, a raccogliere i pomi, anche a cinque metri di altezza, le scale, anzi gli "scaloni", o così li chiamavamo; e che cos'erano codesti scaloni, di legno, quasi sempre costruiti dagli stessi contadini, è presto detto: la scala vera e propria, conformata a triangolo, con i pioli di lunghezza decrescente dalla base all'apice, dal quale partiva una stanga mobile e semilibera su entrambi i piani che veniva 'gettata' avanti, secondo l'inclinazione voluta, a servire da appoggio. Ai pioli, all'uno o all'altro, secondo l'altezza dei frutti da raccogliere, venivano appese, mediante un apposito 'rampino' le ceste da riempire dei frutti, dette altrimenti 'panieri', generalmente di vimini, quelle pure fatte in casa, adoperando rami di salice. Quel che mi stupiva era come le donne (addette alla raccolta eran soprattutto donne), neanche particolarmente forzute, riuscissero a compiere lunghi tragitti, anche d'un centinaio di metri, portando seco lo scalone dovendo tenerlo sollevato

da terra, uno degli scalini appoggiato sulla spalla e tenuto con il braccio e la mano, l'altra mano a tenere la 'gamba' d'appoggio, in mirabile equilibrio (e perfino con la cesta appesa!), laddove io che ero già un ragazzo cresciuto, e anche robusto, a mettermi l'attrezzo sulle spalle e a procedere evitando che le oscillazioni lo facessero cadere (quel che capitava, alle volte, eccome), facevo una fatica boia. E forse è tutto, in atto di ricordo e di riverenza, quel che mi rimaneva da dire sulle scale (Létra). Le quali sono dappertutto, a ben pensare, lisce o aspre che appaiano, chiare o scure, nella loro luce, nella loro sovente incompresa bellezza, compagne di cammino e dunque del vivere, e non possiamo che portar loro tutto il rispetto, tutto l'amore. Ma aggiungerei una mia considerazione, che contraddice la loro 'specularità'. Vero è che vi hanno uguale la salita e la discesa, a chi le percorre, ma si dà il caso, alle volte, che soltanto si sale o soltanto si scende, e ugualmente ci si riconduce al punto di partenza; ed è quando, per esempio, giunti al sommo della salita si torna giù per un'altra via, una stradetta lì vicino, un sentiero, un pendio sterrato; e all'incontrario quando si sia arrivati giù dabbasso e si ha da risalire. La qual cosa, a dirla così, parrebbe banale, ma non è detto che sia. Un'altra considerazione ancora potrebbe riguardare gli animali: quasi mai occorre una scala a salirli, ma a farne a meno vi occorre non poca destrezza, per esempio a guadagnare la groppa d'un cavallo (se non vi fosse l'ausilio delle staffe...), il quale è un animale limite, a portarsi più su del suo garrese la scala, che anche sia di corda, serve. Difficile montare sopra un elefante senza un appiglio, a meno non sia lui ad afferrare il passeggero con la proboscide. Il cammello è all'incirca pari al cavallo, ma lui s'inginocchia e favorisce il cavaliere. Non sono noti casi, che io sappia, di cavalcate sul dorso delle giraffe, tanto alte quanto difficilmente addomesticabili. Sul groppone di un rinoceronte, semplicemente non conviene. In tempo antico si dovette dar la scalata, verosimilmente utilizzando supporti improvvisati, che avranno avuto fattezze di scale, a un certo "Cavallo di Troia"

Le scalinate dei Trepponti di Comacchio ne fanno un monumento. Non ve ne sarebbe stato bisogno a scavalcare quei piccoli confluenti canali ove vi basterebbe una passerella, ma si volle evidentemente realizzare il manufatto d'arte che attraverso i secoli affacciasse le sue porte sulla leggenda, divenisse simbolo d'un paese tutto avviluppato, sin dalle incerte origini (gli Etruschi, si crede), nella leggenda esso pure. Una lapide v'è incastrata, al muro volto al paese, riportante un passo assai bello (vi si cita l'anguilla) della "Gerusalemme liberata" di Tasso. Lei Melinda riuscì a darmi risposta sul numero delle gradinate del Tre Ponti (3 da un lato 2 dall'altro, 5 in tutto), e persino del numero dei gradini, di fatto non

Kedd, 2015. november 10. Domani è **San Martino!**

Suo devoto aff.mo **Danibol**

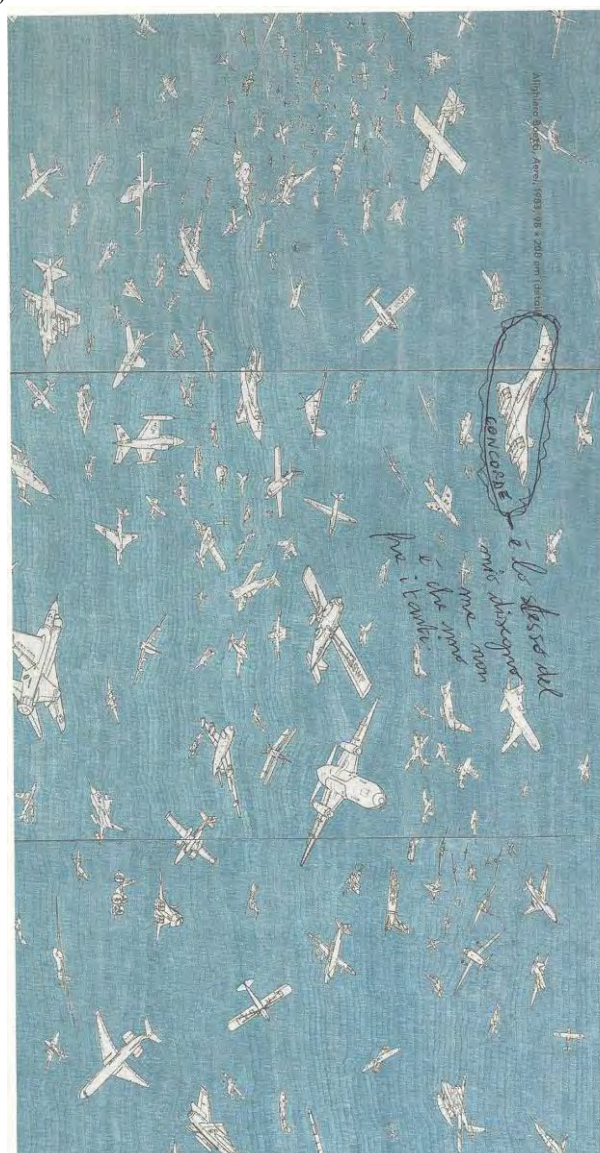
Allegati

10 novembre 22:24

1) La **scala** e il cavallo (da LA STAMPA, 3 ottobre 2015)



2)



Mi rimarrebbe, Melinda, un altro capitolo in tema di foglie d'autunno (sulle quali ho mie idee tutto originali), d'alberi da frutto, e di cachi (Le piacciono?), ma mi dilungherei troppo; saran l'oggetto di un quinto pensiero, o di un quarto-bis.

Concludo con le lampadine, dopo che ne fui ispirato da una vignetta su di un giornale che ne mostrava vaghezze d'un profilo umano nei filamenti di tungsteno. Già, il tungsteno, nobile metallo che tramuta il calore del filo a incandescenza in luce bianca o appena giallina, e ha cambiato la faccia del mondo, a cominciare dagli studi sulla elettricità, da Ampère a Faraday, sino a Edison cui sembra che si debba, più che ad altri, l'invenzione della lampadina. Ma quella vignetta a mo' d'un disegno caricatura che intendevo, Melinda, mandarle in aggiunta al testo, non so come non l'ho più trovata, scomparsa proprio, e fu inutile cercarla, come fosse fusa, volatilizzata, e fattasi causa d'una mia gran rabbia. Certo è che diviene superflua l'illustrazione laddove le forme della lampadina sono a tutti note, soltanto mi sarebbe servita a introdurre il discorso. Per dire questo: la lampadina, la pera, la campana, l'estremità di una tromba (che pure chiamasi "campana"), han forme non uguali ma simili, si discostano di poco l'una dall'altra, quantomeno nel profilo generico, ove la base può essere tonda o piana: orbene, bravo disegnatore, bravo pittore (che unisca magari la capacità pura al disegno con l'acuità dell'osservatore), secondo categorie che penserei inedite, da me stesso lì per lì ideate, è colui che senza trovarsi il modello dinanzi sa riprodurre dell'un oggetto o dell'altro, le giuste linee, i contorni, in una giustezza, se pure approssimativa, di forme. Par facile ma non è, anzi è una delle cose più difficili al mondo.

E, donna d'Ungaro Melinda, dopo questa digressione di alto concetto e profonda scientificità, concludo salutandola. Troverà un paio di allegati, anzi tre mettendo in conto la ricevuta dell'abbonamento all'OLFA, come sostenitore. Starò via per vacanze termali qualche giorno insieme con Stefania, perciò ho curato di mandarle la presente lettera per tempo, e mi sarebbe dispiaciuto non riuscirvi. Buona serata, buona notte. Corregga Lei errori o inesattezze!

tempeste di un così lungo viaggio.» Dalla prefazione di Luigi Gallone al suo trattato di *Patologia chirurgica* del 1966, unanimemente considerato il più bello e il più completo (denso d'umori, passionale, aggiungerei) fra i libri italiani in materia. Prefazione scritta da un professore di Chirurgia (sebbene con vena di letterato) dunque, non da un poeta, ma egualmente, nella conclusione, d'un suo fine, affettuoso lirismo.

SMS 16 dic 2015 13:53 – Melinda in missione notturna mandata notturna missiva. A presto, Danibol.

13:56 - Proprio ora stavo digitando riscontro ms. Finendolo seguirà. Grazie. Melinda

14:01 (scrittura iniziata contemporaneamente col ms di Danibol [13:00] poi ripresa) – Daniele, la sua stupenda epistola letta al risveglio è l'assoluta conferma delle mie osservazioni a Lei già espresse e da esprimere ancora. Una valanga di pensieri m'ha travolta. Spero di poter raccogliarla abbastanza presto. GRAZIE e a presto, o almeno lo spero! Melinda Ps. Sciopera anche Lei?

14:32 – Lo sciopero è sempre causa di disagio. Questa volta m'è andata bene poiché sono in ferie (per pura coincidenza coincidenti con lo sciopero, mi servivano per il congresso). Torno al lavoro domani. Un caro saluto e attendo suo scritto. Puma D.

14:57 – Niente preoccupazioni, Melinda, va bene così, quel che non è possibile entro l'anno varrà a inaugurare l'anno nuovo. E ho una mia personale opinione, che è la mia salvezza per i biglietti d'auguri: tutto il periodo che arriva sino all'Epifania è Natale, l'anno nuovo comincia il 7 gennaio! D. (Risposta all'avviso della prevista spedizione dei volumi non ancor arrivati, purtroppo dopo il Natale.)

15:03 – È una stupenda presa di posizione o filosofia! Con tanto affetto e grande simpatia, la sua 'sempregiovane' musa.

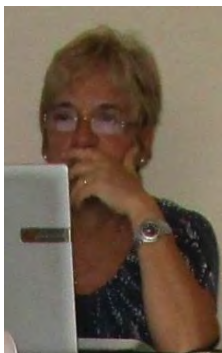
SMS 18 dic 2015 12:03

Grazie, Melinda, attendo. Ho ricevuto il buon Natale. Daniele.

Risposte e varietà (Risposta)

18 dicembre 2015 19:29

*Puma-Danibol-Daniele,
ecco la mia letterona di risposta.
Allego anche il file pdf – quello
che ho copiato per Elisa Patrizia
– per confronto, salvato dal sito
della MEK (Biblioteca Digitale
Elettronica Ungherese
dell'OSzK). Buon proseguimento
della serata. Sua musa e amica,
Melinda*



Ferrara, 17-18 dicembre 2015 giovedì-venerdì /
2015. december 17-18. csütörtök-péntek

Devoto ed aff.mo Amico Daniele,

eccomi finalmente per rispondere alla sua stupenda epistola.

Grazie della compassione per la mia impossibilità di recarmi a Pécs. Dopo la passata paura di primo impatto mi son sentita sollevata fino alle nuvole poi dopo la reazione del consorte subito mi sono precipitata nel più profondo abisso. Da allora ho riflettuto continuamente per la risposta definitiva, fino a ieri, a tarda sera ho sperato di poter convincerlo per la mia partecipazione a questo simposio di cui conduttori saranno – come si legge nel programma – la germanista Claudia Tatasciore (dall'Università di Bologna) e lo stesso Szűcs Tibor. Gli ho ringraziato e purtroppo non ho accettato l'invito.

[...]

Con mezzi pubblici sarebbe molto più complicata la situazione per giungere Pécs, dato che andare là non si riesce direttamente... Unica possibilità migliore sarebbe andare insieme in automobile... Ma con "nemmeno per sogno" non c'è alcuna possibilità. Se non avessi i miei recentissimi problemi di salute in qualche modo mi avventurerei anche da sola, sono abbastanza testarda per queste cose, pur di non lasciarmi negare questa prestigiosa opportunità professionale. Mi domando: quando si tratta del mio interesse ed avvenire professionale, perché devo sempre avere questi ostacoli, perché dovevo e devo sempre lottare da leonessa per ciò che mi spetta, ch'è il mio diritto?! [...]

Dopo [...] **ecco alcune belle e grandi rivelazioni:** prima di tutto, la mia neoamica Gigliola, stupenda donna [...] – a cui ho riferito i suoi ringraziamenti per la sua considerazione nei suoi confronti, Daniele – mi ha chiesto di ordinarle i due volumi appena realizzati, di quelli che noi stiamo aspettando l’arrivo, scrivendomi in ungherese (ma Le riporto, anche in italiano) e si è affrettata di effettuare – dopo qualche tribolazione bancaria da parte dell’impiegata - il bonifico: *«Remélem, most minden rendben van és ismét kérem, ne "gondoljon a gonddal ", azaz a könyvek elküldésével. Idő van és most a fő az, hogy Boldrini dr. az első legyen.»* / *«Spero che ora tutto vada bene e di nuovo La prego di non “pensarci col pensiero”* [n.d.r.: è una citazione dalla poesia “A vén cigány/Il vecchio zingaro” – che non è un romanzo come erroneamente si legge nella Wikipedia italiana – di Mihály Vörösmarty (1800- 1855), cioè non preoccuparmi, non crearmi problema] *per l’invio dei volumi. C’è n’è del tempo, la cosa*

più importante è che il Dr. Boldrini sia il primo per riceverli. »

[...]

La seconda cosa: Ho ricevuto da lei un bellissimo biglietto di augurio natalizio assieme alla fotocopia di un augurio di Natale scritto e disegnato dal nostro famoso pittore Miklós Borsos [(1906-1990) n.d.r.: v. [https://hu.wikipedia.org/wiki/Borsos_Mikl%C3%B3s_\(szobr%C3%A1sz\)](https://hu.wikipedia.org/wiki/Borsos_Mikl%C3%B3s_(szobr%C3%A1sz)), in italiano non ci sono voci su di lui, soltanto e poco ancora in inglese ed in turco: https://en.wikipedia.org/wiki/Mikl%C3%B3s_Borsos] - che era anche amico del nostro medico scrittore Bodosi György alias Dr. Józsa Tivadar - inviato negli anni Settanta a Gigliola.

L'amica ha avuto il gran privilegio della Sorte di vantare dei contatti personali con grandi intellettuali scrittori ed artisti ungheresi!!!!

Della nostra Pietravalle mi ha scritto le seguenti righe nella sua letterina del 16 del c.m. in una mista lingua, in maggior parte in ungherese che Le trascrivo in italiano: «*Leggendo le lettere del Dr. Boldrini ed i nomi degli scrittori da lui citati tra cui scrive con grande considerazione di Lina Pietravalle per me completamente sconosciuta Lei gli dice che cercava di lei notizie nella "Storia della letteratura italiana" di Sapegno senza esito (che io sia sincera, mai amai questo libro né come scolaro, né come studentessa universitaria: lo trovai noioso, freddo ed ancora oggi mai consiglieri a nessun giovane che vuole avvicinarsi alla nostra letteratura con caldo ed aperto cuore. In più ho sfogliato il mio vecchio*

volume, l'opera di Francesco Flora ed ho trovate le seguenti poche righe: "Lina Pietravalle ha dato alle sue novelle sulla terra molisana un'evidenza sensibile e calda che per certi lati di pura affinità e non già d'imitazione o di reminiscenza, in una scrittrice dall'istinto fulmineo e sicuro, fa pensare al D'Annunzio di "Terra Vergine" e delle "Novelle di Pescara". (F. Flora, Storia della letteratura italiana vol. V, pag. 796. Mondadori, 1949.)

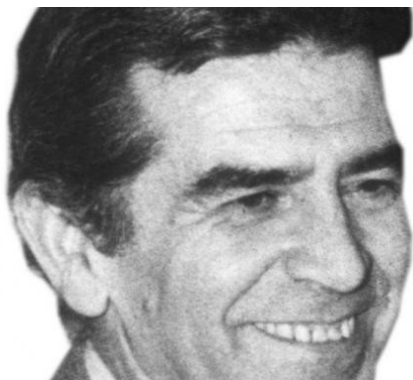
Penso che questa citazione piacerà al suo amico. [...] Per me molto interessante e con piacere letto Prezzolini in qualche parte scrisse che la peculiarità della letteratura italiana è maschile però si dovrebbe lasciar almeno un poco spazio anche a qualche brava scrittrice...»

In una delle ultime brevi e-mail mi ha scritto la seguente bella informazione a proposito del mio supplementare biglietto di augurio virtuale con le stesse immagini animate che l'ho inviato a Lei, Daniele:

«Édes [n.d.r. 'dolce'] Melinda, trovo ora il suo "biglietto natalizio", il primo che ricevo in tal forma. Il mezzo è nuovo, ma dalle immagini emana un tepore che riscalda il cuore ed evoca gli antichi presepi della mia infanzia, allestiti da mio fratello e dalle mie sorelle per la più piccola della famiglia, che ero io. Lui dipingeva i fondali, plasmava in gesso le statuine e le casette, mi leggeva poesie di carattere natalizio. Quella che mi piaceva di più era "La notte santa" di Guido Gozzano, poeta del primo '900 allora meritatamente famoso, oggi, ahimè, quasi dimenticato, ma certamente noto al Suo amico medico. Quella poesia si presta ad essere drammatizzata, rappresentata a più voci come in teatro e penso che fosse già allora il "preludio" della brillante carriera teatrale di mio fratello, divenuto poi, da adulto, direttore del teatro "La Pergola" di Firenze, uno dei più famosi teatri di prosa italiani, dove strinse amicizia con i migliori nostri attori e registi (se Le interessa c'è su internet, alla voce Alfonso Spadoni, un suo ritratto con Eduardo De Filippo e un articolo intitolato "Spadoni, quanta nostalgia vent'anni dopo" scritto due anni fa dal critico teatrale del quotidiano La Nazione di Firenze nel ventennale della morte. Una volta gli feci ascoltare su un disco una poesia di Petőfi recitata da Sinkovits Imre (un giorno era venuto in visita da Németh [n.d.r. mia: scrittore medico László Németh (1901-1975), amico anche di Bodosi, papà di Dr. Judit Józsa] con la moglie). Mio fratello naturalmente non capì una parola, ma mi è sempre rimasto in mente il suo commento: "Che musica in questa lingua! Che suono d'organo in questa voce!" Ecco, cara Melinda, il Suo biglietto di natale e la Sua lettera con la descrizione di come lo attendete e festeggiate in famiglia mi ha riportato accanto

alle care ombre di chi non c'è più. Io non ho mai sofferto di solitudine, anche perché le sento presenti accanto a me, stasera in modo particolare. Grazie anche di questo, buona notte e sogni d'oro. G.»

Ed io ho cercato oltre l'articolo citato di sopra ancora delle informazioni lui riguardanti (i testi qui li riporto) e la poesia ed eccoli:



(vs. http://www.lanazione.it/firenze/cultura/2013/05/18/890673-spadoni_quanta_nostalgia_vent_anni_dopo.shtml)

«Firenze, 18 maggio 2013 - **HA AVUTO l'idea della Bottega Teatrale e della scuola di Drammaturgia di Eduardo De Filippo:** due fantastiche idee sue e solo sue, irripetibili e copiatissime. Affascinava con doti come intelligenza, cultura, curiosità, ed è riuscito dove nessuno era mai riuscito. Sono vent'anni che Firenze, che la cultura e che il teatro italiano non ha più Alfonso Spadoni, morto il 19 maggio 1993 dopo una terribile malattia.

Spadoni è stato per trentadue anni il mitico direttore del Teatro della Pergola, affermando con forza e autorevolezza il valore della formazione d'alto livello a teatro. Per Vittorio Gassman era come un fratello, per Eduardo, un discepolo. Sarà ricordato domenica alle 10 e alle 11 in quello che fu il suo studio alla Pergola — oggi sala delle riunioni della direzione — e sarà intitolato a lui, Alfonso Spadoni. Una stanza grande, con le volte a crociera poco luminosa e intima da dove è passato tutto il teatro italiano: dai protagonisti agli autori, dagli impresari alle maestranze. Spadoni arrivò a Firenze nel 1961, a trent'anni da Reggio Emilia e subito riuscì a dare il suo tocco in ogni cosa che faceva. Energia e idee innovative per il teatro e soprattutto per stimolare i giovani a frequentarlo.

La Pergola con Spadoni ha avuto in dono una nuova vincente identità, consacrata tempio della grande prosa, collezionando stagione dopo stagione successi e biglietti d'oro, e sempre più pubblico che riusciva ad attrarre. Le idee di Alfonso Spadoni* hanno fatto scuola: chi non ricorda l'abbonamento 'Eti21' dedicato ai ragazzi? E sono storia le

campagne pubblicitarie da lui pensate, affidate alla sintesi. Poche geniali frasi che non temono il passare degli anni: "Il Teatro è in via della Pergola". Ricordare Spadoni a Firenze è un dovere per tutti: anche e soprattutto per chi non l'ha conosciuto. Dice che qualcuno abbia già pensato di scrivere un libro che lo racconti. Speriamo solo che non sia un'operazione nostalgia fine a sé — che lui detestava — ma l'occasione per arricchire la memoria. E domenica ci sarà un'edizione speciale della visita spettacolo nei meandri del teatro, dedicata a lui. Ciao Maestro. **(Titti Giuliani Foti)»**

* N.d.r. Alfonso Spadoni (1931-1993)/Teatro della Pergola di Firenze, biblioteca Teatrale Alfonso Spadoni (vs. https://it.wikipedia.org/wiki/Bottega_Teatrale_di_Firenze, <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14036&RicProgetto=personalita>)

LA NOTTE SANTA di Guido Gozzano

- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell'osteria potremo riposare,
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca
lentamente le sei.

- Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio?
Un po' di posto per me e per Giuseppe?
- Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe

Il campanile scocca
lentamente le sette.

- Oste del Moro, avete un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!
- Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
Tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.

Il campanile scocca
lentamente le otto.

- O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno
avete per dormire? Non ci mandate altrove!
- S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.

Il campanile scocca
lentamente le nove.

- Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!
- Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.

Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

Il campanile scocca
lentamente le dieci.

- Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame
non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

Il campanile scocca
le undici lentamente.

La neve! - ecco una stalla! - Avrà posto per due?
- Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve,
quanta!
Un po' ci scaldano quell'asino e quel bue...
Maria già trascolora, divinamente affranta...

Il campanile scocca
La Mezzanotte Santa.

È nato!
Alleluja! Alleluja!

È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.
Orsù, cornamuse, più gaje
suonate; squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!

Non sete, non molli tappeti,
ma, come nei libri hanno detto
da quattro mill'anni i Profeti,
un poco di paglia ha per letto.
Per quattro mill'anni s'attese
quest'ora su tutte le ore.
È nato! È nato il Signore!
È nato nel nostro paese!
Risplende d'un astro divino
La notte che già fu sì buia.
È nato il Sovrano Bambino.

È nato!
Alleluja! Alleluja!

Non conoscevo questa poesia di Natale. Qui colgo l'occasione di riportare la mia che è attinente sia all'argomento natalizio ed a quello della mia lettera descrivente la nostra Vigilia di Natale come la trascorriamo che ha scatenato tutti questi ricordi di Gigliola, anche se come qualità è lontana di quella di Gozzano, ma ho vinto comunque un notevole premio (II^ classifica al Concorso «Natale a Vada 1995» dell'Accademia Italiana «Gli Etruschi», 1995) con

questa mia specie di poesia e chiedo scusa se fosse ripetizione, se Le avesse già inviata per conoscenza assieme ad altre mie liriche (di questa poesia scritta originariamente in italiano ho fatto anche la versione in mia madrelingua):

«Teatro della Pergola: omaggio ai 'padri nobili' Alfonso Spadoni e Orazio Costa. Edizione speciale dello spettacolo "In sua movenza è fermo", incontri e una nuova targa

Ecco il mio vecchio sito di augurio natalizio, ancora presente sull'internet da cui ho prelevato questi testi, facendolo prima di trovarli tra i miei file d'archivio (molte pagine web sono scomparse non di mia iniziativa...: <http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/karacsony-natale.htm> (Nota: si leggono qui i testi ungheresi che la mia elaborazione dei miei originali testi scritti in italiano di sopra!!! Si trovano anche poesie natalizie di Endre Ady in mia ed in traduzione in coppia con il mio defunto amico Mario, sull'audio invece lettura di un amico connazionale e mia...) <http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/auguri.htm> ...

Tornando al tema Spadoni: si legge di Alfonso Spadoni ancora tra le altre cose: Storico Direttore della Pergola per 32 anni dal '61 al '93-, prese vita la scuola di teatro di Gassman che si impose subito per la sua eccezionale qualità.

Sul youtube si trova (pubblicato il 30 aprile 2014): **«Gabriele Lavia legge Alfonso Spadoni.** Non era un poeta, o meglio, era un poeta dell'organizzazione culturale: Alfonso Spadoni, direttore della Pergola dal 1961 al 1993, ha lasciato diversi scritti. Questo è uno dei più belli, sulla poesia del teatro come edificio.» Eccolo:

<https://www.youtube.com/watch?v=0NnGKT3DO8Q>

Cartolina di Edoardo de Filippo ad Alfonso Spadoni:

<https://www.google.com/culturalinstitute/asset-viewer/cartolina-di-eduardo-ad-alfonso-spadoni/4AEznwt1pSG9pA?hl=IT>

De Filippo al Teatro della Pergola:

<https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/0QJC2IZpyCZjKA?hl=it&position=0%3A0>

Gonews.it (17/5/2013):



Edoardo De Filippo ed Alfonso Spadoni, fratello scomparso della mia neoamica Gigliola.

Il Teatro della Pergola vanta oltre trecentocinquanta anni di storia costellati dai più grandi talenti delle arti che tra le sue mura rintracciarono un segno e lo tradussero in storia. Nel 1656 l'impresa degli Accademici degli Immobili realizzò il palcoscenico ideale e la prima sala all'italiana più grande d'Europa per protagonisti come Antonio Vivaldi, Giuseppe Verdi, Eleonora Duse e per secoli ininterrotti di spettacoli fino ad oggi.

Il 19 e il 20 maggio la Fondazione Teatro della Pergola vuole particolarmente ricordare e rendere omaggio a due 'padri nobili' che nel recente passato hanno aggiunto nuove e preziose pagine alla sua storia: Alfonso Spadoni e Orazio Costa.

A vent'anni dalla sua scomparsa avvenuta proprio il 19 maggio sarà intitolata ad Alfonso Spadoni la sala riunioni della direzione del Teatro a piano terra che per oltre trent'anni è stata l'ufficio dove è passato tutto il teatro italiano: dai protagonisti agli autori, dagli impresari alle maestranze. Era il 1961 quando giovanissimo giunge da Reggio Emilia e in un lampo pervade di energia e idee innovative il teatro regalandogli una nuova vincente identità, consacrando come il tempio della grande prosa, collezionando stagione dopo stagione successi e biglietti d'oro per il pubblico che riusciva ad attrarre. Le sue idee hanno fatto scuola come il celebre ETI21 dedicato ai ragazzi, e storia le sue campagne pubblicitarie affidate alla sintesi di poche geniali frasi che non temono il passare degli anni come "Il Teatro è in via della Pergola". Ha affermato sempre con forza il valore della formazione d'alto livello in teatro contribuendo alla nascita della Bottega di Gassman, realizzando la scuola di Eduardo e accogliendo Orazio Costa con il suo Centro d'Avviamento all'espressione. Il 19 maggio del 1993, dopo trentadue anni muore dopo aver dedicato tutta la sua vita alla Pergola.

Dalla Sala Alfonso Spadoni partirà la mattina di domenica 19 maggio un'edizione speciale della visita spettacolo "In sua movenza è fermo" della Compagnia delle Seggiole, composta per l'occasione e per celebrare il traguardo delle 200 repliche in 8 anni a cui hanno assistito oltre 30.000 spettatori. La visita si arricchisce di un percorso inedito nelle Sale prova e si affaccia anche nell'inaccessibile stanza al terzo piano interamente occupata dal modellino in legno del teatro.

Il Teatro della Pergola è stato anche un luogo familiare per un grande uomo di teatro del Novecento: Orazio Costa, realizzato proprio alla Pergola con il Centro di Avviamento.

SMS 5 gen 2016 23:56

Melinda è in preparazione per Lei lettera, che sarà notturna ma già vedo protratta all'alba. Suo D.

Epifania

6 gennaio 2016 13:09

Melinda, ho voluto mandarle alcune considerazioni che son parte di più vasto discorso, e con il metodo della scrittura tradizionale, con tanto di accapo (per questo ho utilizzato Word e lo scanner), che naturalmente porta via più tempo, ma così, per respirare, una volta tanto, un poco di 'classicità'. Buona festa, buona giornata! Daniele.

2016. január 5-6. Vízkereszt

La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte...

Certo ci vuole un bel coraggio, dopo un mutismo 'scrittoria' protrattosi da Natale a capodanno, sino all'estremo delle feste, incominciare un discorso proprio con l'ultima, ovvero l'Epifania. Pensi Melinda che ho qui sotto mano la lettera che Lei mi scrisse il 6 gennaio dello scorso anno nella quale Lei mi annunciava una fastidiosa febbriciattola, lettera che mi son tenuta sul tavolo da lavoro per l'esservi istruzioni sui mesi dell'anno, anche nominati nella sua lingua, con tanto di detti popolari riguardanti ciascun mese.

Si dice, ed è vero, che l'Epifania tutte le feste le porta via, ma oltre che una verità è una bellissima affermazione in rima, con un suo timbro musicale. La Befana per noi è la vecia, la vecchia, e, a mio parere, fra tutte le feste e le ricorrenze, è la più bella. Essa ha il significato del dono, recato ai bambini, ma in virtù di qualche trasposizione, anche ai grandi, agli adulti. Vecchia e donna, la Befana, non avrebbe potuto mai essere un uomo, basta già babbo Natale. Essa donando giochi dona se stessa, donandoli ai bambini dona la sua giovinezza. Sempre che nella realtà essa non sia veramente giovane, e il sospetto ci viene, una giovane camuffata da vecchia. Forse perché più di tutte le creature la Befana sa bene che la vecchiaia non esiste, è una tutta umana attribuzione, dovuta a un mutamento degli aspetti fisici, che l'essere umano non sa veramente spiegare, deve dargli un nome, là dove non potrà mai entrare nel sentimento, nei desideri d'un altro essere cadente e decrepito, i quali con ogni probabilità (già noi, non più giovanissimi, cominciamo a rendercene conto) sono gli stessi che nelle persone giovani. E ancora una volta gli animali ci son da insegnamento: forse che un cagnetto a passeggio, magari tenuto al

guinzaglio, incrociando una femmina di cane attempata, gl'importa qualcosa della possibile età di quella? Le sue frenesie, suscitate dal gioco degli ormoni, le sue bave, i suoi scodinzolii, gli stratonni alla cordicella, sono gli stessi come se dall'altra parte vi fosse una cagnolina adolescente, e vi è da giurarci che anche lei, trovandosi dirimpetto un cane maschio, ha un rotear dei sensi indifferente alla sua stessa età e piuttosto in sintonia, per lei inconsapevole, con la rivoluzione del cosmo, con le sue economie.

E volete mai che il cosmo sappia di queste minuzie, di queste infinitesimali variazioni della durata dell'umana vita, o che gl'interessino, esso abituato a moti che il più breve dura millenni, così come non gli possono interessare il nostro metro, le nostre misure? La Befana, vecchia, nasconde sotto la sottana le fattezze della Befana giovane giacché son la stessa cosa, così come una qualsiasi vecchia, madre d'uomini maturi, nonna di bei nipotini, allettata, inferma dentro un ospedale, veduta di fuori, grinzosa, non immaginiamo come dentro racchiuda tutti gli strati di giovinezza che furon suoi come son stati nostri. Bisogna, questo è vero, che la donna considerata vecchia abbia buona percezione di sé, continuamente riconosca se stessa, e cioè non sia in quello stato di semiincoscienza, di estraneità mentale al mondo, come purtroppo ormai se ne vedon tante, e questa è davvero per esse la porta spalancata sulla fine e sul nulla, questa è la vera ingiustizia che senza motivo, senza spiegazione agisce, e non si sa da quale meccanismo del mondo, da quale natura venga, perché tanta nostra umanità, delle persone a noi care, colpisca. A buon conto, riallacciandomi a sopra, l'usanza, che vien dalla notte dei tempi, di porre giocattoli e dolciumi in una calza, che poi si appende al camino, è bellissima, non se ne poteva inventare di meglio, e questo vuol dire che già gli uomini del passato sapevano ben giostrarsi fra riti, tradizioni, significati, davan agio a leggende e spirito ma anche sensualità alle cose. Le calze appese potevano essere quelle della stessa Befana, da lei già indossate (in realtà mai bucate, dentro scarpe mai rotte, il finto nasone con relativa peluria, la finta sdentata bruttezza), e la iconografica scopa, altra bella sana invenzione, non prevedeva che chi v'andasse a cavalcioni fosse così sprovveduta e rachitica.

Melinda a trovarsi fuori, ma anche a scrutare dalle finestre, ci si avvede di com'è lacrimevole (meglio sarebbe dire 'lacrimante' ove il sole latita) la stagione. Fra nebbie e pioggia, da un buon mesetto, se non più, prevale il piagnisteo. Pensavo in questi giorni a come solitamente ci si accorga di una natura spoglia, immersa nel freddo e nelle precoci oscurità, a come si ricordi un patire indotto dalle basse temperature o addirittura dal gelo, in qualche

tremito residuo che la memoria giunge a serbare; quando l'estate, per caldo che faccia, ci si muove in tutta libertà senza che alcun pensiero colga nei riguardi di temperatura e clima, come a dire che questi non destano attenzione, vi si rimane indifferenti, si pensa ad altro. C'è questa sorta di rimozione, che vuole che anche gli eccessi di caldo, poi ripensati, non lascino particolare traccia, non preciso ricordo d'affanno o patimento, ed è quel che rende così stupefacente e unica l'estate. Allo stesso modo vedersi attorno una vegetazione tutta piena del suo fogliame verde vien colto come la normalità, che certo ha le sue bellezze ma come si trattasse dell'accadimento solito, che non prevede attese, ugualmente al perdurare della luce nei giorni; mentre l'inverno si capisce, si sente, che qualcosa rimane in sospeso, che avrà da succedere qualcosa che ridia l'ordine, tolga i vincoli che il freddo, la nudità dei rami, l'erbe disseccate, la scarsità dei fiori, tutta quell'esuberanza vitale che par venuta meno, hanno imposto al vivere normale.

Non è così che stan le cose, naturalmente, ogni stagione è bella, inesauribilmente ricca di risorse che spesso non si san vedere, e prepara alla successiva.

...continua

Su aff. m. Daniele Donatelli

È arrivata la Befana!!!! Rif.: Epifania

6 gennaio 2016 18:22



Grazie, Daniele, risponderò dopo aver ricevuto e letto il seguito annunciato...

Nell'attesa ecco la capitale magiara di ieri e oggi coperta di neve:

http://hvg.hu/utthon/20160105_Ritka_gyonyoru_video_a_be_havazodott_Budap .

Intanto è arrivata anche la Befana!

Buon proseguimento d'Epifania e domenica con le foto allegate con questi doni della giovane Befana!

Melinda

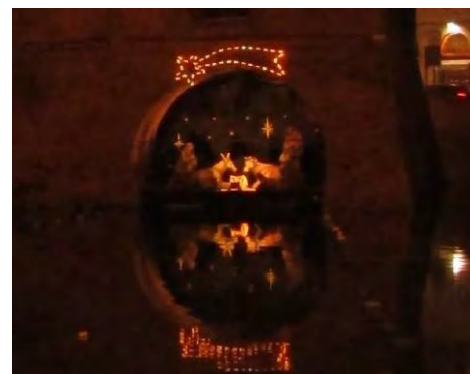
BUONA EPIFANIA!

Con scatti del 26 e 30 dicembre (tornando da Spina, sosta a Comacchio) 2015 e di stasera del 6 gennaio 2016

Ferrara:



Non mi esprimo...



Comacchio e casa di Ferrara (balcone):



SMS 6 gen 2016 21:14

Grazie, Melinda, ho visto la nota in ospedale (sono di turno). A presto, Daniele.

SMS 8 gen 2016 23:06

Melinda stavo scrivendo la lettera per Lei ma mi han chiamato dall'ospedale. C'è un'urgenza. Vedrò domani...D

SMS 11 gen 2016 01:06

Daniele, a suo babbo F....., anche se non lo conosco, tanti cari auguri di buon compleanno e salute! A presto! Sua musa Melinda

SMS 11 gen 2016 09:13

Grazie, Melinda, molto gentile da parte sua, riferirò gli auguri al babbo! Io proseguo la lettera per Lei, alla velocità di un paragrafo al giorno (ma le lettere sono cose serie). Ho per Lei un omaggio, che conto mandarle per mezzo di raccomandata postale. Intanto affettuosamente la saluto e... a presto! Buona giornata, Danibol

Prosieguo

13 gennaio 2016 02:10

Ah Melinda, ne ho messi insieme di arretrati! Parlarle della Epifania non è stato il modo di eludere tempestive argomentazioni, anche in risposta alle sue, ma capita, alle volte, di cominciare dalla coda per finire al capo. Le racconto in proposito una storiella che riguarda un fatto vero e ben può inserirsi nel periodo delle festività poiché la concia del maiale si fa per solito nel periodo dicembrino che precede di poco il Natale e alle tavole natalizie reca i suoi primi freschi prodotti. L'accadimento è degli anni in cui chi decidesse di macellare il proprio suino doveva notificare la cosa all'autorità per una questione di dazio. Premetto che quel tempo era d'uso riporre la carcassa dell'animale divisa in due metà in senso longitudinale (tolte le interiora), in apposito luogo fresco, che poteva essere la cantina o il granaio della casa, ch'erano per natura non riscaldati giacché i termosifoni non usavano e la stufa a legna serviva, quando andava bene (vero che spesso c'era anche il camino), a scaldare l'ambiente principale dove si pranzava, ci si lavava ecc. Orbene, venne alla casa uno di quegli ispettori della finanza e volle farsi mostrare l'animale sacrificato, anche allo scopo di confermare la veridicità dell'affermazione del padrone di casa che sosteneva d'aver macellato un solo suino e potevano vedersene le due metà adagate sull'apposito asse. Sennonché egli era stato incauto, come si suol dire aveva fatto i conti senza l'oste, quando l'altro, invece l'altro, l'ispettore, i conti li fece benissimo e contò non una bensì due code, ovvero sia ciascuna metà del corpo animale aveva la sua brava

coda. Ergo... Non è dato sapere in che modo il 'dichiarante', colpito dalla sua stessa dabbenaggine, abbia cercato difendersi, ma io spero Melinda d'averle suscitato col raccontino una pur minima ilarità, anzi quel suo bel sorriso, secondo l'affermazione, che io peraltro condivido, del collega chirurgo dott. C.

Fa sempre piacere, Melinda, è segno di saggezza, rileggere epistole ricevute, là dove la vanagloria certo indurrebbe più a rileggere le proprie inviate che le altrui ricevute, e io Melinda ho riletto le sue, a cominciare dalla "letterona" del 18 dicembre scorso. Ancora una volta Le dico, mi dispiace, mi dispiace davvero che Lei non possa recarsi a Pécs per il solo fatto che nessuno l'accompagna, e debbo darle ragione, il viaggio in pullman sarebbe un bel po' affaticante, porterebbe via giorni, dovendo Lei fra l'altro utilizzare coincidenze con un'altra città, senza che possa facilmente trovare qualcuno del posto, a quanto pare, che possa tenerle compagnia e al bisogno farle da guida (dovesse arrivare soltanto a Budapest...): no, l'ideale sarebbe certamente andare in auto, semplificherebbe tante cose (ma viaggi organizzati di gruppo... niente dall'Italia?). Non voglio entrare in questioni di famiglia, ma pensa che i 'ragazzi' (indubbiamente ancor giovani) non sarebbero in grado? Pensi Melinda che mio fratello Stefano mi aveva chiesto se mi interessavano due biglietti d'aereo ch'egli ricevette in omaggio con l'acquisto di un apparecchio elettronico, validi per due persone, e per voli con destinazione città d'Italia o d'Europa, a scelta; ma ahimè con scadenza ad aprile di quest'anno, (non interessano a me, naturalmente, non avendo io in previsione alcun lungo viaggio, sino a quella data, e c'è anche il fatto che, se possibile, non prendo l'aereo). Persino in Sicilia sono andato in tutta tranquillità con l'automobile, nemmeno pensando che avrei fatto prima con l'aereo, il quale ha lo svantaggio di condursi distaccato, e non poco, dal suolo; la volta che andai in treno invece l'ho pagata, vi ho messo due giorni a ritornare, causa sciopero ferroviario.

Sono contento delle considerazioni dell'amica Gigliola su Lina Pietravalle; non so se condividere i suoi pareri riguardo Natalino Sapegno poiché m'occorrerebbero strumenti critici e di lettura che non possiedo. Resta il fatto che allora la critica era una cosa seria e forse in generale c'era una maggiore severità da parte dei recensori.

Ho riletto, la poesia di Gozzano sul Natale, che Lei mi ha riproposto, Melinda, e glie ne sono grato, non essendo tra le più conosciute, e di seguito anche la sua che del Natale traccia un bell'armonioso efficace ritratto nel quale vince la semplicità dell'espressione.

E verrei alla Pergola fiorentina, il bel teatro che ebbe quali padri nobili Alfonso Spadoni e Orazio Costa, il primo dei due fratello di Gigliola, direttore

del teatro e per decenni artefice dei suoi fasti. Non è vero che il mondo è pieno di bravi uomini che arricchiscono il nostro cimento a vivere e nei loro pur angusti spazi che spesso la mancanza di fondi concede, giganteggiano: questi uomini infine son pochi, ed è rara fortuna incontrarli. Rimane a me Spadoni Alfonso fra le persone che non potei conoscere, ma si fan testimoni di lui gli scritti e quel suo essere, secondo le definizioni degli amici, un poeta dell'organizzazione, e possiamo soltanto immaginare quanto sia difficile dirigere persone e cose, organizzare gli eventi, dentro un teatro, che abbia aperto o chiuso il suo sipario. Poi c'è quel nome: "Della Pergola", dalla omonima via, se ho ben compreso, e per me già la parola è, di nostra lingua, fra le più belle, evocante fioriti sogni; essa mi rimanda, *pergola* con quel ch'è di più, *pergolato*, a intelaiature di aeree rame di piante rampicanti, che si spandono, di sole foglie o intervallate da grappoli o da fiori, che sian di glicine o di vite, orizzontali sopra i capi, nell'estivo ronzar d'insetti, a far ombra, riparo al sole, e alle oppressioni dell'esterno mondo. Il teatro certamente supera ogni altra forma di comunicazione tra gli uomini, che dal palcoscenico si trasmette al pubblico in platea, nei palchi e nelle gallerie, luoghi aperti a una corale partecipazione ove si possono fare conoscenze nuove. Lo scorso novembre sono stato a uno spettacolo teatrale a Sasso Marconi (in provincia di Bologna), nel quale uno stralunato Alessandro Bergonzoni realizzava un suo lungo monologo, assai applaudito. Fa bene alla salute e al cuore recarsi ogni tanto al teatro, soprattutto per la commedia o la prosa in generale, più acquisibili da tutti. Di Bergonzoni ricordo una battuta, che ogni tanto mi vien da citare, a qualche astante, e fa: «Secondo il mio parere, che peraltro condivido...», e sarebbe già qui finita ma la gente se ne attende il resto, e intanto non ride, nemmeno sorride: ancora una volta, Melinda, capisco che la frase non tocca immediatamente le corde della comprensione, se non a spiegarla; ma non c'è gusto.

Qui faccio sosta Melinda, troppe altre cose attendono d'esserle narrate, occorre un più ampio tappeto di parole che Le si stenda avanti, uno srotolar molteplice d'interi fogli. Vi arriverò col tempo, un poco per volta, così che intanto si ponderino meglio i significati e il testo, gli si tolgano le inutilità. Soltanto questo, a conclusione: la mia amica Alberta Faggioli Saletti, già professoressa di scuole superiori, in qualche modo è venuta a conoscenza della rivista "Osservatorio Letterario", e la giudica (quantunque debba considerarsi il suo un giudizio laconico, per ora, diciamo di passaggio) ben fatta, varia di contenuti e originale, e apprezza la mia collaborazione alla rivista medesima.

...continua

Arrivederci, donnamusa Melinda, al prossimo scritto (che naturalmente Lei può inviarmi senza attendere che io concluda il mio). Si attenda l'annunciato arrivo del plico-omaggio di cui preferisco non svelarle nulla quantunque non si tratti di cosa di gran conto.

Suo aff.mo **Puma-Danibol**

SMS 13 gen 2016 02:22

Daniele, appena trovata la lettera, grazie, sto leggendo! Buonanotte! Melinda

SMS 13 gen 2016 02:24

Magnifico! Buonanotte-giorno! D.

SMS 13 gen 2016 11:55

Amico mio, Puma-Danibol, appena potrò Le risponderò. Mi ha fatto subito sorridere. Era uno stupendo incontro notturno tramite ms ed e-mail. Sono andata a dormire alle tre di notte, ho lavorato fino al ricevimento della sua missiva. Ora sto combattendo col pc che mi riserva sgraditi inconvenienti da alcuni giorni durante i lavori con la nostra rivista. Nell'attesa Le auguro buona giornata nonostante il forte e freddo vento. A presto!

Sua donnamusa Melinda.

Gemme brillanti... Missiva di Umberto Pasqui

30 ottobre 2015 17:54



Ciao Melinda, ho finalmente il tempo di scriverti in modo meno telegrafico.

Ho ricevuto oggi la rivista autunnale e rinnovo i complimenti (non formali) per il tuo impegno e la tua

tenacia nel riportare su carta – nonostante tutto – tante gemme brillanti.

Su carta: visto che la tendenza è quella (in nome di tanti -ismi: ambientalismo, tecnologismo, modernismo) di buttarsi sul “virtuale”. Certo, ogni progresso ha i suoi vantaggi, ma è vecchia l'idea secondo la quale più si avanza nel tempo, e nelle scoperte, più la qualità della vita migliora. La carta è un deposito tattile, olfattivo, ancor prima che visivo: sarò antiquato e fuori dal tempo, ma credo che chi si reputi “nel tempo” non vada oltre a oggi e domani. A proposito di anticherie, mi sono fatto fare un ritratto: ci sono io con un cappello e l'anello di mio bisnonno Pietro, già Podestà di Predappio, accanto a una pila di libri, un bicchiere di birra e, sotto, una Bibbia aperta sul “Vanitas vanitatum” dell'Ecclesiaste e una moneta antica. La pila di libri è una parte della mia “produzione”, dovuta anche alla tua perseverante opera umana, umanistica e cartacea.

In foto forse non rende molto, dal vivo è decisamente meglio, l'autore: il pugliese Vito Pollio, ha saputo dipingere un'ottima tela.

Leggo distrattamente la posta in fondo alla Rivista e scopro che Daniele Boldrini, in un messaggio inviato a te, scrive: “Tra le poesie italiane (altre leggerò) trovo assai belle quelle di Umberto Pasqui” (credo si riferisca a “Decisa recisa”, “Se mi accendo”, “Senso”). Questo giudizio mi ha fatto vibrare: da un lato non conosco di persona Boldrini, dall'altro non conosco il valore delle poesie che scrivo. Non ho mai dato peso ai miei “versi”, ne ho distillati pochi ma più o meno da quando frequentavo le medie. Ho molte cose “nel cassetto”, fammi sapere se possono interessare. Intanto te ne allego alcune. Essendo io piuttosto schivo ed essendo, per contro, la poesia un grido dell'intimo, ammetto che mi sono sempre vergognato delle mie rime e non le ho mai prese in considerazione. Ho sempre preferito il racconto perché posso nascondermi nei personaggi o stordire con storie più o meno strampalate, divertendomi. Ma la poesia, credo, va subito al dunque. Quindi sono grato a Daniele Boldrini per questo giudizio lusinghiero, prova che l'Osservatorio è una vetrina di “pochi ma buoni”.

Ringrazio te anche per lo spazio dato alla recensione del mio “Particolari dell'Universale”: pensa che a Forlì ci sono tre quotidiani locali, essendo giornalista conosco un po' le persone che vi lavorano. Solo uno di essi (l'unico cui peraltro non avevo consegnato una copia) ha scritto qualcosa; gli altri due, nulla. Pensavo che fosse utile e curioso in quanto lega la città all'Expo (quindi non si trattava di una semplice “recensione” ma ha pretese di attualità). Pazienza. Ciò mi fa sentire comunque la necessità di un riscontro su ciò che scrivo.

Ho sempre bisogno di capire se è bello, se piace, se

dona qualcosa oppure no.

A me piace, però non mi basta più: credo sia indispensabile il giudizio altrui. Non mi è mai interessata la fama o quant'altro. Ma nemmeno credo sia giusto passare inosservato. Almeno nella nicchia calda e accogliente dell'Osservatorio c'è modo di leggere e farsi leggere da chi sa leggere. Per questo, ancora una volta, ti ringrazio.

Allego pertanto i seguenti documenti per la rivista o per l'antologia:

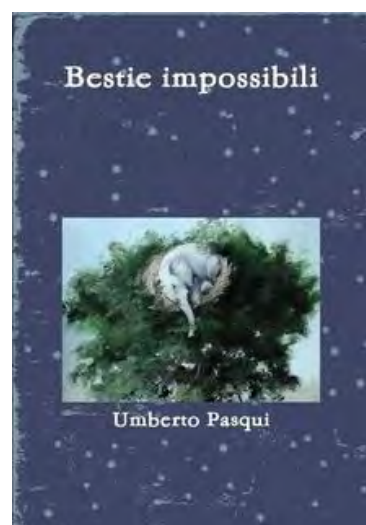
- a) un'immagine del ritratto di cui ti ho scritto
- b) tre mie poesie inedite (L'imbutto - Impalcature - Mani)
- c) un racconto inedito (Camera di Possibilità)
- d) tre raccontini (Aquila d'acqua - Banana leopardo - Brucina)
- e) un racconto (Pimplemi), pubblicato nell'antologia “Cronache dalle terre oscure” (Gialloclub)

Per quanto riguarda (d): si tratta dei primi tre raccontini dei sessanta che pubblicherò (in proprio) entro Natale, in un volumetto intitolato “Bestie impossibili” di cui poi ti invierò una copia.

Un abbraccio,
Umberto Pasqui



Enzo Pasqui (1920-1998): *Il nido*



CARISSIMA PROF. MELINDA TAMÁS-TARR

15-11-15

CARISSIMA PROF. MELINDA TAMÁS-TARR

HO FINITO DI LEGGERE DA POCO IL N° 107/108 DELLA SUA RIVISTA O.L.F.A. E MI È PIACIUTO. BELLISSIMO L'EDITORIALE, L'HO RILETO TRE VOLTE. MI HA COLPITO LA LETTERA SUL PATTO DI TRIANON. NUOVAMENTE, IO VOTO IN PIENO I VERSI TRADOTTI DAI DIVERSI POETI UNGHERESI, E IN UN FINO, LI PREFERISCO DAI MITI, SONO VIVI E INTENSI, MI TOCCANO DENTRO CON UNA FORZA CHE POI NON SVANISCE. HO APPREZZATO MOLTO LE POESIE DI GÁBOR KIRÁLY E DI ÉMILY ARPADY, IN QUESTI 'ULTIMI' HO HO RIVISTO LE VISITE DEL PERSONAGGIO CHE NON HO MAI CONOSCIUTO. HO TROVATO CITATI DEGLI AUTORI CHE CONOSCO E AMO, MA ANCHE MOLTI ALTRI CHE NON HO MAI SENTITO NOMINARE. E NON CI SONO ABITUATA. INSOMMA, UN PO' RISULTA SCORAGGIANTE.

LA RINGRAZIO PER I COMPLIMENTI, NON AVEVO ANCORA VISTO MAI NESSUNO, FARE LE PARACSIMIA, AL DI FUORI DI QUALCHE MIO PARENTE. LE HO FATTE ANCH'IO, PER FESTEGGIARE L'ARRIVO DELLA RIVISTA. NON RIESCO A CHIAMARLE CREPUS, ANCHE SE IL TERMINE È GIUSTO. SONO MOLTO BUONE. MIA MADRE IN UNGHERIA LE MANGIAVA DI NATURA PER COLAZIONE.

MI È STATO RACCONTATO CHE IN SEGUITO ALLA CONFISCA DEI BENI, NESSUNO NELLA LORO FAMIGLIA, HA SOFFERTO MAI LA FAME. PERCHÉ DOPO C'È STATA L'INFLAZIONE, I SOLDI SONO DIVENTATI CARA STRACCIA, GIOCATTOLE PER I BAMBINI. PER VIVERE SI RICORREVA AL BARATTO. DAL MOMENTO CHE LORO AVEVANO IL CIRCO (AVEVANO FATTO DA SOLI UN'ALTRO TENDONE, CUCENDO A MANO, PER UN CIRCO MOLTO, MOLTO PIÙ PICCOLO E VISTO CHE NON C'ERANO PIÙ ARTISTI E OPERAI, MIA MADRE E I SUOI FRATELLI HANNO DOVUTO METTERSI A LAVORARE TUTTI MOLTO PRESTO) SI FACEVANO PAGARE DAL PUBBLICO, IN GENITI ALIMENTARI. NATURALMENTE, POI MANCAVA TUTTO IL RESTO. UNA VOLTA CHE AVEVANO MESSO DELLE

Risposta a Patrizia Trasarti

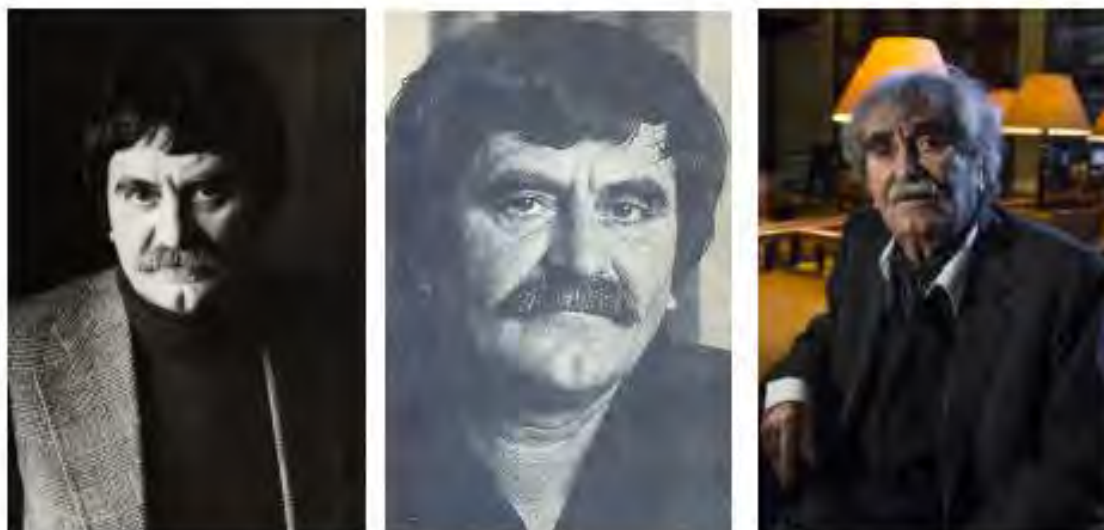
Ferrara. 2-3 dicembre 2015

Carissima Patrizia Elisa,

eccomi finalmente da Lei dopo una grande corsa di gara col tempo: sono riuscita a terminare i miei progetti editoriali in corso, però sono in ansia per la loro uscita: ho tanta paura che non riuscirò ad avere i volumi stampati in tempo per poter inviare in tempo agli interessati per il Natale.

[...]

Questa sera, dopo cena ho appreso la notizia che ieri poco prima di mezzanotte (alle 23 e 30) il poeta Ferenc Juhász (1928-2015) è deceduto (coetaneo di mio papà), ecco tre foto scattate nel 1980, 1985 e 2013:



Era un poeta che ha creduto nella forza della poesia e dell'amore. Secondo il canone è considerato uno dei maggiori poeti contemporanei.

Requiescat in pace!



In occasione del suo 75° compleanno egli tenne il seguente discorso all'Accademia d'Ungheria:

Ferenc Juhász (16 agosto 1928 - 2 dicembre 2015)
LA SOLITUDINE DI CRISTALLO

Mi trovo qui commosso di fronte a Voi, nello stesso modo in cui mi sono trovato forse quindici anni fa, quando una giovane attrice bionda, con l'enorme sfera di vita sotto il vestito, poiché era vicina al parto, donna benedetta, incinta di nove mesi, donna-Maria dell'attesa, con attenzione ferma e con un ritmo del discorso severo ha recitato a memoria una mia poesia lunga come un libro, "Sulla tomba di Attila József. Era questo il miracolo. Non la poesia. Ma come l'ha recitata. Come il sole sorge la mattina. Come il Gesù di Grünewald sale con la corona di arcobaleno al cospetto del suo Dio Creatore. Come l'astro si infiamma nello specchio del lago mattutino. La mia commozione non è dovuta all'anziana età, non è la pioggia di scintille della vicinanza della fine, ma è quella della vita. La vita di cui non esiste di più e di cui non esiste niente di più bello, nemmeno nel suo più doloroso, più

tormentoso istante. Ho scritto molte poesie dall'ultima volta che sono stato qui. Una lunga poesia (forse più di duecento pagine) sull'assoggettamento di Giordano Bruno e della devozione del saluto, sulla tomba di Shelley e Keats, poi sulla tomba di Dante, mentre mi trovavo davanti in uno stato di annientamento pietrificato. Perché è Dante. Sì, Dante! Era tutto per me! Gigante mano-spirito che spingeva verso la somma! Volontà liberatrice! Copia del cervello di Dio tessuta da punti raggianti. La vera pazienza liberatrice che non piange. Per lui forse era più facile all'epoca rispetto a noi che viviamo nel Novecento. Perché poteva tendere la pelle della sua visione, il mantello del presentimento su una struttura teologica incredibilmente precisa, irrefrenabilmente solida. Dante fu esempio e incanto. Eterna ispirazione alla totalità. Insieme profumato di ali di angeli e asse della terra di diavolo capovolto con le gambe all'aria. Cosa può fare il poeta? Chiedevo con il titolo di un mio libro. Potrà mai cambiare il mondo? Come lo credevo io un volta. Oppure è servo della propria ispirazione, bracciante del proprio bisogno di dire. Solitudine di cristallo. Non espongo un'ars poetica. Perché di ars poetica ce ne possono essere tante quanti cervelli sono nati e quanti ancora ne nasceranno. Quanti cuori di uomini, quanti paio di occhi. Il poeta esiste, perché deve esistere! Sono nato in campagna, da povero. Ma essendo bambino curioso, desideroso al sapere ho guardato tutto che da me visto poteva essere. Ogni cosa viva e ogni cosa morta. Animali, piante, uomini. Ogni roccia, pietra e cristallo. Bare, parti e funerali. Come il macellaio ammazzava il bue nel cortile: buttando semplicemente il piccone nella fronte, l'animale saltò su, tirando all'improvviso tutte le zampe sotto di sé, cadendo per terra con il rombo di un terremoto. Il macellaio gli tagliò la gola, la vena sul collo, facendo scolare lo spruzzante sangue viola in una ciotola smaltata, bevendo poi lentamente il bollente rosso fumante.

Il suo volto, le mani, tutto insanguinato. Il poeta se non scrive, strilla come il coniglio se lo alzano dalle zampe posteriori e lo colpiscono a morte con il dorso della mano o con l'accetta.

Il poeta deve scrivere per vivere. Cosa che o riesce, o no. La poesia è solo dell'uomo. Anche la gioia, anche la vergogna. Il giudizio può essere solo di Dio. (Trad. Nóra Pálmai)

Ferenc Juhász (1928-2015)

CANTATA PROFANA

La mamma ha chiamato il suo caro figlio,
da lontano lo ha invocato,
la mamma ha chiamato il suo caro figlio,
da lontano lo ha invocato,
è andata davanti alla casa e da lì gli ha urlato,
ha sciolto il suo pesante concio
e con questo ha filato uno stretto velo morbido,
un caro manto fino alle caviglie,
ha intessuto un mantello pesante,
una nera bandiera sfrangiata al vento
il fuoco è pacciugo e tramonto dall'odore di sangue.
Ha intrecciato le sue dita in cirri di stelle,
la schiuma della luna ha ricoperto il suo viso
e così ha chiamato il suo caro figlio,
come una volta il suo caro bimbo,
è andata davanti a casa e si è rivolta al vento,
si è rivolta agli uccelli canterini,
si è rivolta alle anatre innamorate,
si è rivolta alla canna infreddolita,
al fiore di patata ozioso nella luna
ai tori dai grappoli di testicoli cresciuti nella terra
al piccolo sommacco che ombreggia il pozzo
si è rivolta ai pesci saltellanti
agli anelli d'acqua che fuggono lanosi:
ascoltate uccelli, rami,
ascoltate, Perché grido,
ascoltate pesci, fiori,
ascoltate, Perché vorrei parlare,
ascoltate ghiandole della terra,

pinne vibranti, ombrelli dal cielo,
mormorio che filtra dalla profondità degli atomi,
vergini dal pudore incorruttibile, greggi dal petto di ovatta
ascoltate, Perché grido,
urlo a mio figlio!

La mamma ha urlato al suo caro figlio,
il suo grido è volato roteando,
è volato nell'anfratto del tutto,
i suoi fianchi hanno brillato alla luce,
come la schiena squamosa dei pesci,
metallo sulle strade, ribellione di sale.
La mamma ha chiamato il suo caro figlio:
torna indietro figlio mio, oh, torna indietro,
sono io che ti chiamo, la tua mamma!
Torna indietro figlio mio, oh, torna indietro
sono io che ti chiamo il tuo dolce petto,
torna indietro figlio mio, oh, torna indietro,
sono io che ti chiamo, la tua fresca fonte,
torna indietro figlio mio, oh, torna indietro,
sono io che ti chiamo, il tuo petto della memoria,
torna indietro figlio mio, oh, torna indietro,
sono io che ti chiamo, la tua sfiorita tenda,
torna indietro figlio mio, oh, torna indietro,
sono io che ti chiamo, il tuo lume mezzo cieco.

[...]

Figlio perduto, torna indietro,
la tua mamma dagli occhi di libellula veglia per te.
Solo a morire vado, a morire indietro,
a morire vado,
solo a morire vado cara mamma:
puoi distenderti poi nella casa natale,
con le tue mani venose puoi lavare il mio corpo,
le mie palpebre adenose puoi chiudere con un bacio.
Se poi la mia carne si decompone al vento,
nel fetore e nel fiore marcisce il mio corpo,
allora sarò feto che beve il tuo sangue,
allora sarò il tuo bambino nuovamente,
Perché solo a te fa male, cara mamma,
oh, solo a te fa male, cara mamma.

(Trad. Sergio Nazzaro e Cecilia Malaguti)

Fonte: RSU III - Sezione di Letteratura Ungherese

Carissima Patrizia Elisa con questa triste notizia termino la mia lettera, con la sua perdita siamo diventati più poveri. Mi scusi gli errori. Le auguro ogni bene, buone festività natalizie e felice anno nuovo, sperando che sarà a tutti in questo attuale crudele mondo! Con tanto affetto,

(Firma con la penna di Melinda B. Tamás-Tarr)

MS 14/12/2015 14:25:37

Questa è la lettera più bella che ho ricevuto in vita mia. Ha ragione il poeta ungherese da poco scomparso che mi ha fatto conoscere: è superiore e sublime. Mi ha fatto un regalo enorme mandandomi i suoi versi, le sue parole. Grazie. Patrizia Trasarti

18-19/12/2015 Fermo

CARISSIMA PROF MELINDA TAMÁS-TARR

LA LETTERA CHE MI HA MANDATO È VERAMENTE MOLTO BELLA E MI HA FATTO PIACERE ED È STATA IMPORTANTE, PER LA RAGIONE CHE NON HO MAI CONOSCIUTO ALTRE PERSONE CHE SCRIVESSERO. DI PERSONE CHE LEGGENDO INVECE NE HO CONOSCIUTE SO CANTO DUE E NON CE RIVEDO DA TEMPO. NON HO INCONTRATO GENTE APPASSIONATA DI LIBRI NEMMENO QUANDO AVEVO L'ABITUDINE DI FREQUENTARE LA BIBLIOTECA. SE QUALCUNO MI CHIEDESSE, QUALE DI QUESTE DUE COSA POTREBBERO AVERMI MENDATO DI PIÙ COME AUTRICE, SE IL FATTO DI NON AVERE POTUTO STUDIARE OPPURE QUELLO DI NON ESSERE MAI RIUSCITA A CONTRASTARMI CON ALTRI POETI-SCRITTORI, NELLA MIA IGNOTANZA IO DIREI LA SECONDA. SCERMANENCO SCRIVEVA DISE CHE AVEVA CONOSCIUTO TROPPI MISERIA NELLA VITA E CHE QUESTO LO AVEVA LIMITATO COME SCRITTORE E NON SE NE POTEVA PIÙ LIBERARE; NON HO SOPPORTO LA FAME, EPPURE SO PERFETTAMENTE COSA VOLEVA DIRE.

AL DI LÀ DI TUTTO, POTER LEGGERE DI GIOIE E DIFFICOLTÀ DEL SUO LAVORO COME TRADUTTRICE E LE SUE IMPRESSIONI È VERAMENTE INTERESSANTE ED È PROPRIO QUELLO CHE VOLEVO DA SEMPRE, FORSE ANCHE SOLTANTO PER POTERMI RISPESCHIARE IN QUALCUN ALTRO NON SENTIRMI PIÙ COME UN ESEMPLARE UNICO. VEDERE UNA PERSONA DEL SUO LIVELLO, SUPERIORE A ME IN TUTTO, FERMARSI A SPIEGARMI CERTI COSI E DEDICARMI DEL TEMPO, DEVO DIRE CHE MI HA SORPRESO. NON ME LO ASPETTAVO.

HO RISPOSTO NISI ALLA PUBBLICAZIONE DELLA FOTO DI FAMIGLIA, PENSANDO CHE A MIA MADRE ED AI MIEI ZII DOVREBBE FARE PIACERE. ORAMA I HANNO TUTTI ABBANDONATO LE SCENEGGE UN POCO, AD ECCEZIONE DELLA ZIA EDITH. LEI E GLI ALTRI ZII PIÙ GIOVANI HANNO PRESO PARTE AGLI SPETTACOLI PIÙ TARDI, PER QUESTO NON COMPaiono IN QUELLE FOTO DI GRUPPO. LA NONNA ELISABETTA HA

Ne sparge la dovizia rilucente
Inginocchiata innanzi al suo Signore.

E ha il genio buono. Chi tra noi italiani cantò mai la
santa miseria, così teneramente e religiosamente,
come l'autrice di questi versi?

Crebbe tra le bestemmie e le percosse
Quella gracile bimba spaventata;
Morì a vent'anni, mite ed innocente,
Quella piccola martire affamata!

Or van per le stellate vie del cielo
I poveri piedini ignudi e stanchi,
E la tremula man coglie beata
— Gigli d'argento! — i fulgidi astri bianchi.

E gli angeli, stupiti e riverenti,
Chinano gli alteri luminosi rai,
Mirando in quell'etereo semblante
La bocca che non fu baciata mai!

La giovine donna che scrisse tali versi sa e sente che
di libri come questo suo primo non se ne fa che uno,
ma bisogna farne altri diversi, più varii almeno in
parte e più alti e più ampi, e non bisogna, come
troppi oramai, seguitare e finire imitando sé
stessi. Ma che fare e come? Io odio la critica de'
merli. Cioè: quando leggo certa critica de' critici
italiani, m'immagino i merli, in gabbia, che
pretendono rassettare i becchi agli usignoli e
insegnar volare alle aquile.
Aspetto, e confido.

Giosuè Carducci*

Fonte: <http://pi.lib.uchicago.edu/1001/dig/iwwc/A0051-T002>

* Giosuè Carducci (1835-1907)

Annie Vivanti (1868-1942) attualmente è una scrittrice dimenticata ma nel primo ventennio del '900 Annie Vivanti fu autrice di best seller come *Divoratori* (1911), *Circe* (1912), *Vae victis* (1917), *Naja tri pudians* (1920), *Mea culpa!* (1927). Rappresentò un vero fenomeno letterario, una delle narratrici più note e capaci di conquistarsi un ampio seguito, letta e seguita da un pubblico in larga parte femminile.

Vivanti era nata a Londra nel 1868 da padre italiano, il patriota e garibaldino Anselmo, esule in Inghilterra, e da madre tedesca, Anna Lindau. Cresciuta in Gran Bretagna, imparò prima l'inglese e il tedesco e poi l'italiano.

Giosuè Carducci diventò il suo nume tutelare, quando, essendo arrivata in Italia in cerca di fortuna letteraria, la introdusse negli ambienti culturali della penisola e presentò le sue prime poesie. Facendo riferimento alle radici familiari, il Vate sosteneva che per lei «l'inglese era la lingua delle sgridate e il tedesco quella dei sogni». Per

prima cosa Vivanti tentò la fortuna nel mondo dello spettacolo.

Aspirava a diventare attrice (fu anche autrice di teatro con *La rosa azzurra*) ma la sera prima del debutto, alla Fenice di Venezia, non ce la fece a reggere l'emozione e fuggì. Racconterà questa sua esperienza in romanzi autobiografici come *Marion* (1891) e *Zingaresca* (1918). Fu nel dicembre 1889 che incontrò Carducci, monumento vivente della poesia italiana. Dopo uno scambio incrociato di lettere, in cui l'autore delle *Odi barbare* diede giudizi positivi sui componimenti di Vivanti, il poeta firmò una piccola prefazione per il volume *Lyrice* che uscì nella primavera del 1890. [...] (Mirella Serri; vs.

<http://www.150anni.it/webi/stampa.php?wid=1911&stamp a=1>)

¹ N.d.R.



Paolo Calabrò* (Avola 17.07.1895- Avola 06.02.1986) il primo Lettore italiano all'Università degli Studi di Pécs (1925-1940) sulle scrittrici Vivanti e Guglielminetti così s'esprime nelle sue brevi note critiche sulla pagine 148 e



149 nel capitolo *Altri scrittori contemporanei del Compendio di letteratura italiana ad uso degli stranieri* (Budapest, Stádium 1930): «*Annie Vivanti Chartres* [...] nata a Londra, da padre italiano e da madre tedesca, scrittrice irrequieta, capricciosa ed espansiva, che, nei romanzi, infuse sempre un palpito di femminilità appassionata. La sua narrazione, ra-

pida e mossa, è di amena lettura, ma talora troppo superficiale». — *Amalia Guglielminetti* [...] piemontese, in una sensualità morbosa ed inquieta, talora cerebrale; le sue poesie han tuttavia tratti pregevoli» ed a proposito del suo amico poeta, corrispondente epistolare annota: «*Guido Gozzano* piemontese, morto giovanissimo nel 1914; lasciò poesie originali, vibranti di sentimento, soffuse di tristezza.»

* Dal sito <http://www.libreriaeditriceurso.com>:

In Ungheria si svolge la prevalente opera del Calabrò dove rimane dal 1925 al 1940 prima come Presidente del Comitato della “Dante Alighieri” di Budapest (costituito da soci ungheresi) che poi trasforma ed organizza, anche a seguito della convenzione tra i due Stati sottoscritta a Roma nel febbraio del 1935, nell’Istituto Superiore Italiano di Cultura con le sue sezioni nelle città universitarie di Pécs, Szeged, Debrecen, Cassovia e negli altri centri di cultura dell’Ungheria (Miskolc, Kaposvár, Baja, Nyíregyháza, Kassa (Cassovia) e Újpest [n.d.r. un quartiere della capitale magiara]); Calabrò, che a Budapest accolse con cordiale e aperta disponibilità i connazionali e conterranei, compie con disinvoltura un’opera di cui la cultura italiana moderna poté andare fiera e a cui tutte le organizzazioni del genere poterono ispirarsi.

L’Istituto creato con una modestissima somma iniziale a Budapest, aveva lo scopo di promuovere lo sviluppo delle relazioni italo-ungheresi nel campo della scienza, della letteratura e dell’arte; l’attività era così suddivisa:

- un corso superiore di alta cultura,
- corsi di lingua e letteratura per adulti,
- un servizio di biblioteca,
- un centro di smistamento del libro italiano,
- un centro di informazione bibliografica,
- uno schedario dei libri italiani esistenti in Ungheria,
- cicli di conferenze, concerti, radiotrasmissioni, proiezioni di diapositive e di films italiani, contatti con gli Enti culturali prevalenti e pubblicazioni.

A Budapest l’Istituto, dopo solo tre anni vantava circa diecimila iscritti su ben 221 corsi. Al corso di alta cultura organizzato dall’Istituto, Calabrò riceve i migliori rappresentanti della cultura italiana del tempo di cui nomi vs. verso la fine del seguente testo.

Ecco qualche breve cenno sugli albori dell’Istituto Italiano di Cultura a Budapest di **Paolo Emilio Russo, nipote di Paolo Calabrò, scomparso 30 anni fa**, in cui il nipote ripercorre la storia dell’Istituto Italiano di Budapest, dove svolse un ruolo importante il nonno avolesse:

Dopo la prima guerra mondiale, gli storici e antichi rapporti italo-ungheresi, riprendevano vigore. È del 1927 il Patto d’amicizia Italo Ungherese, cui nel 1935 seguiva il Patto di Roma.

Questi restaurati vincoli non potevano non esercitare grande influenza sulle relazioni culturali tra i due Paesi, che infatti presero un maggiore impulso. La Società Mattia Corvino, presieduta per ben sedici anni da Alberto Berzeviczy e, successivamente dal prof. Tiberio Gerevich esplicava una vasta e utilissima attività per rendere più intensi i legami culturali tra i due Paesi. Nel 1923 viene fondato a Roma l’Istituto Storico Ungherese, trasformato poi, nel 1927 in Accademia. Nel 1933 viene fondata a Budapest una sezione della Società Nazionale Dante Alighieri, ivi presieduta dal Prof. Paolo Calabrò, già in Ungheria dal 1925 come Lettore all’Università di Pécs e poi di Budapest. Accanto a queste società di carattere più scientifico sono da ricordare le iniziative di altri enti che in Italia e in Ungheria lavorarono per mantenere vivi i rapporti tra i due Stati. Allo scopo di dare maggiore impulso ai rapporti scientifici, letterari ed artistici fra

l’Italia e l’Ungheria e per favorire una più larga espansione della cultura italiana in Ungheria e di quella ungherese in Italia, il 16 febbraio del 1935 fu firmata a Roma tra il Capo del Governo Italiano, Mussolini e quello del Governo Ungherese, Hóman, una convenzione culturale. In base all’articolo 1 della Convenzione fu creato a Budapest l’Istituto Italiano di Cultura per l’Ungheria, con lo scopo principale di promuovere lo studio e lo sviluppo delle relazioni italo-ungheresi nel campo della scienza, della letteratura e dell’arte. La sede centrale dell’Istituto era a Budapest presso il Palazzo Clotilde, Eskü tér 6. [ndr. nel testo è scritto erroneamente “Usku ut”]. Così iniziava ufficialmente la cooperazione intellettuale tra i due Paesi ed a tale arduo compito fu chiamato il Prof. Paolo Calabrò. L’Istituto Italiano di Cultura per l’Ungheria nasceva dunque con un compito complesso e delicato: mantenere vive e feconde le relazioni di cultura tra i due Stati, approfondirle e ampliarle. Centro organizzatore e coordinatore di tutte le iniziative che rientrano nel grande quadro dell’intesa culturale, facilitando l’opera degli studiosi magiari di problemi italiani, fornendo loro materiale, agevolandoli in viaggi di studio e nelle ricerche bibliografiche. Mediante una accurata organizzazione di manifestazioni che vanno dai Corsi di lingua e letteratura italiana per adulti al Corso Superiore e di Alta Cultura, dalle conferenze ai concerti di musica italiana e alla proiezione dei film, l’Istituto Italiano si propose di diffondere tra il pubblico ungherese la conoscenza delle questioni più attuali della vita italiana. Ben presto, sempre ad opera infaticabile e instancabile del Calabrò, vennero aperte sedi decentrate dell’Istituto a Pécs, Szeged, Debrecen e Kassa. In realtà, inizialmente, all’Istituto venne affidata una modestissima somma, per cui i finanziamenti provenivano direttamente dai soci e dagli allievi. Dopo solo tre anni di vita, l’Istituto vantava circa diecimila iscritti, distribuiti su 221 corsi. Calabrò rimase a dirigere l’Istituto sino al 1940 quando fu poi inviato a Berlino, quale addetto culturale all’Ambasciata Italiana. Numerosi e famosi esponenti della cultura, della musica, del Governo nonché dell’apparato burocratico amministrativo italiano dell’epoca, visitarono con estrema ammirazione l’Istituto e tra questi ricordiamo: Luigi Russo (critico letterario, Rettore dell’Università di Pisa e Direttore della Scuola Normale di Pisa), Pietro Silva (storico), Francesco Ercole, Francesco Orestano (filosofo), Luigi Pirandello, Giovanni Papini, Ettore Romagnoli, Padre Agostino Gemelli (Rettore dell’Università cattolica di Milano), Balbino Giuliano, Giulio Bretoni, Enrico Fermi (fisico), Vittorio De Sica (attore e regista), Arturo Toscanini, Casella (musicista), Carlo Zecchi, Margherita Cossa, Il Quartetto di Roma, l’Orchestra di Sergio Failoni. I Corsi di lingua Italiana furono frequentati anche dalla Arciduchessa Anna D’Asburgo consorte dell’Arciduca Giuseppe Franco. (Da *Italia & Italy*, maggio 2006, rivista centro europea di cultura italiana edita dall’Istituto di Italiano di Cultura di Budapest).

Fonte: 2006. május-augusztus *Italia & Italy* pp. 38-39



Antonia Pozzi (1912-1938)
SENTIERO

È bello camminare lungo il torrente:
Non si sentono i passi, non sembra
Di andare via.
Dall'alto sentiero si vede la valle
E cime lontane ai margini
Della pianura, come pallidi scogli
In riva a una rada - Si pensa
Com'è bella, com'è dolce la terra
Quando s'attarda a sognare
Il suo tramonto
Con lunghe ombre azzurre a sognare

A lato - Si cammina lungo il torrente:
C'è un gran canto che assorda
La malinconia.

UN'ALTRA SOSTA

Appoggiami la testa sulla spalla:
ch'io ti accarezzi con un gesto lento,
come se la mia mano accompagnasse
una lunga invisibile gugiata.
Non sul tuo capo solo: su ogni fronte
che dolga di tormento e di stanchezza
scendono queste mie carezze cieche,

come foglie ingiallite d'autunno
in una pozza che riflette il cielo.

Antonia Pozzi (milanese, nata nel 1912 e morta suicida a soli ventisei anni nel 1938), di cui restano un volume dedicato a Flaubert, apparso nel 1950 e un vero e proprio diario in versi pubblicato postumo, con la prefazione di Montale, dal titolo *Parole* 1930-1938.

Fonte: <http://www.accademia-alfieri.it/pagine/donne3.htm>

Biografia più estesa: Figlia di Roberto, importante avvocato milanese, e della contessa Lina Cavagna Sangiuliani, nipote di Tommaso Grossi, Antonia scrive le prime poesie ancora adolescente. Studia nel liceo classico Manzoni di Milano, dove vive con il suo professore di latino e greco, Antonio Maria Cervi, una relazione che, a causa dei pesanti ostacoli frapposti dalla famiglia Pozzi, verrà interrotta da Cervi nel 1933. Forse a causa di questa grave ingerenza nella sua sfera affettiva, parlando di sé quell'anno scrive: «e tu sei entrata / nella strada del morire».

Nel 1930 si iscrive alla facoltà di filologia dell'Università statale di Milano, frequentando coetanei quali Vittorio Sereni, suo amico fraterno, Enzo Paci, Luciano Anceschi, Remo Cantoni, e segue le lezioni del germanista Vincenzo Errante e del docente di estetica Antonio Banfi, forse il più aperto e moderno docente universitario italiano del tempo, col quale si laurea nel 1935 discutendo una tesi su Gustave Flaubert. (Wikipedia)

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese
Lirica ungherese

Szabó Lőrinc (1900-1957)
A KIMONDHATATLAN

A szíved majdnem megszakad,
szólnál, de szavad elakad,
szólnál, de görcs és fájdalom
fuldoklik föl a torkodon,
oly mélyről, mintha lelketet,
a recsegő idegeket
húzná magával, úgy sajog
szád felé néma sóhajod.

S egyszerre oly gyöngé leszél,
hogy szárnyas szédülés ölel,
fogaid közül valami
sírás, valami állati

nyöszörgés kínlódik elő
s azt hiszed: a következő
pillanat mindent, ami él,
elfúj, mint pókhálót a szél.



Lőrinc Szabó (1900-1957)
L'IMPRONUNCIABILE

Il tuo cuor quasi si crepa,
parleresti, ma il verbo si ferma,
diresti qualcosa, ma t'afflitta l'ansia
sgorgante nella gola e t'asfissia,
come se il dolor aspirasse l'anima
ed i nervi a lembi fino alle labbra
dal fondo e senti così dolente
il tuo sospiro silente.

Ad un tratto divieni fragile
e avvolto dall'alata vertigine
e tra i denti un gemito,
una specie di vagito

ferino spunta struggente
e tu credi: quel ch'è vivente
al prossimo istante sparisce
come ragnatela nel vento svanisce.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Plivelic Iván (1935) — Ferrara (It)

NE HIDD, HOGY...

(Módosított változat*)

Ne hidd, hogy itt könnyebb,
ne gondold *ezt* sose,
emigráns könnye ritkán pereg,
de sűrűbb mint a tied!
Idegen vagy itt és... maradsz
is mindig, amíg *csak* élsz:
elkülönült, elidegenedett,
külföldön élő,
kétnyelvű csevegő,
duplán merengő,
kifürkészhetetlen *elme*,
megbízhatatlan *ember*;
*ám*bár te már egyik se vagy talán,
se magyar - se idegen,
csak egy furcsa sejtelmes egyed;
kinek egyazon fedél alatt nincs helye
lehet bár érdekes, értékes,
mégis a Társadalom népsége
őt, a szerkezetbe nem illőt,
kirekeszti végképpen.

Lehet perfekt kétnyelvű vagy dadogó,
az mindegy, *neki sosincs hitele*:
vélik, hogy egyéniségét elvesztette,
már nem az *aki* volt és nem az *aki lett*,
ha *lett* is egyáltalán *valaki belőle*,
jobban beszélhet, mint a nagyjá,
jobb polgár *lehet*, mint a többje
és az új hazáért is többet tehet;
de marad *csakis* mindig idegen!
Egy ok *azért* mindig akad,
egy történet, esetleg kitalált...
valami rejtélyes vagy új a helyinek,
ki nem ismeri *elutasítja* türelmetlenül,
mit kimondani *lehetetlen*,
vagy *ami ismeretlen*,
mert idegenben született.
Ugyanis végül csak kiderül:
ő egy befogadott - eltartott, *menekült*
megtűrt jöttment, törvényesen itt élő idegen.

Te gondolod: én a könnyebbet választottam,
Te maradtál, gürcölsz, újra építész *százszorra*,
én megszöktem, a gazdag Nyugatra *távoztam*.
Itt tényleg több pénz, több autó, több minden van
s több a magány *is*: kinek súgnád «szeretlek én»?
Robognak, látszatra boldogan, bár itt is van szegény.
Nekem vigyáznom kell, Téged is képvisellek
s jaj, ha hibázom is, szavamat *fel* nem emelhetem.

Akárki, a buta, a legtudatlanabb is *teheti*
mindazt, amit akar s közben rád *mosolyogva kérdi*:
«Ugye, maga ezt nem ismeri, hová való ön, ugye
[külföldi?]



Iván Plivelic (1935) — Ferrara (It)

NON CREDERE CHE...

Non credere che qui sia più facile,
non lo pensare mai,
le lacrime dell'immigrato di rado sorgono
però esse son più copiose delle tue!
Sei estraneo qua e... lo rimarrai
sempre finché respiri:
emarginato, alienato,
abitante in terra estera,
parlante e pensante bilingue,
di mentalità differente,
inscrutabile mente,
un essere inaffidabile per la gente,
benché forse tu non sia né uno né l'altro,
neppure ungaro o estraneo,
soltanto uno strano, misterioso bruto
chi non ha un posto sotto lo stesso tetto
anche se fosse curioso
non sarà mai definitivamente
appartenente alla Società
perché i suoi nuclei
respingono il membro ignoto
per la loro struttura.

Si può essere uno perfettamente bilingue
oppure balbuziente, nulla conta, non ha credito:
presumono d'aver perso la personalità,
non è più quello chi era né quello ch'è diventato
anche se mai s'avesse fatto qualcuno,
potrà parlare meglio della maggioranza,
potrà esser cittadino migliore di tutti gli altri
e può far di più per la nuova patria,
resta soltanto e per sempre una creatura estranea!
Sempre si trova un motivo,
una storia, forse solo inventata...
una misteriosa o nuova per la gente del luogo,
non conoscendo d'impazienza vien respinto
quello che non può esser espresso
o quello che non è compreso
perché egli è nato all'estero.
Ed alla fine si scopre:
egli è soltanto un uomo accolto - un'estraneo
mantenuto, malapena sopportato, un'immigrato
[regolarizzato].

Tu pensi che io avessi scelto la vita più facile,
tu sei restato, lotti e ricostruisci mille volte,
credi che io scappassi optando al ricco Occidente.
È vero, qui c'è più denaro, più automobile
e tante altre cose, ma la solitudine è pure maggiore:
a chi potrai sussurrare «t'amo?» in ungherese?
Corrono, in apparenza sono felici, però anche qui
[ci sono poveri].
Io devo far attenzione, rappresento pure te,
è un gran guaio se io sbaglio e non posso farmi
[sentire].

Akkor rájössz: itt is, otthon is, immár mindenütt mindig, mindenhol, mindenkinek menthetetlenül – végtelenül te idegen vagy... és az is maradsz.

Chiunque che sia sciocco o il più ignorante può far quel che vuole e mentre sorride ti chiede: «Lei è vero, non lo sa? Di dov'è lei? È straniero, è [vero?]

Allora lo scopri: sia qua, sia a casa, ormai dappertutto, ogni volta, ovunque, a chiunque, fatalmente sei estraneo... e lo rimarrai per sempre.

(1997)

* **Megjegyzés:** Ezt a verset teljesen magaménak éreztem, akár én is írhattam volna. Éppen ezért imitt-amott beavatoztam, ahogy én fogalmaznám, amelyet dőlt betűvel jeleztem. Kérem, ezért ne haragudjon meg rám a Szerző. Az eredeti változatot ld. az «Appendice/Függelék...» rovatban a 207. oldalon./ **Nota:** Questa poesia la sento anche mia, anch'io avrei potuto scriverla. Perciò qua e là ho effettuato alcune modifiche secondo le mie espressioni ed ho segnalato in corsivo. Prego l'Autore di non aversene a male per questo mio intervento. La versione originale vs. nella rubrica «Appendice/Függelék» sulla pagina 207.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Prosa ungherese

Cécile Tormay (1876 – 1937)
LA VECCHIA CASA*
(A régi ház, Budapest, 1914)

XX



La città era cresciuta rapidamente, anche gli anni erano passati in fretta; tutto il ritmo della vita era più veloce di prima. Anna ricordava che, in fanciullezza, il tempo trascorreva lento e tranquillo; ora invece correva, come un fiume come se precipitasse da una china.

Tamás¹ con gli anni aveva raggiunto un'alta, influente posizione, i due ragazzi da tanto tempo andavano a scuola e Anna, che li interrogava sui compiti imparava delle cose mai sapute prima.

Nel giardino i fiori aprivano le loro corolle, poi veniva il periodo delle vacanze ed ecco che presto tornava l'inverno...

Venne una sera di Natale. Ma non quello della fanciullezza, non quel radioso Natale pieno di arcane meraviglie quando l'Angelo veniva da lontano, da una misteriosa soprannaturale foresta e, sorvolando sui tetti coperti di neve, portava un albero di pino con le candele accese. Questo d'oggi era il Natale tranquillo, spoglio di ogni mistero, il Natale degli adulti.

I ragazzi sorridevano della favola; la notte precedente avevano adornato loro stessi l'albero e dopo cena avevano un po' sonno; tutti i due silenziosamente raccoglievano i regali nella «Camera del Sole».

György² aveva avuto in dono un orologio e dei libri e dal padre un fucile vero. Al piccolo László³ la mamma aveva portato un gioco da costruzione.

— Spicciatevi, ragazzi, è tardi — ammonì Tamás. Tosto il sonno spari dagli occhi dei ragazzi.

— Per il prossimo Natale vorrei un ponte da

costruire — disse il più piccolo con sincero infantile insaziabilità.

György crollò le spalle.

— Al tuo posto invece desidererei dei cavalli come quelli che abbiamo visti nella vetrina del negozio di via Váci.

— Tu non pensi che ai cavalli — ribatté il fratello minore —, io invece voglio costruire un ponte. Quando sarò grande lo getterò sul Danubio e tutti dovranno pagare il pedaggio.

— Che sciocchezze! — rispose il fratello. — Anche coi cavalli si può arricchire.

Tamás sorrise e si rivolse a sua moglie:

— In quei ragazzi scorre il buon sangue di tuo nonno.

Anna guardò i suoi figlioli. Il più piccino era biondo e aveva gli occhi azzurri degli Ulwing. Il suo pugno ossuto ricordava già la mano possente del suo bisnonno, e quando era adirato, teneva il mento di traverso e gli occhi divenivano freddi.

— Ma la loro figura, i gesti sono tuoi, anche la forma della testa — ribatté Anna e, cosa che non faceva da lungo tempo, accarezzò la nuca di Tamás, là dove la fine aristocratica linea si sperdeva nel collo. L'atto gentile di lei esprimeva la riconoscenza, poiché essa era lieta che i suoi figli avessero un po' del suo sangue. Poi la mano si scivolò sulla spalla e ad un tratto un infinito desiderio la prese di potervi appoggiare la fronte. Ma che avrebbe pensato Tamás? Dopo tanto tempo! Forse si stupirebbe, forse interpreterebbe male il suo gesto. Leggermente arrossì, tolse la mano e si drizzò. Ricordò che ogni volta che ella ambiva la tenerezza, Tamás le dava sempre qualcos'altra. Gli uomini non comprendono mai quando le donne desiderano un sollievo per la loro anima. Anna rimase un attimo pensierosa vicino a suo marito, poi come se sentisse traboccare nel suo cuore tutto quello che non poteva esprimere, irresistibilmente s'avvicinò al pianoforte.

aveva portato la bambina al palazzo di vetro — s'adirò talmente che col becco picchiò così forte contro i muri di vetro del palazzo che questi si spaccarono. Nel medesimo istante apparvero i sette fratelli liberati, presero fra loro la piccola sorellina e tornarono a casa. Il corvo gigante invece scoppiò dalla rabbia.



Fonte: «100 favole», raccolte da Piroška Tábori, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

Saggistica ungherese

Imre Madarász (1962) — (Università di Debrecen)

LA PRIMA GUERRA MONDIALE NELLA LETTERATURA UNGHERESE



In Ungheria la prima guerra mondiale ha avuto un eco poetico-letterario decisamente maggiore di quello della seconda: superiore soprattutto per qualità, per valore. Quasi tutti i grandi scrittori e poeti ungheresi del primo Novecento hanno scritto sulla grande guerra opere importanti e valide non solo esteticamente, ma anche moralmente. La maggior parte di questi classici ha dato prova di fedeltà alla fichtiana

“missione del dotto”, al dovere morale degli intellettuali o (per usare la famosa espressione di Julien Benda) dei “chierici”, molti di loro fin dal primo momento. In mezzo all’isterismo collettivo inneggiante alla guerra, nel fracasso della propaganda militarista e bellicosa hanno dato ascolto piuttosto alla loro coscienza e contro la violenza verbale e cruenta hanno protestato con la forza della parola poetica e della verità morale, rifiutando l’odio nazionalista e (parola di papa Benedetto XV) “l’inutile strage” in nome dell’imperativo categorico del pacifismo e dei valori umani eterni.

Fra questi poeti il primo in tutti i sensi è Endre Ady. L’ultimo vate dell’Ungheria vecchia o storica o grande aveva se non la preveggenza, sicuramente il presentimento della catastrofe imminente, come si legge nel *Ricordo d’una notte d’estate* (*Emlékezés egy nyár éjszakára*, la notte precedente l’attentato di Sarajevo):

*“Noi sapevamo che l’uomo è debole
e indebitato verso l’amore:*

*Eppure, fu strano
il rivolgimento d’un mondo vivo
e d’un mondo defunto.*

*La luna non fu mai tanto burlona,
l’uomo non mai tanto meschino,
come quella notte d’estate.*

*Fu una strana,
strana notte d’estate.”¹*

Ady non si è mai associato agli istigatori, agli “uomini incendiatori con le torce”, è rimasto sempre “uomo nell’umanità”, ultimo „custode” della “dignitas hominis” quando “la trama del mondo si è rotta”, quando

*“Tutto ciò in cui credemmo
è perduto, perduto, perduto.*

*Fortunato
e felice chi solo per se stesso
è infelice”²*

Ady si ricordava della normalità travolta dalla carneficina mondiale:

*“Dio mio, io non sono nato
perché le granate mi rombino nell’orecchio:
non questo mi fu insegnato.”³*

Aveva cantato il “Miserere” per le giovani vite spezzate:

*“Siedono croci sulle stoppie,
croci sul cimitero,
croci sulle spalle, sui cuori,
croci sui campi lontani:*

Manca il padrone della Croce.”⁴

E nel 1918 aveva intonato, nella sua ultima poesia *Saluto al vincitore* (*Üdvözet a győzőnek*) il canto funebre dell’Ungheria storica:

*“Non calpestatelo troppo,
non schiacciatelo troppo,
voi che sul nostro povero cuore esangue
vorreste correre in trionfo.
Il magiario è un popolo sinistro e triste.
Visse nella rivolta e, per curarlo,
gli recarono la guerra e l’orrore
i farabutti, maledetti nella tomba.*

*Cupe rombano le nostre caserme,
memori di troppo sangue;
oh, terribili cripte di lutto.
Un catafalco sta dinanzi a voi.*

*Noi fummo i pazzi della terra,
noi poveri magiari consunti;
e ora venite, vittoriosi:
Salute al vincitore.”⁵*

La “via dolorosa” di Géza Gyóni era diversa. Considerato, all’inizio della sua carriera poetica, dalla critica conservatrice “l’anti-Ady”, nei primi momenti della Grande Guerra Gyóni si è lasciato travolgere dalla bufera: ha beffeggiato e satireggiato i pacifisti, gli antimilitaristi, gli adoratori del “santo Occidente”, i poeti della rivista intitolata, appunto, *Occidente*, ha maledetto i nemici delle Potenze Centrali, attaccando sia l’Inghilterra liberale sia la Russia zarista, ha esaltato invece gli alleati tedeschi come “nuovi Nibelunghi” e la “forza vergine ungherese”, “turanica”... Ma l’esperienza vissuta sul fronte galiziano (a Przemyśl), il bagno di sangue, la carneficina quotidiana, le sofferenze dei soldati, il meccanismo distruttore ha trasformato il Tirteo ungherese in “soldato della pace”. Il riconoscimento catartico che l’odio non è “redentore”, bensì distruttore del mondo ha ispirato la grande poesia *Per una notte sola* (*Csak egy éjszakára*) scritta nel 1915 a Przemyśl:

*“Mandateli alla fronte per una notte sola:
i partigiani, gli eroi a parole!
Una notte sola:
quelli che si vantano forte, che noi non
dimentichiamo
quando la mitragliatrice canta su di noi,
quando s’alza nella nebbia l’invisibile suo seme,
e intorno volano le rondini omicide di piombo.*

Mandateli alla fronte per una notte sola;

*quelli che cercano le scheggie quando si spezza la
[trave.*

*Una notte sola;
quando la granata romba cupa assordante,
e geme la terra vermiglia, come se le aprissero il
[seno;
quando balena il proiettile che scoppia,
e straripa l’acqua della vecchia Vistola rossa di
[sangue.*

*Mandateli alla fronte per una notte sola:
gli usurai anche al soldo attaccati dell’usura.
Una notte sola:
quando tra le vampe della granata-vulcano,
l’uomo si vede, come foglia d’albero, mulinare,
e appena, caduta orribile! è a terra:
non rimane del rosso bell’eroe che lo scheletro nero.*

*Mandateli alla fronte per una notte sola;
quelli che speculano e quelli che non credono.
Una notte sola;
quando si spalanca l’ardente gola dell’inferno,
e sangue cola sulla terra, sangue cola dall’albero,
quando si lamenta la lacera tenda al vento
e il fante morente sospira: figlio mio... sposa mia...*

*Mandateli alla fronte per una notte sola:
i patrioti dalla lingua lunga, che abbaia.
Una notte sola;
quando s’alza la luce abbagliante del razzo, che
vedano nello specchio del fiume San i loro volti,
mentre la corrente travolge l’ancor caldo sangue
[magiario,
affinché piangendo gridino: basta, Signor Iddio.*

*Mandateli alla fronte per una notte sola;
che sempre del martirio delle loro madri si
[ricordino.
Una notte sola;
come si rannicchierebbero tutti pieni di spavento,
[tremanti di freddo;
come si volterebbero per terra uno ad uno, come si
[confesserebbero;
come si strapperebbero la camicia, come si
[batterebero il petto;
come griderebbero urlando di dolore: Cristo, che
[vuoi ancora?*

*Cristo che vuoi ancora? Fratelli miei, che posso dare
[per l’ondata
di sangue, solo ch’io rimanga!
Come tutti griderebbero, tutti
come invocherebbero Cristo, come invocherebbero
[Dio,
che nella miscredente loro superbia mai non
[conobbero.*

*Contro sangue magiaro mai, mai più?
Mandateli alla fronte per una notte sola*".⁶

Gyóni è tornato così al suo pacifismo originale espresso con rara forza poetica nel 1912 nella poesia intitolata *Cesare, io non ci vado* (*Cézár, én nem megyek*) in cui un soldato "romano" rifiuta l'ordine di arruolarsi e di immolarsi per "Cesare" cioè per il Kaiser:

*La cima selvaggia dei monti nuota nel sangue,
il sangue e la corrente l'accarezzano, la bagnano.
Il banchetto di sangue mi aspetta,
su ordine di Cesare.*

*Bisogna lasciare le cose più care,
la moglie, il vino, i canti, le feste:
l'ordine di Cesare non concede la grazia,
raccoglie a schiera i servi della morte.*

*Ho messo insieme il mio bagaglio.
Si parte. Ahimè, come partire?
La cima selvaggia dei monti nuota nel sangue,
Cesare, io non parto.*

*Cesare, come vedi, c'è da vendemmiare,
i grappoli si affollano sulle viti.
La cima selvaggia dei monti nuota nel sangue,
la mia terra non mi lascia partire.*

*Cesare, io ho moglie,
una moglie dal seno caldo, placida e gaia.
Perché devo riempirle gli occhi
di lacrime, per colpa tua?*

*I miei piccoli pargoli
afferano allarmati le mie forti ginocchia.
Cesare, chi si occuperà di loro,
quando la tua alterigia mi avrà seppellito?*

[...]

*Oppure mandami subito un pretoriano,
a tagliare questa testa ostinata,
ma a farmi macellare, come un brigante,
Cesare, io non ci vado*⁷.

"Cesare, io non ci vado": è ciò che tutti i soldati e tutti i Tirteî nuovi avrebbero dovuto dire. No a Cesare, no ai signori della guerra, no alla guerra stessa, sì alla pace e all'umanità. In verità questo "no!" assordante è stato pronunciato, anzi urlato dai poeti ungheresi. Mihály Babits, rappresentante di un nuovo classicismo (un pò simile a quello del Carducci) nella sua poesia intitolata *Fortissimo* (1917) ha lanciato una maledizione, un'autentica bestemmia contro Dio che il lirico

(cattolico credente) aveva accusato di restare "sordo, sordo" alle preghiere e alle grida di sofferenza dei mortali. (Il numero di Occidente nel quale la poesia è stata pubblicata, veniva confiscato dalle autorità, Babits ha dovuto subire un processo.) Agli antipodi, Lajos Kassák ha espresso il suo antimilitarismo nel Poema nella maschera di Wagner (*Eposz Wagner maszkjában*, 1915), opera fondamentale dell'espressionismo ungherese. Insomma, anche in Ungheria, come in Italia (vedi l'esempio dell'ermetismo ungarettiano) la prima guerra mondiale, o meglio: il suo rifiuto, ha contribuito alla nascita di una nuova poesia, dell'avanguardia.

Nella narrativa spicca il grandioso romanzo-epopea di Dezső Szabó *Il villaggio travolto* (*Az elsodort falu*, 1919) nel quale la Grande Guerra travolge non solo un villaggio ma l'intera Transilvania, anzi tutta l'Ungheria storica, non un paese, ma il Paese. Nella novellistica torreggia il capolavoro di Zsigmond Móricz *Povera gente* (*Szegény emberek*, 1917) in cui un soldato contadino, reduce dal fronte italiano, durante una rapina nella casa di un suo vicino, assassina barbaramente due bambini, perché questo solo ha imparato nella guerra: uccidere. Anche il fronte italiano ha trovato i suoi cronisti letterari. Doberdo (1936.) di Máté Zalka socialista internazionalista voleva essere il primo volume di un ciclo di cinque romanzi, che avrebbe descritto la via dei soldati ungheresi dalla Grande Guerra alle rivoluzioni del 1919. *Resoconto* (*Számadás*, 1937) è invece un'opera autobiografica di Péter Veres, socialista populista-agrario, con la rievocazione delle battaglie sul Piave, del 1918. Grazie a questi libri "Monte Clara" e "Papadopolì" sono entrati tristemente nel leggendario nazionale ungherese. Vale la pena di ricordare ancora un'opera ingiustamente dimenticata: *Elegie di Gorizia* (*Görzi elégiák*) di Károly Endre, nelle quali la bellezza classica delle forme antiche si contrapone al mondo moderno in disfacimento (in opposizione all'avanguardismo kassákiano dove la dissoluzione dei versi tradizionali rispecchia quella del contesto umano e sociale nel caos della guerra). Quando questi bellissimi distici sono stati pubblicati, nel 1978, la prima guerra mondiale è già stata piuttosto dimenticata o trascurata in Ungheria e nella letteratura ungherese. E questa dimenticanza dura anche nei nostri giorni.

Chi getta un rapido sguardo sull'editoria ungherese o sulle librerie di Budapest non può non rimanere colpito dalla sproporzione dei libri sulla prima e sulla seconda guerra mondiale. Paradossalmente in Ungheria il ricordo della Grande Guerra è adombrato proprio dagli avvenimenti tragici che da essa hanno avuto origine come il trattato di pace di Trianon, il comunismo, il nazismo. Il primo conflitto globale è anche il primo dei grandi eventi politici che sono

sentiti non solo come storici, ma anche come storici, cioè facenti parte di un “passato che non passa”, che continua a suscitare passioni, polemiche e teorie complottistiche. Basta pensare alla demonizzazione delle figure di Mihály Károlyi, presidente della prima Repubblica Ungherese (1919) e di Oszkár Jászi suo ministro spesso trattati come capri espiatori, talvolta peggio di Béla Kun, capo della dittatura comunista chiamata “Repubblica dei Consigli” (1919).

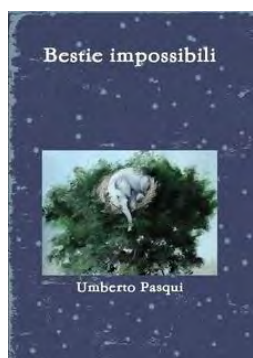
Nell’ombra del lutto nazionale sempre vivo per il trattato di Trianon, per la fine dell’Ungheria storica spesso non si vedono gli antefatti compresa la Grande Guerra il che continua ad alimentare miti, misticismi, mistificazioni, false storiografie e politiche irresponsabili.

Se il 1989, bicentenario dello scoppio della Rivoluzione francese era il momento adatto a “ripensare la Rivoluzione”, il centenario dell’attentato fatale di Sarajevo può essere il punto di partenza per un ripensamento della Grande Guerra. E non solo in Ungheria.

Note

1. Poesie di Endre Ady. Prefazione, traduzione, nota e bibliografia a cura di Paolo Santarcangeli Lerici editori, Milano, 1964, p. 283.
2. Poesie di Endre Ady, p. 291, 307.
3. Poesie di Endre Ady, p. 333.
4. Poesie di Endre Ady, p. 301.
5. Poesie di Endre Ady, p. 353.
6. Oscar Márffy: Palpiti del cuore magiaro nella sua letteratura. Antologia in versioni italiane, Paravia, Torino, 1937, pp. 280–281. Traduzione di Gino Sirola.
7. Scrittori in trincea. A cura di Fulvio Senardi, Carocci, Roma, 2008, p. 121, traduzione di Antonio Donato Sciacovelli.

Recensioni & Segnalazioni



Umberto Pasqui BESTIE IMPOSSIBILI

Copertina: Il nido di Enzo Pasqui

Lulu.com 2015, pp. 70, 6,00 €

Aquila aquila (aquila d’acqua), Panthera pardobanan (banana leopardo), Clydagnathus officinalis (brucina), Bubo latro (gufo mariuolo) Hydra lignea (idra di legno), Lemur phantasma (spiritante) Porcus mundus (porco mondo), Tityrus recubans (titiro bucolico)... così via... fino al 61° esemplare di questo catalogo. Ci viene in mente Carlo Linneo (svedese Carl von Linné, latinizzato Linnaeus), medico e naturalista svedese (Råshult 1707 - Uppsala 1778), riformatore della nomenclatura e fondatore della moderna sistematica, ideatore del metodo di classificazione

che adotta la nomenclatura binomia, assegnando agli organismi viventi due nomi: uno per il genere e uno per la specie. Si potrebbe chiedere: Sono state scoperte nuovi animali finora sconosciuti e così s’amplia il catalogo della fauna?

Ma no, non si tratta di questo, è un catalogo speciale, creato dal nostro Autore, rispettando la classificazione scientifica di Linneo: su ciascuna pagina viene nominato in italiano assieme al nome scientifico un animale con la loro caratteristica descrizione. Vediamo alcune informazioni ricavate a proposito degli esemplari riportati all’inizio di questo testo:

L’aquila d’acqua (Aquila aquila): è un uccello rapace che conduce la vita da pesce carnivoro; emerge in superficie molto raramente, passa la maggior parte del tempo sotto, a caccia di pesci più o meno grossi, piuttosto nell’acqua salata. D’indole prevalentemente solitaria... Questi uccelli nidificano sott’acqua, presso le rive d’america settentrionale ma alcune copie sono stanziali anche alle Azzorre e poco distanti dalla Canarie... Cristoforo Colombo non riuscì a dar loro un nome, pensava che fossero gabbiani, ci pensò Amerigo Vespucci battendo questi uccelli “acquile”...

«Il gufo mariuolo (Bubo latro): Dal popolino della Roma antica era chiamato *Forbubo*, cioè “ladro gufo” e da millenni sono note le sue scorribande nottetempo. Eminentissimi etimologi pensano che questa sia l’origine dell’aggettivo “furbo”. Infatti, il piccolo rapace decisamente scaltro... sua occupazione principale è fare il borseggiatore nei locali notturni. È particolarmente diffuso dove la vita notturna è più movimentata... gli esemplari femminili in genere non rubano, ma fanno “da palo” alla bisogna. Si dice che i più esperti sappiano perfino trafugare opere d’arte nei musei, ma nessuno di essi è mai stato scoperto...

Il titiro bucolico (Tityrus recubans): Con questo nome s’indica una particolare varietà di fringuello che si distingue perché chioccola: “Titire-tu-patulè”, canto che sembra riecheggiare, in metrica, i primi versi della prima ecloga delle Bucoliche di Virgilio. Per questo è sempre stato chiamato titiro bucolico... Un tempo era frequente catturarne esemplari per chiuderli in gabbia: tali uccellini erano particolarmente graditi da professoressine di latino. Un provvedimento del 1975 ne impedì di relegare il titiro in cattività. Pare che Virgilio si sia ispirato al canto del titiro per iniziare il suo celebre testo poetico.»

Oltre le caratteristiche abitudini comportamentali di queste bizzarre creature, ci vengono presentate l’aspetto fisico, tutto con uno specifico, dettagliato linguaggio. Grazie al loro comportamento apprendiamo delle informazioni di certi fenomeni naturali e veniamo a conoscere anche degli esseri come supporto degli umani nelle loro attività, come aggiustatori degli orologi, misuratori di febbre,

analisti di prelievi di sangue, scavatori di gallerie... Ma quali sono questi animali e quali altri non Ve li svelo, dovete Voi scoprirli: leggete i 62 racconti, ne trovate 61 variegati esemplari! Il divertimento ed una buona lettura sono assicurati e certamente anche il vecchio, rigoroso medico e naturalista Linneo non riuscirebbe star senza un sorriso. Il divertimento è garantito, oltre gli argomenti riferiti a queste strane ed impossibili bestie, grazie anche allo squisito linguaggio narrativo. (Mttb)

DANI & DONNA
La moneta dell'anima
Epistolario
Vol. I-II

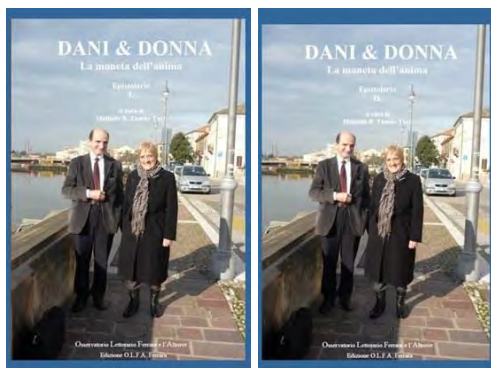
A cura di Melinda B. Tamás-Tarr

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2015 pp. 600, 380 43, 32,50 €

ISBN 978-88-941459-0-8, ISBN 978-88-941459-1-5

ISSN 2036-2412

Copertina: Danibol e Donna Musa Foto di G.O.B.



Dialoghi epistolari in onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia di due volumi a colori, illustrati con fotografie e disegni. Tramite le argomentazioni epistolari si spazia nel territorio della letteratura, linguistica, storia, cultura, delle varie arti, nella quotidianità dai tempi remoti ai nostri giorni. (Mttb)

Tutta questa corrispondenza è la negazione dell'agonia dell'amore/affetto da cui irradia l'amore/affetto, ma non nella forma di quello consumato, screditato "sentimento", ma fattivo, in quel meraviglioso modo di vivere in cui si sente che con le azioni s'avvicina anche agli altri. Non per soggiogarla, non per far costringere con la forza per far accettare anche soltanto un pensiero, ma soltanto semplicemente che lo sporco e disgustoso deposito della nostra epoca si sgretoli: che la gente possa guardar dentro di sé, che possa scoprire la luce che porta proprio in sé... Nella lingua persica l'espressione „dil-kusá” significa letteralmente “apricuore”, ma in verità si dice questa per la persona innamorata. Nella nostra alienata epoca la gente poco riflette del fatto che oltre la grande materializzazione il vuoto dimora, siccome molti materialisti non rispettano neanche il “mater” celato nella nozione – piuttosto lo considera idolo/feticcio. Il vero amore/affetto e rispetto del mondo creato ci guidano

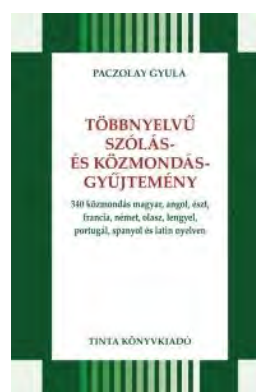
che possiamo comprendere/capire la terra, la natura che abbiamo ricevuto in prestito¹ ... [...]

Sono convinto che [...] l'era dell'agonia dell'amore non può distruggere la più alta qualità, possiamo aprire le porte segrete della nostra anima e possiamo dimostrare agli altri di cui crediamo: la moneta inossidabile dell'anima di cui anche gli altri possono arricchirsi...² (László Tusnády)

È un incredibile viaggio epistolare che ci proietta nella vera essenza della vita. (Francesca Corsetti) Il concetto del libro è quello di guardare il mondo per la prima volta e innamorarsi autenticamente dell'Umanità portatrice di luce dentro di sé. L'utopia dell'eterno sguardo del bambino. Attualmente spento nella nostra realtà. (Angelo Rodà) Un epistolario in cui scorre cultura, ma, soprattutto, irradia l'amore/affetto nella forma più genuina e vera. Un invito all'introspezione al fine di cogliere l'essenziale esistenziale. Da leggere tutto. (Angelo Pulpito) È un libro di piacevole lettura. (Giulio Sacchetti)

I testi qui riportati in una parte sono stati pubblicati sull'Osservatorio Letterario (NN. 101/102-107/108), in altra parte sono inediti. Le missive, particolarmente quelle di penna magiara, sicuramente non sono in un italiano impeccabile – anzi e di cui pochi italiani nati posseggono! – a causa della mancanza di revisione da parte di un competente italiano di madrelingua, comunque si può comprenderle come dimostrano le risposte del destinatario e così questa corrispondenza è ancora più autentica. (Mttb)

^{1, 2} *Tratti dalle epistole di Dr. László Tusnády, Trad. di Mttb.*



Gyula Paczolay
RACCOLTA DI DETTI E
PROVERBI IN PIÙ LINGUE

L'infaticabile Paczolay Gyula (85 anni), paremiologo ungherese di fama mondiale, ha dato alle stampe una nuova raccolta multilingue di proverbi: *Többnyelvű szólás- és közmondás-gyűjtemény*

(Tinta Könyvkiadó, 2015).

Si tratta di 340 detti e proverbi ungheresi con equivalenti in inglese, estone, francese, tedesco, italiano, polacco, portoghese, spagnolo e latino. Questo recita il sottotitolo di copertina: in realtà all'interno troviamo a volte anche il giapponese (translitterazione).

Inoltre, spesso (soprattutto in italiano) ci sono varianti o altri equivalenti.

Il libro è corredato, oltre che dalle fonti bibliografiche (tra cui anche la mia raccolta, che

viene citata nel 50% dei casi), di un'indice in inglese delle parole-chiave per la ricerca dei proverbi.

Questa ulteriore raccolta testimonia come le basi culturali delle lingue europee (e non solo) abbiano antiche radici comuni, che sarebbe bene non disperdere bensì rafforzare, salvaguardando le diverse identità tramite un'azione interculturale.

Ecco un esempio tratto dalla raccolta di Paczolay:

Magy - A hazugot hamarabb utolérlik, mint a szanta kutyát. *

Eng - Lies have short legs.

Est - Valel on lühikese jalad.

Fre - Les mensonges ont les jambes courtes.

Ger - Lügen haben kurze Beine.

Ita - Le bugie hanno le gambe corte.

Pol - Kłamstwo ma krótkie nogi.

Por - Mais depressa se apanha um mentiroso do que um coxo.

Spa - La mentira tiene piernas cortas.

Lat - Mendacium non habet pedes.

Jap - Uso-wa ittoki.

Fonte: <http://amicizia-italo-ungherese.blogspot.it/>

- Giuseppe Dimola -

* **N.d.r.** Traduzione letterale: **Il bugiardo (essere umano) si raggiunge prima (si scopre prima) del cane zoppo.** (Mttb)

ORR	138	ORVOS	139
Spa	Tanto peca el que roba la huerta como el que queda en la puerta. No hay ladrón sin encubridor.	Iród.	BH-420/2, D-2.310, DG-160, EV-12050, KR-572/2, LC-176/664, 996/77, M-88, 576, MD-329, 330, NGy-2.166, OD-577/2, P-1.438, S-335, SR-1.229, SS-3700, 3721, VG-1.200/69, VG-2.237/77
Lat	Utrique sunt fures: et qui accipit et qui furatur.	ORVOS	
Iród.	A-663, BH-255/2, D-1.698, EV-13838, FL-33/35, IG-484, LC-758/20, MD-583, OD-667/1, ODP-265, ON-1.519/155, P-1.433, S-680, SR-1.227, SS-3020, 5458	240. Legjobb orvos az idő.	
ORR		- Az idő jó orvosság. 1713, L	
238. Az orránál fogva vezet.	1598, ON-372-373, PE 303-304 (31), KL	Eng	Time cures all things. Time is the best (a great) healer.
Eng	To lead one by the nose.	Est	Aeg kõik haavad parandab.
Est	Kedagi ninapidi vedama.	Fre	Le temps est le meilleur médecin. Le temps arrange tout.
Fre	Mener quelqu'un par le bout de nez.	Ger	Die Zeit ist der beste Arzt. Die Zeit lindert jeden Schmerz.
Ger	Einen an der Nase (her)umführen.	Ita	Il tempo è il miglior medico. Il tempo guarisce tutte le ferite (ogni male). Il tempo sana ogni cosa.
Ita	Menare per il naso.	Pol	Czas najlepší doktor. Czas leczy rany.
Pol	Wodzić kogoś za nos.	Por	O tempo cura todas as feridas. O tempo a tudo dá remédio.
Por	Pelo cheiro do tição se sabe o da madeira. Pelo cheiro, o pão; pelo sabor, o sal. Levam pelo nariz.	Spa	El tiempo es el mejor médico. El tiempo todo lo cura.
Spa	Tener a uno agarrado por las narices.	Lat	Nullus dolor est, quem non longiniquitas minuatur et molliatur. (Cicero [Kr. e. 106-43]: <i>Epistulae ad familiares</i>) Tempus dolorem lenit.
Lat	Naribus trahere. (Erasmus)	Iród.	A-1345, BI-823, BH-50/1, 693/2, D-2.735, DG-658, FL-171/1-2, LC-1549/325, M-411, MD-75, ODP-321, P-1.238, SR-1.230, S-71, SS-5492, SzGy-1.674, VG-1.131/19, 21
Iród.	A-837, KR-5762/2, LH-303/193, OD-449/1, P-1.435, P-2.701, R-1079/2, S-336, SR-1.228, VG-2.237/73	241. Orvos, gyógyítsd meg magadat!	1598, B
239. Mindenbe beleüti az orrát.	1713	Eng	Physician, heal thyself!
- Ne dugd az orrod a más fazakába.		Est	Arst, aita iseennast!
Eng	To put one's nose into everything. Don't poke your nose in the affairs of others. Do not scald your lips in another man's pottage.	Fre	Médecin, guéris-toi toi-même !
Est	Oma nina teiste asjade vahele toppima. Ära topi oma nina igale poole.	Ger	Arzt, hilf dir selber!
Fre	Fourrer/mettre son nez partout.	Ita	Medico, cura te stesso/ipsium!
Ger	Die Nase in etwas/alles stecken. Man muß die Nase nicht in alles stecken.	Pol	Lekarzu, ulecz się sam !
Ita	Non ficcare il naso negli affari/fatti altrui. Chi ficca il naso nella pentola altrui spesso lo leva scottato. Non dar di becco nella casa mia. Non metter bocca, dove non ti tocca.	Por	Médico, cura-te a ti mesmo.
Pol	Nie wtykaj nosa, gdzieś nie dał grosza. Nie pchaj nosa w cudze interesa.	Spa	Médico, cúrate a ti mismo.
Por	Pôr/Meter o nariz em tudo. Meter o nariz onde não é chamado.	Lat	Medice, cura te ipsum. (Vg, Lukács 4,23) Aliorum medicus, ipse ulceribus scates. (Erasmus)
Spa	Lo que no has de comer, déjalo (bien) cocer. Agua que no has de beber, déjala correr.	Jap	A jövendőmondó nem ismeri a saját jövőjét. <i>Ekisha mi-no ue shirazu.</i>
		Iród.	A-779, EV-389, FL-341/19, IG-281, LC-909/1099, MD-241, OD-622/1, ODP-249, P-1.440, P-3.143, S-247, SR-1.231, SS-3276, TT-94



Dr. Gyula Paczolay, Foto di © Mttb

Gábor Kiss, il direttore della Casa Editrice Tinta könyvkiadó e Gyula Paczolay

Foto: Tinta Könyvkiadó (Fonte della foto:

<http://cultura.hu/szub-kultura/vannak-helyhez-tortenelemhez-kotodo-kozmondasok/>)



TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

Gabriele D'Annunzio (1863-1938)
LA PIOGGIA NEL PINETO

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,



Gabriele D'Annunzio (1863-1938)
ESŐ A FENYVESBEN

Hallgass! Az erdő
szélén nem hallom
emberi szavaid;
de hallok
újabb szokat, melyeket
a távoli esőcseppek s levelek
ejtenek.
Hallgasd! Hull az eső
a szétszórt fellegekből.
Esik a sós illatú s kiszikkadt
tamariskákra,
esik a pikkelyes és tüskés
fenyőkre,
hullik az isteni
mirtuszokra,
a virágdús
fénylő rekettyékre,

su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitio che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco

csurog az esővíz magasztos
orcánkra,
esik csupasz
kézfajunkra,
a mi lenge
öltözékünkre,
üde gondolatokra,
mit a lélek feltár
s elregél,
az álomszép mesére,
mi tegnap
téged ámitott s ma engem áltat,
óh, Hermioné.

Hallod? Hull az eső
a magányos
zöld tűlevelekre
kemény koppanással
és változik a légben
ritkább s alig
érintett faágak mentén.
Hallgasd! Felel a dal
a kabóca-zokogásra,
mit a délvidéki sírás,
sem a hamuszínű égbolt
nem rémít meg.
S hangot ad
a fenyő, a boróka
máshogy szólal
s egyéb hangszerek
még másképp hangzanak
a számtalan csepp alatt.
S elsüppedünk
az élő növényzet
lélek-erdejében;
és mámoros orcád
lággyá válik
mint egy esőáztatta tűlevél
és a te hajkoronád
illatozik mint
a ragyogó
rekettye
óh, te
Hermioné
nevű földi lény.

Hallgasd, fülelj! A légi kabócák
akkordja lassacskán
elfül
az egyre növekvő
esőzaj alatt;
de egy mélyből
törő rekedtes dallam
vegyül a légbe
a távoli esőáztatta
erdőben.
Egyre halkabb

che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le palpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alveoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!

E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

s egyre gyengébb
lelassul és elhalkul.
Csak egyetlen hang
rezzen még, elalél,
újrakél, vibrál, elhal.
Nem hallani a tengeri morajt.
Most zúg az ezüstös
esőtől megtisztult
teljes növényvilág,
váltakozva csörren
a sűrűbb vagy ritkább
fenyvesben.
Hallgasd!
A lég leánya*
néma; de a messzi
mocsárlány,
a béka
a mély árny alján kuruttyol,
ki tudja merre, ki tudja hol?
És eső hull szempilládra,
Hermioné.

Hull az eső fekete pilládra,
úgy tűnik, mintha zokognál,
de csak a gyönyörtől; nem vagy élettelen,
de már-már kicsattanó zöldellő,
mintha a héjburokból bukkannál elő.
És bennünk az egész élet friss
illatú,
keblünkben a szívünk mint az érintetlen
barack a fán,
szemhéjad alatt a szemed
olyan, mint a fűben a forrásvíz,
a foghúsban fogaid, mint
az éretlen mandulák.
És megyünk a bokrok között,
hol együtt, hol szétválva
(és az erőszakos, életerős
zöld növényzet
a bokáinkra csavarodik)
ki tudja merre, ki tudja hova?

És csurog az esővíz magasztos
orcánkra,
esik csupasz
kézfejünkre,
a mi lenge
öltözékünkre,
üde gondolatokra,
mít a lélek feltár
s elregél,
az álomszép mesére
mi tegnap
téged ámitott s ma engem áltat,
óh, Hermioné.

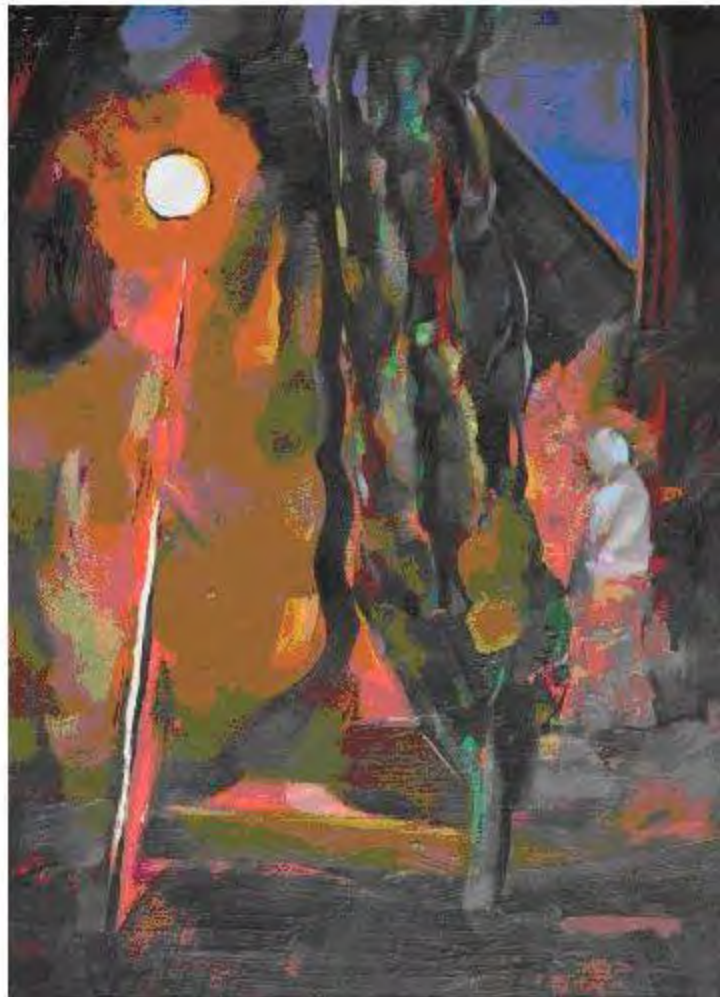
* kabóca

Fordította © B. Tamás-Tarr Melinda

Olga Erdős (1977) — Hódmezővásárhely (H)
PASSEGGIATA SERALE IMMAGINATA
(alla pittura di Tibor Sonkoly)



Chi è passeggiato accanto a chi,
ormai chi lo sa’?
Il vento soffiava nelle strade,
gli alberi si sono inchinati e
l’illuminazione pubblica
ha ammiccato civettando
e come se tante lune piccole
si fossero sedute sui pali di cemento.
E c’eri tu da qualche parte,
uscendo dal cortile di dietro
hai preso per la mano i tuoi ricordi e lui,
il tempo che lentamente
stava scomparendo dalla tua mente.
I tuoi passi erano silenziosi, freschi e morbidi
come quella sera d’estate azzurra, mai stata.



SONKOLY TIBOR

Képzelt esti sétá

olaj, farost

64 x 47 cm

ECO: IL FIGLIO DI SAUL

Il 21 gennaio 2016 è uscito nelle sale in Italia *Son of Saul - Il figlio di Saul* (titolo originale *Saul fia*) il film ungherese in lizza per l'Oscar come miglior film straniero 2016.

Accolto subito come una rivelazione all'ultimo Festival di Cannes e insignito del Gran Premio della Giuria, *Son of Saul - Il figlio di Saul* è il lungometraggio di debutto del regista ungherese **László Nemes** vincitore anche del *Golden Globe* come migliore film straniero –.

Fra gli interpreti: Géza Röhrig, Levente Molnár, Urs Rechn, Todd Chalmont, Kamil Dobrowolski, Björn Freiberg,

Attila Fritz, Christian Harting, Uwe Lauer, Sándor Zsótér.

Vi invitiamo a visitare i seguenti link e ad andare a vedere il film sul grande schermo.

<http://www.artslife.com/2016/01/18/son-of-saul-il-figlio-di-saul-in-sala-il-film-ungherese-candidato-alloscar-2016/>

<http://www.cineblog.it/post/672075/il-figlio-di-saul-19-curiosita-sul-film-candidato-agli-oscar-2016>

<http://www.comingsoon.it/cinema/interviste/parla-geza-rohrig-protagonista-di-figlio-di-saul-candidato-all-oscar-come/n53538/>

il Giornale.it:

Con "Il figlio di Saul" il capolavoro è servito

Un film di una bellezza maledetta, diretto da un regista esordiente, l'ungherese László Nemes, un nome da tenere bene in mente per il futuro

Il figlio di Saul è una vera meraviglia come, purtroppo, capita, ormai, sempre più di rado di vedere. Un film di una bellezza maledetta, diretto da un regista esordiente, l'ungherese László Nemes, un nome da tenere bene in mente per il futuro.



Il Saul Ausländer (ma quanto è bravo Géza Röhrig) protagonista del titolo, è un Sonderkommando di Auschwitz, ovvero uno di quei prigionieri ebrei, di solito di costituzione più robusta, costretti, nei campi di sterminio, solitamente per pochi mesi, a collaborare con SS e nazisti nell'eliminazione di altri prigionieri, prima di essere, a loro volta, uccisi. Nemes, fin dalla inquadratura iniziale, ce lo mostra in primo piano, tenendo, intorno a lui, il diaframma chiuso, per rendere volutamente indistinto tutto quello che gli accade accanto. Con la scelta di utilizzare un formato 4:3, viene mostrata la sua odissea nel tentativo di dare la sepoltura, all'interno

del campo, di un ragazzino, ucciso sotto i suoi occhi, che potrebbe essere il figlio (non viene mai chiarito, però, ma poco importa per la storia). A Saul interessa solo, testardamente, di trovare un rabbino per celebrarne il funerale, rischiando più volte una vita, comunque,

dal destino segnato; uno scopo per uscire dall'orrore di quel campo, anche se la sua frenetica ricerca, che finirà per catalizzare l'attenzione del partecipe spettatore, si svolgerà tra nuovi arrivi, ceneri da spalare, prigionieri da mandare alla morte con l'inganno, assenza di pietà, ricatti tra deportati, tentativi di rivolta e fuga, saccheggi di valigie e beni. Il tutto, senza la retorica che, di solito, accompagna questo tipo di cinematografia. L'inferno lo si può mostrare anche con un primo piano o con l'ostinato tentativo di trovare un briciolo di umanità, dove tutto sembra irrimediabilmente perduto. Questo è grande cinema. Perdere questo film, sarebbe un delitto.

Questo ricovero l'ho considerato come un ulteriore periodo di ferie e scherzosamente l'ho anche nominato "istituto estetico di bellezza per dimagrimento"... E anche questa permanenza ospedaliera mi ha giovata oltre la sperata guarigione. Infatti dal digiuno di cinque giorni sono riuscita a perdere ancora ulteriori chili arrivando ad un peso corporeo ideale, quasi d'una volta di tre decenni fa: ora peso 56 kg, prima della nascita di mia figlia pesavo 52 kg e 56 kg quanto ho messo al mondo mia figliola di cui poi veniva tolta il suo peso di 3260 gr e 1 kg della placenta...

Fino alle visite dei familiari tra letture, riflessioni, scritture delle risposte epistolari da recuperare per l'amico e disegni non mi sentivo abbandonata anche perché accanto alle più visite giornaliere del gruppo medico, mio medico oltre le visite professionali anche in veste d'amico gentilmente è venuto a trovarmi durante il mio ricovero per sostenermi e per informarmi e, nel frattempo, non abbiamo mai dimenticato di scambiare qualche pensiero anche nel mondo della letteratura, dell'arte e della cultura attinenti alle nostre argomentazioni epistolari. Egli mi ha anche consegnato il suo lungo e bello riscontro alle mie missive scritte prima e durante la mia degenza ospedaliera nonché alle mie grafiche donategli a cui nell'ultima notte del mio ricovero gli

ho risposto e dato nel momento del congedo dopo avermi consegnata la lettera di dimissione.

Ecco la sua bella lettera a me dedicata [...]: A Donna Melinda degente 121; vs. la rubrica *Epistolario*: pp. 52 del presente fascicolo e pp. 120-123 del fascicolo precedente NN. 107/108 2015/2016.)

Dopo il saluto di mio amico e suo collega Dott. Calabria, ritirando le già accennate tonnellate di medicine gratuite dalla farmacia dell'ospedale, sono tornata al nostro domicilio marino per continuare la cura domiciliare di tre settimane prescritte dai miei dottori curanti, prima del rientro definitivo alla mia residenza di Ferrara, sperando che fino alla visita di controllo ordinato sarò ristabilita completamente ed altri acciacchi non mi daranno noia... però a quest'età nulla è esclusa purtroppo...

Infine, accanto ai miei disegni scansionati ecco la sorpresa accennata nella sua missiva, con simpatici commenti, che mi aspettava nel mio rientro [...]: Foto-Prericovero; vs. la rubrica *Epistolario*: p. 53 del presente fascicolo e pp. 120-123 del fascicolo precedente NN. 107/108 2015/2016.

Fonte: *Programon kívüli (Napló 2015)*, *Osservatorio Letterario*, Anno XIX/XX – NN. 107/108 2015/2016 pp. 118-125. Questo testo è un po' variante rispetto al testo originale ungherese.

APPENDICE/FÜGGELÉK

____ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese ____



VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



Mint ahogy a borítón is láthatják, ezzel a számmal kezdődik az alapításunk és fennállásunk 20 éves évfordulójának ünnepi sorozata. 1997. októberétől számolva az éveket (az alapítás és az Osservatorio Letterariónk első, a 0. számának megjelenési évétől [Anno I. N. 0 ottobre/novembre 1997, ld. az olasz nyelvű vezércikk képeit]) ez a 2016-os év a fent jelzett évszámmal nyitja meg az alapításának és megjelenésének XX. esztendejét... A félreértések elkerülése végett tisztázandó: nem a már betöltött évszámról van szó, nem a mi születésnapunk szerinti számolás ez, hiszen ez utóbbi szerint a 20. esztendő betöltése 2017. októberében történik. A 0. számmal ellentétben szó sincs 0. esztendőről, hanem azonnal az elsőről, mint ahogy az időszámításunkban is történik, Kr. u. [vagy ahogy a szocialista érában: i.sz.] 2016. év a 20. esztendőnk kezdő, azaz nyitó éve. Ez esztendőben triplán motiváltan nem vártam meg a novemberi ünneplő sorozat kezdetét: 1.) a tavaszi duplaszámmal kívántam megnyitni, hiszen a baj váratlanul bármikor

elérhet bennünket – erre figyelmeztetnek a 2014-es (augusztus 16-27.) és a 2015-ös (szeptember 17-23.) váratlan, minden előjel nélküli, egészségi problémáim miatti kórházi beutalásaim is – s mivel nincs semmi garancia arra, hogy megismétlődő vagy újabb hasonló egészségi kalandok ne essenek meg, amelyek időlegesen vagy véglegesen megakadályozhatják a tervezett egyszeri vagy többszörös ünnepi megjelenést; 2.) nem lehet kizárni az esetleges anyagi eredetű akadályoztatást sem, amely szintén részben vagy teljesen megsemmisítheti a tervezett kiadást, valamint nem szólva arról, hogy minden egyes megjelenés után aggodom a következő számok megjelenési lehetősége miatt; 3.) a külső- és belső politikai- és társadalmi helyzet sem megnyugtató: szintén csúnya meglepetésekkel szolgálhatnak megakadályozván mind a kiadói, mind a mi, emberi fennmaradásunkat... Így legalább a tervezett ünnepi sorozat első, azaz ezen jelenlegi száma legalább megjelent megünnepeelve ezen két évtizedes irodalmi-, művészi-, kulturális együttlétünket... és reménykedve, hogy simán folytathatjuk az ünneplést a 20. évünk betöltéséig s még jó néhány évig ezután is együtt valósíthatjuk



meg szellemi- és művészi kalandozásainkat... Adja Isten, hogy így legyen!

Megragadom az alkalmat, hogy megköszönjem, hogy ezen két évtized alatt társaim voltak ebben a hosszú irodalmi-, művészi- és kulturális barangolásban. A 15 éves ünnepszünk egybeesett az egységes Itália 150. évfordulójával, a mostani pedig a Ferenc pápa által meghirdetett irgalmasság rendkívüli szent évével. Egyik irodalmi szerzőtárs levelezőnk tavaly januári megállapítását idézem, amelyben megjegyzi, hogy a karácsonyi ünnepsorozat után «számunkra nem marad más, mint várni az elkövetkező ünnepeket, az ünnepi légkör jót tesz a szívnek, amely egy jó találománya az emberiségnek: aminek köszönhetően találkoznak az érzelmek, átadhatók, az emberek közös élményeivé válnak.» Szükségünk van ezekre az ünnepi hangulatokra nemcsak szórakozás szempontjából, hanem mély meditálásra is készítenek s íme erre jó alkalom a mi évfordulónk és az irgalmasság szent éve, már csak azért is, hiszen jelen vezércikk írása idején (2016. január 5-6-án) a világhelyzet egy cseppet sem megnyugtató és egyáltalán nem örömdetes...

A 15. évfordulónkat követően máris itt volt folyóiratunknak egy újabb fontosabb állomása: a 100. számunk megjelenése (Anno XVIII. NN. 99/100 Lu.-Ago./Sett.-Ott. 2014): öt duplaszámmal ezelőtt ünnepeltük a 100. számot. Innentől visszafelé haladva 2011/2012-től, a 15 éves évfordulónktól a mai napig, ebben az eltelt öt esztendőben sok minden történt, sajnos tragikus események is... Ezek közül meg kell, hogy említsem a 2012. májusa és júniusa közötti, tartományunkban, Emilia Romagnában lezajlott földrengést, amelynek velem egyetemben sokunk szenvedő alanyai voltunk, mélyen megrendített és sokáig megviselt mindannyunkat, amit a mai napig sem lehet elfelejteni... Nem szabad megfeledkeznünk periodikánk régmúlt és nemrég elhunyt társairól sem: hagyjuk őket, emléküket élőnek szívünkben! Gondoljunk mindazon társainkra akik betegek vagy bármiféle – szakmai, családi vagy érzelmi és egyéb – nehézséggel küzdenek.... Érezzünk velük együtt s kinek módjában áll s tudomása van ilyen alkotótársról, lehetőségei függvényében legyen segítségére. Sokszor csak egy mosoly, egy simogatás, egy puszta, jó és megértő szó is csodákat tud művelni... De ne feledkezzünk meg az együtt töltött évek örömeiről sem, amelyek biztos, hogy segíthetnek, serkenthetnek bennünket továbblépni, előrehaladni a legkülönbébb akadályok ellenére is!

A 15 éves évfordulónk alkalmából felidéztem az együtt haladásunk fontosabb állomásait, mozzanatait néhány részleges vagy teljes vezércikkem beszerkesztésével. Felidézésre invitálom Önöket a korábbi számok fellapozására – ha megtartották azokat –, vagy az első jubiláris (2011/77-78.) számban lévő újra publikált vezércikkek átolvasására

az utána következő, ünnepi kiadású és az azokat követő számokkal együtt. Akik nem rendelkeznek már a nyomtatott példányokkal az internet-archívumban letölthetnek jó néhányat teljesen vagy kivonatos változatban az alábbi weboldalon: <http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>. Ezenkívül, akiknek nincsenek meg az ezen ünnepi alkalmakkor megjelentetett antológiák («Altro non faccio...», «Rassegna solenne»), néhány folyóiratszám egyetemben az alábbi internetes O.L.F.A. könyvekirakatunkban beszerezhetik: <http://ilmiolibro.kataweb.it/utenti/85387/osservatorioletterario>. Mindenesetre összefoglaló, esszenciális történetünk a magyar nyelvű Wikipédián is olvasható, amit – helyszűke miatt – hivatkozások nélkül veszek át (<https://it.wikipedia.org/wiki/OsservatorioLetterario>):

«Az Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove (rövidítve O.L.F.A.) 1997-ben alapított, Ferrarában kéthavonta olasz-magyar nyelven megjelenő non-profit irodalmi és kulturális periodika. A lap rövidített neve: **Osservatorio Letterario**. A lap címlapján a folyóirat neve alatt ez olvasható: „Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria – cinematografica – pittorica e di altre Muse”. Magyarul: «A költészet, próza, esszé, irodalom-, filmkritika, festészet és más Műzsák szemléje.» A folyóirat kiadója az alapító-főszerkesztő Dr. Bonanin Dr. Tamás-Tarr Melinda, az Olasz Köztársaság Lovagja, Juhász Gyula (1883-1937) távoli rokona. Minden olasz irodalom, és az olasz-magyar kapcsolatok iránt elhivatott, és abban elmélyülni kívánó irodalmár szellemi találkozóhelye e két nyelvű folyóirat. A periodika lapjain az olasz, magyar, valamint a világirodalmi klasszikusok mellett az itáliai és hazai kortárs-irodalom minden korosztályából találkozhatunk tehetséges, minőségi alkotásokkal: olasz és magyar írók, költők, publicisták mellett "jeles hazai és itáliai professzorok is megvillantják tudományos munkásságuk eredményét. A változatos szépirodalmi mustra közé elegánsan ékelődnek be tartalmas tanulmányok és esszék. A ferrarai Irodalmi Figyelő arra hivatott, hogy az olasz-magyar irodalmi kapcsolatokat felkutassa, és a létező legtöbb módon adja azt tovább. Ahogyan az Este-család egykoron felvirágoztatta a ferrarai reneszánsz kultúrát, úgy tündököl most és hoz két nemzetet közelebb egymáshoz az Osservatorio Letterario. Ez az olasz-magyar irodalmi és kulturális kapcsolatokat ápolgató periodika kitartó és szenvedélyes tevékenységét jól bizonyítja az a tény, hogy egyre több országban vált – köztük Magyarországon is – ismertté és elismertté”. A Pécsi Tudományegyetem Hungarológiai és Alkalmazott Nyelvészeti Szemináriuma kapcsos-

latban áll e periodikával is, amelynek a 2010/11. sz. HUNGAROLÓGIAI ÉVKÖNYV c. tudományos kiadványában az Osservatorio Letterario bemutatkozik (ld. az V. fejezetet) Általános tartalom: A folyóirat elsődlegesen italianisztikai és hungarológiai profilú sajtótermék: leginkább az olasz- és magyar irodalom, kultúra bemutatására koncentrálódik, Olaszország és Magyarország közötti kulturális értékek kölcsönös átadását szolgálja, de lehetőséget ad más nemzetek irodalmára és kultúrájára való kitekintésnek is. Minden egyes számban találhatóak írások a százados olasz-magyar kapcsolatokról, azok egymásra hatásáról. A periodika széles teret ad a magyar művészi alkotásoknak, általában a magyar kultúrának a legrégebbi időktől napjainkig. Egy-egy mű párhuzamos, kétnyelvű esetleg többnyelvű publikálásaival a rövidebb lírai és prózai alkotások esetében találkozunk. A nagyobb terjedelmű magyar szövegek a magyar nyelvű Függelékben olvashatók.

A folyóirat jelenlegi szerkezete:

Editoriale (vezércikk), Poesie & Racconti (versek & elbeszélések), Grandi Tracce (nagy nyomok), Epistolario (episztola), Diario di Lettura: Galleria Letteraria & Culturale Ungherese/Lirica ungherese, Prosa Ungherese, Saggistica ungherese (olvasónapló: magyar irodalmi és kulturális galéria/magyar líra, magyar próza, magyar esszé), Recensioni & Segnalazioni (recenziók & jelzések), Profilo d'Autore (szerzői profil) – ennek a rovatnak a folyóiratbeli helyzete változó ill. néha kimarad; Tradurre – Tradire- Interpretare – Tramandare (fordítani – ferdíteni – tolmácsolni – átörököteni, L'Arcobaleno: Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia oppure Autori Stranieri d'altrove che scrivono e traducono in italiano (szivárvány: olaszországi külföldi emigránsok avagy másutt élő olasz nyelven író és fordító külföldi szerzők rovata), Cocktail delle muse gemelle: Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse (testvérmúzsák koktélja: költészet – zene – festészet és más műzsák), Saggistica generale (általános esszé), Il cinema e cinema (mozi, az mozi), L'Eco & Riflessioni ossia interventi di varie opinioni, critiche e di altre cose (visszhang & elmélkedések avagy hozzászólások és különféle vélemény-nyilvánítások, kritikák és egyebek), Notizie (hírek - alkalmi rovat); Appendice/ Függelék: Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese/ A magyar irodalom és a publicisztika alkotásai eredeti nyelven és magyar nyelvű műfordítások rovata: vezércikk, lírika, próza, esszé, episztola, szerzői profil, útinapló (ez utóbbi alkalmi rovat), Könyvespolc, Postaláda (olasz és magyar vagy más nyelvű levelek esetleges

fordításakkal).

A folyóiratban a IX. évf. 2005. 43/44. március-április/május-júniusi számától van magyar nyelvű függelék, a magyar nyelvű vezércikk viszont csak a XI./XII. évf. 2008/2009. 59/60. november-december/január-februári számában jelenik meg, amely a legtöbb esetben az eredeti olasz nyelvűnek csak részben fordítása, annak kissé eltérő, módosított változata. A folyóirat terjedelmének növekedését illetően jelentős a változás az induló 22 oldalas kísérleti számhoz képest: ma már 150-250 (+ időnkénti melléklet) oldal jelenik meg. Az internetes web-közlő oldalakkal szemben a nyomtatott folyóirat fekete/fehér képeket tartalmaz a 15 éves jubileumi kiadásig, onnantól kezdve színes nyomtatásban jelenik meg.

"A folyóirat igazából könyv méretű. Nagy és vaskos, de jó kézbe venni, mert igen szép. Hogy mennyire, az csak "élőben" derül ki; a fényképek nem adják vissza a ragyogó színeket, és a papír minőségét. Meg az olvasás élményét. Ezen folyóiratot jó olvasni. Igazi kincsesbánya. Idehaza nincs sajtótermék – talán honlap sem – amelynek ilyen széles terítése volna. A lap két kultúra között közvetít, itáliai írók, költők, tudósok újságírók művei, cikkei olvashatók – némelyik magyarra fordítva (is). De vannak klasszikus műfordítások is; Petrarca-, Dante-szonett modern tolmácsolásban, valamint az olasz költészet számos olyan alkotása, amely magyar nyelven itt olvasható először". (Pete László Miklós) **Borító:** A borítólapon is többségében magyar vonatkozású fekete/fehér felvételek láthatók, a borító hátsó oldalán a négy múzsaábrázolásból kettő magyar alkotás: Borsos Miklós grafikája (A kilenc múzsa) és Ferenczy István szobrának képe (A pásztorkány, avagy a művészetek kezdete). A fennmaradó kettő viszont olasz: A zenélő Múzsa (Kr. e. V. sz.-i kupafelület), A kilenc múzsa (a II. sz.-itrieri Villa Romana - Római Villa - padlózat mozaikja). »

Az olasz nyelvű Wikipédiában nincs feltüntetve, hogy a 0. és az 1. számok kísérleti számok voltak, a 2-3. számok az akkoriban éppen megjelent legújabb, de rövid életű «Fantasy» c. folyóirat mellékleteként jelent meg s a cégbírósi 1998. 04. 14. 6/98.-i bejegyzést követően, a zöld borítás 4. számmal már önálló periodikaként jelent meg az Osservatorio Letterariónk. (Ld. a 6. oldalon a képeket.)

Az alapítás évétől kiadott 80 kiadvány apropójából meg kell említenem hogy 2009-től 45 megvalósított O.L.F.A.-kiadvány közül 37 kötet első kiadás, a fennmaradók keménykötetes vagy színes avagy fekete/fehér nyomtatású új kiadváltozatok. Emlékeztetőül az olasz nyelvű vezércikkben láthatók a megjelentetett kötetek képei. Ezekhez hozzájön egy

CD is – ld. a képét az olasz vezércikkben –, amely leginkább Tábornak Maxim magyar- és néhány angol nyelvű versét tartalmazza hitvese, Jean Tábornak egyik költeményével együtt saját, magas szintű, minőségi művészi tolmácsolásukban. A versek a hasonló című, magyar nyelvű «Árny és Fény» c. verskötetből válogatás. Ez a kötet az én fordításomban megjelent olasz nyelvű kötet («Ombra e Luce») magyar nyelvű, bővített változata, természetesen O.L.F.A.- kiadvány ez is.

Amint láthatják ezen periodika-számunk borítóján, az elmúlt esztendő két-kötetes (600 és 382 oldalas) «Dani & Donna; La moneta dell'anima [Dani & Donna; A lélek pénze]» c. fényképekkel, egyéb illusztrációkkal gazdagított, a múlt év novemberében megjelent, színes episztolagyűjteménnyel zártuk az előző kiadásainkhoz híven, mindig az anyagi lehetőségek diktálta megjelenéssel: a „print on demand” kiadással, on-line szerkesztőprogrammal, amelyet bárki a fentiekben megadott internet-kirakatunk oldalán online megrendelhet. A kinyomtatott példány futárszolgálatos házhoz szállítása kb. 2-3 hetet vesz igénybe. Az episztolák tag irodalmi-, nyelvészeti-, művészeti- és általános kulturális és hétköznapi élettel kapcsolatos témaköröket ölelnek fel a régmúlttól napjainkig a tervezett 20. évfordulós periodikaszámaink és antológiánk előnyitványaként. Tehát nem marad más a periodikánk ünnepi sorozatszámait mellett a tervezett, újabb jubileumi antológia megvalósítása ezen évfordulónk tiszteletére és emlékére, remélve, hogy ezen jubilaris kiadói tervünket semmilyen akadály, semmilyen negatív erő nem hiúsítja meg!

Periodikánk jubileumi számai mellett, ezen éven belül, de a legrosszabb esetben a jövő éven belül szeretném megvalósítani az antológia kiadását.

Az O.L.F.A.-tevékenység dokumentációit látván, szerény véleményem szerint, meg lehetünk elégedve: 20 éves barangolásunkhoz érve kis nyomot hagyunk lábunk nyomán, amelyhez hozzáadhatjuk a két-három évvel ezelőtti, az alábbi, nem mindennapos nagy eseményt, hiszen nem biztos, hogy lesz alkalmunk, lehetőségünk megtenni öt év múlva... Íme tehát:

A kisebb erkölcsi elismeréseken kívül – az igazat megvallva nem ártott volna, ha ezekhez társult volna egy kis anyagi, azaz pénzbeli támogatás is –, mint az 1997. október 31.-i „EZER LEGJOBB VÁLLALKOZÁSOK EGYIKE” vagy a 2001. március 25-i olasz nemzeti rádióadó, a „RAI-1 RÁDIÓJELZÉS” elismeréseken kívül a 15 éves évforduló és a 100. számunk megjelenése közötti időben az O.L.F.A.-tevékenységem elismeréseként kapott 2013. december 27-én datált – 2014. június 2-án, az Olasz Köztársaság Ünnepe hivatalt állami ceremónia keretén belül átadott – magas, állami elismerés, az Olasz Köztársaság Érdemrend Lovagja kitüntetés, amely egybeesett a 60.

születésnapom és a 30 éves olaszországi tartózkodásom évfordulóinak éveivel. Az eredeti, olasz nyelvű vezércikkemben látható nagyobb formátumban a folyóiratunkban eddig „miniatur” változatban bemutatott lovagi díszoklevelem/díszdiplomám. Két – lassan három – év eltelte után is még mindig hihetetlennek tűnik számomra, amely 30 éves nem kevés keserűséggel teli, olaszországi tartózkodás alatti létezés és kitartás után a kiadói, kulturális- és szakmai, emberfeletti, non-profit tevékenységem és küzdelmem elismeréseként kapott ezen kitüntetés morális kárpótlást is jelent nekem fogadott hazámban. Még annál inkább is, mert nem lévén tagja semmilyen politikai- és társadalmi- vagy kulturális és egyéb befolyásos szervezetnek, így ilyen jellegű összeköttetésem hiányában senki sem javasolhatott és terjeszthetett fel állami kitüntetésre, senki sem gyakorolhatott nyomást érdekeimben, s ezzel kívánom megcáfolni – azt a közvéleményben általában elterjedt véleményt, hogy az illetékes körök maguk között osztogatják ezen kitüntetések. Éppen ezért elmesélem az én esetemet, ami szinte mesébe illő és megdönti az előbbi, téves információt, amelyet minden eme magas állami kitüntetés alkalmából az eseményhez kapcsolódó fórumokban, hozzászólásokban leginkább azon csalódott várományosok terjesztenek az interneten, akik hosszú évek után sem kaptak lovagi kitüntetést javasolt személyük felterjesztése ellenére sem:

Az egységes Itália 150. és periodikánk 15. évfordulója alkalmából kiadott ünnepi O.L.F.A.-publikációkat (a két már megjelent jubileumi periodika-számot [NN. 77/78 2010/2011, 79/80 2011]) és néhány O.L.F.A. monográfiai kötetet szakmai életrajzos, bemutatkozó, kísérő levéllel együtt az olasz nemzeti ünnep tiszteletére elküldtem az akkori köztársasági elnöknek, Dr. Giorgio Napolitanónak a két alábbi mottóim szellemében, azok által készítve, amelyek így hangzanak: 1.) „Nem teszek mást, mint csak erőm, szellemi képességem és csekély anyagi forrásaim szerint teljesítem kulturális- és irodalmi küldetésemet Olaszországban, amelyet Magyarország és Olaszország velem szemben köteleznek, valamint e két nemzethez: a szülő- és fogadott hazámhoz kötődő kötelességtudatom diktál...” (Alessandro Montit parafráztam, amely a 15 éves „Altro non faccio” c. jubileum-antológiában is olvasható; 2.) „A lélek pénze elvész, ha nem adják...” (Antonio Ruiz Machado [1875- 1939] „A lélek pénze” c. verséből idézet, amely a 2015. novemberi „Dani & Donna. A lélek pénze” c. episztola-kötetekben is szerepel mottóként.) A postázást követően hamarosan, 2011. április 20-án az Olasz Köztársasági Hivatal Általános Titkársága Kabinet főnökétől felhívást kaptam a levélben jelzett hivatalos procedura elvégzésére egy esetleges állami

elismerés elnyerése érdekében. Eleget tevén a felhívásnak, május 5-én a Miniszterelnöki Hivatal vezetőjétől érkezett egy hivatalos értesítés a javamra történő, előírt kötelező kivizsgálás megkezdéséről – szó szerint idézem az olasz eredetihez hűen – az esetleges „Olasz Közársaság Érdemrend LOVAGJA” (!!!) kitüntetés elnyerése érdekében... El lehet képzelni az óriási meglepetésemet és a hatalmas örömet ezen váratlan titulusjavaslatra: egyenesen a lovagi cím esetleges adományozásáról van szó, nem csupán az arany-, ezüst- vagy bronzérmes állami elismerésről! Szinte alig kaptam levegőt és alig jutottam szóhoz a levél tartalmának elolvasásakor! Újra belegondolván és felidézvén azt a pillanatot, a meghatódástól még mindig beleborzongom... Ezen cím elnyerésével periodikánk presztízse még nagyobb lett... Azóta már eltelt bizony két esztendő, én pedig már 32 éve hogy Olaszországban, a második ill. jobban mondva, fogadott hazámban élek szemben a szülőházzal, eltöltött, átélt 30 esztendővel...

Legvégül még megemlítenék valamit – amiről az olasz nyelvű írásomban nem szóltam –: tavaly tavasszal, május 31-én, véletlenül fedeztem fel egy aznapi, új, nagy és kellemes online-meglepetést, a

velem és a periodikámmal kezdődő, három irodalmi unikumról szóló írást, a veszprémi Napló cikkét – ahol 1977-ben, a nyári szünidőben újságíró gyakornok voltam – s amelynek nyomtatott, augusztus 15-i változatát Cs. Pataki Ferenc alias Csaba Ferenc költőtársunktól két Mária Rádiós interjút tartalmazó CD kíséretében karácsonyi ajándékként megkaptam, amit ismételten, ezúton is nagyon szépen köszönök. Az egyik CD-n édesapámmal, Dr. Tarr György akadémikus jogprofesszorral Csaba Ferenc által készített beszélgetés hallható; míg a másik 2015. május első vasárnapján Csaba Ferencsel készített verses anyáknap-i beszélgetést tartalmaz, s amelynek a vége felé újabb meglepetésben volt részem: a költő elismerő véleményének ad hangot velem és a periodikánkkal, az Osservatorio Letterarioval kapcsolatban. Befejezésésként íme az előbb említett újságcikk – itt helyesbítenem kell a cikkíró kolleginát: az említett „A királynék városa” az én versem, nem pedig Cs. F.-é –, ahol Cs. Pataki Ferenc alias Csaba Ferenc látható, ölében a folyóiratunk 100. ünnepi száma és az ahhoz kapcsolódó ünnepi, vaskos, 640 oldalas antológia:



Ezen ünnepi, összefoglaló visszaemlékezés után
elérkezett a búcsúzás pillanata s nagy szeretettel
ajánlom az ünnepi kiadás-sorozatunk ezen első
kiadványát, eme 109/110. dupla számot. A húsvéti
ünnepkör közeledte alkalmából kívánok
mindannyiunknak és összes szeretteinknek ÁLDOTT,
BOLDOG HÚSVÉTOT, BÉKÉT ÉS DERŰT amikre
nagy szükségünk van! A nyári viszonthallásra!

Szerk. megj.: Ezen magyar nyelvű vezércikk imitt-amott
eltér az eredeti, olasz szövegtől, csak részben fordítása az
olasz nyelvűnek.

LÍRIKA



Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A PRÓTEUSZ-REJTÉLY

A természet változó maszkját
Felvette Próteusz, olybá válva,
Akár egy színész, kin rajta
Ragadt a színi kellék, s így
Elete és játéka végleg
Összefonódott. Hisz miként
Az időjárás is olyan, akár
A kedv, Próteusz annak
Mértékadója, ha jó a kedve,
Süt a nap, ha szomorú,
Hát esik az eső.
Felülírja az évszakokat, és
A hónapokat, akár még
Negyven napos esőt is
Hozhat, tengerből sarat
Formál, sárból meg embert.
Minden a világon átalakulóban
Van, s a körforgásból nincs
Lehetőség kiszállni, ha
Forog a világ, benne pörög
Az ember is. Az anyag
Születik, és elpusztul,
De végül valami új keletkezik
Belőle, ami megint csak
Múlandó, az újjászületés.
Sok forma csak színleli
Lényegét, de tökéletessé
Nem tud válni, s az anyagnak
Is csak egyetlen teljes
Formája van, a többi csak
Álca, és paródia.
Próteusz a teremtmény, mely
Által a formák egymásba
Alakulnak, tükröt tartva
Egymásnak. Az ember
Önmagára pillant, önnön,
Belső mélységeibe, s
Lesznek majd akik
Meglátnak valamit,

- Bttm -

Valakik meg semmit.
A Próteusz-rejtély is ezen
Nyugszik, mögé látnak-e
Az anyagnak emberek,
S a formaváltozásban
Megtalálják-e, a végső lényeket.

Székesfehérvár, 2014. március 30.

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém
NEGYBŐJTI LELKIGYAKORLAT



Tizenkettőből csak egy lett áruló.
Uram, hidd el, nem is rossz arány.
Képzeld csak, ha mi élünk ott – és
akkor – ,s ha belőlünk lesz tanít-
[vány.

Vajon hányan maradunk az úton
- meghívástól a Golgotáig- veled,
hogy a feltámadás misztériumában
örökre fennmaradjon szent neved.
Színeváltozásodkor bizton azon vitázunk,
hogy téged feladni van-e jogunk?
Ismerve önmagunkat – fejenként-
harminc ezüstért mind elárulunk.
Lett volna akár egy is közülünk ki
védelmezőn kardot rántson érted,
jövendölve – az ébredő kakasszó előtt -
háromszor tagadjon meg, s ne végleg?
Lett volna kendőt nyújtó Veronika?
Egy melléd kényszerített Cirenei Simon?
Közeledvén a vesztőhelyre, ráérezzen:
- én Krisztus keresztjét hordozom!
Lett volna egy is, ki az üvöltő csöcselék
között a „zsidók királya” mellé álljon?
Szentanyád ölén a piétában – bízva
ígéretedben - a feltámadásra várjon?
Maradtunk volna reszketve összerázva,
míg örömhírt nem hoznak az asszonyok?
Aztán megjelenj nekünk, és kételkedő
szemünkbe mondjad:

- Ne féljete, én vagyok!

Egyszer mind lázarak leszünk, s vajon ki
fog értünk hozzád kiáltani:

- Uram! Még várj!

Te tudni fogod akkor végítéletedben,
kihez szólj kegyelemmel:

- Kelj fel és járj!

Bocsáss meg, hogy játszom az idővel,
és a térben áthelyezett gondolattal!
Nézz rám, kétezer év után is van, ki
gyáván elárul, de fel is magasztal!
Így, emberszabásúan imbolygó a léptem,
de hozzád vezet gránit-kövezte utam,
még akkor is, ha keresztfád egyetlen
szálkájához sem vagyok méltó Uram.

A VÉGSŐ KIÜZETÉS

Hazudva önmagunknak, nem hisszük el, az apokalipszis egyszer valóban eljőhet, s úgy nézünk, mint a részeg, aki detoxikálóban ébred, és nem érti, hogy miért róla készül lát-lelet. Úgy teszünk itt a Földön, mintha csak időtlen tivornya volna létünk, valami katarzis kéne tán, hogy dolgainkat másképp éljük. Mikor majd nem marad más, csak pár percnyi jelen a megsebzett múltból, vér-ágas szemünkről a lepel le kell, hogy hulljon, mert az életünkből a jövőbe nem mentettük át a bennünk éltető, s már haldokló harmóniát. Ez volna minden, mire az elme mindig vágyott, hogy itt hagyjunk egy általunk tönkretett világot? Végre meg kéne hallanunk, amit jövendőt a prófétai lát-nok, késő lesz a „mea culpa”, ha az Isten szór majd fejünkre átkot.

„Csak ennyi voltál, csak ennyit értél, mert magadnak, s nem nékem hittél. Megalkottam - hogy élni tudj -, a rendet s a harmóniát, a képmásom formáltam meg benned, hogy magadra ismerve bennem láss csodát. Törvényeim, parancsaim ezer évekre kőbe vésted, de, mert nem értettél, a fiamat küldtem keresztre érted. A szabad akarat az, ami okozza a vesztet, mert küldetésed szándékosan félreérted. Mennyi esélyt kaptál tőlem, s hány szent mondott érted zsolozsmát, imát, hogy megbánva bűneid, ne válassz magadnak ilyen halált. Tolvaj maradtál, mint amikor engedetlen letépted az almát, tiltó szavamra nem hallgattál, s jártad a magad eltévedt útját. Te akartad, küzdj magadban, csináld végig a haláltusád, s ha meg-erőszakoltad, hát végezd el a Föld abortuszát.”

Otthonaink ajtaján, ha már ott dörömböl a végső kataklizma, elkésünk, ha csak akkor gondolunk majd a visszatér, irgalmas Krisztusunkra.

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
UTÓPIA

Képzeletünk formálta, valós tudományokon épült, szikla-szilárd logikával emelt, bizarr lehetőség, mely csak idő függvénye lehet s így mégse valóság! Tettre a kezdet a képzelet: Élteti azt, aki alkot! Jobb, helyesebb az utópia, mit fantázia szült meg! Tűnődj technika létén pár eonunkkal előbbre: Akkor a technika eszmecsodája utópia volt mind, sok szükségkövetelmény renyhe beteljesülése, felfedezéseket ez sorozatban megkövetelte. Képzeletében az emberi ész teszi össze az eszmét:

Eszmei ötletek árán össze is áll a találmány!
Pár eonunk folyamán gyűlt felfedezéseket élvez
s kényelmébe legyengül ez élvezeteg Emberisége!

(Wellington 2016. jan.)

SHAKESPEARE-SOROZAT XXVI.



William Shakespeare (1564–1616)

Shakespeare 28. Sonnet

How can I then return in happy plight
That am debarr'd the benefit of rest?
When day's oppression is not eas'd by night.
But day by night and night by day oppress'd?
And each, though enemies to either's reign,
Do in consent shake hands to torture me,
The one by toil, the other to complain
How far I toil, still farther off from thee.
I tell the day, to please him, thou art bright
And dost him grace when clouds do blot the heaven;
So flatter I the swart-complexion'd night
When sparkling stars twire not, thou gild'st the even.
But day doth daily draw my sorrows longer,
And night doth nightly make grief's strength seem
stronger.

Szabó Lőrinc fordítása

Hogy legyek hát megint derűs kedély,
ha az áldott pihenés elkerül,
ha nehéz napom nem könnyíti éj,
s napra éj s éjre nappal nehezül?
Mindkettő, bár ellenséges hadak
gyötrésemre barátként összefog,
ez hajszolva, az meg panaszomat
keltve, hogy tőled mind messzebbre jutok.
Hízelgek a napnak: beragyogod,
ha felhőfoltos is a végtelenség;
s ha fekete éjnek: te csillagok
nélkül is megaranyozod az estét.
De a nap kínom napról napra nyújtja
s éj edzi éjről-éjre szomorúbbra.

Gyöngyös Imre fordítása

Hogyan térhetnék én meg boldogan
nélkülözve üdítő pihenést?
Éj sem lazít, nyomasztó nap, ha van,
és éjjel nappal fáradtság emészt.

Éj s nap ellenség bár egymás iránt,
kezet fognak, hogy megkínózzanak;
egyik szenved, másik panaszt kiált,
míg én kínlódom*, hogy mily messze vagy!
A nappalt dicsérem, mert fényesebb,
s áldom, mikor mindent felhő borít;
sok bókom a vak éjnek hízeleg
s csillagszakra veled aranylik itt.
De nappal megnő mégis mind a bánat,
míg bú kesergi minden éjszakámat.

Gy. I. megjegyzése:

Egy fáradt nap leírásához csaknem parancsoló az az egyszerűség, amit a Bárd ad elő. Abban reménykedem*, hogy Szabó Lőrincénél egy ici-picit egyszerűbb a stílusom!!
Nagyon sokszor az a gyanúm, hogy Szabó Lőrinc szonett-rejtvény megoldásai azért bonyolultabbak helyenként, mert az eredeti angol szöveget képeiben egy kicsit gyalogosnak észleli. Mintha nem tartaná elégségesnek a filozófiai megállapítások képeinek kifejezéseit. Új díszeket alkalmaz szóképeivel, de stílusérzéke olyan finoman simul Shakespeare-éhez, hogy nincs idegen érzése az olvasónak. Az ember lépten-nyomon azt érzi, hogy Szabó Lőrinc fordítása nagyon sokszor jobb, mint az eredeti.

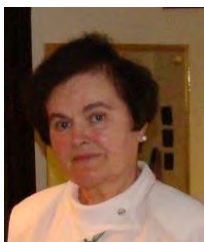
* Szerk. javítások: -k → -m

Hollósy-Tóth Klára(1949) — Győr HA KÖLTŐ VAGY

Költő vagy? Hát mondj ki mindent,
ami bánt, ami nem helyes!
Ébreszd fel az alvó Istent,
ha igazad nem feltételes!
Költő vagy? Mondd a lényegest!
mindazt, ami foghatatlan!
A mát, a múltó kép helyett,
a tiszta lelkűt, ártatlant!

A szeplőtelen, romolhatatlant,
a valóságghűt, hitelest.
a maradandót, a halhatatlant,
a tisztát, a tökéletest.
Azt, mi utánozhatatlan
eszmei mondanivaló,
az együttes bonthatatlant,
s nem utánzat, falsra utaló.

Ha költő vagy, mondj igazat,
légy kemény, de ne áltass!
Kiabálj, hallják meg szavad,
hogy magad később ne hibáztasd!
Mondd el korod gyengeségét,



hisz ez a feladatod!
Hirdesd és akard a békét,
s ne keress soha bűnbakot!

Ha költő vagy, akarj, és merj,
másként magad csúfolod!
Mondj el mindent, azt, amit kell,
mert ez Isten adta jogod!
Legyél Fárosz, vezess, ragyogj,
világíts, hogy lássanak!
És ne dadogj, és ne nyafogj,
úgy nem vagy több, csak árnyalak!

Légy bátor! - ez hivatásod,
vagy légy csendben, és fogadd el,
nincs rád szükség, jobb, ha látod,
szavak közt vagy gondolatjel...
Mondd el, mit kell, vagy hallgass örökre,
ha igazra képtelen vagy!
Ne hozz szégyent az őskére,
ha emberléted, csak viszonylat.

Ha költő vagy, mondj ki mindent!
Soha háttérbe ne húzódj!
Legyen mintád, féld az Istent!
de tévhitekbe ne bonyolódj!
Költőiséged, csodák, jelek,
az Alkotott Határtalan,
Láthatatlan valód teremtet,
zálog, az örök folyamatban.

KINYILATKOZTATÁS

Vagyok a kezdet, s vagyok a vég,
a létet őrző búzaszem,
vagyok az orom, a szakadék,
Létezem, ha hiszed, ha nem.

Vagyok a pont, vagyok a vessző,
Hol vagyok? Benned rejtezem,
a téged óvó, sose feddő
Remény vagyok, fény, rejtelem.

Vagyok a minden és a semmi,
maga a szabály, fegyelem,
vagyok csak alig leheletnyi
mégis a törvény, s kegyelem.

A sejtethő, de láthatatlan,
ha kellek, ott vagyok veled,
semmit adok és mindent adtam,
mikor megteremtettelek.

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
FÉLÁLOMBAN*

Hommage, F. Hölderlin

Hajnalonta madarak énekeltek,
Gyapjas ködfoltok ültek az ablakon -
Ám az éjjel, hiába nevetgéltek,
Vásott koboldok az álmos utakon.

Szín-ezüst mezőkön szállt a lassú Hold -
Lézerháló rács bámult szemein át -
Balsorsom emlék tükre volt, ami volt,
Hiszen nem feledtem soha Ithakát.

Meghasadt az ég, mikor elrabolták,
Sorstalan idő suhant át az éjben -
Köröttem arcátlan, szétmorzsolt hordák
Holt árnyai sírtak, mert fájt a szégyen.

Hölderlint kerestem és Diotimát,
Kik szerelemre gyújtották Ithakát.

TÜKÖR

Ama csalódott és néma zavar -
Asszonyi könnyek tavába menekül,
Ha szétporlasztott csillagaival,
Az idő kozmoszát védi legbelül -
Elmúlt a nyár, menhelyén szeriőz,
Barna bánatok üzik el a hajnalt -
Szerelmes csókkal szólított az ősz,
De a magány csöndje, már nem vigasztal -
Trópusok buja leánya, álmodd!
Nem tűnt el szerelmed, várd, s visszatérhet -
Növő árnyak közt hiába várod?
De a tavasz, fényt hoz majd a reménynek -
Szerelmet ébreszt szüzi szavakkal:
Teremtő varázslata földnek, égnek:
Férfi, s nő találkozása Csoda,
Ha elragad a vágy holdas asszonya.

NAPJAINK MÚLNAK

A bánat napján nem beszél az ember
Halhatatlan, elveszített lelkeinkkel.
A tűz házában világok gyúlnak,

Szüntelen örölnék a malomkövek:
Porszemet, időt, megcsúfolt életet,
Minden, ami nem lázad, ősz lesz és öreg.

Hallgatok, amíg megértem,
Mi végre mindez itt a földön?
Mert a tűz házában megéghet az ember -

Nincs menekülés, török-szakad -
Tanú nem maradhat - lesújt a fegyver,
És a bánat napján meghalhat az ember.

Felépült a halálos hekatomba,
Már minden puska csőre töltve,
Rajtunk a kerge-láz félelem nyakörve.

Már minden hazugságbomba kioldva,
Holokausz lángokon - nyelvet öltve
Izzik a gyűlölet gyújtózsínorja.

A szűz házában vár az Isten
Megváltatlan, pokolra szánt lelkeinkkel,
Az egyetlen keresi, aki őt ismeri.



Pete László Miklós (1962) — Sarkad
AZ ÉG GÚLÁJA RÁNK BORUL

Az ég gúlája ránk borul,
Mögötte messzeség,
Távol strázsáló csillagok
Csillámló fénye ég.

Az ég gúlája ránk borul,
A messzeség figyel,
S hogy lesz-e majd száz új világ;
Az ember dönti el.

Az ég gúlája ránk borul
És titkokat takar,
A bennünk élő őserő
Teremteni akar.

Az ég gúlája ránk borul;
Irigy matéria,
Egy más Időben más a Föld,
S más ember-széria.

Az Univerzum mosolyog,
Magunk az Egy vagyunk;
Nagyot csak akkor alkotunk,
Ha Nagyot akarunk.

Ha nő bennünk a Szeretet,
És fogy a félelem,
Előbb-utóbb majd felragyog
Bennünk a Végtelen.

2010. június 9., szerda

Plivelic Iván (1935) — Ferrara (It)
KINT ÉLNI

Kint élni:
százszor nehezebb, hidd el,
téged ilyen nem ért,



spion szemek nem figyelik
mit csinálsz, mit eszel, kivel eszel,
miben tévedsz!
Ha visszaélsz az százszor bűnösebb;
tiprod a vendégjogot,
negyvenév után is
jobb ha szájad befogod!

Folklorisztikai, elfelejtett nép
mi vagyunk; cigány, csárdás és
gulyás rosszul írva, mind ezek vagyunk
a többi nem létezik, bár mi
képviselők vagyunk Nyugaton,
hegyeznek a fülek; na mi van,
hol hibázol, hol sértesz,
tőled mindent komolyabban vesznek.

Ők üvölthetnek az éjszakába,
káromkodhatnak,
veszekedhetnek, de
jaj, ha hangodat felemeled:
te nem tudhatod - neked nem szabad,
számonkérnek,
mi kapaszkodunk kétségbeesve
édesanyánktól tanult édes szavakba:
felejteti nem akarunk!

Egy-egy verssor
lassan kiszökik agyunkból:
ma már szegényebbek vagyunk.
Megannyi hasonmás
hurcoljuk archaikus nyelvünket,
de ahhoz ragaszkodunk,
két nyelven gondolkozunk
szeretünk és álmodozunk,
bús képviselői
egy bús nemzetnek.

(1997)

NE HIDD, HOGY*...

Ne hidd, hogy itt könnyebb,
ne gondold: itt könnyebb,
emigráns könnye ritkán pereg
de sűrűbb mint a tied!
Idegen vagy itt és... maradsz
mindig, amíg élsz,
elkülönült, elidegenedett
külföldön élő,
két nyelven beszélő
két módon gondolkozó
kifürkészhetetlen agyjárású
megbízhatatlan;
te már egyik se vagy talán,
se magyar, se idegen
s a furcsa állat a közös nevezőbe
nem fér bele

bár lenne érdekes, de végképpen
a Társadalom sejtjei kirekesztik,
a szerkezetbe nem illő,
nem fér bele.

Lehet perfekt kétnyelvű vagy dadogó
az mindegy, őneki úgyse hisznek:
felfogás szerint elvesztette egyéniségét,
már nem az ami volt és nem az ami lett,
ha lett is egyáltalán,
jobban beszélhet mint a nagyja
jobb polgár mint a többje
és az új hazáért is többet tehet;
marad mindig idegen!
Egy ok mindig akad,
egy történet, esetleg kitalált...
valami rejtélyes vagy új a helyinek
ki nem ismerve visszadobja türelmetlenül,
mit kimondani nem lehet
vagy amit persze nem tud,
mert idegenben született.
Mert hát a végén kiszül:
ő egy befogadott – eltartott idegen,
eltűrt, elviselt, engedélyezett idegen.

Te gondold: én a könnyebbet választottam,
Te maradtál, gürcölsz, újra építész századszorra
én szöktem a gazdag Nyugatot választva.
Itt tényleg több pénz, több autó, több minden van
s több a magány: kinek súgnád „szeretlek én”?
Robognak, látszatra boldogan bár szegény van itt is.
Nekem vigyáznom kell, Téged is képvisellek
s jaj, ha hibázom is, szavamat nem emelhetem.

Akárki, a buta, a legtudatlanabb
is csinálhat mit akar míg közben rád mosolyog:
„ugye maga ezt nem ismeri, hová való ön,
ugye maga idegen?”
Akkor rájössz: itt is, otthon is, immár mindenütt
mindig, mindenhol, mindenkinek
menthetetlenül - végtelenül
te idegen vagy... és maradsz.

(1997)

**Eredeti változat, a módosítottat ld. a 153. old.*



**Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
A FEKETE MEDVE**

Állatkerti bejáratnál
Egy fekete medve.
Impozánsan úgy fest, mintha
Élő cégér lenne...

Megelégszik ketrecével,
Korlátok közt járva,
Meg-megállva, körülnézve,
Mindig fejét rázva.

Áhá! Megvan! Itt van hát a
Fejbólintó kurzus!
Hirdeti ezt élőképben
A fekete ursus.

Veszprém, 1988. július 5.

A KÍGYÓFÉLÉKRŐL

A hüllők osztálya egyik alrendjében
Kígyók tekeregnek majd minden földrészen.
Hengeres testüket száraz pikkely fedi,
Ámde a természet azt is feldíszíti.

Színes mintát pingál egyikre–másikra,
Hieroglifákkal gazdagon megírva...
Természete folytán időnként elbúvik...
S jól ismert bőréből ügyesen kibújik...

Van közöttük kicsi és van óriás is,
Ártalmatlan sikló, de halált hozó is:
Ha a méregfogát inadba mélyeszi,
Nincsen orvos, aki életed megmenti.

Ha nem mérgével öl, akkor erejével,
Áldozata teste körültekertével:
És ha a páráját szegény kileheli,
Bármilyen nagy legyen, egészben lenyeli...

.....

A csodás természet eme fejezete
A még ma is élők taszító egyede.
De nemcsak külleme az, ami taszítja,
Lélektanilag is igen nagy probléma:

Ez a szimbóluma mindenféle rossznak.
Minden hamisságnak és minden ármánynak.
Habár kérdőjeles minden mese, monda,
Amelyik a kígyót ravasznak is mondja,

Kémiai szaglás, ami elvezeti,
És megbújt zsákmányát könnyen felfedezi.
Habár általában hangtalan, mint néma,
És nem hangoskodik, mint éhes hiéna,

Érzelmi folyamat már a sziszegése
Izgalmi állapot hű kifejezésre.
Éppen úgy, mint bátor S-alak tartása,
Miközben kivillan hasa pirossága.

Akármilyen legyen bármelyik fajtája, A
sok népmesének van egy tanulsága:
Akárhány bőréből bújik ki az álnok

Ugyanaz a kígyó hozhatja halálod.
S társadalmi szféránk egy része is kígyó,
Bőréből többször is ugyanúgy kibúvó.

Veszprém, 1994. november 27.

*Forrás: Tolnai Bíró Ábel, Vita hungarica/Élet; 90 old.
Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011, 15,- €*

Kapható online: <http://ilmiolibro.kataweb.it/libro/arte-e-architettura/56185/vita-hungarica/>

PRÓZA



Incze Gábor (1930) — Dunaharaszti MEDITÁCIÓ A BUDAI VÁRBAN

Az évek aranyveretes keménytáblás könyvébe 1953-at írt az idő, január elsején 0 órakor, majd becsukta és félretette, hogy egy évig ne legyen gond vele. Ezt a Szilvesztert a családomtól távol katonaruhában töltöttem a hadsereg kötelékében. Akkor a budai várban helyeztek el minket. Nyolc évvel a háború után a vár, mely nagyon sokat szenvedett a háborútól még nagyon romos képet mutatott. A királyi palotát és környékét elbarikádozták, oda, aki bemehetett az is életveszélybe került. Mi az Úri utcában, a volt német követség épületében laktunk és dolgoztunk az újjáépítés érdekében. Egy szombat este összebeszéltem néhány katonatárssal, elmentünk egy öreg cukrászdába, a Ruszwurmba, hogy a hétköznapi monotonitását egy kis cukrászdai falatozással, beszélgetéssel oldjuk fel. A cukrászda egy ódon öreg épületben, a Vármúzeummal szemben több évszázada üzemel. A háború ebben az épületben is károkat okozott, de az élelmes tulajdonos, hamar rendbe hozatta a belövéseket, üveget szerzett az ajtóba, meg az ablakokba és a kor adta lehetőségek mellett elkezdte árusítani ízes süteményeit. Amikor bementünk, néhány asztalnál fiatal pár ült, másutt az idős korosztály fogyasztotta kávéját csendesen beszélgetve. Helyet foglaltunk, megrendeltük a fogyasztani kívánt süteményeket. Nem kellett sokat várni, hozták is azonnal. Az éhes katonaszájak szótlanul fogyasztották a tortákat, krémeket, mignonokat. Amikor kiürültek a tányérok barátaim sört kértek. A nagyon kedves kiszolgáló málnát, meg bambit ajánlott. A fiúk fizettek, felkeltek útjuk a szomszédos „Fehér Galamb” kocsmába vezetett egy - két fröccsre. Én ott maradtam a málna mellett. Körülnéztem a bolthajtásos helyiségben. A bútorokat még múlt századból itt felejtették, a pulttal és a mögötte elhelyezett szekrénnel együtt. Minden berendezési tárgy illett a másikkal, semmi nem volt elütő, vagy kirívó. Ez Magyarország első cukrászdája. Egyszer azután jöttek a törökök és az öreg magyar cukrász helyét kaftános, turbános pogácsasütő foglalta el. A vendégek is természetesen változtak. A magyar urak helyett dervisek, bégek, janicsárok fogyasztották a két kis helyiségben a finomságokat. A hosszú százötven év alatt a pogácsasütő is, a vendégek is cserélődtek, de mindig törökök voltak. Talán unalmában, vagy éppen

arra jártában egyik-másik basa is belátogatott, nem is azért, hogy gyomrának ínycsok falatokkal kedveskedjen, inkább kíváncsiságát akarta kielégíteni. Az idő soha meg nem álló kereke lassan kifordult a százötvenedik évet, ha nehezen is, a török világnak is vége lett Magyarországon. Ali basa vitézül védte a várat. Itt esett el és vele együtt elesett a vár, végleg megszűnt a szultán hatalma ebben az országban. Hála Istennek semmi nem tart örökké, a legkilátástalanabb elnyomásból is mindig volt kibontakozás.

Az öreg cukrászdából a pogácsasütő dervist is kivágta egy fiatal magyar vitéz hosszú szakállánál fogva. Az pedig menekült, vitte az irháját nem kérte senkitől az ott maradt pogácsájának árát.

A hadi események után békés élet megint magyar cukrászt kerített a boltba. A hazai ízek mellett megindult a társasági élet. Sok furcsaságot, érdekességet, nevezetességet láttak ezek az ódon falak. A bútorok is sok mindent tudtak volna mesélni. Fiatalok ártatlan szerelmét, öreg táblabírók fűszeres adomáit, forradalmárok szenvedélyes terveit, osztrák tisztek önelégültségét, de sajnos nem jutottak szóhoz, mert indulnom kellett.

Kijöttem a cukrászdából, lassan elindultam szállásom felé. Bár január volt, az idő enyhe, tavaszias. Az utcát lomha köd ülte meg, a házak falán két sorban pedig világítottak a már rendbe hozott gázlámpák.

Csend és nyugalom volt, csupán a Déli pályaudvarról hallatszott egy- két mozdonyfütty, meg az ötvenkilences villamos csikorgott néha, fordultában az Alkotás és Nagyenyed utca sarkán. Ezek a hangok emlékeztettek arra, hogy nem a múlt századok valamelyikében élünk, hanem valamivel később.

Amint csendesen ballagtam, fületem hirtelen egy zongora lágy dallamos hangja ütötte meg. A hangok az egyik ház emeleti ablakából szűrődtek. Már régi, több százéves épület, mint általában az öreg vár minden egyes épülete. Amint jobban megnéztem, a helyiséget gyertyával világították. Az ablakot régi stílusú függöny takarta el, csupán egy női fej árnyéka volt kivehető. Az árnyék tulajdonosa apró kis Mozart-melódiákat játszott. Ez stílusosan beleillett a kispolgári környezetbe. Megálltam és a falnak támaszkodva figyeltem a zenét. Észre sem vettem, hogy szemeim lecsukódtak, képzeletben, egy óvatlan pillanatban a muzsika szárnyán megszökött tőlem a jelen és messze-messze valahol a múlt században jártak a gondolataim. Ott, amikor a mai romos pályaudvar helyén csak indóház állt, a luxusautók helyett, mely ez időben kevés volt és csak állami kiváltságosoknak dukált, batáron járt az akkori elit társaság. Elképzelttem magamat is, amint ott a messze-messze időben állok ezen ablak alatt, cilinderben, frakkban és szarvasbőr kesztyűs kezemben ezüstgombos sétatálcát forgatva hallgatom az imádott lányka szép zongorajátékát. Magam előtt

láttam a szépen berendezett szobát, bőrgarnitúrával, gyönyörű olajfestményekkel, a barna zongorával. Ott láttam a zongora mellett a gloknis, krinolinos üde kis szőkét, aki a zongoratanárnőjének éppen a leckét zongorázza. Szíve mélyén titkon szerelmére gondol, akit minden pillanatban vár, akinek elbűvölésére tanulta ezt a dalt.

A zongora egyszer csak elhallgatott, a gyertyák kialudtak. Kinyitottam a szememet, megláttam a Fehér Galamb kocsmából vidáman hazafelé tartó barátaimat. A rajtuk lévő katonaruha, a mozdony sípjának hangja visszazökkentett a mába. Velük ballagtam szállásunkra. Lefekvés után még sokáig nem tudtam elaludni, eszembe jutott a zongora és ébren álmodozásom.

Milyen mások voltak az emberek. Hol vannak ma az ártatlan zongorázó kislányok? Hol vannak ma az illúzióval teli hős szerelmes ifjú emberek? Hova lett a szögletes zongoratanárnő, a karos gyertyatartó és Mozart muzsikája? Egy-két kivételtől eltekintve mind a múlté. Nekünk már nem szabad szeretni úgy, mint régen. Nekünk már nem rejt semmit a fehér leányruha. Nekünk már nem szabad illúziókba ringatni magunkat. Számunkra már nincsen farsang, nincs álarcos bál és teadélután. Mienk csak a gép, az automata, a monoton munka. Ha néha jut egy kis szórakozás az is úgy hat, mintha gépesítve lenne. Nincs benne lélek, szív, érzelem, csupán szalad a futószalag és mi éppen rajta állunk.

Ezen gondolatok jegyében aludtam el. Másnap, amikor felébredtem, véleményem az elgépiesedett világról nem változott meg.

Ez volt az első novella-próbálkozásom 1953. januárjában ért élmény alapján, amit leírtam katonaládámon.

SÁRIPUSZTAI KORSZAKOM VÉGET ÉRT

A délutáni pesti gyors mozdonya szuszogva indította el a szerelvényt, amellyel szüleimnél tett látogatásról indultam vissza állomáshelyemre. A meleg július végi vasárnap délutánon csak édesapám kísért ki az állomásra. Amikor a vonat kigördült az állomásról, Őt még a vonatról látni lehetett, nem mozdult a sínek közül.

A vonat nyitott ablakából szemléltem a tovaramaradó tájat. A sínek a Kapos-völgye dimbes-dombos tarka vidékén vezették a szerelvényt keresztül. Döbrököz, Kurd-Csibrák és a többi kis falu állomásán rendre átrobognak, mert ezeken nem állt meg a gyorsvonat. A gazdaságban már csak a zab aratása volt vissza, így a munkákkal nem sok gondom volt. Az idő múlásával Olga, a szőke gimnazista lány jutott az eszembe, aki nyári táborozáson tartózkodott osztálytársaival Sárípusztán. Tegnap, amikor

elindultam vidáman kísért le az állomásra és megígérte, hogy ma lejön elem a fogattal.

A tüzes acélparipa pontosan futott be a pincehelyi vasútállomásra. Fürgén ugrottam le a tömött vasúti kocsiból és tempós léptekkel indultam a kijárat felé. A kijáratnál ott állt az öreg hintó, rajta Laci bácsi, a kocsis, előtte a két szép gidrán paripa. Szememmel Olgát kerestem és hamar meg is találtam barátnőjével, a peronon várakozott.

—Kezeiket csókolom. Köszöntem már messziről megemelve le nem maradható ócska poros gazdászkalapomat.

—Jó napot. Választok a leányok.

Olgán rögtön láttam, hogy nem az, aki tegnap elkísért. Valami történt. Ildikón viszont féktelen vidámságot és megmagyarázhatatlan kárörömöt vettem észre. Kisétáltunk a peronról. Ildikó kész helyzetet teremtett, fürgén felugrott Laci bácsi mellé a bakra, Olga pedig szomorúan mellettem foglalt helyet a hátsó ülésen. A kocsis lassan megindult a rázós makadám úton, sokkal lassabban, mint általában közlekedni szoktunk. Nem firtattam Laci bácsit, miért hajt olyan lassan, hagytam, hiszen utunk nem volt sürgős. Amikor kiértünk a faluból és elhagytuk a cigánytanyákat, Olga kissé mellém húzódott, én pedig fél karommal átölelve meséltem neki mi történt velem abban a huszonnégy órában, míg távol voltam. Ő búsan hallgatott és minden felvidító kísérletem csődöt mondott. Szomorúsága csak nem akart elmúlni.

Utunk hegyes-völgyes terepen eperfák között vezetett egészen Ozora faluig. Ennek a falunak minden egyes utcája egy-egy elágazó völgyben feküdt, úgyhogy idegen ember azt hihette az egész falu nem áll másból, mint a templom melletti várból. A vár épen vészelte át a törökök kiűzését és az osztrák varrobbantási akciót. Ma sajnos magtárnak használják a jobb sorsra való épületet. Már majdnem beértünk a faluba, amikor végre annyi igyekezet után sikerült Olga rózsás ajkaira mosolyt varázsolnom. Ez azonban nem volt tartós.

Az egyik völgyben szálltam a kocsiról Szűcs Lőrinc brigádvezető házánaál megbeszélni a másnapi munkát. A lányok is bejöttek, de szokásuk ellenére nagyon szótlanok maradtak, pedig Lőrinc bácsi tréfákozásait mindig viszonozták.

Ez a nyomott hangulat, mely Laci bácsira is átragadt, kezdett izgatni, de hagytam élni a dolgot, nem firtattam, mi van mögötte. Gondoltam majd otthon tisztázom a szomorúság okát. Amikor a vár mellett elhaladtunk, Olgának ismét megígértem, mint már annyiszor, hogy jövő vasárnap most már végképpen megmutatom az ódon történelmi nevezetességet. A leány elfordította a fejét és csak annyit mondott: „Nem lesz abból már semmi.”

„No fogadjunk, jövő vasárnap mindenképpen ezt veszem programba” — válaszoltam Olgának, de ő

megismételte: „Nem lesz abból már semmi”, és nem nézett rám.

Közben áthaladtunk a Sió hídján, felértünk a tótipusztai tetőre és én Laci bácsihoz fordultam:

—Öreg mi baj van otthon?

Az 1952-es év nyarán az ember sok minden rosszra számíthatott.

Az öreg váltig erősítette, hogy a gazdaságban, minden rendben van, de ő sem nézett rám, mint rendesen, amikor ha velem beszélt mindig a szemembe nézett.

Kezdtém ideges lenni, gondoltam minden rosszra, végül határozottan adtam ki az utasítást.

—Hajtson gyorsabban!

Laci bácsi erre megnógatta a lovakat és a csendes poroszkálást, átvette a tempós ügét. Igen tudott menni a két gidrán, pláne hazafelé. Ettől kezdve nem igen esett szó közöttünk, csak az öregedő kocsis és Ildikó beszélgettek.

Amikor leértünk a Lajosi útról pillanatok alatt a majorba értünk. A kocsit az irodához irányítottam. Amikor le akartam szállni, Olga térdemre tette kezét, szomorúan rám nézett és ezt mondta:

—Gábor! Rossz hírem van a maga számára.

Eddig nem akartam szomorítani, de most már meg kell mondanom. Megjött a behívója. Holnap reggel vegye át a postán.

Először valahogy tréfának vettem a dolgot, de amikor Olga arcán végigfutott két könnyecsepp, mindjárt tudtam, hogy ennek a fele sem tréfa. Leszálltunk, a kocsis elment, mi az ebédlőbe sétáltunk vacsorázni. Mariska a főszakácsnő, aki vacsorát soha nem osztott, ma megvárta és ő szolgált ki bennünket. Ez a megtiszteltetés is az én behívásomnak szólt. Vacsora után elbúcsúztam a lányoktól és az irodába mentem. Itt Simon az univerzál emberem várt és megerősítette, hogy a hírek a behívómmal kapcsolatban megfelelnek a valóságnak.

Hazamentem a lakásomra és bizony én is elszomorodtam.

Másnap reggeltől azután gyorsan peregtek az események. A reggeli munka elindítása után behajtottam a postára és átvettem a behívómat. Bekocsiztam Mezöszilasra az igazgatómhoz, Nagy Lajoshoz és helyettest kértem, mert hiszen én tovább nem tudok dolgozni. A hétfői nap azután a mindennapi gondok mellett az átadás előkészítésével telt el. Este a vacsoránál találkoztam Olgával és vacsora után egy ideig elbeszélgettünk az irodában. Bizony most már én is szomorú voltam és a jövőről minden eddigi elképzelésemet a bizonytalanság váltotta fel. Kedden ebéd után az igazgató meghozta az utódomat. Lászlóval együtt kezdtünk, jó barátságban voltunk. Megkezdődött az átadás. Szerdán gyönyörű idő volt. Korábban keltem, mint szoktam és hajnali négy órától utoljára végigjártam az istállókat. Az istállóban jól esett az a szeretet,

mellyel beosztottaim és a fizikai dolgozók körülvettek. Ott hagytam magamat emlékezetükben és elvittem magammal sok év munkájának emlékét. Utódom is korán megjött. Megreggeliztünk, közben Laci bácsi befogta a lovakat és elindultunk, hogy bejárjuk a határt, megismertetve a teendőket az elkövetkezendő napokra. A többit László úgy is fogja tudni. Sietni kellett. Délre ezzel is végeztem. Közvetlenül ebéd után az irodát adtam át. Amikor ezzel is kész voltam összeszedtem a még ott lévő holmimat, átadtam a kényelmes bőrkarosszéket és a kulcsokat az utódomnak. Hátamra terítettem viharvert esőköpenyemet, mely mindig ott lógott a fogason és egy néma kézszorítás után kijöttem az irodából. Az iroda előtti verandán megálltam, megnéztem az órát, délután két óra volt. A verandára forrón odasütött a nap, távolból traktorok pufogása, a magtárból a lányok éneke hallatszott. Az úton jöttek- mentek a fogatok, az irodába az emberek és nekem csak köszöntek. Gondjaikkal már nem fordultak hozzám.

Őszintén szólva, úgy éreztem magamat, mint aki meghalt, csak éppen elfelejtették eltemetni.

Nagyon rossz érzés volt, nem is álltam ott sokáig, hanem elgondolkozva megindultam lakásomra. Gyorsan átöltöztem, felültem a kocsira. Olga már a kocsin várt és elindultunk az állomásra. Szüleimhez mentem búcsúzni.

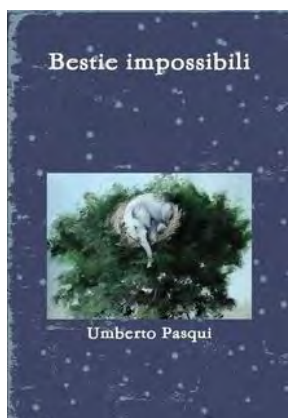
Sajnos majdnem mindig a nőknek van igaza, mert az ozorai várat tényleg nem tudtam megmutatni Olgának. Ezzel a behívóval pedig lezárult Sáripusztai működésem, munkás életem első szakasza.

1953. év január 22.

szembetűnő tollazattal fedett hasuk, pikkelyesek és a testük egy sötét színű farokuszonnyal végződik.



Úgy tűnik, hogy a francia nyelvű Kanada Québec tartományára céloznak ezek az állatok. Döntően magányos természetű jóságok, csapatban csak a púpos bálnára támadnak s szétszaggatván a tenger mélyére hurcolják a bálnacafatokat.



Forrás: Umberto Pasqui, *Bestie impossibili* [Képtelen jóságok], 5. old. Ld. még ezen számunk 24. és 160. oldalait.

Fordította/adaptálta, illusztrálta
© B. Tamás-Tarr Melinda

Umberto Pasqui (1978) —Forlì (It)



VIZISAS

Aquila Acquila

(L'aquila d'acqua [Aquila aquila])

Kolumbusz és társai körülberül óceáni útjuk felén olyan teremtményeket pillantottak meg, amelyek messziről sirályoknak vagy albatroszoknak tűntek.

Valójában vizisasok voltak, egyszerűen sasoknak is hívják ezeket a jóságokat. Ragadozó madarak, húsevő halakhoz hasonló életvitelt folytatnak. Nagy ritkán jönnek a felszínre, legnagyobb részt víz alatt tartózkodnak, kisebb-nagyobb halakra vadásznak. Majdnem biztos, hogy édesvízi sasok nem léteznek, néhány példány előfordulása sós vizekben tipikus. Kolumbusz nem tudta megnevezni ezeket (azt gondolta, hogy sirályok), ezt Vespucci oldotta meg: bizonyos ironiai készséggel elkeresztelte ezen lényeket sasoknak. Ennek a sasnak a húsa puha, különösen a vadhús- és halkedvelők értékelik. Közelebbről megvizsgálván e madarakat,

**Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő
ÚT A FÉNYVEREMHEZ**



sci – fi – tyisz regény

IX. FEJEZET

Phil kocog, sétál, kíváncsiskodik, meglátogatja és megfésűli Verát, utána fejbe verik. Tébé hullát talál, Tiullo eltűnik, az Orvos véleményez, és gyanúba keveri magát.

magát.

Phil kiolvasta az izgalmas könyvet, beleolvasott néhány más, hasonló irodalomba, majd kísértelt a folyosóra abban a hiszemben, hogy ott nyugodtan sétálhat és gondolkozhat. Néhány kisebb teret igénylő tornagyakorlatot végzett bemelegítésképpen, ezután kocogni kezdett. A talpakra, szemekre és fülekre ügyet sem vetett. A testedzés nem kíván titokzatoskodást, és közben nyugodtan lehet gondolkozni. A szemek, a fülek, nemkülönben a surranó talpak rövidesen ráuntak, hogy meneküljenek

a futkározó alak elől, és tulajdonosaik kabinjukba húzódtak. Az eset természetesen felzaklatta őket, de igyekeztek aludni.

A Navigátor hamarosan mélyen aludt, Tébé bóbiskolt, fel-felriadva, mivel furcsákat álmodott: bemérőadók százai lepték el a kabinját azzal, hogy ő tud valami találmányt, abból kérnek háromért impulzust, kettőnyolcvanért helyzeti, egyhetvenért pedig mozgási energiát.

A többiek ébren voltak.

Phil testedző futkározása közben mindenhova eljutott. Bekocogott a vezérlőműbe is, körülugrálta az örrobotot, megnézte a többieket is, a közel háromméteres, kaszáspók és százlábú keresztezéséből származónak látszó karbantartó robotot szintúgy megcsodálta, természetesen felfedezte a három bemérőadót is, ez utóbbiaktól nevezhetnékje támadt, miközben arra gondolt, hogy a díszruhás Főparancsnok aligha képzelte így az elhelyezésüket, ugyanakkor bősztette egy kicsit a helyzet: «szóval négyen is figyelünk, rendben, akkor meglátogatom a bűbajos Verát. Ki lehet a többi három? Csak nem a három külső?» A folyosón senkit sem látott. «Nahát, csak nem zavartam meg az egész konspirációs örületet?»

Sétálásra lassított. «Nos, minimum négyen vagyunk», állapította meg, «de az is valószínű, hogy mind a hatan ugyanazt csináljuk. Illetve csináltuk.» Szétnézett a folyosón, végig próbálta az ajtókat. No lám, a Navigátoré még mindig nyitott. Az Orvosét nem nézte meg, még látta becsukódni. «Aha, leleskelni indult, de megijesztettem», vélte. Veráé szintén nyitva volt. Ez meglepte. Belesett.

Vera ájultnak látszott, valami bura volt a fején. Megmosta volna a haját?

A lány némán feküdt. Már jelentette a Főparancsnoknak, hogy minden rendben, az előző naphoz képest semmi sem változott, a bemérőadót elhelyezte. Másik csatornán közölte a Kapitánnyal is, hogy minden rendben. A Kapitány tájékoztatta Verát, hogy a bemérőadó nyomán halad, nála is minden rendben. Elég nehéz volt ez a kommunikáció, mert valami állandóan zavarta az adott és a vett hullámokat.

A véletlenül egymás közelébe került bemérőadók okozták a dolgot. Ezt a szegény Főparancsnokot mintha a Mester átka üldözné: a véletlen már megint próbára tette a terveit.

Phil benyitott.

– Jó estét, Vera.

Semmi válasz. Phil odaállt a nő mellé.

– Jó estét, Vera.

Vera sietve kikapcsolt valamit, merev mozdulatokkal levette a fejéről a burát.

– Jó napot-estét-reggelt, itt Vera. Vétel.

– Nem zavarom?

– A zavarás oka három vagy több elektromágneses hullámmalaláb interferenciája.

– Jól érzi magát?

– Vera az Agynak: érzelmi szint az ötödik. Ismétlem: érzelmi szint az ötödik. Átkapcsolok.

– Vera!

– Phil, drága Phil, gyűlöllek – közölte monoton hangon Vera, és Phil nyakába ugrott.

Phil még sohasem volt annyira szórakozott, hogy ilyen helyzetet kihasználhatatlanul hagyott volna. Miután tenyerével meggyőződött a különös statikájú test rugalmas és izmos voltáról, a szemébe akart nézni ennek az érdekes hölgynek. A szem csukva volt. Vera keményen szorította Philt, akinek helyzetváltozására reagált. A nyakába kapaszkodott, csókolgatta. Közben Phil gondolatai hevesen küszködtek az érzékei fölötti uralomért, ami nehéz volt, de szerencséjére erősen kellett koncentrálnia Vera elhangzott szövegére, így józan maradt. A súlya emberi, gondolta, de ez a szöveg... Na, nézzük csak:

– Vera, valami baj van?

A nő vigyázzba állt.

– Vera jelenti: fogytán az energiám, feltöltök.

Támolyogva a buráért nyúlt, a fejére húzta, Phil jóindulatúan segédkezett. Jól megfigyelte, Vera mit kapcsol be. Darab idő múlva Vera kikapcsolta a burát, mosolygott, levette a fejéről.

– Jó estét, Phil. Hajat mostam, de már meg is száradt.

Kint mintha valami súrolta volna az ajtót. Phil megnézte, Jól bezárta-e, amikor bejött. Megnyugodott.

– Nagyon szép a haja. Sokat mossza?

– Nem többet a kelleténél, eléggé száraz.

Phil gyorsan megsimította. Feszültség van a hajában, éppen csak érezni. Érdeklődve nézte a hajzatot.

– Természetes szőke?

– Én nagyon természetes vagyok – nevetett Vera.

– És a haja?

– Hozzám tartozik az is. Tetszem?

– Igen.

– Maga nagyon zárkózott, Phil – mondta halkan Vera –, fel tudna velem oldódni?

Mélyen a szemébe nézett. Phil úgy tett, mintha észrevett volna valamit.

– Egyik pillája behajlik a szeme elé, kisimítom – mondta, közléről belenézett a különös szemekbe, hozzáért a szemgolyók egyikéhez. Vera meg se rezzent ettől.

– Rendben van, szépség, kisimítottam. Jól lát?

– Most már jól, köszönöm, pedig azt hittem, még kinyomja a szemem, ahogy hozzáért. De mondja, Phil, miért nem válaszolt az előbb?

– Ja?! Hogy fel tudnék-e magával oldódni? Biztosan. Egyébként tényleg zárkózott vagyok. Ismét neszezett valami az ajtónál.

– Késő van, de holnap is meglátogatom, ha megengedi.

– Várom, Phil.

– Alig tudok elszakadni a szépségétől. A tiszta, csillogó haja még vonzóbbá teszi.

Előkapta fémfűsűjét, és gyorsan megfűsülte Verát.

– Ennél szebb talán nem is lehet – mondta neki a hatást figyelve.

– Holnap az ötödik és a hatodik szintemen várlak – mondta erre Vera.

– Jóéjszakát – búcsúzott vigyorogva Phil.

Amint kilépett Vera ajtaján és behúzta az ajtót, valaki leütötte.

*

E közben Tébé felriadt, mivel az álmában rengeteg bemérőadó jelent meg, és nemcsak energiát és impulzust követel tőle, hanem a vacsorához desszertet is. Nem akart még egyszer elaludni, nehogy folytatódjék ez az álom. Eszébe jutott, hogy a másik bemérőadót bizonyára a Navigátor helyezte el. Elhatározta, hogy kipuhatolja a jeles központi szándékát, magára kapta öltözkékét, óvatosan kilesett az ajtón. A takarékvilágítás fényében is tisztán látta, hogy a folyosó elhagyatott. Odasietett a Navigátor kabinjához. Az ajtó résnyire nyitva volt. Elhatározta, hogy bent szétnéz, és ha a Navigátor közben visszajön, keményen elbeszélget vele. Belépett a sötétbe, behúzta maga mögött az ajtót. Bent szokatlan szagot érzett. Mintha elégettek volna valamit... Úgy látta, valaki fekszik a Navigátor ágya előtt. Ki lehet az? Gyorsan a kapcsolóhoz ugrott, mielőtt az illető a sötétben megtámadhatná. A fény szinte megvakította. Az az ember, aki az ágy előtt feküdt, nem mozdult. Az égett anyag bűze csípte a szemét. Hatalmasat rúgott a fekvő alakba, az a hátára fordult. Égett, szétnyílt arcából a Navigátor üveges szeme meredt rá.

Hátrahőkölt az iszonyattól. Kimenekült a szörnyű szobából. Rohant jobbra, egyenesen Tiullóhoz. Az ajtót könnyen kinyitotta, beugrott a kabinba, bezárta belülről. Amikor megfordult, rémülten vette észre, hogy a kabin üres.

A Kán eltűnt!

Lerogyott egy székre. Nehéz percek múltak, amíg arra jutott, hogy Phillel kellene beszélnie. Ez, amíg nem tisztázta, mi történt, nem tartozik Verára, a nőt ki kell hagynia. Maradna az Orvos, de benne kevésbé bízott. A Navigátort nyilvánvalóan megölték. Ez rajta kívül bárki lehetett, akinek erre oka volt. Talán Vera? A Központtól minden kitelik, de a saját létszámukat ebben a közegben aligha csökkentik. Tiullo nem gyilkol, nem is gyilkolhat, ha eltűnt. Phil belekótyagosodott az útikönyveibe, és ha akarna is ölni, elfelejtené, mit akart, mire sort kerít rá. Az Orvos? Annak a gyógyításra van esküje, nem gyilkolásra, de megjárta a Központot, és láthatóan nem kedvelte a Navigátort. Csakhogy az ember nem

öl pusztán azért, mert valakit nem kedvel. Maradna az öngyilkosság, de hogy valaki szétégesse a saját arcát, ki van zárva. Különben sem volt semmi eszköz a közelében, amivel megtehetné volna. Nem is volt, mivel. Ott bent a világon semmi sem volt, így logikusan csak Tiullo gyanúsítható, hiszen el is tűnt. A hajóról nem szökhett meg, tehát valahol a hajón van. Mindenesetre az Orvos kell, sebekben ő a szakember. Majd utasítja, hogy a nyomozás érdekében kezelje bizalmasan az ügyet.

Elsietett az Orvos kabinja felé. Vera ajtajában átesett az ájult Philen. Itt meg kell bolondulni! Megnézte, hátha ő is meghalt. Megnyugodva látta, hogy Phil mellkasa mozog, tehát lélegzik. Felkapta a fejét, mert sietős lépések közeledtek. Vera volt. Ugyanazon az úton érkezett, amelyen ő. Hol lehetett? A nő megnézte Philt, letérdelt mellé, megnézte a fejét, amelyen a tarkó és a fejtető között szép nagy púp nőtt. Besietett a kabinjába, rövidesen vizes ruhadarabbal tért vissza, és azt mondta a Koordinátornak, hogy íme a csobogó patak, ölje bele a kedves, öreg hölgyet. Ezután visszament és bezárkózott. Tébé nem hitt a fülének. Rövidesen sikerült anedves holmival magához térítenie Philt, akit eltámogatott a dokihoz. Az Orvos ülve aludt, de könnyen ébredt. Felkeresték a Navigátor kabinját.

Tébé az ajtóban maradt, és Phil sem a kívánt a vizit aktív részesévé lenni. A doki megállapította a halált, meghallgatta Tébét, aki szerint a hulla a padlón feküdt, érthetetlen, időközben hogyan került az ágyra. Csak nem járt itt azóta a gyilkos?! Az Orvos megígérte, hogy bizalmasan kezeli az ügyet, de a halál okát csak boncolással tudja megállapítani. Addig zárják le a néhai szobáját.

Miután az Orvos gondosan bekötözte Phil vérző fejét, Tébével elkísérte a sebesültet a kabinjához.

Gondosan bezárkóztak kabinjukba, elszopogatták a rendkívüli esetre való tekintettel elfogadott altatót, és mély, kábult álomba merültek.

*

A közös reggelineél hárman hiányoztak: a Navigátor, aki örök álmát aludta, Tiullo, aki eltűnt és Vera, aki kabinjába zárkózva, harsányan énekelt.

Tébé rendkívül mogorván, étvágytalanul, mintegy kötelességszerűen eszegetett, Phil immár kötés nélkül, maga elé bámulva, az Orvos pedig idegesen. Amikor befejezték, Tébé szólalt meg.

– Fiúk, Tiullo eltűnt.

– Hogyhogy? – hökkent meg az Orvos.

– Itt nem lehet csak úgy kiszállni – vélte Phil.

– Azért mondom – folytatta Tébé –, valahol a hajón van. Át kell kutatnunk mindent, itt gyilkosság történt, Tiullónak is baja eshet.

– Nézd, Tébé – mondta óvatosan a doki –, ha nem közölünk gyilkolt valaki, akkor szűkül a kör.

– Ebben az esetben mit értesz azon „közülünk”? – kérdezte Phil olyan hangon, hogy a dokiban megfagyott a vér.

Az Orvos belátta, hogy bajban van. Itt könnyen szembekerülhet a Koordinátorral és családjával. Ezt bölcs dolog elkerülni, de ha így állnak vele szemben, akkor kénytelen Verát gyanúsítani, a lányt pedig jó lenne ebből kihagyni.

– Na, doki? – sürgette Tébé.

– Hát..., szóval... – elhallgatott.

– A Kánt gyanúsítod?

– Kit? – zavarodott meg az Orvos.

– Tiullo kánt. Szerinted a testvérem a tettes?

– Mégis kán?

– Az – vágta rá Tébé, mert az Orvosban sem bízott.

– Miért mondtátok, hogy nem az?

– Mert le akartuk tagadni. Egyszerű. Nem? – rövidítette az értekezletet Phil.

Szóval Tiullo káni rangban belső központi ember. De akkor mi baja lehetett neki meg Philnek Verával? A Kán a valódi konspirátor? Nahát!

– Mi lesz már? – nógatta Phil, aki értelmetlennek tartotta a mellébeszélést.

– Hármunkra gondolok. Ha nem mi voltunk, akkor vagy a Kán, vagy Vera. Én a Kánra gondolok.

Tébének dagadni és vörösödni kezdett a szemhéja.

– Én Verára – mondta. – Miért énekel reggeli helyett?

Phil hevesen bólogatott.

Az Orvos ijedtében végre értelmes kérdést tett fel:

– Mi az indíték?

Philnek gonosz ötlete támadt:

– Tudod, mit énekel? – kérdezte összehúzott szemmel Phil.

– Nem – ismerte be az Orvos.

– Azt, doki, hogy „az asszony ingatag”. Nem lehet ez vallomás?

Az Orvoson átvillant, hogy tényleg, valami ilyesmi a szöveg, de miért kell ennek különös jelentést tulajdonítani, amikor...

– Nem jobb vallomás, ha valaki egyszerűen eltűnik a helyszínről?

Tébének már nagyon magas volt a vérnyomása.

– El is tüntethették!

– Látod, doki?

– Akkor a gyilkos akár itt is lehet közöttünk! – háborodott fel az Orvos.

– Lehet, lehet – helyeselt gúnyosan Phil. — Dokikám, nem a te szakmád a gyilkolás? Ahhoz biztos kéz kell. Az anatómia pedig egyenesen nélkülözhetetlen.

Tébének felszaladtak a szemöldökei. Ha ez csapda volt, a doktor szépen belesétált, hiszen ő érti az anatómiát. Nézzünk csak utána!

Phil közbeszólt:

– Mondd csak, Tiullónak mi volt az indítéka? Mert semmi sincs, csak egy hulla. Se indíték, se eszköz.

– Mi van Vera statikájával? – tette fel a keresztkérdést a Koordinátor.

– Ha va-ló-ban talpon maradt – küzdött hirtelen jött szerelméért az Orvos –, akkor az csak véletlen lehet.

– Mi az, hogy „ha valóban”? – dörrent Tébé.

– Hülyék vagyunk? Úgy gondolod? – kíváncsiskodott Phil. – Ha akarod, megfésülhetlek.

– Hazudtunk? – pattant fel ültéből Tébé.

Az Orvos felugrott, és hatalmas léptékkal elnyargalt. Bezárkózott a kabinjába.

– Gondolod, hogy ő a gyilkos? – kérdezte Tébé.

– Nem hiszem – válaszolta elgondolkodva Phil. – De tulajdonképpen csak arra jöttünk rá, hogy Tiullo eltűnt. Hogyan csinálta?

– Gondolod, hogy nincs baja?

– Gondolom, de valamiben törheti a fejét, ha így elbújt.

– Hát a doki?

– Valami nála sincs rendben, de nem gyilkol. Alkalmatlan rá.

– Ezt miből gondolod?

– A doki gyáva bolond. A hideg rázta, amikor a fésűmmel idegesítettem. Azt hiszi, dilis vagyok, ezért fél tőlem. Egy orvos, aki fél a betegétől! Hallottál már ilyet?

– Attól még nem bolond.

– Nem is attól. Ez beleszeretett Verába.

Tébé elnevette magát.

– Az állítólag nem bolondság.

– Ebben az esetben egész biztos, hogy az. Ne kérdezz, tudom.

– Te, Phil, most mi legyen?

– Hát, ha a rendőrökkel szemben úgy gondolod, hogy nem az a gyilkos, aki megtalálja a hullát – vigyorgott kaján módon Phil –, akkor nézzünk szét a hajón, de alaposan.

*

Tébé először az áriázó Verát kereste fel, mert a Központ embereiből mindent kinézett, még azt is, hogy egymást ölik, ha szükségük van rá. Igyekezett a lehető legkörültekintőbb lenni, ezért parányi mikrofont, poloskát vitt magával, amelyen keresztül rögzítette a beszélgetést. Amikor Vera a megfelelő ellenőrzés után beengedte a Koordinátort, a következő beszélgetés játszódott le közöttük.

– Mennyköbe is! Ki sem hallgatsz; pedig kárhozzam el, ha csak álmodtam is ily csalfaságról.

– De Vera – próbálkozott Tébé –, mire jó ez? Azt kívánja, hogy kihallgassam a Navigátor haláláról?

– Mi haszna? – folytatta Vera a furcsa szöveget. – Ez a szolgálatnak átka: hogy érdek léptet a pártfogás elé, nem a következés. Sor, hol minden ember előzőjének örököse. No! Ítéld magad, hogy van-e okom a mórt szeretni?

– Ez a mór a Navigátor? Mit beszél, Vera?

– Az ily fickóknak van eszük, s magam közéjük tartozom.

Tébének eszébe jutott végre, hogyan bírta szóra Verát.

– Konspirátor, jelentsen!

– Nem vagyok én ami vagyok.

– Micsoda, ön nem Konspirátor? – Tébé zavarban volt, de egyelőre jól leplezte.

– Mily koldus az, kinek türelme nincs!

– Kérem, Vera, beszéljen világosan!

– Ha nem bírod, vedd nászi ágymat a kriptaboltba, hol Tybalt pihen.

Mi baja van ennek a nőnek? Kitől tudja, hogy a Navigátor meghalt? Hoppá! Hiszen este abból az irányból jött. Lehetett ott is. Csak nem ő a tettes?

– Mit tud a Navigátorról, beszéljen már! Érti?

– Tessék? Nem; kérem, hallgassa csak – szólt a zavaros központi, majd dalra fakadt.

– Meghalt, kimult ő, asszonyom;

Meghalt, kimult, bizony!

Fejtül neki zöld-hant gypágy,

Lábtul egy kő vagyon.

Szégyen ide, szégyen oda, a Koordinátor elmenekült. Ezzel a nővel vagy történt valami, vagy szimulál. Honnan veszi ezt a furcsa szöveget? A navigációs szoba előtt Philbe botlott.

– Boldogultál Verával?

– Gyere be a kabinomba.

Bementek.

– Figyelj jól – mondta Tébé, és lejátszotta a felvételt Philnek, aki vidáman hallgatta.

– Mi ez?

– Shakespeare – mondta Phil.

– Mit akarsz?

– Vera egy ókori drámaíró idézett neked.

– Miért? Mit gondolsz?

– Nagyon művelt.

– Nem lehet ez vallomás?

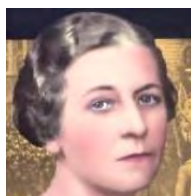
– Lehet – helyeselt Phil. – Ha be akarod vallani, hogy reggel általában világosodik, és te tudsz erről. Tébé halkán káromkodott, Phil nevetett.

– Ne morogj már – szólt rá egy idő múlva Phil –, töröld le a szöveget, és felejtsd el.

– Azt gondolod, hogy nem Vera a tettes?

– Nem ő a tettes.

9) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)

A RÉGI HÁZ
(Budapest, 1914)

XX.

Gyorsan nőtt és fejlődött a város és gyorsan múltak az évek. Minden gyorsabb lett, mint régen volt. Anna emlékezett: gyermekkorában szélesen, nyugodtan telt az idő, most szinte rohant, mint a folyó, mikor lejtőre

ér.

Tomásnak már befolyásos, magas állása volt a hivatalában. A két fiú régen iskolába járt és Anna, mikor kikérdezte a leckéjüket, sok mindent megtanult, amiről addig nem tudott.

Az udvarkertben kinyíltak a virágok, eljött a szünidő. Aztán hirtelen megint csak tél lett...

Karácsony este volt.

Nem az a hajdani gyerekek karácsonya, amikor még minden gyönyörű csoda volt és a fenyőfát földöntúli erdőkből, égő gyertyákkal angyal hozza el a havas háztetők fölé. Ez már felnőtteknek való, varázsát veszítette, titok nélküli, józan karácsonyeste volt.

A fiúk mosolyogtak a mesén. Előtte való éjjelen ők maguk díszítették föl a fát. Vacsora után aztán álmosak voltak mind a ketten és csendesen szedték össze a Napszobában az ajándékokat.

György egy zsebórát kapott és könyveket és egy igazi puskát az atyjától. A kis Lászlónak építőköveket vett az édesanyja.

— Siessetek. Későn van — mondta Tamás.

Egyszerre kiment az álom a fiúk szeméből.

— Jövő karácsonyra hídjátékot kérek — határozta el a kisebbik őszinte gyermeki telhetetlenséggel.

György föl vonta a vállát.

— A helyedben olyan lovakat kérnék, mint amilyeneket a Váci utcában láttunk a kirakatban. — Te mindig csak lovakra gondolsz — vetette oda a kisebbik. — Én pedig hidat akarok építeni. Mire nagy leszek, a Dunán építek hidat és sok vámot szedek mindenkitől.

— Ostobaságokat beszélsz, — mondta a bátyja — hiszen a lovakon is meggazdagodhatik az ember.

Tamás elmosolyodott és a feleségéhez fordult:

— Ezekben benne van a nagyatyád jó vére.

Anna a fiúk után nézett. A kisebbik szőke volt és kékszemű, mint az Ulwingok. Csontos kis ökle hasonlított a dédtyja hatalmas kezéhez és ha haragudott, ferdén tartotta az állát és a szeme egészen hideg lett.

— De az alakjuk, a mozdulatuk a tied, a fejük formája is — mondta Anna és amit régóta nem tett, végigsimította Tamás fejét ott, ahol olyan nemes, finom vonallal hajlott bele a nyakába. Hálából tette, mert szerette az ő vérét a fiaiban. Aztán átsiklott a keze a férje vállára és mérhetetlen vágyódás fogta el, hogy oda támassza a homlokát. De vajon mit gondolna Tamás? Ennyi idő után? Talán csodálkoznék, talán félremagyarázná... Halványan elpirult, visszavonta a kezét és kiegyenesedett. Eszébe jutott, hogy valahányszor pusztá gyöngédség után vágyódott, Tamás mindig mást adott neki. A férfiak nem értik meg soha, mikor az asszonyok a lelkük számára kérnek tőlük valamit.

Anna egy pillanatig még elgondolkozva állt a férje mellett, aztán, mintha túláradt volna benne mindaz,

amit nem lehet kimondani, ellenállhatatlanul a zongorájához ment.

— Énekelni akarsz? — kérdezte Tamás és egyszerre kedvetlen lett. — Hiszen Walter Ádám megígérte, hogy eljön. Zenélhettek még eleget.

Anna megállt, a válla fölött visszanézett rá és szemének és ajkának a szeglete csalódottan, lassan, szomorúan húzódott fölfelé.

— Jer inkább ide mellém, — mondotta Tamás — jer, beszéljünk.

— Beszéljünk... Anna ajkán mint élettelen visszhang, ismétlődött meg ez a szó, amely nem is szó, hanem egy név, valakinek a neve, aki sohase jön, ha hívják.

Egymásra pillantottak röviden, kérdőn. Aztán lemondással telt meg a csend. Annyi kicsiny szó és annyi nagy hallgatás volt már közöttük, amelyben nem egymás felé mentek, hanem el egymástól, távolodón, mindegyikük vissza a saját lelkébe, hogy most előről kellene kezdeni mindent, ha meg akarnák keresni az elveszett utat. Fájdalmasan előről és... ma karácsonyeste van.

Illey ebben a pillanatban fölkapta a fejét.

— Hallod?

Anna összerezzent és fázósan nézett a sötét szobák felé.

A nesz finoman, makacsul ismétlődött, mint egy parányi fűrészszer szám hangja, mely a dolgok mélyében munkálkodik. Újra és újra kezdődött. Egy pillanatig a mennyezet vakolata alól hangzott, aztán a padlóból jött föl, az ablaktokból, a szemöldökfából, mindenünnen.

— Hallod? — kérdezte Tamás és keze megállt a levegőben a mozdulat közepén.

— Én már régen hallom — Anna szája remegett, mikor mosolyogni próbált. Megint elnémultak mind a ketten és a szű tovább dolgozott a régi házban.

Tamás szinte föllélegzett, mikor Walter Ádám lépései behangzottak a folyosóról. Elébe ment és kivette kezéből a hegedűtokot.

— Isten hozta, kedves troubadour — aztán, mintha maga is észrevette volna ellenőrizetlen iróniáját, hirtelen tette hozzá: — Foglaljon helyet tanár úr — és szivarral kínálta meg a vendéget.

— Vagy igaz, maguk zenélni akarnak. A feleségem már egy óra előtt szellőztetni kezdte a zongorát. — Halkan nevetett és közben kissé gúnyosan nézte Walter külvárosias nyakkendőjének a nyelvét, mely fehér gallérja mellett a levegőbe meredt.

— Mi újság a városban?

— Én csakis zenészek közé járok, — mondotta Walter jóakarató művész-leereszkedéssel — ott most Wagner Richárd Parsifal partitúrája fölött áll a harc. A muzsikások jóformán ököltre mennek.

Illey egy kissé hátra vetette a fejét.

— Mondja tanár úr, maguk igazán komolyan veszik ezeket a dolgokat? És a művészetet is egészen komolyan veszik?

Walter Ádám felhúzta alacsony homlokát. Gúnyos elnézéssel mosolygott.

Anna úgy nézett rá, mintha kérné, ne folytassa ezt a tárgyat. Mindig kínosan érintette, ha férje ezekről a dolgokról beszélt. Szinte ellenszenvesen következtetlenné, dacosan tagadónak találta őt ilyenkor: nem szerette így látni.

— Tudom, hogy haragszol, ha mondom, — folytatta Tamás könnyedén — de az én magyar érzésem csak a természet magyarázó utáztatának tekinti a művészetet. Nincs szükségem rá, hogy művészek álljanak közém és az élő természet közé. A kondás is meglátja az alföldi naplementét, a juhász is, anélkül, hogy rímbe szednék neki a szépségét.

Walter elfordította az arcát, mintha szabadulni szeretne Anna lenyűgözőn kérő tekintetétől. Felelni akart, mert felelnie kellett:

— Én csak a zenéhez értek, csak arról beszélhetek. A zene nem a természet magyarázó utáztatata, az az embernek egyetlen, önmagában élő, önmagától való művészi alkotása.

— Én is azt hiszem — mondotta Anna halkan. — Minden művészet létezőt másol, a zene nemlétezőt terem.

Hogy egyetértene, — gondolta Tamás kelleetlenül. Szinte félvállról kérdezte:

— Hát vajon a zenészek nem a nádistól, az égzengéstől, a széltől, a madártól tanulnak-e?

— A természet csak harmóniát és diszharmóniát ismer — felelte Walter Ádám. — A melódiát az ember teremtette. Melódia nincs a természetben.

— Hogy mondhat ilyent, tanár úr. Hát sohasem járt kinn az erdőn? Sohasem aludt el csermely mellett a mohában?

Walter Ádám megrázta a fejét.

— Úgy látszik, nem értjük egymást.

— Lehetetlen is — mondotta Illey. — Maguk azok közé tartoznak, akik komolyabban veszik a festett képet, mint az igazi tájat. Én nem az illatszeres üvegekben szeretem szagolni az ibolyát, hanem az erdő alján.

Walter hirtelen Annára pillantott, aztán mintegy összehasonlítón Tamásra nézett:

— Illey úr úgy hat rám, mint a cigánymuzsika.

— Cigánymuzsika... — ismételte Anna elgondolkozva — és én... mi vagyok én?

— Egy Schubert-dal — felelte a zenész. Tamás kurtán nevetett.

— A kettő nem illik egészen együvé... Gyűjtson rá, tanár úr. Vagy igaz, maguk zenélni akarnak.

De Walter Ádám aznap nem vette elő a hegedűjét a tokból. Kis bokréta volt benne: Annának szánta, azt sem vette elő. Elvitte a virágokat magával, ki a hóba, vissza a fehér karácsonyi éjszakába.

Mikor újra eljött, nagyobb bokrétát hozott. Újságpapírba csavart, szegény, ügyetlen bokréta volt. Félszegen tette le Anna mellé a zongorára és mindinkább zavarba jött.

— Kérem, ne köszönje, szót se érdemel. Egészen véletlenül jutott eszembe.

Anna arcán egyszerre átrezzent valami, ami hasonlított a fájdalomhoz. Már nem hallotta Walter hangját, már nem tudta, hogy virágot hozott, csupán csak azt tudta, hogy Tamás soha, sohasem adott neki virágot.

Miért?... És keze sejtelmes, álomszerű akkordokat ébresztett föl a zongorán. Gyöngéden beesett arca öntudatlanul tragikussá vált. Énekelni kezdett... Egy mély kérdés énekelt a hangjában. Egy egész asszonyélet sírt föl benne, panaszkodott és könyörgött. Szívszaggatóan könyörögte az elérhetetlent, az elmúlt fiatalság ígétét, az álmot, a beteljesülést.

Walter Ádámot birtokába vette az elragadó asszonyi hang. Az ajtóhoz ment, szinte féltékenyen betette, aztán mozdulatlanul támaszkodott a falhoz.

Igézetten állt ott még akkor is, mikor az utolsó dal elhangzott. Nem volt ideje nyugodtra keményíteni a vonásait és mert Anna ebben a pillanatban maga is szenvedett, megértette Walter néma vallomását. Szomorúan hálás mosolyban vette át a gyöngédséget, mely szótlanul áradt feléje... Így maradtak egy pillanatig. Anna volt az első, aki föleszmélt. És mintha föl akarta volna ébreszteni a másikat is, az ajtó irányába fordította a fejét.

— Azért csuktam be, — mondotta Walter alázatosan — hogy a hangja ne legyen ma másé, csak az enyém...

Walter Ádám arca krétafehér volt, a szeme sajátságosan égett. Gyorsan kinyitotta az ajtót, aztán, mintha menekülne, elment. Anna mozdulatlanul támaszkodott a zongorához és sokáig nézett bele a növekvő homályba. Az az érzés, melynek a melege megérintette, föllobbantotta az ő saját kihűltnek hitt érzéseit.

20) *Folytatjuk*



ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI
Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cecile

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.

TIZENKILENCEDIK FEJEZET

Méne Szent Ferenc Rietibe, hogy szemét gyógyíttatná, és lakván házában egy papnak, a népek, kik jövének, leszaggatták mind a szőlőt a pap szőlőhegyén, ki ennek ellenére több bort szüretelt, mint annakelőtte.

Az időben, mikor Szent Ferenc nagy betege volt fájós szemének, Ugholino mester, a Rend védő kardinálisa nagy nyájasságában, mellyel iránta viseltetett, írta néki, jöjjön hozzája Rietibe, hol is jeles szemorvosok valának. Szent Ferenc a kardinális levelének vétele után, elméne elsőbben San Damiano klostromába Krisztus alázatos jegyeséhez, Szent Klárához, hogy néminemű vigasztalásokat adjon néki és hogy azután a kardinálisához menjen.¹ Ott tartózkodván Szent Ferenc, szemének betegsége a következő éjjelen olyannyira súlyosbodott, hogy semminemű világosságot sem látott többé.² Miért is nem tudván útra kelni, Szent Klára nádból kis kunyhót rótt össze számára, hogy jobban nyugodhassék. Szent Ferenc azonban részint a kórsága okozta fájdalomnak, részint a patkányok nagy sokaságának miatta, melyek őt felette háborgatták, világért se tudott se éjjel, se nappal nyugovást találni. És miközben kínjai és szorongatásai nem szűntek, gondolkozni és felismerni kezdé, hogy ez az Istennek korbácsa bűneinek fejében. És szívével és szájával hálát adott Istennek és nagy fennhangon kiáltá: „Én Uram, méltó vagyok erre a te ostorozásodra és sokkalta rosszabbra is. Uram, én Jézus Krisztusom, jó Pásztor te, ki nekünk bűnösöknek és méltatlanoknak kínjainkban és testi szorongatásainkban könyörületessegedet adod, adj nekem, te juhocskádnak kegyelmet és erőt, hogy semminemű betegség és szorongatás és semminemű fájdalom tőled el ne térítsen”. És miközben ezenképpen imádkozott, egy hang jöve el hozzá az égből, mely mondotta: „Ferenc, felelj nekem. Ha az egész föld aranyból volna és minden tengerek és folyók és források balzsamból volnának, és minden hegyek és dombok és kövek drágakövek volnának, és te egy másik kincset találnál, becsesebbet mindezeknél, miképpen az arany becsesebb a földnél, és a balzsam a víznél, és a drágakövek a hegyeknél és köveknél, és a te betegséged fejében néked adatnék ama becsesebb kincs, nemde elégedettnek és nagyon vidámnak kellene lenned?” És felelé Szent Ferenc: „Uram, nem vagyok méltó ily drágálatos kincsre”. Isten hangja mondá ekkor néki: „Örvendezzél Ferenc, mert az a kincs az örökkévaló élet, melyet számodra fenntartottam és melybe téged ez órától kezdve beiktatlak; és ez a te betegséged és szomorkodásod záloga ama boldogságos kincsnek”.

Ekkor Szent Ferenc nagy vigassággal örvendezvén a dicsőséges bizonyoságon, szólítá az ő társát és mondá: „Induljunk a kardinálisához”. És minekutána Szent Klárát megvigasztalá jámbor szavakkal és tőle alázatosan búcsút von, útnak eredt Rieti felé. És közeledvén a városhoz, a népnek oly sokadalma jöve ki eléje, hogy ennek okából nem akart odatérni és elméne néminemű egyházba,³ mely a várostól vagy két mérföldnyire lehetett. Megtudván a polgárok, hogy ő ama mondott szent egyházban van, seregestől

futottak látására, olyannyira, hogy a mondott szentegyház szőlőhegyét egészen összegázolták és mind a szőlőfürtöket leszedték. A pap felette fájlalta ezt az ő szívében és megbánta, hogy Szent Ferencet a szentegyházban tartóztatta. Felfedtetvén Istentől Szent Ferencnek a pap gondolata, magához hívatta őt, mondván neki: „Drágalátos Atyám, hány akó bort ad néked jó esztendőben ez a szőlőhegy?” Felelé a pap, hogy tizenkét akót. Mondá Szent Ferenc: „Kérlek atyám, viseld el türelemmel, hogy még nálad lakhassam némi napokig, mert nagy nyugodalmat találok itt és engedd, hogy mind e polgárok megszedjék a te szőlődet Istennek és az ő szegénykéjének szerelméért. És ennek fejében megígérem, én Uramnak, Jézus Krisztusnak felőle, hogy a te szőlőhegyed ez esztendőben húsz akó bort fog néked teremni”. Szent Ferenc pedig azért cselekedett ilyenénképpen, hogy ott maradván lelkeket arathasson a népek között, akik jövének és akik közül sokan a mennyei szerelemtől ittasan mentek el tőle, lemondván a világ örömeiről.

Bízában a pap Szent Ferenc ígéretében, mindazoknak szabadjára engedte a szőlőt, akik hozzá jövének. És csodák csodája! A szőlőt olyannyira legázolták és megszedték a népek, hogy a tőkéken csak alig néhány gerezd maradt. De eljövén ideje a szüretnek, a pap összegyűjtötte amaz egynéhány gerezdeket, kádba vetvén és megtaposván azokat és miképpen Szent Ferenc ígérte: húsz akó legjobb mustot sajtolt belőlük.

Megvilágosodék tehát eme csodatételből, hogy miképpen Szent Ferenc érdemének miatta a letarolt szőlőhegy bőséges szüretet adott, azonképpen a bűntől erényeikben terméketlen keresztény népek is, Szent Ferenc érdemeiből és tanításaiból bőségesen termették a bűnbánat gyümölcseit. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

¹ Mindezek történtek két esztendővel Szent Ferenc halála előtt.

² Ez a szenvedése közel két holdváltozáson át tartott.

³ S. Fabiano temploma, hol ma monostora van a Franciskánusoknak.



Tormay Cécile: MAGYAR KARÁCSONY

Hull, hull a hó, mintha végtelen fehér rengeteg, fehér lombhullása hullana. Fehér a föld, hideg fehér avarban állnak a magyar házak karácsony éjjelén. *És a harangok hangja bújdosik a zimankóban*, a tűzhely lángja nyugtalanul ugrál a falon. Öreg harangok, fiatal tűz...

Az öregek gondolata visszafelé fordul, az ifjaké rohan előre a messzibe, a karácsonyfa alatt csak a gyermekek élnek az órát.

És ők boldogok. És a magyar boldogság ilyen volt hajdan. Gyermekek boldogsága volt, *az idők pedig, melyek alatt egy egész világ készült fel ellenünk, számunkra csak a tegnap és holnap közének tudat nélküli órája volt. Ezért vehették el a múltunkat, ezért áshattak árkot a jövőnk elé, melyen át csak a szenvedésünkkel verhetünk hidat.*

Mintha valaki sóhajtana. A szél! A szél sóhajt a kéményben és a karácsonyfán meginog a viaszgyertyák sok apró lángja. Vajon honnan jött a fa a télben? *Melyik szegyenhatáron támolygott át ide mihozzánk?* Hol hagyta el a gyökerét a hó alatt? Melyik erdőben?

Az ünnepi fa egyszerre szívszorongató fájdalommal, nyugtalanító ostorral lesz, melyre gyertyát tűztünk, aranydiót aggattunk, hogy elfeledjük mit jelent.

Magyar karácsonyfa... Elprédált fenyesek néma követe, elárvult erdők árva panaszkodója.

A gyertyák kialusznak, egyik a másik után. Utolsót sercen a kanóc, a füst eloszlik és lecsordul a viasz, olyan lassan csordul, mint a könny. Valami elmúlt. Elmúlt a gyermekek órája is. Az is elmúlt már, csak a fenyő szaga érzik. De olyan erősen érzik, hogy a szívünkig lehat. Olyan erősen, hogy egy pillanatra le kell hűnynünk a szemünket. Közben *az elárvult, elprédált erdők néma panasza mond valami kimondhatatlant.* És ettől minden az eszünkbe jut ami elveszett. A hegyek, az utak, a tűzhelyek, a folyók, a partok, a határok és a kemény magyar önérzet és az elveszett régi büszkeség.

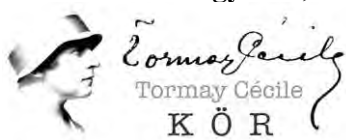
EPISZTOLA

Tormay Cécile-gyöngyszem Karácsonyra

2015. december 20. 14:44

Áldott, békés Karácsonyt kíván az alábbi Tormay Cécile-gyöngyszemmel-könnycseppel

Jobbágy Éva, a



nevében:

Riadtan nézek körül. Mások is gondolnak-e erre? Mert ha csak nékem jutnak ezek a dolgok az eszembe, úgy nem a háborút vesztette el a mi népünk, hanem a lelkét vesztette el.

Odakinn dermesztő a hideg. A hó finoman cincogni kezd az ablaküvegen, régi karácsonyi melódiákat muzsikál és a tél fehér fátyolban táncol a ház körül.

Az elárvult, elprédált erdők karácsonyfája alól, mely panaszt tenni, emlékeztetni jön ide közénk, induljunk ünnep után és keressük meg elveszett magyar lelkünket, hogy a lelkünk erejével megtaláljuk az elvesztett utat, amely hazavezet Nagy-Magyarországba.

Karácsony

2015. december 22. 10:07

Kedves Melinda,

Áldott Karácsonyt kívánok mindenkinek!

Küldök egy saját készítésű szöveget a Betlehemi Csillagról. Ez nem az ilyenkor szokásos tudományos-ateista magyarázat mindenféle csillagászati képtelenségekkel.

Szeretettel: czg

Karácsony különös csillaga – M. I. 2015. 12. 03.

A Karácsonyba, a születés, a kisdedség ünnepének körébe beletartozik az egész világ. A régi is, meg a mai is és a holnapi is. Nyilvánvalóan a Mindenható döntésével kezdődött. Nem tudjuk, mikor, de nyilvánvalóan az előtt, hogy kiválasztotta a korabeli tiszta szüzek közül Máriát, s elküldte hozzá az Angyalt. Kéretik az imádságos életű Olvasó, hogy ne botránkozzék meg a határozókon: e sorok írója is tudja, hogy az Úr számára nincsen előbb, utóbb, akkor, majd és hasonló, de számunkra, földön élők számára vannak, így használatuk elkerülhetetlen.

Emberi ésszel annyit jegyezhetünk meg, hogy ez az időszak viszonylag nyugodalmas volt. Nem dúltak háborúk, válságok Izrael földjét – párthusok is csak Buenos-Aires-i ortopéd cipészek képzeletében csatangoltak a környéken.

Kezdhethük talán a népszámlálással. Érdekes **korrajz** egy igazolványok nélküli kor hivatali ötletességéről: kinek-kinek a „saját városában” kellett beiratkozni, így próbálták elejét venni a többszörös nyilvántartásba vételnek. Az akkori ember ismerte ősapái nevét hét-nyolc, vagy még több nemzedékre visszamenőleg. Ha kérdezték, megmondta, a gyülekezet pedig összevetette a hallottakat a maga adataival: csalás nagyjából kizárva.

*

Mennyire korszerű, sőt, gazdaságkorszerű volt az eljövendő Isten elutasítása! Ösztönösen, mélyen, határozottan, meg, ahogy ma szokás: személytelenül! Nincs hely. Hol van hely két embernek? Ott, ahol a háziak akarják, és ott nincs, ahol nem kérnek a hivatlan vendégekből. József és Mária hivatlanok voltak „saját városukban”. Talán rég nem érintkeztek betlehemi atyafiaikkal, esetleg nem találták meg őket, vagy igen, de náluk „sem volt hely?”

Ma hol van hely Jézus számára? Itt? Közöttünk? Bennünk?

Nézzünk körül lakóhelyünkön, hazánkban, Európában! Özönlenek a muszlimok és ki tudja, kik még Afrikából-Ázsiából, mert nem lelték otthon saját és gyermekeik jövőjét. A volt keresztény népek lyukas hólyagok, mind szívja magába a környékére tévedő emberanyagot és elemészt.

Az egészségügyi okokat félretéve a gyermektelenség istentelenségből ered. Európa népesség-fogyása és hitetlensége ugyanannak a dolognak a megnevezése két látószögből. A holland, belga, francia, német templomok nagy része eladó, vagy már elkelt. Régen kiürültek. Úgynevezett lelkészek néha próbálkoznak közönségcsalogató trükkkel, de a közönség azért az, ami, hogy ne sikerüljön a dolog.

*

Az európai kereszténység súlyos szívbeteg, akár a kétezer év előtti judaizmus. A farizeusok, papok és különféle hittudók világosan látták ezt, ezért jelentek meg mindenütt, ahol Isten szavát vélték hallani, például Keresztelő Szent János, vagy éppen Jézus közelében, azonban százból száz meghallgatta, de közülük kilencvenkilenc **másként gondolta**. Cáfolni nem tudta, de **elhárította**, mert az igazságot ellentétesnek találta érdekeivel.

Az érdek az anyagi ember számára mindig nyers és evilági. Cáfolhatatlan, mert az ellenbizonyíték isteni, égi, szent, azonban az ilyesmi mind érvénytelen a haszonelvűek között. Nem lehet megenni, pénzre váltani.

*

Az égi üzenetet Betlehem határában tanyázó pásztorok hallották az angyaltól (Luk 2, 9-14) „*Ma született az Üdvözítő Dávid városában. Ő a Messiás és az Úr. Ez a jele: Kisdedet találtak pólýába takarva és jászolba fektetve.*” A pásztorok elhitték az angyalnak, hogy népük királya, az Úr, a Mindenható pólyás baba és az állatok etetésére szolgáló jászol a bölcsője.

„*Hirtelen nagy mennyei sereg vette körül az angyalt. Dicsőretet énekeltek az Istennek:*

”Dicsőség a magasságban Istennek,

És békesség a földön a jóakarató embereknek."

A pásztorok jóakarató emberek voltak. Amit hallottak, láttak, rögtön továbbadták. „Aki csak hallotta, csodálkozott a pásztorok elbeszélésén.”

*

Amíg magyarok lesznek a földön, addig Ádventben mindig el fogják játszani, hogy mi és hogyan történt a pásztorokkal meg Isten Fiával.

*

Az európai tudomány komoly részt vállalt a kereszténység nevetségessé tételében és a kiszorításában. Nem lett volna föladata fölvilágosodást, racionalizmust, istentagadást és hasonlókat hirdetni – magánszorgalomból tette, amit tett, meg istentiszteletből. Öszentsége a Pénz imádatából. A fejtörés ugyan ingyenes, ám a kutatáshoz szükséges eszközök drágák. Ez nyilvánvaló. A költségekkel ne bajlódjunk, inkább képzeletben fussunk végig tudósaink ádventi csillagmagyarázó cikkein.

A tapasztalt Olvasó tudja, hogy arról a bizonyos csillagról van szó, amely a Napkeleti Bölceket vezette Betlehembe, közelebről a születés helyéhez. Máté (2, 1- 16) nyomán. „Amikor Jézus a judeai Betlehemben megszületett, Heródes király napjaiban bölcek jöttek napkeletről Jeruzsálembe és érdeklődtek: "Hol van a zsidók Újszülött királya? Láttuk csillagát napkeleten és eljöttünk, hogy hódoljunk neki."

A tudós cikkírók itt kaptak szárnyra. Utánanéztek irataikban, hogy Jézus Krisztus születése körüli esztendőkből volt-e szupernóva robbanás, bolygó együttállás, kavart-e a Naprendszer belsejében farkatlan üstökös. Aki keres, talál. Nosza, hamar kitalálódott, hogy a Megváltó nem is akkor született, amikor, hanem ennyi meg annyi évvel előbb vagy utóbb, mert épp akkor állt a Szaturnusz a Jupiter mellé, akkor robbant a – nem folytatom. Idén is lesznek ötletek.

*

Ó szent együgyűség! Csapja össze kezét a művelt és gazdag Európa. Nem emlékszik már atyái hitére, inkább azon élvezkedik, hogy ujjának redői igencsak emlékeztetnek a bankjegyeire.

*

„...Heródes király megriadt, és vele egész Jeruzsálem.” Ujjongás helyett, hogy végre itt az Üdvözítő! „Összehívta az összes főpapokat és a nép írástudóit és tudakozódott tőlük, hol kell a Messiásnak születnie. Azok azt válaszolták: "A judeai Betlehemben, mert így jövendölte a próféta.” (...) Érdekes a király tájékozatlansága... Heródes a bölcektől titkon (...) megtudakolta a csillag föltűnésének idejét. Figyeltünk? Akkoriban minden király tartott csillagászatot. Nyilván

Heródes is. Ám a jeruzsálemi tudósok nem észlelték a csillagot! Miért nem? „Majd ezekkel a szavakkal küldte őket Betlehembe: "Menjete, tudakozódjatok gondosan a gyermek felől. Ha megtaláljátok, jelentsétek nekem, hogy én is elmenjek és hódoljak neki."

„Azok (...) elindultak. S lám, a csillag, melyet napkeleten láttak, előttük haladt, amíg végül meg nem állt a hely fölött, ahol a gyermek volt. Amint meglátták a csillagot, igen megörültek.”

Tehát a csillag

1. kizárólag nekik mutatkozott!
2. Jeruzsálemben nekik sem!
3. Kelet felől jövet nyugatnak tartott, ámde Jeruzsálemtől kezdve dél felé kanyarodott! Ilyesmire égitest nem képes.
4. ember sem arra, hogy földön égi jelenséget kövessen! Akkor sem volt, és ma sem létezik olyan jármű, ami erre képes volna!
5. A „csillag” megállt a betlehemi istálló fölött! Ilyesmire sem képesek csillagok!

Tehát a „csillag” nem „asztronómiai jelenség” volt, hanem természetfölötti: isteni alkotás a bölcek vezetésére. Egyedülálló istenbizonyíték!

„A házba lépve megpillantották a gyermeket anyjával, Máriával, és leborulva hódoltak neki. Azután fölnyitották kincses ládjukat és ajándékot adtak neki: aranyat, tömjént és mirrhát.

Mivel álmukban utasítást kaptak, hogy vissza ne forduljanak Heródeshez, más úton tértek vissza hazájukba.”

Az útvezető csillagról több szó nem esik. Az Úr nyilván levette az égről...

*

Az Úr angyala Józsefet is meglátogatta álmában: "Kelj föl, fogd a gyermeket és anyját, és menekülj Egyiptomba! Maradj ott, amíg nem szólok, mert Heródes keresi a gyermeket és meg akarja ölni." Így történt: a Szent Család még azon az éjszakán elköltözött Egyiptomba. Ott is maradt Heródes haláláig.

Amikor Heródes látta, hogy a bölcek kijátszották, nagy haragra gerjedt és Betlehemben meg annak egész környékén megöletett minden fiúgyermeket kétévestől lefelé, a bölcektől megtudott időnek megfelelően.

*

Milyen korszerű figura ez a Heródes! Magát Istent, a Második Isteni személyt próbálta megöletni! A jakobinusokhoz fogható? A kommunistákhoz? A nácihoz? A terroristákhoz? A multikulti nihilistákhoz?

A betlehemi ártatlanokat beláthatatlan sorban követték-követik mind a mai napig a keresztény mártírok.

A Karácsony ajándék, mivel a Megváltó születésnapja egyúttal a legyőzhetetlen élet ünnepe.

Tóth Árpád (1886-1928) barátjához írt bizalmas leveleiből¹:



1.

Debrecen, 1909. július 25. Késes u. 32.

Szíves elnézését kérem azért, hogy annyi ideje mit se írtam Önnek, holott megígértem volt s különben is tartoztam levéllel svédleri tartózkodásom ügyében. Svédlérre [*] egyelőre nem lehet mennem. Pénz nincs rá, arról pedig szüleim hallani sem akarnak, hogy kölcsönpénzből nyaraljak. Most úgy tervezem, hogy egyidőre a kellemetlen jelenetek után aludni hagyom a dolgot s majd augusztus táján újabb formában vetem fel a tervet. Akkor aztán, mondjuk: két hétre legalább mindenestre lemennék. Különben itthon mostanában egyéb dolog is tartóztat: öcsémnek, apámnak való kisebb segítségek végzése. Közérzetem jó, a vérköpés az idén úgy látszik elmarad s itthon elég jó életem is van. Úgyszólván az egész napot a nagyerdőn töltöm, sokat olvasok s szorgalmasan tanulok franciául. — — — — — Azonkívül Oláh Gáborral beszéltem néhányszor az erdőn, tele van tervvel s mint mondja, sokat dolgozik. Kuthy dettó azt beszélte, hogy most túlesvén a doktorátusán, két évi irodalmi ideje van s gőzzel fog írni. Nekem az irigységen kívül más nem maradhat ebből a nagy lendületből, mert biz' én itthonlétem óta egy sort se írtam. Most szeretnék, a napokban, egy régtől rágódó novellatémát nyélbeütni, de nem igen megy. A novelláról jut eszembe, hogy kedves meglepetés volt számomra a Horváth Tibor dolgának megjelenése a Nyugatban s ha gratulálnak neki, szíveskedjenek csatolni az én üdvözetem is. — — — — —

[*] Svédler szepesmegyei kis község, ahol az azóta elhunyt dr. Schöntag nevű orvos gyermekek részére olcsó nyaralótelepet létesített. Tóth Árpád sok nyarat, sőt később telet is töltött ezen subalpin helyen, melyről a leveleiben többször van szó.

2.

Levelező I lap. Dátum nélkül. Postabélyegző I: 1909. szept. 18.

Debrecen, Késes utca 32.

(A lapon tussal rajzolt térdeplő szarvas, alatta: Per aspera ad astra.)

— — — Ez magához ma második lapom s a második szívességgérésem. — — — — — Legyen szíves a "Vallás- és Közokt. Minisztérium Művészeti Osztályá"-ban megkérdezni, hová küldendők a Rákóczi-émlékmű pályatervei? Ezt ott okvetlen megmondják, mert ez az illetékes fórum. Azt hiszem, telefonon is elintézheti, hisz lesz telefonja a minisztériumnak? Ha azonban telefoncímüket nem tudhatná meg, röstelkedve bár, de nagyon kérem, menjen el oda, a művészi szakosztály a Báthory utcában van. A házszámot nem tudom — — — — — A dolog nagyon sürgős az öcsémnek — — — — —

(Lerajzolta a Báthory utca környékének térképét a villamos-vonalakkal és pontos utasítást írt, hogy hogyan lehet villamoson odajutni.)

3.

Debrecen, 1909. szeptember 21.

Kedves Samu, [*] azon a levelezőlapon, melyet nem kapott meg a hibás címzés miatt, sajnos, ugyanolyanféle tartalom volt, mint a Lajosnak [*] küldöttön, hogy t. i. lehetetlenül rossz anyagi helyzetem miatt nem mehetek Pestre s vizsgáimra itt kell ebben az undok fészekben elkészülnöm s közben, ha tetszik vagy ha nem is tetszik, csendesen elbutulnom. Nem a nagyvároshoz szokott ember gögje mondatja ezt velem, hanem egyszerűen az a szörnyűség, hogy különféle ambícióim most már meggebedhetnek; nem lévén, aki ösztökéljen, nem írhatok; a kötetemnek is úgy látszik: fuccs. Bögni lehetne ezen s az első napon bögtém is rajta, de most, hogy túlestem rajta perverzül mulatságosnak is találom, hogy éppen engem, aki különben is iszonyú gyáva és csendes legény vagyok, éppen engem kell a vakesetnek ilyen csúnyán tönkrepofozni. Ezekből a buta mondatokból érezheti, hogy csúnyán el vagyok keseredve, hát nem is igen írok erről többet. Két perc alatt rámmászott a családom, bebizonyították, hogy felesleges Pestre mennem, nincs pénz, a vizsgákra itthon is elkészülhetek, a pesti lapoknak innen is

írhatok etc. etc. Beláttam, hogy igazuk van; no, és ha nem láttam volna be?

Jóska [*] levele azért mondhat egyebeket, mert neki nem mondtam meg a dolgok illetően állását, féltem a froclijától s csak sírás lett volna belőle. Azt mondtam neki, hogy okt. 1-én én is megyek, maga majd kíméletesen felvilágosíthatja.

Nagyon szépen köszönöm a szívességét, melyet az öcsém ügyében való eljárással tanúsított; mihelyt biztosat tud a dolgról, tudósítson.

Osvát úr szíves érdeklődését is nagyon köszönöm. Nagyon boldog lennék, ha mielőbb szép kéziratokkal örvendeztethetném meg, de, sajnos, nagyon el vagyok csüggedve. Sokszor szeretnék fejjel a falnak menni, hogy a kötetből most már semmi sem lesz. Csak most, mikor löttek az egésznek, érzem, mennyire jól esett volna, ha lehetett volna. Az írással körülbelül úgy vagyok, mint most egy éve, mielőtt a Nyugat észrevett, semmi se sikerül. Bátran megírhatnám újra a "Meddő órán., c. verset, csak hogy most már nem is "farigcsál... Jó volna, ha jöhetne valami kis változás, mert így nem tudom, mi lesz velem. A fővárosi nevelőseget, a "Nyugat,, közbenjárását itthon nagyon ábrándosnak találták s fogcsikorgatva kell elismernem, hogy igazuk van. Maradok, maradok, maradok. Legalább volna valakim, de elsején Jóska is elmegy. Marad nekem — — — Gyorsan befejezem, mert valami nagyon csúnya káromkodás kívánczik a tollam alá.

Üdvözli Pádi.

Osváttól kérjen nevemben bocsánatot, hogy nyáron nem írtam neki, noha ígértem volt; ő azt mondta, akkor, hogy olykor tudósítsam a "terveimről,,; utólag nevetnem kell ezen, mert ez egy jó vicc volt. Én és tervek!

Nagy Lajos!

Jó, mikor az ember így odavan?

[*] Szűkebb baráti körünkben tréfás szokás volt, hogy egymást Samu néven szólítottuk, azzal a Halotti Beszédből vett indokolással, hogy "por és Samu vagyunk,,.

[*] Néhai dr. Schöntag Lajos, a háború alatt fiatalon elhunyt svédleri barátunk.

[*] Kovács József közös barátunk, egyidőben lakótársam, debreceni fiú, jelenleg kézmárki mérnök.

¹ [...] «Tóth Árpád barátjához írta, bizalmas közlésül, nem gondolva arra, hogy valaha is a nyilvánosság elé kerüljenek. Aki olvassa ő lket, jól teszi, ha ezt eszében tartja. Ugyanaz a mondat mást jelent a könnyed baráti beszélgetés hangján és mást, ha a nyilvánosság számára mérlegelő l gonddal veti papírra az író. Nem hiszem, hogy bárkire is valami bántó legyen ezekben a levelekben s különösen, ha nyomtatás helyett sebtében papírra vetett kézírást képzel maga elé az olvasó, biztos vagyok benne, hogy halála után se fog bántani senkit, aki életében senkit se bántott. [...]Az első levelek Debrecenben, a Késes utcai apai házból íródtak. A Késes utca nem éppen előkelő

utcaja Debrecennek, sőt! A vasúttól bevezető fő útvonalból indul ki, mindjárt az állomás előtti tér után, kiesik a forgalomból. Abban az idő iben sok muzsikuscigány lakott itt, nyomott, elhanyagolt házakban. Csak egy emeletes ház volt benne, az is rossz híreről volt híres. Az apai ház, mélyen benyúlva a keskeny telekbe, szűk udvart fogott be. Hátul, az udvar végén, volt a fiúk szobája. (Három fiú és egy leány volt Tóth András családjában.) Innen indultak el az első levelek. A finomságának és előkelőségnek nem a Késes utca a hazája és mégis itt formálódott az az emberi lélek, mely maga volt a finomság és lelki előkelőség. A környezet mindent elnyomó jelentőségét hangoztató elméletek soha súlyosabb vereséget nem szenvedtek, mint Tóth Árpád esetében. Hogy hogyan, az a Teremtés titka, de innen hozta jellemének nyílt egyenességét, a jóakaratot mindenki iránt, más szempontjai és érzései rovására is, azt a lelki alkatot, amit mint az angol kultúra emberi kivirágzását ismerünk. És innen hozta lelkének minden szellőre reagáló érzékenységét, szellemének franciás könnyedségét és világosságát. [...] A Késes utca nemtőjétől csak két ajándékot hozott, a szegénységet és a tudóbajt. Mindkettő kora ifjúságától haláláig kísérte, de nem tudták elnyomni a többi nemtők ajándékát: szegényen is gentleman volt és betegségét is könnyed eleganciával viselte. Aki érintkezésbe került vele, ha visszagondolt rá, nem a szegénység vagy betegség jutott eszébe, hanem a szellem gazdagsága és könnyed előkelősége.

Költészete komorabb, mint egyénisége volt. Melancholiáját magának tartogatta, a magánynak, melynek titkos üvegházában költészete csírázott; a társas érintkezésben ösztönös udvariassággal és jóindulattal lelkének vidámabb színeit fordította az emberek felé. Szívesen volt meghitt társaságban. Baráti körben szellemes társalgó volt, aki örömet csillogtatta gazdag elméjének fénylő pávatollait és pajzán humorát, mely sohasem volt bántó, de idegenekkel szemben hirtelen visszavonult különös érzékenysége, mint a csiga a házába. Kedvvel évődött csinos hölgyekkel, akiknek mindenkor kedvence volt, de tréfáinak vidám serege mindig magasra emelte a született lovag lobogóját, melyen írva van Honny soit qui mal y pense! [...] » (Nagy Zoltán: Tóth Árpád leveleiből, Nyugat, 1938/6)

ESSZÉ

Bodosi György(1925) — Pécsely

A HALÁLTÁNC ÉS AZ UTOLSÓ VACSORA CSERESZNYÉVEL

A Halál nagy, közös kartancának a „Danze Macabre”-nak ábrázolása a középkor gondolatvilágához tartozik. Kultúrközpontoktól távolabbi tájakon az újkor késői századaiban is találkozunk vele. Nem mindenütt szűnik meg



egyszerre a középkorias gondolkodás. Az újjászületést meghirdető és megindító Firenzében legelőbb, de azért egy Savanarola korszakot ott is elszenvednek. A Tre- és Quattrocento pittoréi a Biblia derűsebb jeleneteihez az élénkebb tónusokhoz pártolnak. De fontoljuk csak meg, mekkora visszaütésekre találunk példát, az irodalomban is. Villon még a XV. században is nagyobb izgalommal fordul a morbid témák felé.



Nem meglepő és nem is csodálatos, hogy Pinzolóban, a trentinói dolomitokhoz közeli szűk völgyben egy San Vigolóról elnevezett, már a tizenhatodik században épült templom külső, déli falán a téma későbbi megismétlésével találkozunk. Alig ismert bresciai festő munkája ez a provinciális alkotás. A kartánc szereplői alá sorok íródtak. Régies olasz, a latinhoz még közeleső venetói dialektusban szólnak a versikék. A végső igazságosztásban való reménykedést fejezik ki. A „Danze Macabre”-nek ez a kései megismétlése nem a művész, vagy a plébános ízlésbeli eltévelyedése volt, hanem ennek a populáris törekvésnek a kifejezése, s mint ilyen kerülhetett közszemlére, a templomnak a temető felé tekintő külső oldalfalára.



Egy még szűkebb, még magasabban fekvő trentói tájon, a Val di Soléban élő rokonaimtól tudom, hogy az ezekben a kis völgyekben szorongó, latin és longobárd törzsek keveredéséből származó s völgyenként más és más dialektusban beszélő népek milyen sanyarú körülmények között éltek. Az Újkor hajnaláig a trentói „vescovi”-k jobbágysai voltak, később a Habsburg császár helytartóinak szolgálói. Helyzetük néhány évtizede fordult jobbra. A fellendülést a turizmusnak köszönheti, mely Európának ezen a részén minden hegyes-völgyes tájat felfedezett s szállodák sorával népesített be.

Mai jólétük következménye, hogy nemcsak házaikat díszítik, teszik izlésesen széppé, hanem gondos figyelemmel és büszkeséggel őriznek, restaurálnak minden fellelhető régi tárgyat, legyen az faragvány, domborműtöredék, vagy egyéb. Legfőbb kegyelettel templomaikat őrzik. Ezek a sajátos, későromán és koragót stílusban épült falus templomok meg is érdemlik a figyelmet. Nem csupán az épület, de a templom külső vagy belső falát díszítő freskók is.

Már egészen fenn, az örök havasok lábánál fekvő Peio-völgybeli Cogolo községben a templom külső falán látható egy első pillantásra jelentéktelen freskó. Az Ultima cena XVI. századbeli populáris feldolgozása. A kép érdekessége, hogy festője eltér a szokásos ikonográfiától, s a kenyér, bor, hús kötelező adagjai mellé a tányérok közé cseresznyeszemeket festett.



*Cogolo: Szent Fülöp és Szent Jakab templom
Chiesa di San Filippo e San Giacomo*

Ingerlően szép piros cseresznyeszemek ragyognak a fehér abroszon, mindenki előtt egyenlő számban:



Apostoli névre keresztelt unokatestvérem, Pietro, a képre mutatva mosolygott a festő naivságán. Vele derültem, később eszméltem rá, hogy egyáltalán nem nevetnivaló a felfogás, nem ártatlan szándék vezette az ecsethúzó kezét, tette bár ösztönösen, vagy

tudatosan, mert szinte hitbéli ellenkezésből, eretnekségből született ez a változtatás. Abból az emberi óhajból, hogy ami nem elégszik meg azzal, hogy a igazságot, az egyenlőséget csak a legszükségesebbre, a kenyérre és borra korlátozza. Az élet örömeivel, gyümölcseivel, az élvezetek szétosztásával egészíti ki azt.



A „Cena”-nak ez a kissé eretnek feldolgozása nem középkorias, nem is újkorias, mondhatni modern felfogásra vall.

Egy művészettörténész ismerősöm igyekezett megcáfolni véleményemet. Elmagyarázta nekem, hogy a cseresznye, a bibliafestők ikonográfiájában a mennyei boldogság ígértét jelenti, s csak ez került az apostolok tányérjába. Igaza lehet. De miért nem került akkor eddig más mesterek által festett képekre is, Miért csak akkor, amikor a népdalok, a költészet, a virágénekek szimbolikájában már nagyon is földi örömöket jelöl a cseresznye? Nem ilyen populáris szabályok vezették a mester kezét, mint a merev ikonográfiai szabályok, melyeket a reneszánsz nagy festői sem tartottak be szigorúan.

A közeli Cusiano faluban egy XIV. századi freskón rákot és szőlőt lakomáznak az apostolok. Ugyan miért? Egy XVI. századi kopt szőnyegen a vacsora áldozati állata a nyúl. Egy XV. században készült szudéta festményen sertés (!) látható a képen. Az V. századbeli ravennai mozaikon két halat látni a tálon. Valamennyi felfogás téves, hiszen a Testámentum szöveg a bárány elfogyasztásáról szól.

A cogolói képet festő kismester – Joannes Angelus volt a művészneve – sem tartotta magát szorosan a bibliai szöveghez, mert változtatni, más véleményt akart nyilvánítani. Egyenlő igazságot hirdetett, s még Péter, vagy János apostol tányérjára sem rakott szebb szemeket, mind a többiekére.

A „Cena” feldolgozásának sokféle változatát látva óhatatlanul is felmerül az emberben a kíváncsiság: milyen is lehetett a valóságban ez a jelenet? János apostol a képek egy részének árulkodása szerint az Üdvözítő kebelén alszik. Bizonyítja ezt az általa írt (neki tulajdonított) evangélium is, alig-alig esik szó a vacsoráról, annál többet arról, ami előtte történik (a lábmosásról), csak az ő evangéliumában a későbbi eseményekről.

Az Üdvözítő nyilván a két egymással vetélkedő apostol, Péter és János között ült, nemcsak azért,

mert őket szerette a legjobban. Inkább azért, hogy az egymásra féltékeny két férfit elválassza. Milyen volt az asztal és hogy volt megterítve? Leonardo híres Ultima Cenája után már alig tudjuk másképp elképzelni, mint ahogy azt a nagyszerű reneszánsz festő ábrázolta: egy hosszú asztal mellett fegyelmezett csoportban üldögélő vendégseregnek.



Leonardo da Vinci: Ultima Cena/Utolsó Vacsora 1495-1497 - Refettorio di chiesa di Santa Maria delle Grazie (Milano)|Santa Maria delle Grazie, Milano



Gianpietrino (néha Ricci vagy Rizzi) alias Giovan Pietro Rizzoli - Leonardo da Vinci tanítványa - eredeti nagyságú másolata (kb. 1550) Ponte Capriasca, Chiesa di Sant'Ambrogio

Pedig az étkezésnek ez a szokása a Középkorban alakult ki a kolostor refraktóriumában. Különböző olasz iskolák festői már Leonardo előtt ilyen asztalok melletti csoportokban ülve ábrázolják az étkező, vitatkozó apostolokat. A régibb képeken mást látunk. A ravennai mozaikon félkörben ülnek körül az asztalt, méghozzá római módon kerevetekre dőlve, A kopt keresztény szőnyegen is szoros, félkörös az ábrázolásuk:



Gondoljunk a Testamentumbeli szövegre és következtessünk a kor étkezési szokásaiból. A tanítványok szinte valamennyin egyszerű halászok voltak, s közös tából mindenféle cicoma nélkül valószínűleg kézből ettek. Erre utal a szövegben az a rész, hogy Júdás belemártja a kezét a tába. Leves még nem volt. A bort is közös kupából ihatták. Kenyeret-laposra süített ostyaszerű cipót az Üdvözítő szegte meg s osztotta szét, testét, saját húsát ezúttal nem a bárány húsának, hanem kenyérnek a jelképébe rejtve.



Ultima Cena, XI. sz. második fele (Capua [Ce]: Basilica Sant'Angelo in Formis)

Maga a bárány fazékban vagy üstben állhatott a kerek asztalon, vagy a tűzhely felett, s a körülülők, vagy guggolók mindegyike hozzáfért. Így bárki, minden ceremónia nélkül vehetett a húsból, akár többen is egyszerre. Az Utolsó vacsora jelene pontosan úgy játszódhatott le, ahogyan az egyszerű parasztok, bérese a gazdával étkeztek, még századunkban, néhány esendővel ezelőtt is.

Nem ismerem egyetlen freskót, képet, vagy domborművet, amely ezt a témát így, a valóságnak valamennyire is hűen ábrázolná. A ravennai freskó vagy a leonardói táblakép tökéletes megkomponálásán kívül számos egyéb elképzelés is ismeretes. Valamennyire a téma kiegészítése, átjelképezése figyelhető meg.

Johannes Angelus mester sem szándék nélkül festette a tányérok mellé a maga cseresznyéit. Eltérő megjelenítésre, kiegészítésre ő azért vállalkozott, hogy az igazságot mélyebbé tegye, kiegészítse. S alán azért tehette ezt ilyen bátorsággal, mert provinciában élt, távol a központoktól, az inkvizítori szemektől. Az ilyenfajta templomokat a püspök tízévenként vizitálta, s ha bölcs volt, elnézte az ilyen apró tévelygéseket.

S mert fennmaradhatott, bizonyítja, hirdeti, hogy az emberek a legkisebb provinciákban is igyekeznek szabadon, függetlenül gondolkodni, vélekedni sorsuk felől. Nem csak a kultúra központjaiban élt mesterek műveire kell odafigyelnünk, hanem az igénytelennek tartott kismesterek, a provinciális alkotók munkáira is jobban.

Az említett két freskónak, a „Danze Macabre”-nak s az „Ultima Cena”-nak a hangulata világnyi távolságra van egymástól, mégis van valami közös a műveket létrehozó indulatokban mindenki számára egyforma halál eljövételét bizonygató képsorok ugyanazt az igazságot közlik, mint a „Cena” freskóján a tányérok mellé egyenlőre festett cseresznyeszemek.

Inkább vonzódok a még itt a Földön megédesíthető, az osztás egyenlőségével mindenki számára biztosítható élet ígérete felé. Vissza csak azért térek a pinzói freskóhoz, hogy a képek alatti verssorokat magyarrá fordítsam. Valamennyi felsorolt alak mellett állt kaszával kezében a Halál. A maga rettenetes uniformisába öltözve, helyesebben vetkezve. A gúnyos hangvételű sorok az egyházi hatalmasságokat támadják a bevezető versszakok után.

Megpróbáltam nyelvünkre ültetni, néha kissé archaikusan. A kompozíciót szorosan követtem, rigmusokon néha szabadon változtattam. Az egykori szerző szándékára, az elrettentésre helyezve a hangsúlyt.

Én a halál vagyok, A tisztelnél fogva
Szigorúan ügyelek minden halandóra.
Ki egy se maradjon. Falakat lerontva
Lakatot leverve bárhova bejutva
Nem várt vendég, fél ellenség
Fegyverem a kasza, senkinek se tessék
Mert az olyan kegyetlen, nem kímél senkit
Egy nagy suhintással nyakaz le mindenkit
S mikor nekem tetszik, legyen bármi dolga
Táncra perdül velem, legyen úr vagy szolgál.
Én pedig akármi csúf szörnyeteg lennék
Velem jár egy táncot, kit rá kényszeríték.
Mert ez a sorsotok, nem ad menlevelet
Semmilyen hivatal, ez a végzetetek.

Oszt elébe mentek, erre sor kerül
S hogy hány rosszat tettél az is mind kiderül.
De előbb jer, táncod el kell járnod
A lassút vagy gyorsat, nem ahogy kívánod.

Ti, bűnös emberek, nem vétkeztek többet
Valamennyien a Véghez közeledtek
A Halál foglya vagy, ki még te sem hiszed
Csontmarka kötözte össze kezeidet.
Folyamodj Jézushoz, bocsássa meg neked
Sok-sok vétkeidet, esztelenségedet
Nézz fel a Keresztre, tövises fejére
Mintha bűnhődnie miattad is kéne.
Hótiszta lelke volt, azért ő is meghótt
Mert az ő Atyja akarta ez vót.

Pápa

Látod, ő is meghótt, kinek vagy utódja

Méltóképp teszem rád a kezem ennélfogva.
Szent Péter köpenyét akár le se vessed
Abban is táncolhatsz utoljára egyet.

Kardinális

Táncolj te is velem, hiába vagy oly nagy.
Hiszen mégis Ádám utódja vagy.
Akkor pedig táncolj, hisz eljártá ő is
Pedig az ő rangja nem vót kardinális.

Püspök

Hogy előre veszlek, vedd kitüntetésnek
Püspök uram s táncolj te is szépen.
Jer, most se légy a táncban utolsó
Járjunk egyet, aztán vár téged a Túlsó.

Pap

Hányan kértek tőled, páter, könyörögve
Hogy oldozd fel vétküket, aztán egyre
Még rútabb bűnöket követtek. Látod,
Most neked is el kell járni e táncot.

Szerzetes

Oly sok görbe utat bejártál, te, Barát
Nyugodj meg, egyetlent kell járni tovább.
Csuhaban, vagy ingben, ahogy nekem tetszik
Jössz te s táncoltatlak reggeltől estig.

Császár

Nem zsarolod néped tovább egy percig sem.
Szálj le trónusodról Császár, érted jöttem.

Király

Te is hány nép e föld felett voltál
Csatlakozz a bálhoz díztelenül, Király
Oly táncba viszlek ezúttal Te büszke,
Hogy megemlegetnéd, ha élnél örökre!

Herceg

Herceg, most nem élhetsz az előjogoddal
Táncolni kell velem, még pedig azonnal.

Orvos

Te, aki sok ilyet láttál
Magadnak mit választanál
Doktor! Komolyt s bolondost,
Gyere és ne hezitálj most.

Fösvény gazdag

Uzsorás, még éltél aranyat zabáltál
Sarat tömök szádba, ameddig velem jársz.

Ifjú

Ifjú, a sok sürgés-forgást, dörgölözést megtanultad
Sőt még velem tartasz lépést.

Koldus

Szegény, neked egy fityinged sincsen
Mégis táncoltatlak. Nem soká, de ingyen.

Nemes hölgy

Szépasszony, gavallért hányat hódítottál
Végül mégiscsak az enyém lettél már.

Öregasszony

Vénség, tenéked is kár még emlékezned
Választhatnál, amíg nem kapsz nálam szebbet.

Gyermek

Gyerkcőc, akárhova bujkálsz, az a részed,
Hogy most Halál-bácsi játszadozik veled.

Arkangyal

Mihály angyal, testünk sírba kísérője
Járj közben az úrnál, irgalmat esengve.
Hogy legalább a lelkünk ne legyen örökre
Porszemekre szedve örökre feledve.

A fájdalmas jelenetek sorát a rettentő Démon alakja
árja le, Denevér szárnyakkal, hatalmas fülekkel,
kecskeszarvakkal, kecskeszakállal, lópatával
ábrázoltatik. Hátán óriási könyvet tart, melynek
lapjáról kiolvashatók a főbűnök.

Íme a főbűnök hétszálú rút csokra.
Te, ki mégis inkább hajlottál azokra,
Készülj, vár reád is a bűnhődés pokla.

A Démon könyvében álló bűnök: Góg, Fösvénység,
Bujaság, Haragtartás, Torkosság, Irigység, Jóravaló
restség.

A Pinzoló-beli „Danza Macabra” megrendítően
igaz kép és verssorai után még egyszer a Cogolo-beli
„Ultima Cena con ciliege” meggyőzőbb jelenetéhez
fordulok. Hiszen ez a mű azt sugallja, hogy az
igazság osztásáig nem kell a halál órájáig várnunk s
csak reménykednünk. E földön is elvégezhető, és
nem is olyan bonyolult a dolog, az aritmetikai
műveletek egyik legegyszerűbbjének ismerete kell
csupán hozzá.

Újból elgondolkodtat, hogy a festő a gyümölcsök közül vajon miért választotta éppen a cseresznyét? Színbeli összhangot keresve tán, az élénkpiros szín csakugyan találóan ül a fehér falon s különös harmóniát teremt. De az eszei megfontolás inkább számba vevődhetett. Falusi lányok, gyermekek a páros cseresznyét fülükre akasztva ékszerként viselik. A csillogó szépségű gyümölcs páros száron függesztve élénken emlékeztet az élet egyik legfőbb gyümölcseire, a szerelem örömeire. S mindezek mellett a cseresznyeszemek valóban egyformák, az igazságos osztás szimbólumaként alkalmazhatók.

Többgyermekes család legkisebb sarjaként gyakran nekem jutott az a feladat, hogy az étkezéshez vásárolt fél-vagy negyedkilónyi korai cseresznyét szemenként szétosszam. Gondosan vigyáztam arra, hogy egyikünknek se jusson belőle se több, se kevesebb. Azért bízták rám, a legkisebbre az osztást, mert tudták, hogy még az öntudatlan gyermekben is él az igazságosság ösztöne. Ez erősödött meg bennem, s bennük is valahányszor az osztást elvégeztem. Talán a kép megfestőjének, megrendelőinek is valamilyen hasonló gyermeki élményük lehetett.

Amit Cogolóban elmulasztottam, s nem tehettem meg, azt itt és most elvégzem. A freskó helyreállításának elmaradt munkáját, a kép alatti felírás megkeresését. Levakarom a mészréteget s felfedezem a rigmusokat. Nem kell lefordítanom mennyivel egyszerűbb ez a munka, ezt a rövid, hétsoros álomversikét:

Ne csak kenyeret s bort, a tested és a véred.
De ossz gyümölcsöt is. Örömet, életet
Így javíthatod meg az emberiséget,
Ha ezt is egyformán mindenkinek méred.

Kínnak, szenvedésnek, vad gyűlölködésnek
Vess véget Megváltónk, tégy a tányérunkra
Mindönknek egyaránt csupa jót s csak szépet!

Képforrás: Internet

Szerk. megj.

Az illusztrálás céljából, az általunk beillesztett képek mellé íme még más „Ultima Cena/Utolsó Vacsora”-ábrázolások (A képek forrása: Internet):





Festività 2015-2016
Karácsony 2015-Új Év 2016



il Consolato Generale Onorario di Ungheria in Venezia

e
l'Associazione Culturale italo-ungherese del Triveneto
porgono i migliori auguri di
Buon Natale e Felice Anno Nuovo



a velenzei Tiszteletbeli Magyar Főkonzulátus
és
a Trivenetói olasz-magyar Kulturális Társaság
Kellemes Karácsonyi Ünnepeket
és Boldog Új Esztendőt kívánnak



nel 2016 si commemora...

1956-2016
60° anniversario della rivoluzione ungherese del 1956
1791-2016
225° anniversario della nascita del Conte István Széchenyi
definito da Lajos Kossuth "il più grande ungherese"
1881-2016
135° anniversario della nascita di Béla Bartók

Consolato Gen. On. di Ungheria - S. Croce 510 - 30135 Venezia
tel. 041-5239408 fax. 041-5225932 e-mail: ungheria.venezial@sanbenedetto.it
www.assitaungtriveneto.org

ADVENTI IRODALMI ESTEK SZÓCCSEL ÉS AGRIÁVAL— Érdeklenséggel és élénk érdeklődéssel kísért irodalmi estek Egerben **- Szöcs Géza szürke est és az Agria folyóirat színes évszázó estje -**

Aki ellátogatott Szöcs Géza könyvbemutatójára pénteken a Bródy Sándor könyvtárba, az meghökkenve konstataulta az érdeklenséget. A széksorokban helyet foglalók száma mindössze 25 főre rúgott, ebből hatot a költő hozott és ötöt adott a könyvtár.

A költő-államtitkár fél óras késéssel érkezett megszokott piros mellényben, szürke kabátban, fekete nadrágban.

A beszélgetést vezető Farkas Wellmann Endre megkísérelte mederben tartani a költő-államtitkárt, mert legendásan híres az elkalandozásairól. Egy darabig sikerült is ez, de Wellmann költő hamarosan feladta. Szöcs panaszkodott, hogy nem ért ide a könyve, meg a nápolyi kiállításon sem árultak kérésére a 40 fokos melegben hideg málnaszörpöt, ugyanakkor a kürtöskalácsos magyar jó sok pénzt keresett a forróságban a forró kaláccsal. Mikor már mindenki elveszítette a fonalat, Szöcs néhány gyerekversnek mondott szójátékot olvasott fel, amit Carbonaro néven írt. Nagyjából ennyi volt a költő államtitkár estje. Habis László a plakáton meghirdetettekkel ellentétben nem nyitotta meg az estet és nem volt ott, miként egyetlen

fideszes sem. De nem volt ott Blaskó Balázs sem Kinga nővérrel, pedig de tolongtak, mikor még a költő-államtitkár támogató ajánlása kellett a direktori székük elnyeréséhez. A házaspár adventezik, a költő meg nézhette, hogy a párttársak, meg a támogatottjai nem jöttek el.

Ennyit az egri hála-doktrínáról!

A szeretet erejével.

Egészen más, mondhatni egekig emelő volt a másik irodalmi est, amelynek résztvevőit Kődöböcz Gábor hívta össze egy ünnepi estre, mivel az Agria folyóirat újabb sikeres évet zárt. És jöttek Budapestről, Debrecenből, jöttek a környező településekről, hogy a Kálvin Házban Adventi ünnepi órákat töltsenek a folyóirat köszöntésében. Itt volt Kaiser László kiadó és irodalomtörténész-költő, Berta Zoltán irodalomtörténész, Vitéz László költő és folyóirat tulajdonos, és a téli szám sok-sok szerzője. A felszólalók nagyra értékelésüket fejezték ki Kődöböcz Gábornak, hogy az összmagyarság köreiből alkotóktól közöl írásokat, ezzel egyetemes magyar értékek közvetítőjévé vált, miközben új stílusú folyóiratot valósított meg. A költők felolvastak írásaikból, Szíki Károly Magyar Lajos halálára írt nekrológját megtoldotta egy Magyar verssel (Gábor Áron Kökösnél), s az ünnephez kapcsolódóan elmondta Ady Endre: Kis karácsonyi ének című versét. A távolról érkező alkotók laudációjukban mind-mind kiemelték, hogy örömmel jönnek Egerbe, mert van egy véráramlatba bekötött folyóirat és szerkesztő-kollektíva, ahová érdemes jönni, mert emberül szólnak és élnek.

Megemlékeztek az ez évben elhaltakról, köztük a mai napon temetett Juhász Ferencről is, majd Kődöböcz ünnepi pohárköszöntőjét követően vörösborral búcsúztatták a 2015-ös alkotó évet.

A Média mindezt nem tartotta lényeges mozzanatnak, mint ahogyan az író-államtitkár rendezvényét sem. Talán majd jövőre. Vagy azután.

(Heti Hang Szóró----Hangosan mindenről, ami nekünk fontos)

Magyar Örökség Díjas a kárpátaljai Credo együttes — MERT A HAZA NEM ELADÓ **- Magyar Örökség Díjas a kárpátaljai Credo együttes-**

Szombaton, december 19-én adták át a Magyar Örökség Díjakat a Magyar Tudományos Akadémia dísztermében. Szívünknek tetsző döntés született: a 20 éves jubileumát ünneplő kárpátaljai Credo együttes nemzetszolgálati elismerésül Magyar Örökség Díjban részesült.

A Magyar Örökség Díj azon magyar személyeknek, intézményeknek és csoportoknak adható negyedévente, akik és amelyek tevékenységükkel hozzájárultak a magyar kultúra, gazdaság, sport, tudomány, azaz a magyar társadalom erkölcsi, szellemi felemeléséhez.

A Magyar Örökség és Európa Egyesület kuratóriuma a nagyszámú állampolgári javaslat alapján a kárpátaljai Credo Verséneklő Együttest ismerte el ezzel a magas díjjal.

A díjátadó ünnepségre 2015. december 19-én szombaton 11 órakor került sor. Díjazásakor az együttes fellépésével köszönte meg az elismerést.

Nem régen jártak Heves megyében, Szarvaskőn, ahol Ivaskovics Józseffel, az együttes vezetőjével beszélgetett Szíki Károly. Ezt az interjút elevenítjük fel köszöntésül:

- Az általa alapított és vezetett Credo együttes az utóbbi húsz évben megfordult szűkebb hazájában, Kárpátalján, de az egész Kárpát-medencében, sőt Európa számos országában, is, ahol magyarok élnek és rendszeresen szolgálatra hívták őket.

- Nagy utat jártunk be térben, időben és verskeresésben, talán stílusunk módosulásában is. A Credo rendületlenül járja a Kárpát-medence vidékeit hét határon innen és túl. Erőt próbáló elszántsággal kíséreljük meg éneken elmondani Kárpátalja, a vidék "sorstalanságának" mindennapjait, bemutatni fény és árnyoldalait; mindezt reménnyel teli életérzéssel, a jövőbe vetett hittel...

- Nem titok, Kárpátalja elzárt szigete a Magyar Világnak. Hogyan éli ezt meg a „rezervátum” lakója? Mit érez, mit gondol? Milyen öröm és bánat emészt az anyaországba látogatót?

- Hogyan éli meg a határátkelést? Hogyan, ha Magyarországra, Erdélybe, Felvidékre, a Vajdaságba, vagy Mura vidékre szeretne ellátogatni testvéreihez?

- Hogy mit érzünk, amikor belegondolunk, hogy az egyetemes magyarság elszigetelt csoportja alig tudja megfizetni kis fizetéséből a méregdrága útlevelet, vízumokat, az útiköltséget? Nekünk is sokszor ezért le kell mondania a meghívásokat.

- Mi fáj legjobban?

- Amikor mindennap, újra meg újra el kell tűrnie az idegen hatalom megaláztatásait, miközben "elveszítjük" gyermekeinket, és már nem értjük unokáink szavát...

- A Credo együttes a fenti gondolatok tolmácsolója lett, saját házi szerzőitek is vannak: Bodnár Éva, Túrmezei Erzsébet...

- Mind-mind kárpátaljai költők, nagyszerű lélekkel, szívvel, gondolatokkal. De repertoárunk állandó szerzője Wass Albert, Reményik Sándor, Sajó Sándor, Kovács András Ferenc, Kányádi Sándor, József Attila, Tóth Árpád, Dsida Jenő és még sok-sok klasszikus és ma élő költőt szólaltatunk meg estéről estére.

- Hangzásában egyedi, senkivel össze nem téveszthető irányzatot képviseltek. Az „egy száll gitáros” játékmód szabad „bárdos” stílust feltételez...

- Visszont a többszólamú vokális előadásmód a komolyabb zenei műfajok magasságába emelheti a türelmes és megértő hallgatót!

- Tartalmilag is egyedi képviselői lettetek a magyar verséneklők társadalmának...

- Az Ungvári Közművelődési Szakközépiskola Magyar Tagozatának diákjaiból alakultunk újjá 1995-ben a Credo. Ebben a hűségben szeretnénk megmaradni és létlenyomatot vinni a Kárpátaljáról.

- Amíg lehet.

- És: Ahogy lehet. Reményik Sándorral mondjuk és énekeljük a Himnuszt a csúcsokon

Szívből gratulálunk azok nevében is, akik nem lehettek itthon ezen a nagyszerű eseményen: a **Török Erzsébetek, Jackovics Tamások** nevében is gratulálunk! Mindazok nevében, akik messze mentek, de amikor tehetik visszajárnak, erőt merítenek belőletek és erőt visznek magukkal, a maguk hétköznapi küzdelmeikhez.

(Heti Hang Szórá—Hangosan mindenről, ami nekünk fontos)

Horváth Sándor: Mert a haza

Mert a haza nem eladó.

Ezüst pénzre sem váltható.

Mert a haza lelked része,

Határait belédvéste

Ezer éve,

Ezer éve a hit.

Mert a haza kereszted is.

Betlehemi csillagod is.

Hiába tiporták hadak él,

Hiába tiporták hadak él.

Mert a haza

Mert a haza

Te magad vagy.

Mert a haza minden,

Kínokkal születő mozdulat,

Mit rejt és nem felejt az agy.

A haza te magad vagy.

Túrmezei Erzsébet: Krisztusra várunk

Nem tudjuk, mi jön, titok a holnap.

Némák a titkok. Nem válaszolnak. Rejtő

ködükbe szemünk nem láthat... de

elültetjük kis almafánkat,

bízva, hogy kihajt,

gyümölcsöt terem.

Titok a jövő.

Sürget a jelen.

Nem tudjuk, mi jön: titok a holnap.

Némák a titkok. Nem válaszolnak. De

a ma int, hogy híven szolgáljunk, mert

tudjuk, Ki jön:

Krisztusra várunk.

Ha hirtelen jön, ha észrevétlen,

Munkában leljen, ne resten, tétlen!

Testvérek terhet vállalja vállunk!

Mert tudjuk, Ki jön:
Krisztusra várunk.

Bodnár Éva: Szülőföld

Emlékeimben úgy él ez a táj,
mint az imádság,
mely örökérvényű.
A szülőföld – ahol az sem fáj,
hogy az élet után
elmúlás jön... és halál...
A föld, a rög, az ősi gyökerek,
ahol szeretted és szerettelek.
Ahol dacoltam a reménytelennel,
de jobb hazáról nem akartam hallani...
Nem tudtam menni, új ruhába bújni,
magamat valaki másnak vallani:
Mert mégis-mégis ideköt valami.

Füzesi Magda: Agyó, Kárpátalja! (Ipszilonéknak ajánlom)

igen most már ti is
lassan már mi is
beletörődünk beletörünk
merthogy Csaba királyfi
nem hallja meg
nincs maroktelefonja
mint Janeknek a szomszéd házból
így aztán vállat vonunk
a sógor is hirdet
ház eladó összkomfortos
gáz víz telefon
meg a nagymama
akit mégsem illik
mint a kutyát
az árokpartra
a kishaza
a haza a magasban
és más
megkönnyeztető
hisztériák
már csak a
reklámszatyor feliratán
intenek utánunk
„Agyó Kárpátalja
szerettelek!”

Sziki Károly (1954) **BUKOVINA UTOLSÓ FIAI** **KÖZÜL VALÓ VOLT** **- Meghalt Géber András** **Kelownában-**

Istensegíts messze van címmel
az utolsó interjút készítettem
vele Nagy-Magyarországtól
nagyon messze, egy nagy tó partján Kanadában, öt
óra autóútra Vancouvertől keletre, Calgarytól 6
óránnyira nyugatra.



Az Okanagan tó partján, ahol A legendás
Ogopogótól hangos a turisták látogatta különös
éghajlatú táj, sokszor találkoztam Istensegíts
mindhalálig bukovinai székely barátommal, Géber
Andrással.



Az elmúlt év októberében csak két óra választott el
attól, hogy átöleljem, mert nekünk egy idő óta
minden ölelés az utolsó volt, de már elvitte a mentő,
felesége nem akarta, hogy a kórházban
meglátogassuk. Mindig hiszi az ember, hogy lesz
még egy esély Isten kegyelméből a legendás
bukovinai, de mindhalálig névtelen hőssel még
találkozhat, de azt is tudja, hogy 90 év felett már
kockázatos a várakozás, még ha csaknem 2 méteres
szikár magyar-székelyről van is szó. A fájdalom
örök.

Elment Géber András, aki szimbóluma volt és maradt
a székelyek kálváriájának, Mária Terézia tömegbe
lövetései bűncselekményének, melynek
következtében Madéfálfáról elindultak a maguk
példátlan kálváriáján a székelyek, s ki megállt
Gyimesben, ki ment tovább Moldvába, s a
legkevesebben Bukovinába. De a sorsverte
székelyeknek ezen utóbbi szárnya itt sem maradt,
vonatra pakolták őket a hatalom és lökték át
Magyarországra, majd a Bánátba, de ezzel nem volt
vége a kálváriának. Sokan közülük tovább
vándoroltak Kanadába. Ezen a kifeszített térképen
vándorolt ki Géber András is. A többi foglalta össze
múltunk közös pillérén Géber Andrással készült
interjúm.

- A nagyapám jött Bukovinából. Ahogyan ők
mesélték el nekem, csak úgy tudom én is mondani.
Bukovina abban az időben még az osztrákoké volt, s
mikor a Bánságba menekültek, három községet
hoztak létre, melyeknek neve: Székelykeve,
Sándoregyháza, Hertelenfalva.

Anyám részéről Istensegíts gyökere az enyém, apám
meg hadikfalvi volt. Mikor odaértek a
székelyföldi menekülés után, Bukovina még lakatlan
volt. Érted ezt? A semmi szigete lett az övéké a dús
Madéfálva után. Egy erdőben kezdték újra az életet.

Bukva, így nevezték az erdőt, amiből Bukovina kapta a nevét. A menekülésben az első csapat lemaradt, ők hozták létre Fogadjisten falut. A másik elkiáltotta magát a hosszú vándorlásban kifáradva: Isten segíts! Ebből lett Istensegíts falva. A harmadik Hadikfalva lett, ahonnan nagyapám származik. Hadik András miniszterről nevezték el, mert annyira bíztak benne, hogy hazahozza őket Magyarországra! A negyedik falut József főhercegről nevezték el, így lett Józseffalva, s az ötödiket már nem tudom miért, de Andrásfalvának keresztelték.

De a menekvésből nem volt elég, belénk kódolták hatalmak az örökös menetelést, így ment el, vissza Dévára és Győrökre nagymamám és legfiatalabb öccse, Jakab bácsi, aztán mentek tovább Boszniába és negyvenegyben tovább, Magyarországra. Mi lettünk a vándorló erdő. Összüleink a semminek mentek neki, miután megmozdult Erdély, más hatalmak leigázó tervei miatt.

Én már Székelykevéen láttam meg a napvilágot, 1912-ben, közel Nándorfehérvárhoz vagy ahogyan ma nevezik, Belgrádhhoz. Akkor másvilág volt ott is, mondhatom, hogy jobb világ. A keresztlevelemet is magyarul adták ki. Most döbbenek rá, hogy magyar létemre magyar kormány alatt sosem éltem.

Nagyapám, nagyanyám halálukig különös szeretettel emlegették Bukovinát, úgy emlegették, hogy mindig siratták. Szegényen, de boldogan éltek ott, a semmiből építettek fel egy új otthont, s mire a végére értek, már kivették alóluk. Ott, Székelykevéen kaptak 10 hold földet és újra talpra tudtak állni. Micsoda házat építettek, Istenem! Erős gerendákkal! És olyan föld volt az, ha abból sarat vertek, a szeget nem fogadta be, olyan kemény volt. Még ma is megvannak azok a házak, láthattad magad is, közel a Duna töltéséhez. Vert falak, meg padló nélküli járórész. Minden héten felmázoltuk. Hát, itt születtem én, a föld szagában, fogságában, ringatásában. Mindig, minden tiszta volt, mert tiszta népek lakták. Ez volt az én falum, Székelykeve. Itt tanultam meg a földdel bánni és mondhatom, jó termelő voltam, magammal is meg voltam elégedve búzatermesztésből sokszor kaptam rekordot, de kukoricát is az elsők között termesztettem... De a vezetésnek ez sem volt elég, nekik semmi sem volt jó, mert nem szerbek voltunk, hanem magyarok! Ezért vagyunk most itt, idegenben, mindig idegenek között, most éppen a kanadaiak közegeiben.

Hatan voltunk testvérek, de ez nem baj, mert amekkorák voltunk, akkora volt ott a szeretet. A család, ha semmit nem vitt volna is, a szeretetet mindig vitte helyről helyre és ez megsegített mindenkor.

Vera lányom mindig siratta Bukovinát. Ebbe betegedett bele és támadta meg egy ismeretlen kor. Szerintem a hazahiány-így nevezik ezt a különleges betegséget, amelyből nem tudott kigyógyulni. Mindig

azt siratta, ami otthon maradt. Lányaim örökké emlegetik az akkori szép életet. Mi abban a nehézségben is be tudtuk osztani az életet, mi általunk lett minden, ami van, nem tartozunk senkinek.

1970-ben indultunk útnak Székelykevéről, én 52 éves voltam, feleségem, Erzsébet meg 47. Már megettük a kenyérünk javát, de mentünk, mert élni akartunk, nem csak helyben topogni. Az elhatározás nagyon kemény volt, a legnagyobb döntés az életünkben. A testvéreim mind azt mondták, zokogták: *András, mi tőled mind megválunk, ez egy nagyon nehéz pont.* A legfiatalabb öcsém, Antal, még gyerek volt, én irányítottam élete jó részében, mert az apánk korán meghalt. Én adtam oda kerékgyártó inasnak. Amikor kitanulta, megköszönte ezekkel a szavakkal: *András, amit tanultam, neked köszönhetem. Az életem is neked köszönöm.* Aztán amikor levelet írt ide Kanadába, mind azzal kezdte: *András, neked nagyon nehéz levelet írnom.*

Emlékezem, amikor felültünk a repülőre... Calgaryban szálltunk le. Minden jó volt, minden szabadnak és nagyszerűnek tűnt. Azt hittem, ez az élet jó. Megszerettük, éltük, de... De a honvágy csaknem megölt.

A szőlősben dolgoztunk, 40 fokban is hajtottunk, 17 holdon termeltünk, hogy összeszedjünk valamit. És ahogy dolgoztam, úgy sírtam, mint a záporosó.

A nyelviskolában megtanultam annyit, hogy értek valamit ebből az Újvilágból. A kanadai állam jó volt hozzánk, ezt írtam haza mindenkor, mert így volt igaz, jól megfizettek, dicsértek. Ez megtanított élni. Éltünk, gyarapodtunk, de a honvágy megölt.

Mikor búcsúztunk hazulról, mindenki mondta: *jó megnyugvástok legyen és ne legyen honvágyatok, András, vigyázz magadra, mondták.* Ilyenkor, ha beszélgetünk, minden eszembe jut.

A hazai földjeimről álmodom sokat, visszaálmodom magam. Nagyon szépeket álmodok, még olyanokat is, amik meg sem történtek, csak szerettem volna. Néha úgy érzem, hogy innen hazamentünk, hogy otthon vagyok. Szinte jólesik felébredni. Többször álmodom az elhagyott szüleimről, látom őket, meg a nagybácsikámat és két testvéremet, mind halott már. Nagyon szerettük egymást.

Kanadáról sohasem álmodok. A fiam is sokszor mondja: apám, megint hazaálmodtam magam. Pedig ő akkor még 12 éves volt, hogy kivándoroltunk. Kijártak a Dunára, lopva fürödtek...

Rendkívüli ez a szétszabdalt élet. Aki nem próbálta, soha nem érti meg.

Amikor elbúcsúztunk az otthon hagyottaktól, mindig így búcsúztattak: *Adjon az Isten András békességet nektek, szokjátok meg ott künn, s ne legyetek honbeteg.* ... És kérem, ez megjött, ez a honbetegség elért, ezt nem lehet elkerülni, akármi jó volt itt, nem lehet kikerülni. A lányom, mikor

odahaza volt, kiment a tanyára, s írta, hogy a kutya még megvolt és a kutya megölelte a combját és sírt. A kutya sírt, képzeld el! A lányom meg írta: *sírt a kutya és sírtam én is*.

Ez az a honvágy. Meg vagyunk most már öregedve, s megszoktuk itt, mondjuk, hogy megszoktuk, hogy ne fájjon, érted, Károly, mi ez, hogy ne fájjon?

Az álomom hazavisz. Az álom bennem van. Néha elfelejtődik, hogy erősebben törjön elő valahonnan. Hát, ez volt az életünk.

Nincs kegyelem annak, akinek barátja kálváriája végén, ha eljött érte a halál és azt kéri tőle valami kényszer, hogy írja le még egyszer, milyen volt a találkozója Géber Andrással, az utolsó előtti bukovinai székellyel, nincs kegyelem! Le kell írni és nyelni a könnyeket. Mert akit nagyon szeret, egy embert, egy népcsoportot, ott ő lesz, ki a fájdalmat nem csak kiéneкли, de tovább viszi.

Viszem András bátyám ezt a keresztet érted, értetek. És kívánok könnyű halált neked az idegen földben!

(Fotó: Szíki Károly)

KÖNYVESPOLC



2016 - Az 1956-os forradalom 60. éve

Ez alkalmából újra javasoljuk Dr. Plivelic Iván könyvét olaszul és magyarul egyaránt, amelyből ismét megjelentetjük az alábbi sorokat:

Plivelic Iván (1935) — Ferrara (It)

AZ ÉN FORRADALMAM

(Dr. Plivelic Iván: *Az én forradalmam*, 1956 Budapest – Olaszország, Accordia Kiadó, Budapest 2011, 232 old).



Átkozott nap

Ez a vég - gondoltam, amíg a másik ágyú felé fordultam.

Egy undok sárga füstoszlop szállt az ég felé, miközben éreztem a kordit fanyar bűzét. A robbanás zaja még egyszer élesen hasított a már amúgy is meggyötört füleimbe, ez sokkal jobban

bosszantott, mint a helyzet, amiben voltunk.

Főleszmélve gondolataimból, az út túloldalára összpontosítottam figyelmemet, ahol a másik lövegünk volt.

Jaj, ne! Amint eloszlott a füst, mozdulatlanul, élettelenül láttam őket ott feküdni. Ember fia sem tudna túlélni egy ekkora robbanást!

A beálló halálos csönd még az explóziónál is fülsüketítőbb volt. Úgy éreztem, mintha én magam hasítottam volna el egy késsel... Az utána következő csatazaj felülmúlt minden képzeletet.

A füst kezdett eloszolni...

A földön két mozdulatlan test hevert. Mintha egy óriás vágta volna két részre hatalmas baltájával az ötönnás löveget. Egyik felének nyoma sem volt, mintha elpárolgott volna, éppen úgy, mint az ágyúkezelők. Ki tudja, mi lett velük, hová kerültek; talán meghaltak.

Villámgyorsan észhez tértem. Most végre már megértettem, hogy ez nem játék. Egy vészesen komoly dráma szereplői vagyunk: találkozásonk van a Halállal. Undorító bűzös lehellete ott lebegett a végtelenül hosszú úton, és nem tudtunk kitérni előle. Vége a felkészülésnek, a játék komolyra fordult. Dávid küzd itt a behemót Góliáttal, törékeny elemek a végtelennel szemben. Tiszta örölség ez az egész, nem lehet másképp értékelni.

Elég a gondolkozásból! - folytattam a lövöldözést még néhány pillanatig, míg az égett emberi hús hányingerkeltő bűze be nem töltötte a fullasztó puskaportól már amúgy is eltömődött orrlyukaimat.

Rettenetes helyzetbe kerültünk. A párbajra hívott óriás muszka most minden erejét fitogtatta. Hogy is gondolhattunk ellenállásra? Bármennyire örölségnek tűnt ez az ötlet, mégis mennyire fenséges, magasztos volt! Kis híján sikerült kivívni a győzelmet, bár csak drága emberéletek árán. Mindenesetre öt napig szem-beszálltunk vele. Ilyen helyzetben nem lehet kifogásokat keresni, különben sosem robbannának ki forradalmak. *Boldog az a nemzet, melynek nincsenek hősei!*

A Nagy Öreg visszazökkentett a valóságba, átnyújtva egy másik lövedéket - a fene vigye el, hogy megint fordítva adja! Míg feldobtam a levegőbe, hogy megforduljon, egy újabb robbanás arra figyelmeztetett, hogy nekünk sem maradt már sok időnk. Folytassuk a tűzharcot, amíg lehet, legalább drágán adjuk bőrünket!

Nem éreztem félelmet, azokban az időkben nem tudtam, mi az. Annyira belelovaltam magam a hős Siegfried szerepébe, hogy úgy véltem, sérthetetlen vagyok. Mit érezhetett a két másik társam? Ki tudja, de a helyükön maradtak. Mi tartotta vissza őket attól, hogy elszökjenek, mint annyian tették, nem beszélve azokról, akik a pincék mélyén rettegtek a Végtől? Nem mindenki születik hősnak... Vagy örültnék, mint mi.

László bajtársam forgatta a távcsövet, mint egy tibeti imamalmot. Mivel ő híradós volt, s a telefont kezelte, fogalma sem volt róla, hogyan működik. Nagy hiba volt, hogy pont ő ült ott, és nem én, a

szakértő, de nem volt mód arra, hogy helyet cseréljünk. Dobáltam be egymás után a löszert a lövegbe, káromkodva az Öreg felé, mert mindent fordítva ad kezembe, és Lászlónak, mert nem képes eltalálni valamit. Rájuk voltam mérges, nem a szovjet tankokra.

Ez a két társam maradt, a többiek elszeleltek. Nyilvánvalóan hiányzik a Kis C, aki mindig ott volt, ahol leányok vettek minket körbe. Ki tudja, hová bújta el.

Csak a Jó Isten tudja, miként végződik a csata, de el lehet képzelni. Nyilván nem tudnám leírni, mi történt, ha nem ragad be az egyik piszkos lövedékem az ágyúba... [...]!¹

LA MIA RIVOLUZIONE

(Ivan Plivelic: *La mia rivoluzione, Da Budapest 1956 all'Italia*, Este Edition, Ferrara 2006, pp. 295)



Maledetto giorno

«È la fine!» pensai mentre mi voltavo verso l'altro cannone.

Una nuvola gialla stava salendo al cielo, sentii l'odore acre della cordite. Il boato ancora una volta lacerava i miei già lacerati timpani, una cosa forse più terribile della situazione stessa.

Ripresomi dai miei problemi, voltai lo sguardo all'altra parte della strada dove avevamo il secondo cannone.

Oh no! Li vidi per terra immobili, forse morti, anzi, sicuramente morti! Nessuno sopravviverebbe dopo una tale esplosione.

Segui un silenzio ancora più assordante dell'esplosione: per un attimo mi sembrava di poterlo tagliare con un coltello... poi, il rumore della battaglia riprese il sopravvento.

Il fumo si diradava...

Là per terra giacevano due corpi inermi traforati, il loro cannone sembrava tagliato in due dall'accetta di un gigante e poi evaporato per la metà. Svanito nel nulla. Come anche altri inservienti del pezzo svaniti, chissà dove erano finiti... forse morti?

Improvvisamente capii, per la prima volta, che non stavamo giocando: questa era una cosa maledettamente seria e ora toccava a noi incontrare la Morte. Il suo alito fetido scivolava lungo la via infinitamente lunga e noi a Lei non potevamo più sottrarci. Finiti i preparativi, ora si faceva sul serio, Davide contro Golia, noi piccoli, infinitesimi contro l'Immenso. Pazzia, non si può definirla diversamente.

Ma basta coi pensieri - ripresi a sparare per qualche attimo ancora, l'odore nauseabondo della carne bruciata mi riempiva le narici, già ampiamente corroso dalla polvere da sparo.

Eravamo finiti in una situazione terribile. Il Gigante russo, sfidato, ora mostrava tutta la sua potenza. Come avevamo potuto pensare di potergli resistere? Eppure l'idea, per quanto pazzesca, era bella, grandiosa, sublime! Per poco non riuscivamo a batterlo ed in ogni modo gli abbiamo tenuto testa per cinque giorni, anche se a caro prezzo di vite umane. Ma in tali frangenti non si sottilizza tanto, altrimenti le rivoluzioni non verrebbero mai fatte. Beata la nazione che non ha eroi!

Il *Gran Vecchio* mi richiamò alla realtà porgendomi un altro proiettile, dia mine, ancora capovolto! Mentre lo lanciavo in aria per rigirarlo, un'altra esplosione terribilmente vicina mi fece pensare che anche per noi non rimaneva molto tempo. Bisognava continuare a sparare, almeno avremmo venduta cara la pelle.

Non sentivo la paura, la ignoravo in quei giorni. Mi ero immedesimato in una specie di Sigfrido *ante litteram*, invincibile ancora una volta. Non so cosa pensassero gli altri due che rimanevano al loro posto. Cosa li teneva al posto, anziché fuggire via come tanti altri, o per non parlare di quelli nascosti nelle cantine, aspettando il peggio. Non tutti nascono eroi o... pazzi come noi.

Il mio compagno László guardando nel cannocchiale, rigirava vorticosamente le manovelle di puntamento delle quali non aveva alcuna pratica essendo un telefonista. Era stato uno sbaglio che si fosse trovato lì seduto lui e non io l'esperto, ma non c'era tempo per uno scambio, lo continuavo a caricare i giganteschi proiettili e sparavo imprecaando contro il *Vecchio* che me li porgeva a rovescio e contro László che non beccava un colpo.

Erano gli ultimi due compagni rimasti, degli altri nessuna traccia. Ovviamente mancava anche il "*Piccolo C*", sempre presente se c'erano delle ragazzine in giro. Chissà dove si era rintanato?

Dio solo sapeva come sarebbe finita la nostra battaglia (ma non è difficile farsi un'idea in merito, certo, non sarei qui a raccontarla) se non mi si fosse bloccato il cannone... [...] ²

¹ Forrás: Dr. Plivelic Iván: *Az én forradalmam*, 1956 Budapest – Olaszország, Accordia Kiadó, Budapest 2011, 232 old.

² Fonte: Ivan Plivelic: *La mia rivoluzione, Da Budapest 1956 all'Italia*, Este Edition, Ferrara 2006, pp. 295



**Szablya Ilona
Peggy King Anderson
A VÖRÖS CSILLAG LEHULL**

Holnap, Budapest 1999, 124 oldal
Fordította: Szablya Ilona 1657,- Ft

1956 ősze, Budapest. Isti, az alig tizennégy éves kamasz néhány hete még számháborúzó kisdíák - most a forradalom valóságos utcai

harcainak résztvevője, fegyveres felkelő. Hogyan válik Isti szinte pillanatok alatt életeket mentő és kényszerűen életüket kioltó felnőtté, hogyan válik egykor meghurcolt s '56 októberében megtört emberként szabadulni apja helyett is családfővé? Erről szól az Egyesült Államokban élő Szablya Ilona és a szerzőtárs, a sikeres gyermekkönyvíró Peggy King Anderson izgalmas regénye, amely a forradalom gyerekhőseinek állít emléket. A könyv angol nyelvű kiadása 1996-ban a Washingtoni Sajtószövetség és az Amerikai Női Sajtószövetség díját nyerte el.



**Helen M. Szablya
A vörös csillag lehull
(Fall of the Red Star - Hungarian Edition)**

A gripping account of the Hungarian uprising of 1956. Szablya, who escaped from Hungary during the revolution, and Anderson (*Safe At Home!*, 1992, etc.) tell the story of Stephen, a 14-year-old freedom-fighter whose father was taken

away years before. Memories of that trauma haunt his dreams, but his waking hours are even more of a nightmare as he learns to face death and to kill.

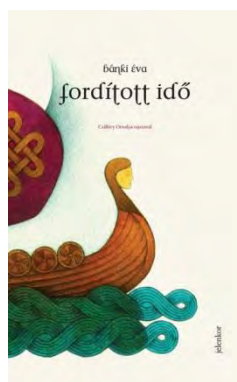
With an unerring ability to convey the reality of Stephen's hopeless cause without wallowing in excessive gore, the authors effectively portray the street battles, the lurking in basements, the casual and senseless brutality and destruction, and yet the humanity of both the oppressed and the oppressors. It is an intimate story; Stephen and his family and friends struggle to win, to survive, and ultimately to escape, but only hints of the larger sweep of events penetrate the ruined buildings of their Budapest neighborhood. A page-turner from beginning to end, Stephen's story is a powerful introduction to an important event in history.

--*Kirkus Reviews*, December 15, 1995

This novel of the 1956 failed revolution of the Hungarians against the Soviets is told from the point of view of 14-year-old freedom fighter Stephen

Kovary, whose father was abducted by the Security Police eight years earlier. Nightmares of that night weave through the boy's thoughts, along with hopes that his father is still alive. Stephen feels that his world has gone crazy as he makes Molotov cocktails, kills a man, saves a friend's life, delivers his sister's baby, and manages a harrowing escape through the swamps to Austria. An epilogue reveals that, like the Kovarys, 200,000 Hungarians escaped after the uprising, as did Szablya herself. Much of the book is based on her experiences. This no doubt accounts for its ring of authenticity, and for the wonderful portrayal of Stephen's wide range of emotions. The author's view is balanced, as well; the Soviet soldiers are presented as multidimensional and human. This is an excellent story--it is exciting and personal, and conveys a deep sense of the great gift of freedom.

--*School Library Journal*, February 1996,
Connie Tyrell Burns,
Mahoney Middle School,
So. Portland, ME



**Bánki Éva
FORDÍTOTT IDŐ**

Csilléry Orsolya rajzaival

Jelenkor Kiadó Kft, Pécs 2015
3490,- Ft

„Valami furcsa dolog történt az idővel, összegubancolódott talán, mert Bánki Éva regényének egyes szereplői a

jövőre is képesek emlékezni egy olyan korban, ahol meglevenedett mesék és mítoszok közt egymás mellett élnek tündérek, emberek, szorgok[1], akik keveset tudnak egymásról, de annyit igen, hogy óvakodniuk kell a másiktól. Ez a regényben ábrázolt kor éppen arra az időszakra tehető, amelyet Heribert Illig fantomidő-hipotézise kitalált középkornak nevez, vagyis a VII–X. századra, a kora középkorra. Illig vitatott teóriája szerint az erre a periódusra vonatkozó írásos források meghamisították a történelmet, a bennük említett események vagy máskor, vagy egyáltalán nem történtek meg, miként a történetekben szereplők is részben kitaláltak, részben meg más periódusból kölcsönöztek.

A *Fordított idő* is egy ilyen »kitalált középkor«, csak nem a feltételezés, hanem a fikció nyelvén elbeszél, rendkívül összetett és szerteágazó, a szerző Esőváros (2004) című, első regényéhez hasonlóan bonyolult vonalvezetésű, kalandos történet. A mostani ugyan ezer évnél távolabbi múltban játszódik, mégis elképesztően időszerű.

A regénybeli krónikás, Illighaen nevében könnyű felfedezni Heribert Illig nevét, ami közvetlen utalás a kitaláltságra, noha jeles uralkodók és ismert népek, törzsek népesítik be a könyv Csilléry Orsolya kódex-iniciálékra és margináliákra hajazó rajzocskáival

bevezetett fejezeteit. Az írek mellett megjelennek a normannok, a gótok, a kelták, az alemánok, a vikingek, a galegók, a bizánciak és a latinok. Mindannyian rettegnek a többitől, amíg meg nem jelennek a hódító mórok, akiktől már mindenki egyaránt fél, miközben igyekeznek különböző cselszövésekkel megerősíteni saját hatalmi pozícióját. E tekintetben nagyon hasonlít a mű a hagyományos történelmi regényekre – intrika, a lehetséges trónkövetelők kiirtása, a vélt vagy valós ellenségek száműzése, kivégzése és hasonló, ismert finomságok –, noha nem az, s nem csupán az idő összezavarodása miatt nem sorolható e műfajba.

A regény azon részei, amelyek kissé elengedik a Riolda köré font szálakat, az iszlám világgal foglalkoznak. Illighaen közéről is meg kívánja ismerni a muszlimokat és tudományukat, de csalódik. Sokan nem is találkoztak mórral, vagy ha mégis, legfeljebb egy lócsiszárral, mégis rettegnek tőlük, mert másmilyenek. Ez az idegenség, a muszlim-hitetlen ellentét feloldatlan marad mind a regényben, mind a jelenben.

A *Fordított idő* annyira időszerű, hogy azt hihetnénk, a mostani migrációs roham pattintotta ki az ötletét. Ha jelen recenzens nem tudná, hogy a szerző formaművészként [2] nem könnyen engedi el magától a műveit, talán ebbe a hibába esne. Így viszont arra gondolhatunk, Bánki Évának a történetmondás közepette sikerült elsajátítania a jövőre emlékezés regénybeli technikáját. ” (Fekete J. József)

[1] Meztelenül járó, az örökös félelemtől beszélni is elfelejtett gnómszerű lények, rabszolgák, akik bizonyára emberi eredetűek, hiszen a szorgok és az emberek párosodásából utód születhet.

[2] A regényben számos szövegalkotói problémát is körbejár, legszemléletesebben (természetesen történetbe helyezve) a nyelv és a hatalom viszonyát taglalja.

Forrás: *Irodalmi Jelen*/Fekete J. József: *Kitalált középkor. vagy a mai migráció regénye?*

http://www.irodalmijelen.hu/2016-jan-4-1830/kitalalt-kozepkor-vagy-mai-migracio-regenye?utm_source=mandiner&utm_medium=link&utm_campaign=mandiner_sci-fi_201601

MADARÁSZ IMRE

KLASSZIKUS
KAPCSOLATOK

Összehasonlító italianisztika



Madarász Imre
KLASSZIKUS KAPCSOLATOK

Összehasonlító italianisztika
Budapest, Hungarovox Kiadó, 2015,
271 oldal., 2500,- Ft

Madarász Imre legújabb monográfiájában, a 2015-ben megjelent *Klasszikus kapcsolatokban* az olasz irodalom és kultúra sokszínűségét ezúttal tanulmányok egymásutánján

keresztül kívánja bemutatni. Az alapos és átfogó munka címével és a középkortól egészen a jelenkorig ívelő tematikai ívével nem csupán a szerző előző könyvével, a *Két máglyával* teremt folytonosságot, amely Savanarola és Giordano Bruno alakját az összehasonlító mártírológia keretei között vizsgálta; hanem a neves italianista irodalomtörténész eddigi kutatásainak irányvonalával is. A komparatistikai szemlélet Madarász Imre tudományos munkáiban ugyanis rendre felbukkan: a tágabb irodalmi, művelődéstörténeti összefüggésekre való rámutatás, vagy épp az egészen közeli, konkrét művek között felfedezhető intertextuális kapcsolódásoknak a megvilágítása a szerző jelentősebb monográfiáiban és összefoglaló köteteiben éppúgy megfigyelhető, mint csupán egyetlen tanulmányát, vagy valamely szakcikkét kiválasztva.

A *Klasszikus kapcsolatok* tizenkét fejezetben vezeti végig az olvasót az összehasonlító italianisztika rejtelmein. A szerző az előszóban egyértelműen kijelöli vizsgálódása irányait, pontosan meghatározva azt is, hogy mit ért *komparatistika* alatt. A fogalom (újra)definíálására valóban szükség is van, Madarász Imre ugyanis az összehasonlító irodalomtudomány „másféle” formáját valósítja meg kötetében (lásd az *Előszó* alcímét: *Italianisztika és [másféle] komparatistika*), amely az irodalomtudomány e régre visszatekintő módszerét másképpen – a hagyományosnál egyrészt tágabban, másrészt attól valamelyest eltérőbben értelmezi és alkalmazza. A tematikai sokszínűség mellett a monográfia egyik érdeme pedig épp ebben ragadható meg: habár az olasz–magyar kapcsolatokról már több könyv is született, Madarász Imre munkája mégsem válik a korábbi irodalomtörténeti megállapítások új köntösbe öltöztetett ismétlésévé. A szerző ugyanis *egyénség* és *kötődés* fogalompárjait olyan egyéni szempontrendszerbe helyezi, amelynek révén az összehasonlító irodalomtudomány terén számos új és figyelemreméltó eredményt tud felmutatni.

A kötet fejezetei egy-egy kitüntetett szerző, műalkotás, kulturális jelenség vagy művelődéstörténeti probléma köré épülnek, s az ezekkel való „hasonlóságokat és ellentéteket”, „párhuzamokat és kereszteződéseket”, „találkozásokat és összeütközéseket”, „egyezéseket és feszültségeket” vizsgálják.

Az első fejezet (*Egy pápa az „éneklő pokolban”*: *VIII. Bonifác alakja az olasz irodalomban*) a híres-hírhedt VIII. Bonifác pápa – eredeti nevén Benedetto Caetani (vagy Gaetani) – alakját állítja középpontba. Madarász Imre a pápa irodalmi megítélésének végigkövetésénél invenciózusan ötvözi a biográfiai és kortörténeti adatoknak a felhasználását az eddigi szakirodalmi meglátásoknak a bevonásával és a kapcsolódó irodalmi műalkotásokból vett citátumoknak az elemzésével. A pápai világhatalom

megvalósítására törekvő egyházfő korának egyik leggőgösebb és legerkölcstelenebb figurája volt: a simónia, a nepotizmus, a paráznaság, a szodómia, a gyilkosság és a káromlás bűneiben egyaránt vétkes volt, de nem riadt vissza az (ön)bálványimádástól sem. Ám a nép által „Maleficusra” keresztelt pápa tettei nem maradtak büntetés nélkül, VIII. Bonifác ugyanis talán a legsúlyosabb és legmaradandóbb módon, az irodalom által lett örök negatív halhatatlanságra kárhoztatva, akárcsak a későbbi VI. Sándor pápa is. Ahogyan azt a szerző bemutatja, már a kortársak, Jacopone da Todi és Dante Alighieri is átkot szórt a bűnökben tobzódó pápára, és még életében a poklot szánták neki. Ám nem csupán Jacopone da Todi versei és a *Divina Commedia* megfelelő sorai hozhatók fel példaként az egyházfő negatív irodalmi megítélésére, hanem az 1997-ben Nobel-díjjal jutalmazott Dario Fo *Misterio buffójának VIII. Bonifác-jelenete* is.

A következő fejezet az olasz irodalom egy méltatlanul keveset emlegetett költőjére, Giambattista Marinóra irányítja a figyelmet. E fejezet már beszédes címevel (*Babérok maradéka: Giambattista Marin a századok rostáján*) is jelzi, hogy Marino irodalmi-esztétikai megítélése korántsem volt egyöntetű: míg pályatársai az új Homéroszként, az új Danteként vagy épp az új Tassóként ünnepelték a költőt, addig az utókor merőben más jelzőkkel illette az *Adone* szerzőjét, illetve a hozzá köthető és róla elnevezett stílusirányzatot, a marinizmust. A kapcsolódó szakirodalmi munkák lényeglátó áttekintése során Madarász Imre rámutat arra is, hogy a Risorgimento irodalomtörténetírói (Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini, Benedetto Croce) által a rossz ízlés megtestesítőjeként, álköltészetként, kiüresedett formák és tartalmak kavargásaként értelmezett marinói életmű a 20. században is hasonlóképp megbélyegzett maradt (l. Francesco Flora, Natalino Sapegno, Carlo Salinari véleményét). Fájdalmas megállapítás, hogy a 17. századi itáliai költőt a 2008-as *Marino-monográfia* szerzője, valamint az *Adone* népszerűsítő kiadásának gondozója, Emilio Russo sem tudta rehabilitálni. Ezen elgondolkodtató adatoknak a felvonultatása nem csupán Marino recepciótörténetébe enged bepillantást, hanem a jelenkor olvasóit is töprengésre indíthatja – mert habár az *Adone* eposzkolosszusa, a betlehemi gyermekmészárlásról szóló *La strage degli innocenti* vagy a pásztoridillek füzéréből álló kötet, a *La Sampogna* távol állhat a mai esztétikai ízléstől, Marino „babérjai” – a fejezet tanulsága szerint – teljesen sosem hullhatnak ki a „századok rostáin.”

A recepciótörténeti irányultság és a szakirodalomban való mély jártasság jellemzi az Alfierivel foglalkozó, valamint a Mazzini-életrajzokat bemutató fejezeteket is. Az előbbi

(„*Európai Alfieri*”: *Alfierisztikai könyvek az új évezredben*) a Vittorio Alfieri kettős jubileuma kapcsán (1999: Alfieri születésének 250. évfordulója és 2003: halálának bicentenáriuma) született jelentősebb új monográfiákat és tanulmányköteteket veszi számba. A Settecento talán legnagyobb drámaírójáról született frissen megjelent könyveket a szerző – aki maga is többször publikált e témában – nem csak mint különálló szakmunkákat méltatja, hanem egymás fényében is megvilágítja azokat. Különösen kiemeli és elismeri Arnaldo Di Benedetto és Vincenza Perdichizzi nagymonográfiáját, az európai alfierisztika megszületését látva ezekben a munkákban. Az utóbbi („*A XIX. század Krisztusa*” és az *ő evangélistái: Jessie White Mario és Aurelio Saffi Mazzini-életrajzai*) Jessie White Mario és Aurelio Saffi Mazzini-életrajzait tárgyalja. E két mű (*Vita di Giuseppe Mazzini*, illetve *Giuseppe Mazzini: Compendio biografico*) kivételes jelentőségét legfőképp forrásértékük adja, a két életrajzíró ugyanis Mazzininak nem csupán kortársa, de ismerőse, harcos és eszmetársa is volt. Nekik köszönhető Mazzininak az egységes Olaszország egyik alapító atyjaként való kanonizálása, illetve a Mazzini-Garibaldi-Cavour hármasság megszilárdítása is. Madarász Imre jól mutat rá a két életrajz közötti hasonlóságokra és különbségekre: míg Jessie White Marióé inkább tényközlő és részletes, pontos adatokon alapuló, ám mégis olvasóbarát stílusban megírt biográfia; Aurelio Saffié ideologikusabb-filozófikusabb jellegű. Közös és határozottan szembeütő vonás azonban mindkét munkában az exemplum-adás erős szándéka, amely az olasz szabadságharcos felmagasztalásában, Jessie White megfogalmazását idézve egészen „a 19. század Krisztusává” való emelésében, s ekképp a Mazzini-életmű kontinuitásának a beteljesítésében nyilvánul meg.

A dicső életmű és a méltatlan halál dialektikája mutatkozik meg a Johann Joachim Winckelmann halálának körülményeit vizsgáló fejezetben (*Gyilkosság Triesztben: Winckelmann halála – sors és véletlen*). A német régész, művészettörténész- és filozófus 1768. június 8-án rablógyilkosság áldozata lett Triesztben. A szerző rávilágít arra, hogy e tragikus esemény éppúgy tekinthető „véletlennek szerencsétlen láncolatának”, mint ahogyan a különféle szimbolikus-mitikus interpretációk (l. a trieszti helyszín, vagy a gyilkos velencei kés pengéjén lévő ’W’ betű stb.) létjogosultsága sem vethető el teljesen. S habár Winckelmann halálának háttere máig nem tisztázott, az mégis bizonyos hogy az áldozat kultúrtörténeti nagysága és merénylőjének kisserősége között feszülő éles opposíció valamiféle különös végzetszerűséget és kifürkészhetetlen elrendeltséget ad a történeteknek.

A következő fejezet („Szerelemszolgátság”: *A „cicisbeismo” és az olasz felvilágosodás*) az ún. szerelemszolgátság, a *cicisbeismo* jelenségének bemutatásával nem csupán a szakavatott olvasó számára kínál tudományos elmélyedésre alkalmas terepet, hanem a szélesebb közönség figyelmére is számot tarthat, hiszen több érdekes kultúrtörténeti adalékkal szolgál. Madarász Imre ebben a fejezetben ugyanis megvilágítja e különös kifejezés etimológiáját; rámutat a szó által kifejezett jelentéstartalom (tkp. a hivatalos szeretői viszony egy sajátos létformája) és a történeti-kulturális kontextus, a felvilágosodás között feszülő paradoxonokra; továbbá a szerelmi rabszolgaság irodalmi ábrázolásait (Goldoni vígjátékai, Parini *A nap* c. szatirikus eposza, Alfieri művei) is vizsgálja, tipologizálva és egymással összehasonlítva azokat.

Klasszikus komparatistikai tanulmány a monográfia *Berzsenyi és az olasz líra* című fejezete, amely a felvilágosodáskorabeli magyar költő elégiájának, *A közelítő télnek az itáliai „rokonságát”* vizsgálja. A vers olasz irodalmi párhuzamait a szerző Horatiustól kezdve Giosue Carduccin át Giacomo Leopardiig és Ugo Foscolóig tekinti át. S noha Berzsenyi költeménye jól ismert a magyar olvasók előtt, a felhozott kapcsolódások – összekötő párhuzamok vagy épp antitetikus minták – mégis nélkülözhetetlen komparatistikai adalékokat jelentenek a niklai remete elégiájához.

A *Carlo Pisacane: Dilemmák és mítoszok- Sapri leckéje és a Politikai végrendelet tanúságtétele* című fejezet árnyalt bemutatását adja az olasz romantikus forradalmár, Carlo Pisacane alakjának, arra a kérdésre keresve a választ, hogy az 1857-es sapri expedíció e kulcsfigurája hogyan is helyezhető el a Risorgimentóban. A szerző jól igazít el Pisacane megítélésben, illetve a hozzá kapcsolt különféle morális minősítések között, hangsúlyozva, hogy alakját nem lehet a kortörténeti kontextusból, a romantikus Risorgimentóból kiszakítottan értelmezni és értékelni, habár kétségtelen hogy Pisacane mégiscsak „korán jött”, de egyúttal „túl is nőtt az időn”.

A két trieszti íróbaráttal, Svevóval és Joyce-al foglalkozó fejezet (*Két trieszti íróbarát: Svevo és Joyce*) címe szerint a 20. századi világirodalom e két jelentős szerzőjének kapcsolatát mutatja be. Ám a fejezet lényegében egy hármas összehasonlítást ad, ugyanis az íróbarátság elemzése mellett az olasz kikötőváros, Trieszt fontosságát és mindkét szerző életművében megfigyelhető szimbólumteremtő erejét is megismerhetjük.

Hasonlóképp egy többszörös összehasonlítást ad a „*Fényes családásba merülve*”: „*Útitársak*” útvesztői című fejezet is, amely Alberto Moravia és Carlo Levi két-két „útikönyvét” helyezi egymás mellé. A tárgyalt útikrónikák - az *Egy hónap a Szovjetunióban*

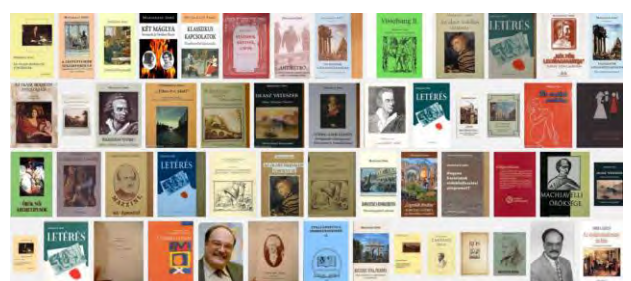
és *A kínai kulturális forradalom avagy a Kőszobor vendég* (Alberto Moraviától), valamint *A jövőnek ősi szíve van: Utazás a Szovjetunióban* és a *Kettős éjjeli hársfalomb* (Carlo Levitől) – egyszerre „korképek és kórképek”, amelyek az erős elfogultság és tisztán nem látás fátyla által eltakarva szemlélik utazásaik valójában zsarnoki és kegyetlen helyszíneit.

Az *Olasz költők, svéd ítések: Az olasz irodalom esetei a Nobel-díjjal* című fejezet Olaszország eddigi hat Nobel-díjjal kitüntetett íróját-költőjét veszi sorra (Giosue Carducci, Grazia Deledda, Luigi Pirandello, Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Dario Fo). Az áttekintés több szempontból is tanulságos, legfőképpen talán azért, mert rámutat arra, hogy a nemzeti irodalmak értéke és a Nobel-díj viszonya sokszor meglehetősen ellentmondásos. Míg Giosue Carducci esetében a díj jogosságát senki sem kérdőjelezi meg, addig másoknál például politikai okokat látva a döntésben kifogásolhatónak látszik a díj odaítélése, de a hiányok is ugyanígy felhívják magukra a figyelmet, hiszen olyan nagyságok maradtak Nobel-díj nélkül, mint például Giovanni Pascoli vagy Tommaso di Lampedusa.

A monográfiát Dario Fo 2014-ben megjelent művének, *A pápa leányának* az elemzése zárja („*Romanzo eruditio*”: *Dario Fo, A pápa leánya*). Az elsősorban színműíróként számon tartott szerző ezen alkotása egyrészt különös műfaja, másrészt a főszereplőnek, Lucrezia Borgia alakjának a megformálása miatt kelti fel a figyelmet. Madarász Imre a lehetséges poétikai mintákkal és párhuzamokkal való összevetést követően történelmi-életrajzi esszéregényként, „*romanzo erudito*”-ként határozza meg Fo alkotásának műfaját. Majd részint a műfaji sajátosságokból levezetve megvilágítja azt is, hogy a híres reneszánsz hösnő jellemkaraktere, valamint apjával, VI. Sándor pápával való kapcsolata hogyan épül fel és milyen jellegzetességeket mutat Fo regénytechnikájában.

Madarász Imre monográfiájának azon célkitűzését, amely szerint a kötetben bemutatott szerzőket, alkotásokat és témákat nem csupán egymással kívánja szembesíteni, hanem ennek révén az olvasó is „önmagán túlmutató, általánosabb érvényű kérdésekkel és tanulságokkal” találkozhat, teljes mértékben sikerült megvalósítani; éppúgy, ahogyan az irodalom értékeinek tiszteletére és megőrzésére való figyelemráirányítást is.

- K. Kaposi Krisztina -



Beérkezett levelekből – Dalle lettere pervenute

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Umberto Pasqui

Sent: Saturday, October 31, 2015 6:24 PM

To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

Subject: RE: Materiale Osservatorio Primavera 2016

Ciao Melinda,

ho letto, secondo la tua indicazione (forse mi sarebbe sfuggita), la traduzione che Tusnádý ha fatto di mie tre poesie, sembra quasi che suonino meglio in ungherese. Anche se non saprei nemmeno pronunciarle. Comunque grazie a te e grazie al traduttore. Se i malanni vanno e vengono, di sicuro l'Osservatorio rimane: ha vent'anni, quindi vanta un fisico robusto e tanto entusiasmo ancora! E tanta salute auguro a te che, a forza di pedalare, saprai mantenerti in forma e aggirare ogni altro ostacolo spiacevole.

Sono, infatti, rimasto stupito della velocità con cui hai chiuso questo numero (avevi annunciato un grande ritardo), però alla fine il "ritardo" - mi pare - si è attestato in non più di una settimana. Quindi ti sei rimboccata le maniche per bene.

Quest'anno ho scritto molto anch'io, mi sono dedicato a diversi concorsi per antologie quindi ho aumentato considerevolmente le mie pubblicazioni. Mi sono cimentato in ambientazioni a me poco familiari ("noir", gialli, horror, fantascienza) senza perdere uno stile che credo di aver abbastanza personalizzato per crederlo mio. Ho letto diversi libri di racconti: "Le Cosmicomiche" di Calvino, "Bartleby lo scrivano" di Melville, "Nove racconti" di Salinger, "L'Osteria della Fola" di Pederiali, "Navi in bottiglia" di Romagnoli. Mi sono divertito a sperimentare e sperimentarmi, non so bene con quali risultati ma se sono stato pubblicato evidentemente qualcosa di buono ho fatto.

Insomma, nemmeno io sto con le mani in mano: ma non è un peso, questo, anzi, mi piace provare a mettermi alla prova.

A presto e buona festa di Ognissanti,

Umberto

-----Messaggio originale-----

From: Havas Petra

Sent: Monday, November 02, 2015 3:52 PM

To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.

Subject: Ricevuto

Kedves Melinda!

Megérkezett könyvtárunkba az OLFA legújabb száma (107/108), egy újabb sokszínű, friss, dinamikus szám.

Köszönjük szépen!

Jó egészséget és sok sikert kívánunk további munkájához!

Üdvözlettel:

Havas Petra

referens

Cara Melinda,

È arrivato il nuovo numero dell'OLFA (107/108), è un altro numero colorato, fresco, dinamico.

Grazie mille!

Le auguriamo una buona salute e ogni successo per i suoi successivi lavori!

Cordiali saluti;

Havas Petra

Referente

Országos Széchényi Könyvtár

Gyarapítási és Állomány-nyilvántartó Osztály

1827-Budapest

-----Messaggio originale-----

From: Csordós Róbert

Sent: Tuesday, November 03, 2015 9:21 AM

To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

Redazione

Subject: Az Osservatorio Letterario 107/108. dupla számának megérkezése

Tisztelt Tamás-Tarr Melinda!

Nagyon szépen köszönjük, hogy megküldte könyvtárunk részére a folyóirat 107/108. számát. Megkaptuk és már olvasóink részére is bocsátottuk. Köszönettel:

Egregia Tamás-Tarr Melinda,

La ringraziamo tanto dell'invio del periodico NN. 107/108 per la nostra biblioteca.

L'abbiamo ricevuto ed abbiamo già reso disponibile per i nostri lettori.

Con ringraziamento,

Csordós Róbert

Könyvtáros/Bibliotecario

Eötvös Károly Megyei Könyvtár

8200 Veszprém

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Madarász Imre

Sent: Thursday, November 05, 2015 8:21 AM

To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

Redazione

Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 107/108 (1° turno) /Az Osservatorio Letterario 107/108. dupla számának postázása (1° turnus)

Kedves Melinda!

Megkaptam és köszönöm szépen az új számot. Így, kinyomtatva olvasni még nagyobb öröm. Hiába, mi már a Gutenberg-galaxis irodalmárai maradunk mindvégig!

Szeretettel és nagybecsüléssel üdvözlöm:

Madarász Imre

Gentile Melinda,

Ho ricevuto il numero nuovo e La ringrazio tanto. Leggerlo così, stampato, è ancora maggiore gioia.

Non per nulla, noi rimaniamo fino in fondo i letterati della galattica di Gutenberg!
Con affetto e con alta considerazione,
Madarász Imre

-----Messaggio originale-----

From: Csaba Ferenc
Sent: Wednesday, November 11, 2015 9:34 AM
To: Osservatorio Letterario Dir. Resp. / Edit.
Subject: ☺

Drága Melinda!

Hálásan köszönöm, hogy a "migrációról" versemet közölte! Örömmel töltött el, hogy a folyóirat megérkezése előtt (amit ugyancsak hálásan köszönök), Dr. Márfi Gyula érsek atya a Veszprémi Naplóban, e témában, e problémakörre vonatkozóan - riport formájában-, nagyszerű, őszinte és bölcs választ adott. Jó volt olvasni egy kimagasló egyházi személyiség kertelés nélküli magyarázatát, okfejtéseit, az úgymond "kialakult helyzetről". Töretlen humanizmusunkban nem vesztet el hitünk, annak álcája mögé rejtőzve nem vesztet el a Keresztény Európa! Közben, szinte közömbösen szemléljük keresztény testvéreink mérsárlását, kiűzetésüket az egész arab világból. Nos, ha nincs rá más mód, no őket valóban be kellene fogadnunk, még akkor is, ha sokan diszkriminációval vádolnának bennünket! Persze, ha az lenne a "tőkeérdek", már rég megoldást nyert volna a válság kezelése. Ez a keresztény ember számára nemcsak morális, de hitbéli kérdés is.

Drága Melinda! Gyurka Bátyámmal nagyon aggódtunk, hogy egész nyáron nem kaptunk hírt Önről! Jól sejtettük, e mögött egészségügyi ok rejtőzik! Szívből örülök újbóli felgyógyulásának, és hálásan köszönök mindent!

Jó egészséget kívánva:

Veszprém, 2015. november 11.

Cs. Pataki Ferenc

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Giuseppe Roncoroni
Sent: Sunday, November 22, 2015 3:23 PM
To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Subject: fenicotteri bianchi e rosa

Cara professoressa Melinda,
ecco qui la versione conclusiva di questa specie di elegia.

Si proponeva di imitare la leggerezza dei fenicotteri, bianchi o rosa, che piacciono a noi*.

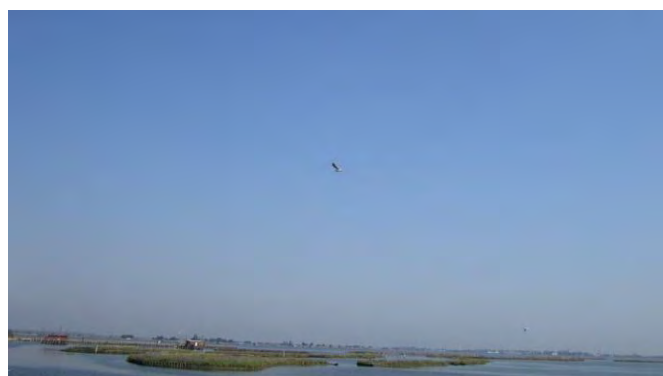
Le aspirazioni solo in parte si compiono ma la Sua rivista è ormai una stanza di casa e un fenicottero, più o meno pregiato, si ambienterà gioioso nel giardino.

Un abbraccio

Giuseppe

* Ndr.: riferimento all'argomento di conversazione pubblica sul mio diario (post) del FB intorno al 20/21 agosto 2015:

Melinda B. Tamás-Tarr: Fenicotteri/flamingók e/és un gabbiano solitario / egy magányos sirály (d'oggi/mai) ☺



Giuseppe Roncoroni: vengo anch'io... parto adesso con il velocipede ☺

Melinda B. Tamás-Tarr: Forza!!!! Ecco gli stupendi fenicotteri più ravvicinati per incoraggiar Lei... ☺



Giuseppe Roncoroni: chiederei, se non è troppo, di sostituire i fenicotteri bianchi con fenicotteri rosa... va bene anche modificare la tinta degli esemplari già presenti alimentandoli con granchi dal pigmento rosa grazie ☺



Melinda B. Tamás-Tarr: Beh, i «miei» fenicotteri di sopra - da me fotografati - non sono completamente bianchi. Se volano, si vede che sotto sono di color rosa e le ali sotto sono nere. Quando lo stormo di fenicotteri vola in cielo o basso sopra il mare è un effetto spettacolare. In quest'ultimo caso, sull'orizzonte sembrava come se fosse sopra lo specchio acquatico del mare una lunga e larga striscia di fiamma sfocata... Peccato che non sono mai riuscita a fotografare questa stupenda immagine!... ☺

Giuseppe Roncoroni: Lei non l'ha fotografata ma ha descritto l'immagine con poesia e sembra quasi di vedere i suoi fenicotteri che si levano in volo. Ammetto che i miei, invece, sono un po' carichi di colore per via di artificiali colpi di luce. ☺

Melinda B. Tamás-Tarr: Grazie! ☺

-----Messaggio originale-----

From: Károly Szíki

Sent: Wednesday, December 02, 2015 10:13 AM

To: undisclosed-recipients:

Subject: NÉVNAPJÁRA

KEDVES MELINDA!

AZ ALÁBBI VERSSEL KÍVÁNOK:

BOLDOG NÉVNAPOT!

SZÍKI KÁROLY

A nagy szavak nem érnek semmit,

Elszállnak mint az őszi szél.

De a szeretet ha tiszta szívből fakad,

Elkíséri az embert amíg él.

/József Attila/ (szerk. ?)

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Daniele Boldrini

Sent: Thursday, January 28, 2016 1:32 AM

To: Prof.ssa B. Tamás-Tarr Melinda

Subject: Re: Hurrá!!! / Urrà!!! Allegría!!!!

In ora lavorativa turnistica (non turistica) notturna: grazie campionessa Melinda! La rivista è opera sua ma io la sento anche mia, come la sento appartenere (siccome letteratura, arte, musica ecc.) al mondo intero. Presto mi dilungherò oltre le poche righe, io vo sperando, intanto che mi si consolidano le idee. *Suo devoto Danibol.*

-----Messaggio originale-----

From: Prof.ssa Gigliola Spadoni

Sent: Thursday, January 28, 2016 3:20 PM

To: Mttb

Subject: Re: Volumi spediti (Dani&Donna)

Carissima Melinda, i libri sono qui accanto a me, evviva! [...]

Mi perdoni dunque, cara e paziente amica, se posso ringraziarLa solo ora dei preziosissimi libri. E della Sua graditissima lettera. Finora ho letto le prime due fiabe, con il rimpianto di non aver più nipoti e

allievi cui leggerle, e mi sono letta con gran piacere alcune pagine del primo e del secondo volume di Dani e Donna. È bello, direi quasi avvincente veder, anzi sentir nascere un'amicizia così vera e stimolante non solo sul piano culturale e di un sentimento e di una stima che si approfondiscono di volta in volta, ma addirittura su quello stilistico, dove il dottore si diletta ad esprimersi in un italiano anche "antico", oggidi del tutto inusuale, che rivela la sua consuetudine alla lettura di testi letterari d'un tempo. Certe accuratissime descrizioni poi mi ricordano perfino quelle del secentista Daniello Bartoli. Di fronte ai tanti oltraggi che molti scrittori d'oggi fanno alla nostra lingua, mi vengono alla mente le parole che scrisse G. Verdi a proposito della musica: "Torniamo all'antico e sarà un progresso".

Mi scusi, Melinda, se qui devo smettere di scrivere. Spero di non finire, mio malgrado, come Snnopy, il bracchetto di Charlie Brown, che dice di leggere "guerra e pace" una parola al giorno perché gli piace leggere e riflettere su ciò che legge (!!!). Grazie ancora e un forte abbraccio. G.

-----Messaggio originale-----

From: Havas Petra

Sent: Thursday, January 28, 2016 5:05 PM

To: Prof. B. Tamás-Tarr Melinda Dr.

Subject: Könyv érkezett

Kedves Melinda!

Megérkezett könyvtárunkba az alábbi kiadvány:

Dani e Donna. La moneta dell'anima. Epistolario [...]

A kortárs irodalmi levelezés szép példája ez a gazdagon illusztrált kötet, lélektől lélekig.

Köszönjük szépen!* (*«[...] Questo volume riccamente illustrata è un bell'esempio dello scambio epistolario dall'anima ad anima della letteratura contemporanea. Tante grazie!»)

Üdvözlettel:

Havas Petra

--

Országos Széchényi Könyvtár

Gyarápítási és Állomány-nyilvántartó Osztály

Budavári Palota F épület

1827-Budapest



Buona Pasqua! Áldott Húsvétot!

Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIC

ALMANACH

DANI & DONNA
La moneta dell'anima
Epistolario I

A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

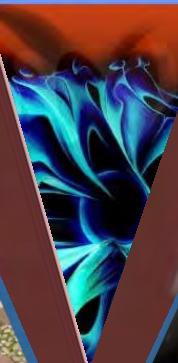


Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara

Tàbory Maxim

A' RNY E'S FE' NY

Versek



ALTRO NON FACCIO...

ie - Racconti - Saggi
Letterario

DANI & DONNA
La moneta dell'anima
Epistolario II

A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara

ALMAI

**CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM**

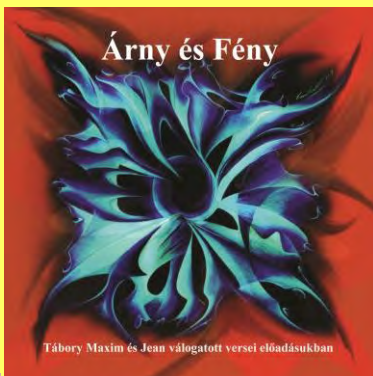


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Tàbory Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

**Le straordinarie avventure
di Sandy**



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Birò Abel

VITA HUNGARICA

Donna D'Ongaro

SOTTO IL CIELO DI FERRARA
- Nei riflettori della stampa

SANGIACOMO
1987 - 2011



Osservatori
Ed

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Maxim Tàbory

**RASSEGNA SOLENNE
ANTOLOGIA**

Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Szitényi György

**Fiabe, storielle, leggende
di 60 anni passati**
1953 - 2013

A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2013

Umberto Pasqui

REVI

Ferrara e l'Altrove
A. 2016
A